



UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DI MILANO

FACOLTA' DI MAGISTERO: LAUREA IN PEDAGOGIA

IL COLLEGIO TOLOMEO GALLIO DAL 1877 AL 1935:

STORIA PEDAGOGIA E DIDATTICA.

RELATORE: Ch.mo Prof.  
FRANCO PERTOLDI

Tesi di laurea di:  
PARDI FRANCO  
matricola n. 1489842

ANNO ACCADEMICO 1984 - 1985

A4CRS  
TL 299-83

IL COLLEGIO TOLOMEO GALLIO DAL 1877 AL 1935:

STORIA PEDAGOGIA E DIDATTICA.

## P R E M E S S A

Il Collegio Gallio di Como ha da poco tempo celebrato quattro secoli di vita: sorprendente longevità per un'istituzione educativa immersa nel fluire di epoche storiche cariche di forti tensioni.

Le vicende del Collegio sono tessute sulla trama della tormentata storia dell'uomo moderno, ma sono state pure guidate, secondo la concezione che ci anima e la Bolla di Fondazione del Collegio "dall'Immensa Provvidenza divina" che ne segnò e vi infuse straordinarie risorse di vitalità al servizio dell'uomo.

Il Papa GREGORIO XIII, che con solenne documento, il 15 ottobre 1583, decretò la fondazione del Collegio, il Cardinal TOLOMEO GALLIO, che con generosità ne permise la vita, i Vescovi di Como, che con attenta cura pastorale ne seguirono gli sviluppi, i Padri Somaschi che, esperti nell'educazione dei giovani, profusero con carità, umiltà e pazienza, sull'esempio di S. GIROLAMO EMILIANI, tesori di mente e di cuore, tanti collaboratori laici che attesero all'insegnamento e all'amministrazione, tutti furono umili strumenti della Provvidenza divina perché in questo Collegio venissero formate persone libere, secondo la dimensione religiosa, culturale e sociale.

La ricca e provvidenziale storia quattro volte centenaria di tale istituzione ha attirato pertanto la nostra attenzione sul periodo più recente di cui, nur nel fervore delle ricerche e degli studi storici, a cui si sono dedicati in questi anni alcuni lodevoli e laboriosi religiosi dell'Ordine Somasco, mancava una trattazione soprattutto dal punto di vista pedagogico e didattico.

L'argomento ci è parso interessante perchè dall'analisi dell'operato dei vari Rettori, dal confronto dei diversi regolamenti, dallo studio dei programmi didattici si potevano trarre utili indicazioni pedagogiche e didattiche, come doveroso contributo di un religioso somasco, alla storia della pedagogia della sua Congregazione e del Collegio Gallio.

Il nostro lavoro inizia con una breve introduzione, che illustra la situazione del periodo storico immediatamente precedente a quello preso in considerazione, segue una prima parte dedicata all'attività educativa dei vari Rettori e alle loro iniziative per migliorare l'istruzione nelle scuole e la loro struttura.

Nella seconda parte sono esposte le linee pedagogiche fondamentali riguardanti la vita interna dell'Istituto e la didattica delle materie letterarie e della religione. L'ultimo capitolo è stato dedicato agli ex alunni, come conferma della

validità dell'istituzione e come spontaneo omaggio a quei giovani, che usciti dalle aule del Gallio, non solo si distinsero nel campo della medicina, delle lettere, della politica, del diritto, dell'arte e per santità di vita, ma che sempre rimasero legati al loro Collegio, manifestando nella vita i segni evidenti della formazione culturale e religiosa in esso avuta.

In appendice infine sono riportati la Bolla di Fondazione e lo Statuto Organico del 1878, che ispirarono l'azione didattica ed educativa dei successivi Rettori.

Nella stesura dei vari capitoli ci siamo giovati di fonti inedite: manoscritti dei Rettori, regolamenti, informazioni mandate dal Collegio alle famiglie, programmi didattici e diverso materiale archivistico fotocopiato nell'Archivio storico del Collegio Gallio (ASG); nell'Archivio storico dell'Opera Pia Gallio (ASOPG), che ha sede presso il Collegio stesso e nell'Archivio storico dei Padri Somaschi con sede presso la Chiesa di S. M. Maddalena di Genova (ASPSG), indispensabile per la compilazione di qualsiasi lavoro che interessi un'istituzione somasca.

Il paziente e non sempre agevole confronto di queste fonti ci ha fornito gran parte del materiale storico, pedagogico e didattico presente nella tesi. La documentazione è stata completata da abbondante bibliografia di autori legati al Collegio Gallio e dalla consultazione di opere di carattere generale.

Spesso i documenti vengono lasciati parlare da sé, senza aggiungere troppe parole se non quelle indispensabili a collegare testimonianze fra loro, perchè essi stessi esprimano la verità genuinamente e non per interpretazioni forzate. La frequente citazione delle fonti a volte può dare l'impressione che venga usato un linguaggio non troppo attuale, un po' all'antica, ma è un inconveniente in cui si doveva incorrere per dare una documentazione sicura a tutte le affermazioni di carattere storico, pedagogico e didattico della tesi.

Un ringraziamento particolare va al P. MARCO TENTORIO, appassionato ricercatore storico e paziente archivista dell'Archivio dei Padri Somaschi di Genova, che con sollecitudine e comprensione ha messo a nostra disposizione scritti di archivio inediti e soprattutto le sue opere storiche riguardanti la città di Como ed il Collegio Gallio.

Non posso dimenticare la valida collaborazione nella raccolta di materiale documentaristico di P. BERNARDO VANOSSI, già Rettore del Collegio Gallio, ed attuale insegnante ed archivista dell'istituto. Anche a lui vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

Questa ricerca, nella quale si è cercato di sottolineare la validità di alcune iniziative pedagogiche e didattiche, non vuole essere un'apologia o un'ulteriore celebrazione del Col-

legio, dopo i festeggiamenti del IV Centenario di Fondazione, ma una testimonianza del passato, perchè possa orientare meglio il futuro, ed un semplice contributo a quella pedagogia somasca, attualmente ancora operante al Gallio, perchè sempre educi ed istruisca quei giovani che la Provvidenza divina vorrà ancora affidare alle sue cure.

## I N T R O D U Z I O N E

Un completo ed esaustivo studio del Collegio Gallio dal punto di vista storico, pedagogico e didattico esige un aggancio con la tradizione educativa del periodo immediatamente precedente a quello preso in esame. In questo modo si comprendono meglio sia la continuità didattico-pedagogica dell'istituzione, sia la svolta innovativa data dai Rettori successivi, che ha motivato il punto di partenza della presente tesi.

Il decennio antecedente il Rettorato di P. SANDRINI, per la vita del Collegio Gallio fu piuttosto difficile e turbinoso, in quanto si dovette affrontare il doloroso momento della soppressione degli Ordini religiosi. Infatti il 7 febbraio 1866, una commissione parlamentare aveva presentato alla camera un progetto di legge diretto "a svincolare la proprietà ecclesiastica mediante la conversione dei beni" (1). La legge suffragata da ben 102 petizioni, di cui 62 provenienti da corpi morali, fu approvata e sanzionata dalla Camera dei Deputati il 7 luglio 1866. Tale imposizione mise in difficoltà anche i religiosi del nostro Collegio.

---

(1) MARCO TENTORIO, Per la Storia dei PP. Somaschi in Como, Note e documenti, vol. IV, Como, 1982, p. 100.

P. CAUCINI PIETRO, milanese, Rettore del Gallio dal 1865, si trovò nella necessità di dover risolvere contemporaneamente questioni che sembravano tra loro inconciliabili: far continuare la vita del Collegio, e far apparire la presenza dei Somaschi davanti all'Amministrazione.

Alla prima eventualità si opponeva il fatto che i locali dell'Istituto erano stati occupati dalle autorità militari e non si poteva prevedere quando le scuole avrebbero potuto riprendere il normale corso. Alla seconda possibilità si opponeva il fatto che i Somaschi di Como erano ufficialmente soppressi, in tal modo la Congregazione non poteva più avere veste ufficiale per trattare con l'Amministrazione, per cui i Superiori Maggiori erano intenzionati a ritirare i religiosi dal Collegio.

P. CAUCINI allora cercò di salvare il salvabile; d'accordo col P. Generale, stipulò una convenzione con l'Amministrazione, perchè i Somaschi rimanessero al Gallio come preti secolari, come era già avvenuto nell'età napoleonica, per una situazione analoga che si era verificata. Il P. Generale, P. SANDRINI, già il 3 agosto 1866, si rallegrava che "i nostri abbiano voglia di reggere il Gallio in figura di preti secolari". Avvenuta la convenzione, P. CAUCINI si mise subito all'opera per far continuare la vita del Collegio, assieme a quei confratelli che si erano uniti a lui: P. TROMBETTA FRANCESCO, P. STELLA

GIUSEPPE, P. RICCIARDI SPIRITO, P. COLOMBO FILIPPO e tre fratelli laici. Ufficialmente erano preti secolari, ma in via privata il P. Generale dava suggerimenti sul trasferimento e collocamento dei religiosi, anche se davanti all'autorità civile, appariva come agente responsabile il Rettore. In tal modo era mantenuto il vincolo religioso tra i Somaschi del Gallio e la Congregazione, nonostante il Libro degli Atti del Collegio termini in data 16 giugno 1866, con la notizia della rinuncia formale della Congregazione presentata al Consiglio di Amministrazione. Il P. Generale, P. SANDRINI dovette riconoscere, qualche anno dopo, che il P. CAUCINI si era comportato molto intelligentemente nel risolvere la situazione restando come preti secolari al Gallio, per non interrompere una presenza che durava da quasi trecento anni.

La vita del Collegio, dopo questo accomodamento, procedette tranquilla secondo gli antichi schemi: si effettuavano le regolari trasmissioni burocratiche all'Amministrazione e al Provveditorato; si facevano le ammissioni degli alunni. Si vinsero pure le opposizioni del Provveditore per l'iscrizione degli alunni esterni alle scuole del Collegio. P. CAUCINI dovette far ricorso al Ministero, per le insistenze dei genitori, che non volevano ritirare dal Collegio i loro figli che già vi erano stati ammessi. Il Ministro, considerati i desideri dei genitori e poichè non vigevo nessun articolo di legge

che vietava ai Ginnasi Pareggiati Convitti di iscrivere al tempo opportuno anche scolari esterni, concesse, il 30 novembre 1872, il nulla osta. Nell'anno scolastico 1872-1873 pertanto si raggiunse il numero di 162 alunni dalla I Elementare alla V Ginnasio, fra cui 47 convittori e 15 esterni.

Riguardo alla vita religiosa interna del convitto, siamo informati da una lettera scritta dal P. CAUCINI al Provveditore di Parma, che gliene aveva fatta richiesta. "L'assistenza alla S. Messa ogni mattina e la recita del rosario ogni sera non è un obbligo assoluto fatto ai convittori del Galileo, è bensì, una pratica ab immemorabili, cosicchè al suono del campanello tutti concorrono alla Chiesa, senza bisogno di esortarli, e non si dà mai il caso che alcuno si assenti dalla Messa o dal rosario, salvo il caso di indisposizione di salute o di legittimo impedimento" (2). Spontaneità quindi nella preghiera, ed assenza di sovraccarico di devozioni, perchè non si adempivano altre pratiche religiose oltre a quelle indicate, in quanto le orazioni del mattino si recitavano prima della Messa e il rosario sostituiva quelle della sera.

Agli inizi degli anni settanta, il Collegio si accattivava la stima delle famiglie della città, anche se era controllato da vicino dall'autorità civile, che cercava talvolta i pretesti per sottoporlo eventualmente ai rigori della soppressione.

---

(2) MARCO TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como, vol. IV, op. cit., p. 108.

Questo non potè mai accadere per l'attenta conduzione di P. CAUCINI, il quale senza temere delle smentite mandò questa relazione al Provveditore, nel maggio 1873: "In quest'anno il Collegio è più numeroso del solito, e anche nel corso dell'anno, anzi in questi stessi giorni affluiscono i giovinetti e per le scuole elementari e ginnasiali di modo che non si possono soddisfare tutte le domande ma molte vengono respinte sia per mancanza di posto, sia perchè lo scrivente fa scelta dei giovani più che gli è possibile. Tuttavia gode di poter riferire ad onor del vero che l'istituto, guardato dal lato disciplinare e morale, va assai bene; il buon ordine non fu mai incagliato da nessuna grave emergenza, molti essendo gli occhi che sorvegliano di continuo i giovinetti. Il progresso complessivo poi nello studio è più vicino al lodevole che al sufficiente; molti giovani studenti si distinguono in tutte le classi ginnasiali, come non asconde che vi siano pure dei tiepidi, che abbisognano dello sprone. I professori sono degni di molta lode, adempiendo il loro compito con impegno, zelo e perizia didattica, e assiduità; non vi furono assenze notevoli, talora appena di poche ore fu supplita da altri del Collegio. Floridissimo poi è lo stato igienico, poichè tra tanto numero non vi fu nessun ammalato" (3).

---

(3) MARCO TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como, vol IV, op. cit., p. 108.

La vita del Collegio non poteva essere più serena e soddisfacente, nonostante le difficoltà che gli educatori dovevano affrontare per la sorveglianza esercitata dall'autorità civile.

Anche la vita dei religiosi non subì forti cambiamenti: essi si alternavano nell'insegnamento, inviati dal P. Generale ed accettati dal Rettore con relativa obbedienza; sembrava quindi che fosse ritornata in vigore la vita religiosa precedente. Tutto questo avvenne e maturò nel corso degli anni 1869-1872, tanto che il nuovo Vescovo Mons. CARSANA, giudicò venuto il momento di trattare apertamente col P. Generale, domandandogli che venisse inviato nel Collegio un maggior numero di sacerdoti, il che voleva dire che si ripristinasse formalmente la vita regolare. Il P. Generale, P. SANDRINI, non perse tempo, procedette immediatamente alla ricostruzione canonica della famiglia religiosa, e con una sua lettera, in data 5 maggio 1872, nominò P. CAUCINI, Rettore vicario (a nome di P. Generale) del Collegio Gallio ed inviò subito nuovi religiosi a riempire i posti vacanti. Così implicitamente il Gallio veniva restituito alla Congregazione somasca, a cui l'abilità di P. CAUCINI era riuscita a conservarlo. In seguito per interessamento di P. SANDRINI presso il Sen. ONORATO VIGLIANI, ex-alunno dei Somaschi, si ottenne che venissero annullati gli effetti più duri e coercitivi della soppressione nei con-

fronti della comunità religiosa del Collegio.

Il merito dunque della continua presenza dei Somaschi al Gallio, che anche in tempi difficili come quelli appena considerati non venne mai abbandonato, fu dell'ottimo P. CAUCINI. Solo con uomini generosi e pieni di entusiasmo nel fare il bene come lui, il Collegio poteva restare sotto la guida di quei religiosi che per quasi trecento anni con dedizione e sacrificio lo avevano condotto.

Purtroppo dopo questi suoi successi la vita di P. CAUCINI volse al termine. Ammalatosi gravemente all'inizio del 1877, la sua forte fibra resistette fino all'agosto dello stesso anno. La sua morte fu improvvisa, ma non lo colse impreparato. Aveva pensato a tutto e provveduto ad ogni piccola cosa, perchè il Collegio non risentisse troppo della sua scomparsa. P. SANDRINI nell'annunciare alla Congregazione la sua morte, volle tracciare un riepilogo della sua opera, elogiandone la virtù: "Cercava in ogni cosa la gloria di Dio e nella carità verso il prossimo, specialmente ammalati, assistendoli di notte senza riguardo alla propria vita (.....) Il campo dove spiegò più largamente il suo zelo e sparse l'odore delle sue virtù religiose, si fu questo Collegio Gallio di Como. Qui ho potuto accertarmi con i miei occhi che vi era direi quasi adorato. Gracilissimo di salute, ma pieno di energia, sapeva trovar tempo per mille cose disparate e il più delle volte noiose. Carteggio, affari, sorveglianza, disciplina, provvedimento del personale, in breve sapeva farsi tutto a tutti per guada-

gnare tutti al Signore" (4). Se ne andava così un religioso semplice e laborioso che aveva saputo dare il meglio di se stesso al Collegio, mantenendone alto il prestigio e la costante validità della sua educazione, anche durante il burrascoso periodo delle soppressioni religiose. Quando P. SANDRINI, nonostante fosse P. Generale, assunse la carica di Rettore nell'ottobre 1877, al Collegio Gallio la vita religiosa ed educativa riprese e continuò come sempre.

Si è voluto riportare anche questa pagina di storia del Collegio Gallio per mostrare come i suoi responsabili sapessero volgere gli avvenimenti in suo favore, anche quando l'istituto era minacciato dall'autorità civile. Infatti pure in quei momenti assai critici, la stima delle famiglie non venne meno nei confronti del Collegio; molte erano le iscrizioni, tanto che il Rettore poteva fare delle scelte; il profitto degli alunni ritenuto in generale lodevole e l'insegnamento dei docenti svolto con impegno e competenza didattica. Dalla "Provvidenza" non si poteva attendere un andamento generale più lusinghiero; merito senz'altro da attribuirsi a religiosi ed insegnanti, che con costanza, generosità ed umiltà si resero meritevoli della benevolenza divina.

---

(4) MARCO TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como, vol VI, op. cit., p. 137.

P A R T E   P R I M A

LINEE DI STORIA DEL COLLEGIO GALLIO DAL 1877 AL 1935

In questa prima parte della tesi vengono prese in considerazione le linee storiche fondamentali che si riferiscono al Collegio Gallio dal 1877 al 1935.

Gli avvenimenti sono narrati seguendo un ordine cronologico, per meglio tracciare un quadro realistico e completo della vita del Collegio. L'esposizione delle vicende storiche riguarderà soprattutto le iniziative ed i criteri educativi dei vari Rettori, perchè ognuno di essi, data la particolare posizione all'interno della struttura collegiale, più degli altri educatori ed insegnanti ha contribuito a caratterizzarne l'impostazione didattico-pedagogica.

L'intento della cronistoria di questi quattro capitoli è quello di dare un riferimento storico alla trattazione pedagogico-didattica della seconda parte della tesi. La pedagogia e la didattica del Gallio infatti fu soggetta in gran parte all'influsso politico, sociale e culturale del periodo storico studiato.

## C A P I T O L O I

## I RETTORATI DI P. BERNARDINO SANDRINI E P. GIOVANNI ALCAINI

Questo primo capitolo è dedicato ai fatti salienti del Collegio Gallio, compresi fra gli anni 1877 e 1898, durante i quali furono Rettori il P. BERNARDINO SANDRINI ed il P. GIOVANNI ALCAINI.

Lo studio prende l'avvio del Rettorato di P. SANDRINI, sia perchè fu un religioso di larghe vedute, fu lui infatti ad iniziare i lavori di ampliamento del Collegio, per poter accogliere le Scuole Tecniche che meglio del Ginnasio rispondevano al bisogno di contribuire a preparare i giovani all'industria serica, che si era formata nel comasco intorno agli anni sessanta e settanta, sia perchè favorì la stesura dello Statuto Organico e del Regolamento Amministrativo, che divennero la codificazione particolareggiata e più recente della Bolla di Fondazione del Gallio. All'azione P. SANDRINI sapeva unire una profonda religiosità che entusiasma giovani ed adulti.

P. ALCAINI, uomo di cultura ed educatore, ispirandosi allo Statuto Organico voluto dal predecessore, pubblicò le Regole Disciplinari, formulate con sperimentata saggezza allo scopo

di abituare i giovani, mediante la disciplina, a superare le "dure prove" non della vita del Collegio, ma quelle che un giorno avrebbero affrontate nella società. Regole dunque non per inibire i ragazzi, pretendendo un'osservanza rigida delle norme, ma per indicare un cammino sicuro che li avrebbe portati alla maturazione personale. I Rettorati di questi due religiosi caratterizzarono l'attività pedagogico-didattica del Gallio fino alla fine del XIX secolo.

P. BERNARDINO SECONDO SANDRINI, di Borghetto Lodigiano, assunse la carica di Rettore l'11 ottobre 1877, in un momento particolarmente delicato per il Collegio (1). I religiosi in esso presenti, come si è già detto, appartenevano ad una Congregazione Religiosa ufficialmente soppressa dal Governo italiano. Questo fatto creava non pochi disagi nei rapporti tra il Collegio e l'Autorità pubblica. P. SANDRINI non si scoraggiò, dopo l'assunzione del rettorato, fece visita di ossequio al Vescovo, al quale riferì che accettava di "buon grado la carica di Rettore, coi più vivi sensi di gratitudine e rispetto" ed al Provveditore degli studi, presentandogli i dovuti documenti, per essere riconosciuto come "Direttore degli studi, nella condizione medesima del predecessore" (2).

---

(1) TENTORIO MARCO, Per la storia del PP. Somaschi in Como, La scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX, vol VI, Como, 1983, p. 137.

(2) Ibidem.

P. SANDRINI era persona adatta in quella situazione problematica. Era già stato Rettore del Gallio nel 1853 per un triennio, durante il quale aveva avviato una Scuola di Commercio per quei ragazzi che intendevano dedicarsi all'attività commerciale (3). Destinato poi a Roma alla direzione del Collegio Clementino ed in seguito delle Case somasche là esistenti, nel 1859 ebbe l'ufficio di P. Generale della Congregazione Somasca, che conservò, esempio unico nella storia dei Somaschi, per vent'un anni fino al 1880 (4). Nonostante fosse il P. Generale, P. SANDRINI prestò la sua opera di Rettore in vari Istituti e Collegi, tra i quali, per tre anni, l'Istituto per ragazzi abbandonati, fondato da fr. PAOLO MARCHIONDI nel 1841 in Milano (5).

Nel 1864 dal Papa PIO IX fu fatto Visitatore Apostolico delle Case religiose dei Padri Somaschi e tanto era stimato dal Pontefice, che un giorno, sapendolo ammalato, lo degnò di una visita a S. Alessio sull'Aventino in Roma (6).

Nel 1869 P. SANDRINI aprì il Collegio Rosi di Spello, uno dei più fiorenti e rinomati nella seconda metà dell'Ottocento (7).

---

(3) AA.VV. Il Cardinal Tolomeo Gallio ed il suo Collegio, nel IV Centenario della Fondazione 1583-1983, Lecco, 1983, p. 118.

(4) ANGELO STOPPIGLIA, Statistica dei Padri Somaschi, Genova, 1932, p. 27<sub>2</sub>.

(5) ASG., cart. 17, n. 70, Carlo Benati, Discorso celebrativo.

(6) Ibidem.

(7) Ibidem.

Queste le tappe che caratterizzarono la formazione pedagogica di P. SANDRINI. All'inizio del suo Rettorato il Collegio aveva circa 200 ragazzi, distribuiti nelle cinque classi ginnasiali, nelle quattro delle elementari e nei tre corsi delle Scuole Commerciali (8). Il numero era elevato anche in coincidenza del fatto che il Ministro della Pubblica Istruzione COPPINO aveva istituito l'istruzione obbligatoria in quegli anni (9).

Uno dei primi problemi che il nuovo Rettore dovette affrontare fu la stesura dello Statuto Organico e del Regolamento Amministrativo del Collegio. La legge sulle Opere Pie del 1862 ed un Real Decreto del 1873 avevano imposto a tutti i collegi la compilazione di uno Statuto Organico (10). Il Consiglio di Amministrazione (11) fino all'anno 1877 si mostrò sempre riluttante ad accogliere questo invito, finché su pressioni del Governo si decise a far approvare il 15 giugno 1878 uno Statuto Organico di 15 articoli, firmato dal Re UMBERTO I e l'8 settembre 1878 contrassegnato dal Ministro degli Interni ZANARDELLI (12). In seguito fu redatto un Re-

---

(8) ASG., cart. 4, n. 324, Statistiche del Collegio, 1878-1883.

(9) FRANCESCO DE VIVO, Linee di Storia della Scuole Italiana, Brescia, Ed. La Scuola, 1983, p. 32.

(10) GIOVANNI ZONTA, Storia del Collegio Gallio di Como, Folligno, 1932, p. 288.

(11) APPENDICE II, Statuto Organico, art. 4, Norme sull'elezione e nomina dei membri del Consiglio di Amministrazione.

(12) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 289.

golamento Amministrativo di 92 articoli, che venne approvato dalla Deputazione Provinciale nella seduta del 13 luglio 1880 (13).

Un secondo problema che P. SANDRINI dovette risolvere fu il passaggio della gestione del Collegio al Consiglio di Amministrazione. Per P. SANDRINI non era una cosa nuova, perchè quasi vent'anni prima nel 1858, lui stesso aveva proposto al Vescovo Mons. MARZORATI, Presidente del Consiglio di Amministrazione, la gestione del Collegio, ma all'ultimo momento la proposta non era stata accettata.

Nel 1880 finalmente i tempi erano maturi perchè il Rettore potesse attuare, alle medesime condizioni, la proposta fatta in precedenza.

Questa innovazione però non fu introdotta subito, ma fu dato l'incarico al nobile D. CLAUDIO RIVA di studiare la questione. Egli presentò una relazione scritta al Consiglio di Amministrazione il 4 febbraio 1881, suggerendo due soluzioni: la prima, che detto Consiglio assumesse per un anno di prova la gestione di tutto il Collegio, rilevando a poco a poco, dai precedenti conduttori il mobilio e quanto in esso si trovava di loro appartenenza; la seconda di appaltare di nuovo l'azienda come prima. Il Consiglio di Amministrazione scelse il primo suggerimento "Fissazione del personale occorrente e dello stipendio relativo, con incarico al Signor

---

(13) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 289.

Rettore di provvedere in via di esperimento per un anno alla conduzione del Collegio come in passato, ma per conto dell'Amministrazione, rassegnando alla stessa il conto di tutti gli incassi e di tutte le spese occorse, sia per sua norma sia per il giusto rimborso o versamento" (14).

Con l'anno scolastico 1881-1882 il Rettore era libero, con sua grande soddisfazione, da ogni preoccupazione di tipo amministrativo, per dedicarsi completamente all'educazione e all'insegnamento. I benefici effetti di questo cambio amministrativo si notarono sia nelle migliorie arretrate alla struttura del Collegio, sia nell'aumento del numero degli alunni che per quell'anno furono 215, di cui 60 gratuiti, 94 convittori paganti e 61 esterni (15).

Il Consiglio di Amministrazione, lieto per l'esito felice dell'esperimento fatto, dal 1883 in poi continuò a condurre direttamente il Collegio, nel quale gli alunni aumentarono sempre più, tanto che nel 1884 c'erano 249 alunni, di cui 117 convittori paganti, 75 esterni e 57 gratuiti (16).

Non tutto però procedeva nel migliore dei modi. Infatti nel 1882 i Superiori del Seminario di Como non permisero più che i chierici teologi svolgessero l'attività di prefetti al Gallio, venendo meno ad una tradizione che durava da parecchi anni e che annoverava, tra questi giovani, educatori divenuti poi celebri.

---

(14) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 293.

(15) ASG., cart. 4, n. 324, Statistiche del Collegio, 1878-1883.

(16) *Ibidem*.

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, fu uno di questi. Egli esercitò la carica di Censore, cioè maestro di disciplina, e di sorvegliante dei prefetti, durante i suoi studi di teologia. Il fatto che vedesse fanciulli dell'alto Lago di Como e della Svizzera, che dovevano trascorrere tutto l'anno lontani dalla famiglia, senz'altro farà maturare in lui, quando sarà Vescovo di Piacenza, l'idea della fondazione di una Congregazione per l'assistenza degli emigrati all'estero (17).

DON LUIGI GUANELLA, già alunno beneficiato, assistente dei convittori, mandato dal Vescovo durante il periodo dei suoi studi in teologia (18).

Non si può dimenticare il Ticinese SERAFINO BALESTRA di Bioggio, che al Gallio fu assistente di camerata nel 1852 e che da P. SANDRINI fu consigliato in seguito di fondare gli Istituti in Como per l'educazione dei sordomuti (19).

P. SANDRINI dovette così affrontare la nuova situazione chiedendo all'Amministrazione di assumere dieci nuovi prefetti di camerata in sostituzione dei Chierici del Seminario. Ai nuovi assunti si dovette dare "un mensile di lire 25, oltre il vitto, l'alloggio, la lavatura della bianche-

---

(17) AA.VV. Il Cardinal Tolomeo Gallio e il suo Collegio,  
op. cit., p. 185.

(18) Ibidem, p. 184.

(19) MARCO TENTORIO, Per la storia nei P.P. Somaschi in Como,  
Note e documenti, vol IV, p. 112.

ria, il medico, le medicine, il lume ed il barbiere" (20); ma questo era il meno, quello che più preoccupava era la possibilità di trovare giovani adatti che con spirito di abnegazione assumessero il difficile ruolo di educatori.

1.1. Istituzione della Scuole Tecnica e lavori di ampliamento del Collegio.

Nel Collegio Gallio oltre al Ginnasio, alle Elementari ed alla Scuola Commerciale continuavano a funzionare altre scuole dette "scuole libere", che impartivano "insegnamenti di disegno, calligrafia, francese e tedesco soprattutto agli alunni gratuiti" (21). Tuttavia per queste scuole libere e per la Scuola Commerciale, poichè avevano la qualifica di "private", ogni anno si doveva domandare al Provveditorato l'autorizzazione al loro funzionamento. Erano scuole di ripiego che non supplivano la Scuola Tecnica allora molto in uso. Questa infatti col suo maggior numero di materia tecniche: geometria, algebra, nozioni di scienze naturali, contabilità, utili all'economia amministrativa realizzava maggiormente le esigenze dei ragazzi del tempo.

---

(20) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 294.

(21) M. TENTORIO, La scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX, op. cit., p. 174.

P. SANDRINI, il 3 agosto 1880 presentando la domanda di apertura di tali scuole, così si esprimeva: "Il Signor Rettore del Collegio, con foglio 2 corrente mese, interessa questa Amministrazione a voler chiedere alla competente autorità, l'autorizzazione all'impianto nell'interno del Collegio della Scuola Tecnica, in sostituzione di quella commerciale, onde poter così corrispondere agli impegni assunti con i parenti degli alunni e convittori e coi maestri delle rispettive materie di insegnamento" (22).

L'Amministrazione, ritenendo valida la proposta del Rettore, il giorno 5 di ottobre 1880 chiese alla Deputazione Provinciale l'autorizzazione ad aprire in via di prova, per un anno, la Scuola Tecnica. La risposta giunse il giorno 24 ottobre e fu negativa, in quanto l'approvazione di tale scuola "contrastava con l'articolo primo del Regolamento del Collegio, che prevedeva l'istruzione tecnica e liceale degli alunni beneficiati nelle scuole pubbliche" (23).

L'Amministrazione ed il P. SANDRINI non si diedero per vinti e presentarono un'ulteriore domanda il 5 novembre, motivando in tal modo la validità della richiesta: "Considerato che l'invio di giovinetti nella Scuola Tecnica pubblica può riuscire di grave danno alla regolare osservanza e conservazione delle volute discipline ed anche perturba gli

---

(22) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 300.

(23) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 301.

orari internamente stabiliti per la scuola, lo studio, il pranzo, ecc. non potendo i medesimi essere coordinati a quelli in vigore per gli ammessi alla Scuola Tecnica pubblica; Considerato che una tale misura può altresì formare pericolo di malattie, massime in caso di intemperie e di tempi piovosi, trattandosi di giovanetti dell'età dai 10 ai 13 anni (.....) Si fa voti perchè l'onorevole Deputazione Provinciale voglia concedere per quest'anno al Corpo Conducente il Collegio di poter attivare la Scuola Tecnica" (24).

Nonostante tali motivazioni, la Deputazione Provinciale respinse di nuovo la domanda dell'Amministrazione, cosí per l'anno scolastico 1880-1881 continuò ancora nel Collegio la Scuola Commerciale. L'anno seguente fu sospesa perchè trasformata in qualche modo in Scuola Tecnica Privata.

Il Rettore, d'accordo con l'Amministrazione, ritentò l'8 agosto 1883, presentando al Provveditore questa istanza: "Ill.mo signor Provveditore per gli studi della Provincia di Como. Nell'interesse di questa Causa Pia e per rispondere alle replicate domande de diversi genitori, questo Consiglio è venuto nella determinazione di attivare nell'interno di questo Collegio la Scuola Tecnica, incominciando col nuovo anno scolastico, non senza osservare che già vi esisteva la

---

(24) GIOVANNI ZONTA, op. cit., pp. 301-302.

Scuola Commerciale da poco tempo abbandonata. E' però intenzione del Consiglio di farne l'attuazione in via graduale, ossia aprendo col prossimo ottobre la prima classe, e coi due anni seguenti la seconda e la terza. (.....)

A tale scopo unisce la pianta del caseggiato del Collegio, l'elenco del corpo insegnante debitamente approvato, nonché gli allegati voluti dal Regolamento del 19 settembre 1860" (25).

Il Provveditore interrogò in proposito il Ministero che il giorno 3 dicembre 1883 rispondeva con una sua nota: "Il Ministero, con sua nota 30 novembre p.p., sopra l'istituzione della Scuola Tecnica in codesto Collegio partecipa non essere in massima alieno dall'approvarla; essere però necessario avere una copia del suo Statuto e Regolamento per riconoscere se giusta gli atti di fondazione si possa detta scuola stabilire per semplice approvazione Ministeriale, o se occorre un R. Decreto d'autorizzazione" (26).

L'approvazione definitiva non si fece attendere e con l'inizio dell'anno scolastico 1883-1884 si iniziò la prima classe; l'anno seguente la successiva e nell'anno 1885-1886 la terza classe. Il lungo travaglio per ottenere l'approvazione era finalmente terminato. Ora mancava solo il pareggiamento per dare agli alunni un titolo equiparato a quelli delle scuole pubbliche.

---

(25) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 303.

(26) Ibidem.

Il Consiglio di Amministrazione pertanto il 22 luglio 1886 presentava la sua domanda al Ministro della Pubblica Istruzione per il Pareggiamento, sottolineando le benemeritenze del Collegio nel campo degli studi e dell'educazione.

Quando nel gennaio del 1887 vennero due Ispettori Governativi a visitare il Collegio, P. SANDRINI era appena morto, così disgraziatamente non vide coronato il suo sogno di una scuola che esaudisse tutte le esigenze dei suoi alunni. Nella loro relazione gli Ispettori si mostrarono soddisfatti dell'andamento generale didattico e disciplinare e ne informarono il Ministero. Questi, constatato che si erano adempiute tutte le prescrizioni volute dalle leggi e dai regolamenti in vigore, emanò il seguente decreto il 26 settembre 1887, tramite il Ministro Coppino: "La Scuola Tecnica annessa al Collegio Gallio di Como è per gli effetti degli studi e degli esami pareggiata alla governativa, sempre che si mantenga nelle condizioni volute dalle leggi e dai regolamenti veglianti" (27).

Contemporaneamente a queste pratiche per ottenere l'istituzione ed il pareggiamento delle Scuole Tecniche, si pensò di preparare i locali opportuni per sistemarvi gli alunni. Il 7 luglio 1883 si deliberò pertanto di fabbricare un'ala nel secondo cortile che guarda a levante. Con questa costruzione il Collegio veniva ad avere tre aule scolastiche al piano terreno e due dormitori al piano superiore.

---

(27) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 304.

Col progredire dei lavori si decise di fare un solo dormitorio grande e dopo di quello un'altra stanza che potesse servire da scuola, in modo da avere più spazio per la Scuola Tecnica. "I lavori cominciati quasi subito, nell'aprile dell'anno seguente era già ultimati nella muratura e furono pronti per l'ottobre" (28). Con l'inizio del nuovo anno 1884-1885 gli allievi poterono usufruire della nuova scuola.

L'altra parte dell'edificio che chiude il secondo cortile a ponente e a mezzogiorno fu deliberata nella seduta dell'Amministrazione del 2 maggio 1887. Ultimati i lavori si ottenne un secondo cortile attorniato da portici e chiuso da due bracci a levante e a ponente, di due piani d'altezza e da un braccio a mezzogiorno della stessa altezza. Si ricavarono diversi locali per le aule di scuola e per i dormitori dei ragazzi (29).

---

(28) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 295.

(29) Ibidem, p. 296.

1.2. Celebrazione del III Centenario di Fondazione del Collegio Gallio (1583 - 1883).

Durante il Rettorato di P. SANDRINI si celebrò il III Centenario di Fondazione del Collegio.

Il CARDINAL TOLOMEO GALLIO volle trasformare le Prepositure di S. Maria in Rondineto e di S. Martino, che aveva avuto in commenda, in una casa per ragazzi. Sollecitò pertanto il papa GREGORIO XIII, di cui era Segretario di Stato, di emanare una Bolla allo scopo di fondare un Collegio Pontificio in Como. La Bolla "IMMENZA DEI PROVIDENTIA" fu promulgata il 15 ottobre 1583. In essa si esponevano i motivi della fondazione: erigere un Collegio per cinquanta ragazzi dai dieci ai diciotto anni, provenienti dieci dalla Valtellina e dalla Val Chiavenna, dieci dalle tre Pievi di Gravedona, Dongo e Sorico, di cui il Cardinale aveva la giurisdizione temporale, e gli altri dalla restante parte della Diocesi di Como. Tali ragazzi dovevano essere educati "alla religione e alla pietà, e si istruiscano nei buoni costumi, nelle scienze e discipline a seconda della capacità di ciascuno" (30).

P. SANDRINI fece celebrare lo storico avvenimento con particolare solennità il giorno 10 giugno 1883. Oltre alle

---

(30) BOLLA DI FONDAZIONE in Appendice I.

solenni funzioni liturgiche, fu organizzata un'Accademia, alla quale presenziarono molte autorità cittadine, tutto il corpo insegnante, gli alunni interni ed esterni con i loro genitori. Il Direttore del Ginnasio GIULIO BIANCHI tenne il discorso d'occasione, tutto in lode del CARDINALE TOLOMEO GALLIO e della sua benemerita opera. "Furono declamate nella stessa accademia due poesie italiane e tre prose in lingua francese, tedesca e spagnola; si eseguirono tre pezzi di musica corale e tre di flauto con accompagnamento di pianoforte, furono dati alcuni saggi di esercizi ginnici e si terminò con gare di scherma con bastone" (31).

P. SANDRINI per l'occasione fece pubblicare dallo stesso Prof. GIULIO BIANCHI, un volumetto in onore del Cardinal TOLOMEO GALLIO, contenente un lungo discorso, un'ode saffica latina ed un sonetto (32). Dopo le vicissitudini passate nei suoi trecento anni di vita ininterrotta, da questi festeggiamenti il Collegio riprendeva slancio per continuare la sua opera di formazione in favore dei ragazzi più poveri.

---

(31) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 308.

(32) ASPSG., Co. 2447, Onori al Cardinale e Patrizio comense Tolomeo Gallio, nel Terzo Centenario della Fondazione del Collegio, Como, Ostinelli, 1883.

1.3. I criteri educativi di P. Bernardino Sandrini e del suo collaboratore P. Filippo Colombo.

Il Collegio Gallio fin dai primi anni del Rettorato di P. SANDRINI era tutto un fervore di vita e di innovazione, tanto che in una lettera al Prevosto di Romanò così si esprimeva il Rettore circa le cause ed i motivi del buon andamento del Collegio: "La prosperità dell'Istituto noi l'attribuiamo alla benedizione particolare di Dio, che ce la versa per sua bontà proprio a larghe mani, forse anche perchè nostra cura principale è di istillare la pietà e il santo timor di Dio. (.....) Con le autorità scolastiche procuriamo di andare, per quanto è da noi, di pieno accordo, rispettando gelosamente la legge degli uomini in tutto ciò che non si oppone a quella di Dio; conserviamo per quanto è possibile le pratiche devote, la istruzione religiosa, la frequenza dei Sacramenti, come usavano i nostri buoni vecchi; e mescolando un po' di severità con molta dolcezza, cerchiamo di guadagnare il cuore dei giovanetti, i quali conoscendo che anche i castighi che talvolta ci strappano dalle mani, vengono dall'amore del loro bene, ci considerano come loro padri ed amici. Ama et fac quod vis: ecco il nostro Regolamento" (33).

---

(33) ASPSG., Epistolario di P. Sandrini: II-6 in data 3 settembre 1879.

La buona conduzione del Collegio, oltre a questi principi pedagogici del Rettore, era merito anche dei suoi validi collaboratori.

Uno di questi era il P. FILIPPO COLOMBO originario di Solbiate Olona. Egli esercitava la carica di Censore, cioè responsabile dei ragazzi già dal 1857. Nello stesso tempo insegnava matematica e storia naturale nelle varie classi. Nel 1880 assunse anche la carica di Economo che mantenne fino alla sua morte, avvenuta in Collegio nel 1908 (34). Sotto la sua direzione la disciplina del Collegio era eccellente. I ragazzi difficilmente non presentavano a scuola i compiti assegnati, anzi a volte gli alunni più capaci presentavano loro lavori personali.

Il ritratto migliore di P. FILIPPO COLOMBO ce lo dà in una relazione mandata al Provveditore l'8 agosto 1883 il Preside del Ginnasio Prof. PIERLUIGI APOLLONI, che godeva di cinquant'anni di attività professionale: "Il P. Ministro FILIPPO COLOMBO è d'una attività sorprendente, attende a tutti e a tutto, sempre in mezzo agli alunni, rispettato ed amato siccome quelli che senza detrimento della dignità sa anche prendere parte ai giochi, mentre dall'altra parte severo ed affabile insieme, assiste sovente i deboli negli studi, dotto com'egli è nelle lettere, nel calcolo e nella musica. In vista di ciò io non esito a dichiarare che egli

---

(34) LIBRO DEGLI ATTI DEL COLLEGIO, n. 4, alla data:  
29.7.1908.

è il più attivo ed affettuoso censore che si possa desiderare negli istituti scolastici" (35).

P. COLOMBO ebbe sempre la fiducia di P. SANDRINI come pure quella dei suoi Superiori Maggiori che gli affidarono incarichi di responsabilità come quello di Procuratore Speciale della Provincia Religiosa Lombardo-Veneta (36).

Alla sua iniziativa e generosità si deve la ricostruzione della facciata della Chiesa e della seconda parte del Collegio. Attivo e di saldi principi, persuadeva al bene anche i ragazzi meno docili e se talvolta non otteneva successo, egli era però amato e stimato sempre da tutti.

Giustamente il giornale cittadino L'Ordine nell'elogio funebre di P. COLOMBO poteva dire: "Nei cinquanta anni che visse nel Gallio, tante generazioni vide crescere e passare sotto i suoi occhi, che non è meraviglia se il nome del P. Ministro COLOMBO sia tanto divulgato fra noi, e non vi è un giovane o un padre, o un nonno che non abbia ricorso a lui per qualunque bisogno; nè vi è occasione che il P. COLOMBO abbia trascurato per giovare talvolta anche materialmente a questo suo prossimo" (37). Fu un educatore franco e leale il P. COLOMBO, che sapeva professare la verità e la giustizia con coraggio e il Collegio poteva gloriarsi di aver avuto un insegnante ed un educatore come lui.

---

(35) ASPSG.: Co. 2440, Relazione del Prof. Apolloni al Provveditore scolastico, 8.8.1880.

(36) LIBRO DEGLI ATTI, in data 15.1.1889.

(37) L'Ordine, Como, 30.7.1908 in ASOPG., cart. 25, fascic. 2.

Non si deve dimenticare che se un'istituzione funziona bene, gran merito va attribuito al P. Rettore, che in esso ha la responsabilità più grande. Come il P. SANDRINI dirigesse il Collegio e come si preoccupasse degli studi dei suoi allievi, lo possiamo ricavare dal suo diario personale e dalle minute della sua corrispondenza.

Due erano i principi della sua opera educativa: i genitori devono essere pienamente informati ed essere consapevoli della loro responsabilità nell'educazione dei figli; di nessun alunno e della sua riuscita si deve diffidare. Applicando questi principi P. SANDRINI in tal modo scriveva ad una mamma: "Il suo figlio non fa ancora quanto dovrebbe e quanto ha promesso: è svagato (.....) Finora ho adoperato soltanto le buone maniere, e oggi gli ho fatto una riprensione caldissima. Egli come il solito ha fatto le più belle promesse del mondo accompagnandole col pianto; anzi mi ha pregato di castigarlo pure, che se lo merita. Staremo a vedere. Intanto io l'ho assicurato che tutte le settimane scriverò di nuovo ai suoi genitori. Voglia il cielo che si corregga e che io scrivendo possa mandarle le più consolanti notizie. La prego di non inquietarsi, perché il caso non è per niente disperato. Il fondo del cuore mi pare assai buono, e quindi mercè le cure assidue di chi lo governa e le orazioni, le più fervide specialmente della Signora Madre io

nutro viva speranza che questo giovanetto farà buona riuscita" (38). La collaborazione dei genitori e la fiducia nel ragazzo erano i fondamenti pedagogici irrinunciabili di P. SANDRINI per il progresso educativo di un ragazzo. Tanto era poi la stima per i genitori che egli stesso scrisse sempre e voleva che i suoi alunni scrivessero le parole Padre e Madre, Genitori, con la lettera maiuscola.

P. SANDRINI aveva a cuore un'educazione completa dei ragazzi che comprendesse sia la formazione umana che spirituale. Ben testimonia questa sua preoccupazione, Monsignor GIUSEPPE ANTOGNINI, nativo di Bellinzona, Amministratore Apostolico di Lugano, uno degli ultimi alunni beneficiati dal Canton Ticino dagli anni 1871 al 1878, il quale ricordando P. SANDRINI così si esprimeva: "Durante gli anni in cui fui convittore, era Rettore del Collegio P. SANDRINI, egli mantenne in tutto il corso della sua vita sacerdotale la caratteristica della spiritualità; a ciascun alunno sapeva indicare la via che doveva prendere nel secolo e nel sacerdozio; di ciascuno alunno coltivava nel medesimo tempo la mente e l'anima" (39). La formazione spirituale era talmente importante che non perdeva occasione per promuoverla soprattutto mediante conferenze. Numerose sono quelle nomina-

---

(38) ASPSG., Epistolario di P. Sandrini, ms. II-I.

(39) ASPSG., Mons. Antognini alunno del Gallio, in Storia dell'istruzione nel Collegio Gallio.

te nel suo diario personale (40). Da esse si deduce che la sua educazione religiosa era fondata sul santo timor di Dio e sulla devozione alla Madonna.

P. SANDRINI si interessava pure ai divertimenti dei suoi ragazzi, alle recite, ai teatrini e alle loro letture (41). Non solo, ma si occupava anche della loro crescita fisica, offrendo le più svariate discipline, come testimonia il professore di ginnastica in una sua relazione al Prefetto della città: "Nel Collegio Gallio vi si danno le lezioni di ginnastica e scherma da apposito maestro, appartenente al distretto militare di questa città. Si cominciano le lezioni alla metà del mese di febbraio circa. Il risultato è

---

(40) ASPGS., Co. 210-41, Diario di P. Sandrini. In data 18.4.1879 si legge: "Tengo una conferenza ai convittori sopra la pace con Dio, con gli uomini e con se stessi". In data 24.7.1879: "Tengo una conferenza spirituale sulla vita di S. Girolamo". Infine alla data 30.1.1880: "Conferenza ai convittori sulla purificazione di Maria Santissima; tratto soltanto delle lezioni che ci dà: umiltà, purezza e sacrificio".

(41) ASPSG., Co. 210-41, Diario di P. Sandrini. In data 1.1.1879 si legge: "Recita nel teatrino del Collegio, presenti i genitori e i convittori". Il giorno 11.12.1879: "Come al solito degli altri giorni si distribuiscono molti libri per la lettura".

tale che dopo alcune lezioni si veggono i giovanetti farsi più snelli e robusti, massimo nel salire le corde, nei volteggi, sulla stanga fissa e nel tirare d'assalto con i bastoni" (42).

In breve il criterio pedagogico di P. SANDRINI era semplice ma efficace: formazione umana e spirituale del ragazzo, rispetto verso i genitori, piena fiducia nell'alunno nei confronti del quale raramente si deve ricorrere ai castighi.

Giunse per il Collegio Gallio anche il momento triste della morte di P. SANDRINI, avvenuta il 14 gennaio 1887, per paralisi cardiaca. Prima di morire, ricevette i conforti del P. Generale NICOLA BIAGGI e la visita del Vescovo di Como Monsignor CARSANA. Gli fu impartita la benedizione mandata dal papa LEONE XIII.

Uno dei suoi ultimi gesti fu "un sorriso ed un batter di mani alla vista di un quadro della Madonna che gli avevano messo davanti, come se vedesse una persona viva e conosciuta e da lui amata da molto tempo" (43).

Ai suoi funerali il giorno 16 gennaio 1887 ci fu una partecipazione straordinaria della cittadinanza comasca.

---

(42) ASG., cart. 4, n. 313, Relazione sulla ginnastica del professor Fossati, maggio 1878.

(43) GIACOMO CEVASCO, Breviario Storico della Congregazione Somasca, Genova, 1898, p. 183.

Al passaggio del feretro si dice che tra la mesta folla si sentivano le voci: "E' morto un santo! I poveri e gli sventurati hanno perduto il loro amatissimo padre! Il Collegio uno dei privati sostegni" (44).

Il Gallio era rimasto privo realmente di uno dei Rettori più significativi del secolo diciannovesimo.

#### 1.4. La vita del Collegio continua: il Rettore Padre Giovanni Alcaini.

P. GIOVANNI ALCAINI, veneziano, era venuto a Como fin dal 23 ottobre 1886, per assumere di fatto la carica di Rettore, anche se nominalmente essa rimaneva ancora all'anziano e malato P. SANDRINI. Alla morte di P. SANDRINI, il Consiglio di Amministrazione elesse formalmente Rettore P. ALCAINI, secondo lo Statuto Organico (45), ma in realtà era stato nominato dal P. Generale della Congregazione Somasca (46), e poi accettato dal Vescovo:

---

(44) ASG., cart. 17, n. 70, Carlo Benati, Discorso celebrativo.

(45) ASOPG., cart. 16, fascic. 1, Nomina del Rettore da parte del Consiglio di Amministrazione, 12.2.1887.

(46) Si ricordi che il P. Generale non poteva eleggere il Rettore del Collegio, ma solo il Superiore della Comunità, in quanto i Somaschi erano un Ordine Religioso soppresso dal Governo. I tempi tuttavia erano cambiati e gli organi governativi locali non davano troppo peso alla questione.

P. ALCAINI aveva avuto una formazione pedagogica pratica nelle istituzioni dei Padri Somaschi. Dopo aver frequentato il corso filosofico e teologico al Collegio Romano retto dai Gesuiti, era stato nominato maestro dei sordomuti a Roma ed in seguito Censore di disciplina nella Pia Casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro, sempre a Roma (47).

Durante queste sue prime esperienze di educatore seppe ottenere dai ragazzi rispetto e attaccamento, con le sue maniere affabili e con la sua temperata severità. Di lui si diceva che "i ragazzi gli obbedivano non tanto per timore dei castighi, quanto per non disgustarlo" (48). Passato al Collegio Rosi di Spello, vi insegnò storia e geografia e ne mantenne la direzione fino all'anno 1886, quando venne a Como a reggere il Gallio. Preoccupazioni non gli mancarono in questo suo primo periodo di tirocinio, ma egli seppe sempre risolvere i vari problemi con tranquillità e fermezza.

All'inizio del nuovo anno scolastico 1887-1888, si cominciò ad abitare qualche locale del nuovo fabbricato costruito per le Scuole Tecniche, di recente parificate; il resto sarà occupato nella primavera successiva. Gli alunni erano aumentati: "200 erano i convittori e più di 100 gli esterni" (49).

---

(47) ANGELO STOPPIGLIA, op. cit., p. 29<sup>14</sup>.

(48) ASG., Bollettino della Congregazione Somasca, gennaio 1917, p. 2, Commemorazione di P. G. Alcaini.

(49) LIBRO DEGLI ATTI DEL COLLEGIO, in data 16.10.1887.

La buona fama di cui godeva il Collegio fece sì che alcuni alunni del Collegio Gienti di Como, essendo stato chiuso, si rivolgessero al Gallio, che li accolse gratuitamente. "Erano sei, tre dei quali di Sardegna, due di Alessandria d'Egitto e uno di Milano" (50).

Nell'ottobre del 1889, i Padri Somaschi furono riconosciuti dal Governo italiano come Ordine Religioso, in tal modo P. ALCAINI cominciò ad esercitare ufficialmente la direzione del Collegio (51).

P. ALCAINI, nuovo Rettore ufficiale, dovette subito affrontare il problema della palestra di ginnastica. Dopo il pareggiamento delle Scuole Tecniche, il Governo aveva insistito più volte presso l'Amministrazione perchè si fornisse la scuola di tale palestra. L'Amministrazione nel 1890 aveva preparato un progetto per la medesima. P. ALCAINI nel 1891 fece eseguire i lavori (52). Questa costruzione dava al Collegio un ampio locale per la palestra, dove i ragazzi potevano irrobustirsi e migliorare quelle qualità fisiche che favoriscono lo sviluppo delle qualità mentali.

L'inizio dell'anno scolastico 1891 come si legge nel Libro degli Atti, fu rallegrato dall'ingresso nella Diocesi di Como del nuovo vescovo ANDREA FERRARI. A riceverlo erano

---

(50) LIBRO DEGLI ATTI DEL COLLEGIO, in data, 9.2.1889.

(51) M. TENTORIO, La scuola del Collegio Gallio nel secolo XIX, op. cit., p. 164.

(52) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 313.

presenti P. ALCAINI con i professori e gli alunni. Il Rettore, facile ai versi, compose per la circostanza un sonetto ed "un convittore beneficiato, GUGLIELMO FELICE DAMIANI, Valtellinese, che acquisterà poi fama di poeta, compose la dedica latina di un omaggio fatto dal Collegio al Vescovo" (53).

Il giorno 7 novembre Monsignor FERRARI fece visita al Collegio. Visitò le Scuole Elementari, Tecniche e Ginnasiali. Salf poi nel salone dove era "schierata" la scolaresca, e dopo il benvenuto dei rappresentanti delle varie classi, rivolse loro un discorso "sulla necessità di coltivare la mente ed il cuore alla scienza e alla morale cultura cristiana, dimostrando come la prima a nulla valga quando non è strettamente unita alla seconda" (54).

I giovani, soprattutto i più avanti negli studi, intuirono subito la grandezza dell'uomo che aveva loro parlato, ed il Vescovo a sua volta comprese i giovani e si trattenne a parlare familiarmente con i più grandi dei loro studi.

Monsignor FERRARI ritornò in Collegio per la festa di S. Luigi Gonzaga nel 1894 quando ormai era già stato nominato Arcivescovo di Milano (55).

---

(53) M. TENTORIO, op. cit., p. 165.

(54) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 315.

(55) LIBRO DEGLI ATTI, in data 2.7.1894.

La scuola nei primi anni di rettorato di P. ALCAINI funzionava molto bene, rispettando il calendario scolastico ed i programmi governativi. I professori nelle singole classi seguivano i libri di testo approvati e portavano a termine i programmi didattici. Per meglio poi impegnare gli alunni e non far perdere loro tempo, a volte venivano fatte lezioni supplementari anche durante il tempo delle vacanze nel corso dell'anno (56).

Questi provvedimenti, che potevano sembrare troppo rigidi, rivelavano i loro benefici effetti alla fine della scuola, nel numero molto alto di alunni promossi, come ci riferisce la relazione finale di P. ALCAINI al Provveditore: "Il profitto degli studenti delle cinque classi fu negli esami di promozione e di licenza riconosciuto soddisfacente" (57).

L'azione educativa di P. ALCAINI e dei suoi collaboratori P. COLOMBO FILIPPO e P. GAETANO VALLETTA, vice Ministro dei convittori, non si esauriva nel Collegio, ma si cercava di seguire i ragazzi anche nelle loro famiglie come afferma il Regolamento degli alunni esterni del 1891: "Se la condotta

---

(56) ASPSG., Co. 2578, Relazione del Prof. Bianchi al Ministro, 13.7.1888.

(57) ASPSG., Co. 2584-A, Relazione finale del Rettore al Provveditore, 19.7.1891. Più lusinghiera quella del Provveditore Cipolla al Ministero in ASPSG., Co. 2584-B, 25.6.1891.

dei figli nella casa paterna sarà biasimevole, gioverà informare i Superiori del Collegio onde possano cooperare a rimetterli sul buon sentiero" (58).

P. ALCAINI, per il miglior andamento del Collegio, pensò bene di stendere un regolamento che fosse punto di riferimento per ragazzi ed educatori. Il 2 novembre 1896 pubblicò le Regole Disciplinari del Collegio Gallio, delle quali, alcune da anni circolavano manoscritte. Le ristrutturò e le adattò alle esigenze del momento. Le regole non avevano, secondo l'intenzione di P. ALCAINI, un fine per se stesse, ma dovevano preparare per l'avvenire i giovani; non era il giovane fatto per le regole, ma le regole per il giovane. Si legge infatti nella dedica: "Queste Regole Disciplinari siano pertanto, carissimi giovani, la vostra guida nel tempo che passerete in Collegio, e persuadetevi che se, mentre siete ancora teneri e flessibili alla virtù, vi darete con le discipline a sconfiggere i vizi che vi lusingano, a regolare le passioni secondo i dettami della legge di Dio e della ragione, più facilmente potrete superare le dure prove a cui purtroppo sarete soggetti col crescere dell'età" (59).

Una delle massime fondamentali del regolamento era il detto del Profeta: "Initium sapientiae est timor Domini; l'inizio della sapienza è il timore del Signore" (60). Questo non

---

(58) ASPSG., P-c-25, Informazioni per gli alunni esterni 1891.

(59) GIOVANNI ALCAINI, Regole Disciplinari, Como, 1896, in ASPSG., P-c-23.

(60) Ibidem, p. 11.

per incutere paura nella mente dei ragazzi, ma per stimolarli a perfezionare se stessi. Un altro valido consiglio era l'evitare l'ozio con uno studio utile o con passatempi intelligenti. A prima vista le Regole Disciplinari possono dare l'impressione di un certo rigorismo, di una precettistica troppo particolareggiata, ma era la mentalità del tempo; tuttavia al di là della parola scritta, c'era sempre il buon senso del "Padre" che adattava le regole alle varie situazioni.

P. ALCAINI, oltre ai problemi disciplinari, doveva pensare anche a quelli economici. Quegli anni furono caratterizzati da frequenti squilibri finanziari, perchè i bilanci chiudevano spesso in passivo; un anno le perdite salirono a quasi ventimila lire. Questo malessere economico era dovuto a vari motivi: al rincaro dei viveri, alle spese sempre maggiori per il mantenimento delle scuole pareggiate, tanto che nel 1895 si pensò di "rinunciare al pareggiamento delle scuole e di dare la diffida ai professori" (61), agli aumenti dei costi per l'adattamento e il miglioramento dei vecchi locali del Collegio. Nonostante queste preoccupazioni non si lesinava sul vitto o sulle spese che potevano essere utili per la salute dei ragazzi. Riporta infatti il Libro degli Atti: "P. ZONTA accompagna i ragazzi al mare a S.

---

(61) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 313.

Margherita Ligure e dieci giorni dopo, sempre lo stesso Padre, accompagna i ragazzi ai bagni di Cervara" (62).

Le feste di carnevale poi venivano rallegrate con spettacoli di marionette e con recite alle quali partecipavano anche i ragazzi dell'Oratorio del SS. Crocefisso (63).

La Festa di S. Luigi del 1896 fu celebrata con particolare solennità alla presenza del nuovo vescovo Monsignor TEODORO VALFRE'. Dato che era la sua prima visita, fu accolto con particolare entusiasmo da alunni ed insegnanti, che lo accompagnarono per tutto il Collegio. Simpatica fu l'iniziativa di quelli di V Ginnasio, che durante il pranzo suonarono sotto le finestre del refettorio dei Padri, pezzi scelti di violino e mandolino. Il Vescovo commosso, per premiarli li chiamò in refettorio e offrì loro gelato, paste e vino (64).

Dopo questa visita Monsignor VALFRE' rimase talmente soddisfatto del Collegio, che scrisse nel giornale cittadino L'Ordine un articolo, in cui si invitavano i Parroci ed i Sacerdoti della Diocesi ad inviare giovani al Gallio, perchè avessero un'educazione ed istruzione cristiana (65).

---

(62) LIBRO DEGLI ATTI, in data 16.7.1897 e 27.7.1897.

(63) Ibidem, in data 19.2.1896.

(64) LIBRO DEGLI ATTI, in data 28.6.1896.

(65) Cronaca Cittadina, da L'Ordine del 4.7.1896 in ASG., cart. I, n. 523.

1.5. Modificazione del Regolamento Amministrativo e partenza del P. Giovanni Alcaini.

Il Regolamento Amministrativo del 1880 è già stato ricordato nel paragrafo primo del capitolo. Questo venne in parte modificato nel giugno 1895, nell'ottobre 1896 (66).

Il primo cambiamento riguardava l'introduzione dell'Economo, del Ragioniere Segretario ed altri punti secondari.

La seconda modificazione concerneva l'organizzazione interna della vita del Collegio. In proposito la Bolla di Fondazione prescriveva che gli alunni dovessero usufruire del beneficio fino ai diciotto anni di età (67). Ora al Gallio le scuole terminavano con la V Ginnasio e con la III Tecnica, quando gli alunni avevano circa quindici anni. Il Consiglio di Amministrazione, condizionato da uno dei suoi membri, aveva deciso nel 1880 di inviare gli alunni dopo tale età alle Scuole Liceali e all'Istituto Tecnico cittadini. Questo provvedimento creava difficoltà educative in quanto le scuole pubbliche non sempre mantenevano un atteggiamento di accoglienza nei confronti di allievi di altre scuole; difficoltà infine economiche, in quanto i ragazzi andavano accompagnati da "prefetti", che poi dovevano essere

---

(66) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 289.

(67) Bolla di Fondazione, in Appendice I.

pagati. Dopo lunghe trattative presso la Prefettura fu perciò stabilito il 26 agosto 1896, questa nuova norma: "Per l'avvenire gli alunni beneficiati dovranno decadere dal beneficio e lasciare il Collegio appena terminate le Scuole Ginnasiali e Tecniche del Collegio stesso" (68). La Direzione con questo provvedimento non voleva lasciare i ragazzi senza possibilità d'istruzione, per cui decise di concedere agli alunni in possesso di beneficio un sussidio annuale di lire 150 fino al diciottesimo anno di età, quando usciti dal Collegio, avessero voluto continuare gli studi.

Questa fu una delle ultime decisioni importanti prese dal P. ALCAINI in accordo col Consiglio di Amministrazione. Nell'estate del 1898, dopo aver subito l'operazione alla cateratta, che gli aveva migliorato la salute per qualche tempo, soffrì di un nuovo indebolimento della vista che lo costrinse a dare le sue dimissioni da Rettore del Collegio. Gli Amministratori, accertato il precario stato di salute del Rettore, a malincuore dovettero accogliere le sue dimissioni. La notizia addolorò professori ed alunni, perchè P. ALCAINI, nei suoi dodici anni di governo, si era mostrato persona dotta e garbata, che sapeva conquistare l'animo di quanti lo avvicinavano, per le sue maniere gentili e per la sua bontà d'animo.

---

(68) GIOVANNI ZONTA, op. cit., pp. 316-317.

In questi anni il Collegio era stato dotato di una palestra, aveva avuto un incremento di alunni e si era risolto il problema dei convittori che dovevano frequentare le scuole cittadine.

In P. ALCAINI ben si può dire che convivevano armoniosamente l'educatore e l'uomo di cultura. Pubblicò infatti componimenti in prosa ed in versi. Il suo lavoro più significativo, al quale dedicò parecchi anni, furono le Memorie Storiche della Congregazione Somasca, un grosso manoscritto di più di mille pagine, che comprendeva alcune Monografie su alcune Case Somasche e alcune Biografie di illustri Somaschi, che non riuscì a pubblicare (69).

P. ALCAINI fu un educatore sul campo, dirigendo un Collegio tra i più affermati in Lombardia, cercando pure di dare una veste teorica alle sue linee educative.

Il suo metodo pedagogico era basato sulla pietà, fondamento di ogni educazione; sullo studio, necessario per una buona affermazione degli allievi; sul rispetto reciproco, che esige carità e lealtà nei confronti degli altri ed infine su una disciplina interna ed esterna, utilissima per controllare istintività e sregolatezza nei giovani in fase maturativa (70).

---

(69) ANGELO M. STOPPIGLIA, op. cit., p. 29<sup>15</sup>.

(70) GIOVANNI ALCAINI, Regole Disciplinari, op. cit.

Il giorno 23 ottobre 1898 si trasferì nella Casa di S. Maria Maggiore in Treviso dove era stato nominato Superiore. A Treviso rimase fino alla sua morte, avvenuta il 20 gennaio 1917, "amato e stimato dal Clero e dai Secolari di quella città, per la sua amabilità e per i suoi consigli che sapeva dare ad ogni ceto di persone" (71).

---

(71) ASG., Bollettino della Congregazione Somasca, gennaio 1917, p. 5, Commemorazione di P. Alcaini.

## C A P I T O L O    I I

## I RETTORATI DI P. PIETRO PACIFICI E DI P. VINCENZO SANDRINELLI

Il Collegio Gallio dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale, viene diretto da altri due validi Rettori: P. PIETRO PACIFICI e P. VINCENZO SANDRINELLI.

Il Gallio in questo arco di tempo gode di una ripresa economica e di un aumento della popolazione scolastica, dovuta all'accorta amministrazione di P. PIETRO PACIFICI, all'entusiasmo ed iniziativa di P. VINCENZO SANDRINELLI.

Il prof. P. PIETRO PACIFICI, originario di Supino (Frosinone), giunge in Collegio il 18 novembre 1898, dopo che era stato eletto Rettore, su proposta del P. Generale, dal Consiglio di Amministrazione nel settembre precedente (1).

Il nuovo Rettore aveva fama di buon amministratore, era stato scelto come successore di P. ALCAINI, nella speranza che potesse in qualche modo rimediare al continuo sbilancio delle finanze del Collegio. Possedeva pure una buona esperienza educativa, era stato Rettore al Collegio Rosi di Spello e dell'Istituto degli Orfani di S. Maria in Aquiro (2).

---

(1) ASOPG., cart. 16, fascic. 1, Nomina del Rettore del Collegio, 24.9.1898.

(2) ASPSG., S-254, Mons. P. Pacifici Arcivescovo di Spoleto, articolo commemorativo di P. L. Zambarelli, Genova, 1934.

A questo si aggiungeva un'esperienza di insegnamento, essendo stato per vari anni professore di matematica e di francese, che conosceva perfettamente, in quanto l'aveva appreso durante la sua permanenza da chierico studente nella Casa dei Padri Somaschi a Chambery in Francia, dove aveva esercitato la carica di Rettore per tre anni fino al 1893.

La sua formazione pedagogica e didattica era stata plasmata alla scuola di celebri religiosi della sua Congregazione come i Padri RIVA, VITALI, SANDRINI, ex Rettori del Gallio, dai quali aveva imparato la carità cristiana e l'abnegazione verso i giovani (3).

Conscio del delicato e non facile incarico affidatogli, già prima di partire da Roma il 14 novembre 1898 così scriveva al Vescovo di Como: "Godo esprimere la mia ferma speranza che la fiducia, della quale mi viene ora data così chiara prova, non sarà per venirmi meno in avvenire, senza di che, il peso che con animo volenteroso e grato m'impongo, diverrebbe superiore alle deboli mie forze" (4). La fiducia in lui riposta dal Vescovo non fu delusa. Infatti per la sua iniziativa ed avvedutezza, il bilancio consuntivo del Collegio, già nel primo anno del suo rettorato, il 1899, chiudeva con un attivo di L. 10.429,72 (5).

---

(3) ASPSG., S-254, Mons. P. Pacifici Arcivescovo di Spoleto, articolo commemorativo di P. L. Zambarelli, Genova, 1934.

(4) ASG., cart. 8, n. 44<sup>1</sup>, Lettera di ringraziamento di P. Pacifici a Mons. Teodoro Valfrè, 14.11.1898.

(5) GIOVANNI ZONTA, La Storia del Collegio Gallio di Como, Foligno, 1932, p. 317.

La sua sensibilità religiosa non poteva trascurare di abbellire la Chiesa del Collegio, anche nella sua facciata esterna ancora in mattoni rossi fin dalla costruzione, avvenuta nel 1754. A soddisfare questo suo desiderio, pensò la generosità del già ricordato P. FILIPPO COLOMBO, Economo del Collegio, il quale a sue spese fece rifare la facciata della Chiesa su disegno e sotto la direzione dell'ingegnere ed architetto ITALO ZANOLINI. Sulla nuova facciata venne apposta la seguente iscrizione: AEDEM HANC LAURETANAM SODALES A SOMASCHA ANNO DOMINI MDCCCXCIX FRONTE EXORNANDA CURARUNT (I religiosi somaschi nell'anno del Signore 1899 ornarono della facciata questa Chiesa di Loreto) (6).

I lavori cominciati in primavera terminarono in dicembre. La facciata rinnovata e parata a festa fu benedetta, alla presenza di tutti i convittori e degli insegnanti, dal Vescovo di Como, il giorno 14 dicembre (7).

Il P. FILIPPO COLOMBO, principale promotore dei lavori, ebbe in questa circostanza la stima e la riconoscenza di tutti: insegnanti ed alunni. "L'opera costò dalle quindici alle ventimila lire" (8).

---

(6) ANTONIO GIUSSANI, Storia Arte e Antichità del Collegio Gallio in Como, Como, 1917, p. 11.

(7) LIBRO DEGLI ATTI, in data 14.12.1899.

(8) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 318.

In seguito furono rinnovati i muri laterali esterni della Chiesa, perchè la loro semplicità originaria non si adattava alla nuova facciata.

P. PACIFICI, nel maggio dello stesso anno, desiderando che i suoi religiosi rimanessero a loro agio in Collegio durante le vacanze estive e volendo pure ospitare quei religiosi somaschi che in quel periodo passavano per Como, stipulò una convenzione con l'Amministrazione, per limitare le spese durante i mesi di vacanza. Con questa convenzione erano rimborsate al Rettore le spese di vitto e dei vari consumi domestici per i mesi di agosto e di settembre (9).

Al Collegio Gallio non si organizzavano solo le vacanze estive, ma si partecipava anche alle attività culturali della vita cittadina. Ricorrendo infatti nel 1899 a Como la festa in onore di ALESSANDRO VOLTA, alunni ed insegnanti allineati davanti al Collegio, accolsero col dovuto rispetto, il Re venuto ad inaugurare l'Esposizione per il Centenario della scoperta della pila (10).

In quella occasione si tenne nel Collegio il raduno degli studenti cattolici dall'11 al 13 settembre. "P. PACIFICI concesse ospitalità, disponendo per l'alloggio e il vitto nel Collegio ad oltre cento persone. Gli studenti si mostrarono soddisfattissimi. Essendo stato pubblicato in quella

---

(9) LIBRO DEGLI ATTI, in data, maggio 1899.

(10) Ibidem, in data, 20.5.1899.

circostanza un Numero Unico del Giornalino, il P. Rettore provvide perchè non mancasse un articolo speciale, in cui col saluto agli studenti di insegnanti ed educatori si avessero alcuni cenni storici del Collegio dalla fondazione all'epoca presente" (11).

Nei giorni successivi sempre nei locali del Gallio si tennero le adunanze della Società Generale degli Scienziati Cattolici d'Italia, alle quali intervennero "le prime notabilità del Laicato Cattolico e gli Eccellentissimi Vescovi: TEODORO VALFRE' di BONZO di Como; GIUSEPPE CALLEGARI, di Padova; AGOSTINO RIBOLDI, di Pavia; GIAN BATTISTA SCALABRINI, di Piacenza. Numerosi furono i sacerdoti delle varie Diocesi d'Italia" (12).

---

(11) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 11-13 settembre 1899.

(12) Ibidem, in data, 13-15 settembre 1899.

## 2.1. Lavori di restauro e di abbellimento del Collegio.

P. PACIFICI per il bene spirituale dei suoi alunni decise di ravvivare il culto e la devozione di S. GIOVANNI DA MEDA, considerato come il Patrono del Collegio (13).

Un mese prima della sua festa, il Rettore fece abbattere le tre pareti sottostanti la mensa dell'altare, che permettevano una parziale visione del Santo, attraverso una apertura ovale nella parete anteriore, e le sostituì con adatte colonnine in pietra in modo che l'urna marmorea che racchiudeva il corpo fosse del tutto visibile.

Il giorno 26 settembre 1899 festa di S. GIOVANNI DA MEDA, tutti gli alunni "ricevettero la benedizione con il Venerabile, cantando anche l'Oremus del Santo" (14). Da allora in poi si stabilì che durante la Messa quotidiana dei conviventi o quando si celebrasse qualche altra Messa a quell'altare, rimanesse sempre accesa una lampada ad olio in onore del Santo stesso.

---

(13) Il Collegio sorge sul luogo dell'antico convento degli Umiliati di cui S. Giovanni da Meda fu sacerdote e riformatore. Alla sua morte la sua salma venne sepolta in un avello di marmo nella Chiesa di S. Maria in Rondineto. Nel 1645 le reliquie furono traslate dal vescovo Carafino sotto l'altare della Vergine nella Chiesa del Collegio.

(14) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 26.9.1899.

Questa iniziativa attirò l'attenzione di una parte della popolazione di Como, che spesso venne nella chiesa del Collegio a pregare il venerabile Santo.

Le autorità scolastiche mandarono al Collegio nel 1900 un'ispezione del Provveditore Pratesi. Questi era già stato Commissario governativo l'anno precedente, sia per gli esami di Licenza Ginnasiale che per quelli della Scuola Tecnica. Così dopo le vacanze pasquali del 1900, compì una minuziosa ispezione sull'andamento generale del Collegio e in modo speciale delle scuole, nelle quali si fermò quasi un'intera settimana per classe.

In seguito PRATESI inviò una relazione al Ministero in cui dopo aver accennato brevemente alla storia del Collegio, al numero degli alunni, che erano in quell'anno 228 convittori, dei quali 54 beneficiati e 72 esterni, diede alcuni suggerimenti che dovevano apportare miglioramenti agli ambienti.

"I restauri ed i lavori all'uopo necessari, sono i seguenti:

1. Riattamento di tutti i tetti dell'edificio.
2. Costruzione di un nuovo dormitorio, per supplire alla insufficienza delle camerate ora esistenti al secondo piano, dalla parte di settentrione (.....)
9. Restauro della facciata principale dell'edificio che guarda via Gallio.
10. Costruzione di sale di studio e di una sala d'aspetto per gli alunni esterni" (15).

---

(15) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 14.6.1900.

Questi i principali lavori suggeriti dalla Relazione PRA-  
TESI, naturalmente consigliati dal Rettore PACIFICI, il qua-  
le d'accordo con l'Amministrazione, già in precedenza aveva  
progettato l'esecuzione di alcuni di essi, come il riatta-  
mento dei tetti e la costruzione di un nuovo dormitorio.

Per quanto riguarda l'andamento didattico in tal modo si  
esprimeva la Relazione: "E' in complesso assai soddisfacente  
nelle classi del Ginnasio e della Scuola Tecnica Pareggiati,  
per l'opera diligente ed efficace dei Signori Professori e  
specialmente di quelli della terza classe e delle classi su-  
periori, di Francese, di Matematica e di Storia Naturale  
nel Ginnasio, e delle materie letterarie e scientifiche nel-  
la Scuola Tecnica (.....) L'educazione fisica è curata in  
ambidue gli Istituti con sollecitudine e secondo i programmi  
in vigore. (.....) Nelle classi Elementari il profitto è  
invece assai scarso, meno che nella terza, dove si avvicina  
alla sufficienza" (16).

In complesso l'Ispezione era stata felicemente superata,  
il Collegio vedeva confermata dalla pubblica autorità la  
buona fama di cui godeva.

Nello stesso anno P. PACIFICI decise di restaurare la fac-  
ciata del Collegio che non era stata ultimata dal suo autore  
il Ticinese AGOSTINO SILVA, morto nel 1706, prima della fine  
dei lavori (17). L'opera di rifinitura fu affidata il

---

(16) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 14.6.1900.

(17) ANTONIO GIUSSANI, op. cit., p. 32.

5.1.1900 all'architetto ed ingegner FEDERICO FRIGERIO, il quale l'anno seguente iniziò il restauro (18). Conservando la grandiosità delle linee e la povertà intorno alle finestre dell'antico fabbricato voluto dal SILVA, l'architetto FRIGERIO stabilì di abbellire la fronte del palazzo, applicando delle bugne agli spigoli e lungo la facciata dell'edificio, per inquadrarne le forme e farne risaltare le linee, in modo da togliere la monotonia alla lunga parete. Concentrò poi nel frontale una sobria e robusta decorazione che si legasse con le bugne e con le finestre. Quindi si decise di dare a tutta la facciata una tinta bigia giallognola per far meglio spiccare le già dette bugne e le cornici in malta dei contorni delle finestre.

Il restauro più rilevante riguardò l'orologio, che aveva un solo quadrante posto nel mezzo sopra la finestra dove c'è ora lo stemma del Cardinale. Nell'eseguire la lavatura della parete furono rintracciati gli antichi ornamenti con due distinti quadranti, perciò si stabilì che anche l'orologio fosse rimesso nella sua forma primitiva. Questo restauro, come pure i due leoni rampanti sotto il poggolo di faccia all'orologio sono opera del pittore ZAMBELLI ARISTIDE di Como (19).

---

(18) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 323.

(19) Ibidem, op. cit., p. 324.

E' d'obbligo riportare la testimonianza dell'ingegner GIUSSANI a riguardo dell'opera svolta da P. PACIFICI in tutti questi rifacimenti: "Tutte queste importantissime opere vennero eseguite dietro coraggiosa proposta dell'illustre Professor PIETRO PACIFICI, in quel tempo Rettore del Collegio, ed ora Arcivescovo di Spoleto, al quale se ne deve non solo la lodevole iniziativa, ma anche la quotidiana assistenza, oltre ogni dire intelligente ed amorosa" (20).

Tra le decorazioni artistiche più pregevoli del Collegio sono le massime e le sentenze classiche, scelte a scopo educativo, che adornano l'androne d'ingresso e le pareti del porticato del chiostro del piano sovrastante. Queste sagge massime degli antichi erano un valido sostegno all'azione pedagogica di insegnanti ed educatori (21).

---

(20) ANTONIO GIUSSANI, op. cit., pp. 35-36.

(21) Ibidem, pp. 46-50.

Le più significative sentenze classiche che adornano le pareti del Collegio:

Nell'androne d'ingresso:

QUI NESCIT TACERE NESCIT LOQUI : PITAG.

Chi non sa tacere non sa parlare (Pitagora)

Sotto il porticato del Chiostro:

RESPICE FINEM : SOL.

Poni mente al fine (Solone)

In ossequio alla Relazione PRATESI, P. PACIFICI, fece approvare dal Consiglio di Amministrazione, il 15 gennaio 1906, la costruzione di un nuovo fabbricato a Nord-Est del Collegio, tra via Tolomeo Gallio e la via Barelli, che potesse servire internamente ai bisogni dell'Istituto ed esternamente fosse destinato ad essere affittato.

---

././ IPSA QUIDEM VIRTUS SIBIMET PULCHERRIMA MERCES : PERS.

La virtù è da sola il miglior premio a se stessa (Persio)  
NOSCE TE IPSUM : THAL.

Conosci te stesso (Talete)

DEDISCIT ANIMUS SERO QUOD DIDICIT DIU : SENEC.

Tardi si dimentica quel che s'è studiato a lungo (Seneca)  
SATIS EST DIVES QUI SAPIT : CRISIP.

Il sapiente è già ricco abbastanza (Crisippo)

Al primo piano:

TENDIT IN ARDUA VIRTUS : P. OVIDIUS N.

La virtù tende alle cose difficili (Publio Ovidio Nasone)  
NEMINI QUICQUID INIUSTI : DEMOST.

Non far mai ingiustizia a nessuno (Demostene)

QUIES BONORUM FONDS : XENOPH

La pace è la fonte di ogni bene (Senofonte)

LABOR OMNIA VINCIT : P. VIRGIL. M.

Il lavoro vince ogni ostacolo (Publio Virgilio Marone)

SUMMUM IUS SUMMA INIURIA : M.T. CICERO

L'eccessivo rigore è una grande ingiustizia (Marco Tullio  
Cicerone)

ARS LONGA VITA BREVIS : HIPPOCRAT.

L'arte è lunga, la vita breve (Ippocrate)

I lavori iniziarono il 15 marzo 1906, con l'abbattimento del vecchio fabbricato ormai inservibile (22).

Nel frattempo era sorta l'idea di allungare la palestra stessa, in modo che potesse essere usata come teatro. Questi ultimi lavori terminarono nel febbraio 1907, tanto che per la festa di carnevale i giovani poterono inaugurare il nuovo teatro (23).

Anche la palestra ebbe le sue migliorie. Infatti P. PACIFICI rispondendo ad un questionario statistico sull'incremento dell'educazione fisica del Prefetto di Como, riferiva: "Palestra coperta, annessa alla scuola, lunga m. 16,5 e larga m. 8,5, in condizioni buone, di proprietà del Collegio, provvoluta dei seguenti attrezzi: sbarra fissa, cavallina, anelli, parallele, pertiche e funi di salita, asse d'equilibrio, appoggi e fune da tiro" (24).

La parte invece che si doveva affittare fu terminata in marzo, come si legge negli Atti: "Col 27 marzo passato fu aperto l'albergo Hotel Bahnhof, che comprende tutta la parte esterna del fabbricato" (25). Il Collegio in tal modo si rendeva disponibile a dare ospitalità a gruppi giovanili in visita a Como.

---

(22) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 15.3.1906.

(23) Ibidem, in data, 13.2.1907.

(24) ASPSG., Co. 2649-B-1, Rapporto sull'insegnamento dell'Educazione Fisica, Como, 4.4.1907.

(25) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 2.5.1907.

2.2. La situazione del Collegio Gallio nei primi  
anni del 1900.

La generosità d'animo e la larghezza di vedute mossero il P. Rettore ad un'altra iniziativa nell'anno 1900 a favore degli alunni beneficiati, che in quel tempo erano 54. Fino all'anno 1875 erano circa 40, dei quali otto erano del Canton Ticino e due della Valle di Poschiavo (Svizzera) (26). Queste regioni persero il loro diritto al beneficio dei posti gratuiti nel Collegio, essendosi staccate dalla Diocesi di Como: l'una nel 1885, in quanto il Canton Ticino passò sotto la giurisdizione ecclesiastica della Diocesi di Basilea e l'altra nel 1871, quando il Vicariato di Poschiavo e Brusio furono aggregati alla Diocesi di Coira nel Canton Grigioni (27). Quindi la città di Como ed il resto della Diocesi, videro aumentati il numero dei loro beneficiati, perchè potevano occupare il posto degli alunni passati alla giurisdizione svizzera ed ora rimasti disponibili.

P. PACIFICI volle estendere il beneficio di questi dieci posti al maggior numero possibile di alunni, per cui presentò all'Amministrazione la seguente proposta: "L'istituzione di un certo numero di mezzi posti non solo non pre-

---

(26) M. TENTORIO, La scuola del Collegio Gallio nel secolo XIX, op. cit., p. 169.

(27) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 306.

giudicherebbe in alcun modo gli originari diritti della città e diocesi, ma allargherebbe in quella vece i frutti della benefica istituzione a vantaggio di numerose famiglie che pur non essendo nelle condizioni di vera povertà richiesta dallo Statuto, non sono però al caso di sostenere l'intero peso dell'educazione ed istruzione della loro prole. In tale condizione versano numerosi orfani di professionisti e di impiegati, verso i quali si dovrebbe avere speciali riguardi, come a coloro che mal si piegherebbero, ai più comuni mestieri. Di tale forma di beneficenza sentirono il bisogno gli antichi amministratori dell'Opera Pia Gallio, e la praticarono sia col fare vere e regolari nomine a mezze rette, sia con l'accordare delle forti riduzioni sulle rette stesse" (28). A seguito di questo esposto l'Amministrazione "cominciò fin da quell'anno a convertire una decina di posti gratuiti in una ventina di posti semigratuiti in favore della città di Como e della sua Diocesi" (29).

Lo spirito che animò l'iniziativa di P. PACIFICI fu degno di un vero figlio di S. GIROLAMO; andare incontro alle necessità delle famiglie in maniera più ampia possibile.

Mentre in Italia nei primi del Novecento, ferveva il dibattito tra Socialisti e Liberali contro Popolari e Cattolici

---

(28) MARCO TENTORIO, *Ibidem*, p. 169.

(29) GIOVANNI ZONTA, *Ibidem*, p. 327.

sul principio della laicità della scuola, poggiando le loro ragioni su principi diversi (30), la scuola italiana versava in una drammatica situazione. Se ne trova una realistica descrizione nell'intervento alla Camera dell'Onorevole FREDELETTO: "Abbiamo (.....) mentre siamo alle porte del secolo nuovo, 11.289 scuole ospitate in tuguri, stamberghe, stalle, edifici crollanti o malsani; 13.487 scuole con arredi cattivi, con banchi che paiono e sono strumenti di tortura, 16.679 scuole con materiale didattico pessimo o mancante, 36.280 scuole con più classi rette da una sola maestra, moltissime delle quali con 100, 130 o 150 scolari; e mezzo milione di fanciulli a cui, per inosservanza della legge o per mancanza di posto o di scuole, non s'imparte alcuna istruzione" (31). Al Collegio Gallio le cose sotto la saggia guida del suo Rettore andavano ben diversamente, come ci riferisce lui stesso in una relazione sullo stato del Collegio: "Il materiale scientifico, accuratamente disposto in un bellissimo locale, è nuovo ed abbondante, specialmente le collezioni di storia naturale sono ricchissime. Una collezione di scelte fotografie dell'Alinari divise secondo le principali famiglie italiane è disposta in un corridoio del Primo piano. Oltre la biblioteca per gli insegnanti, esiste una bibliote-

---

(30) Tutta la questione è esposta nel libro di M. LUISA CICALESE, Battaglie per la libertà della scuola nel primo decennio del Novecento, Brescia, 1979.

(31) FRANCESCO DE VIVO, op. cit., p. 62.

ca per gli alunni, custodita dal censore del convitto, il quale distribuisce con discernimento e secondo le capacità di ciascun alunno libri di buona lettura amena ed istruttiva. Il locale destinato alla direzione delle scuole, benchè manchi dell'ordinario lusso, è tuttavia decente; i registri scolastici, le pagelle, i compiti sia giornalieri che bimestrali degli alunni sono disposti con ordine e ben custoditi" (32).

A prima vista la relazione di P. PACIFICI può essere tacciata di spirito di parte, ma se confrontata con la relazione PRATESI, già menzionata, la quale riferiva che "l'andamento disciplinare ed educativo del Collegio è ottimo, mercè le cure del nuovo Rettore, coadiuvato dai signori Insegnanti ed Istitutori" (33), la situazione del Collegio descritta dal Rettore acquista la sua obiettività.

Tuttavia P. PACIFICI, uomo austero ed esigente, non era esente da un certo spirito accentratore, tanto che nella conduzione scolastica si attribuiva il diritto "di entrare nelle scuole, assistere alle lezioni, richiamare all'osservanza dei loro doveri gli insegnanti negligenti, esaminare i registri, vedere i temi e gli elaborati degli alunni, ecc... convocare e presiedere il consiglio dei professori, perchè egli come Rettore è anche il direttore nato e di fatto di

---

(32) ASPSG., Co. 2647, Relazione manoscritta di P. Pacifici, 1904.

(33) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 15.6.1900.

tutte le scuole primarie e secondarie esistenti nel Collegio. Tutto allo scopo di garantire l'uniformità disciplinare, morale e didattica indispensabile al regolare andamento dell'istituto" (34).

Le disposizioni disciplinari non erano le sole che occupavano l'animo del Rettore. Nei verbali del Consiglio di Amministrazione si trova una sua lodevole iniziativa: "Il Rettore, sempre sollecito del decoro del Convitto comunica di avere disposto perchè venga impartito l'insegnamento della calligrafia nelle classi del Ginnasio Inferiore, allo scopo di ovviare alla lamentata calligrafia degli scolari" (35).

Iniziative secondarie, si potrebbe obiettare, ma che denotano come l'azione educativa di P. PACIFICI non trascurasse anche le più piccole cose.

Non si perdevano le occasioni per stimolare gli alunni allo studio dei nostri maggiori poeti italiani. Nell'anno 1903 si commemorò infatti con discorsi tenuti dai docenti di Italiano nel Ginnasio e nella Scuola Tecnica, il Centenario della morte di VITTORIO ALFIERI, al quale fece seguito in ottobre una visita a S. Croce di Firenze (36).

P. PACIFICI nulla tralasciava per il bene ed il prestigio del suo Collegio. Nel 1905 aveva pregato il Rettore

---

(34) ASPSG., Co. 2641, Nota di direzione interna del Collegio, ms di P. Pacifici, 1902.

(35) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 327.

(36) ASPSG., Co. 2640, Celebrazioni in onore di Vittorio Alfieri.

dell'Istituto degli orfani di Roma che nella prima visita che avesse fatto al Santo Padre PIO X, chiedesse una speciale benedizione per il Collegio Gallio, come segno di benevolenza verso il Collegio che era di istituzione pontificia. La richiesta della benedizione non tardò a venire come si legge nel Libro degli Atti: "Ieri giunse al Collegio un bellissimo dono da parte di Sua Santità PIO X, il quale volle per tal modo dimostrare il suo affetto verso questo Istituto e verso la nostra Congregazione. Il dono consiste di un medaglione di bronzo di grandi dimensioni, raffigurante SS. PIO X" (37).

Questo dono prezioso racchiuso in una degna cornice fu fatto collocare dal Rettore su una parete della sala delle visite, perchè testimoniassero a tutti la benevolenza del Santo Padre verso il Collegio Gallio.

Anche P. PACIFICI ebbe il riconoscimento che si meritava. Venne infatti eletto nel settembre 1905 Padre Generale della Congregazione Somasca (38). Grande fu la soddisfazione in tutti e presso il Consiglio di Amministrazione, tanto che il Vescovo si premurava di porgergli le congratulazioni personali e quelle a nome degli altri membri del Consiglio Amministrativo (39).

---

(37) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 11.5.1905.

(38) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 20.9.1905.

(39) ASOPG., cart. 16, fascic. 2, Lettera dell'Amministrazione, settembre 1905.

### 2.3. Un'iniziativa senza precedenti: Le Scuole Tecniche femminili al Collegio Gallio.

Gli anni dal 1908 al 1910 passarono senza avvenimenti degni di nota. Negli anni 1910 e 1911, la Direzione del Collegio, per aderire al desiderio di tutta la cittadinanza perchè venisse aperta in Como una Scuola Tecnica Pareggiata per le ragazze, tentò di istituire alle dipendenze del Collegio una sezione femminile delle Scuole Tecniche, "come già avevano fatto le scuole di Porlezza, Saronno, Merate e Gorla Minore" (40).

L'idea era stata di Monsignor ARCHI presidente dell'Amministrazione e P. PACIFICI l'aveva accolta come iniziativa in linea con lo spirito del fondatore del Collegio, il CARDINALE GALLIO che, in Como ai suoi tempi, aveva fondato tutto un complesso di istituzioni, le quali andavano sotto il nome di Opera Pia Gallio, fra cui anche quella della dotazione delle fanciulle povere (41).

L'iniziativa fu appoggiata da due signore comasche, MARIA BESOZZI BENIOLI ed EUGENIA PANDINI, che avevano trovato i locali adatti alle esigenze didattiche della nuova scuola, dato che il Collegio non ne aveva a disposizione, nelle scuole delle Orsoline accanto al Gallio.

---

(40) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 331.

(41) M. TENTORIO, Per la Storia dei PP. Somaschi in Como, Note e Documenti, vol IV, Genova, 1982, p. 167.

La Direzione del Collegio non avrebbe fatto null'altro che assumersi la responsabilità didattica e organizzativa della nuova sezione, in quanto gli insegnanti sarebbero stati gli stessi. Il Provveditore agli studi, in data 1 maggio 1910, concesse il nulla-osta per il funzionamento della scuola, che avrebbe dovuto incominciare il 1 ottobre 1910. Ma il Prefetto al quale spettava la vidimazione di ogni atto emanato dall'Amministrazione, in data 31 maggio 1910, domandò il parere della Commissione Provinciale di Assistenza e Beneficenza, la quale non aveva potere deliberativo, ma solo consultivo.

A questo punto alcuni professori delle scuole cittadine si opposero a questa proposta ed accusarono il Prefetto di faziosità in favore dei preti, denunciando "il lavoro costante dei clericali per sottrarre alle scuole dello Stato l'istruzione e l'educazione delle future madri di famiglia" (42). L'accusa era assurda e priva di fondamento tanto che la Gazzetta del Mattino prendeva posizione in favore dell'iniziativa definendo gli oppositori "professori protestanti e deploranti coi loro caudatari e turiffari avevano bisogno di colpire a destra e a manca ed hanno distribuito il loro sdegno e la loro riprovazione con tale cieca prodigalità da ..... appartarsi addirittura da Como. e da non ricordare, nè vedere, nè udire più nulla di quando li circonda. Così

---

(42) M. TENTORIO, Per la Storia dei PP. Somaschi in Como, Note e Documenti, vol IV, Genova, 1982, p. 167.

hanno dimenticato che l'oggetto da essi trattato a base di proteste e di deplorazioni era stato già sollevato e discusso in Consiglio comunale" (43).

Il Collegio Gallio aprendo la sezione tecnica femminile non aveva di mira, come sostenevano gli oppositori, di ricavarne un interesse privato, come del resto affermava in un suo intervento il vescovo Monsignor ALFONSO ARCHI: "Giacchè il Collegio Gallio che da tre secoli tiene alto e puro il nome dell'educazione, non lo abbassa certo a mercimonio, ma lo sublima ancora di più allargandone la sfera, spintovi non dal miraggio di un gretto guadagno, ma dalla convinzione di favorire un elevato ordine di idee civili e morali; tiene a soddisfare un bisogno sociale, a cooperare alla miglior cultura della donna con i sussidi concessi dai programmi e regolamenti amministrativi" (44).

Nonostante questi interventi la parte avversa vinse. Invano l'Amministrazione espose le sue ragioni al Ministro della Pubblica Istruzione CREDARO, il quale con un Decreto del 29 luglio 1911 respinse il ricorso dell'Amministrazione (45), confermando la risposta negativa della Commissione Provinciale di Assistenza e Beneficenza per l'istituzione della sezione tecnica femminile annessa al Collegio.

---

(43) ASOPG., cart. 15, fascic. 3, La Gazzetta del Mattino, 22 maggio 1910.

(44) M. TENTORIO, La Scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX, op. cit., p. 179.

(45) M. TENTORIO, op. cit., p. 180.

Da parte dell'Amministrazione si deliberò di fare un ulteriore ricorso alla sezione quinta del Consiglio di Stato, ma P. PACIFICI, diffidando dell'esito positivo di ulteriori pratiche decise di desistere. Le signore BENIOLI e PANDINI, che a loro volta sostenevano l'iniziativa, in una lettera aperta esposero le loro rimostranze, dichiarando: "La beneficenza del concorso dei liberi cittadini è ordinata al bene morale e materiale delle singole città e quindi del paese; ed in caso avrebbe avuto questo vantaggio il Collegio Gallio. Ma si capisce che in alto alcuni non volevano il bene nè del Collegio, nè delle famiglie, nè della città" (46).

Ma tutti i mali non vengono per nuocere. Infatti il Governo comprese che una simile scuola era necessaria, per cui istituì presso le Scuole Tecniche Regie una completa sezione femminile e poco dopo concedeva il Pareggiamento di altre due Scuole Tecniche, l'una presso il Collegio della Presentazione di S. Martino e l'altra presso il Collegio di Santa Chiara (47).

In tal modo, anche se indirettamente, l'iniziativa della Direzione del Collegio era stata premiata.

---

(46) M. TENTORIO, La scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX, op. cit., p. 180.

(47) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 331.

#### 2.4. L'ultimo periodo del Rettorato di P. Pietro Pacifici.

L'attività scolastica del Collegio era svolta sempre in osservanza delle circolari e dei programmi ministeriali. Una di queste circolari, del Ministro RAVA, denominata "Sovraccarico intellettuale" stabiliva che "le ore quotidiane di scuola non potevano essere più di cinque e distanziate fra di loro; i compiti domestici dovevano essere limitati alle cognizioni esposte in scuola; si dovevano abolire i riassunti e gli esercizi di semplice copiatura, eccetto quelli di calligrafia e computisteria; le materie dovevano essere alternate in maniera razionale; infine due pomeriggi alla settimana dovevano essere liberi dalla scuola" (48).

Questo provvedimento era stato preso per le continue lamentele dei genitori che ritenevano eccessivo l'orario scolastico ed i lavori domestici esigiti dagli insegnanti. Lamentava l'illustre clinico on. CARDARELLI: "Io sono stanco di vedere padri e madri che mi recano i loro figli con dolori di testa, con epistassi, magri, sofferenti, perchè obbligati dagli stessi genitori ad un'applicazione superiore all'età" (49).

---

(48) ASPSG., Co. 2651-B-1, Circolare del Ministro Rava del 1.11.1909, Sovraccarico intellettuale.

(49) ANTONIO SANTONI RUGIU, Il professore nella scuola italiana dal 1700 alle soglie del 2000, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 163.

La questione tuttavia non era nuova, in quanto era stata dibattuta da scienziati di ogni paese a cominciare da quelli "dell'Accademia Medica di Parigi i quali la trattarono in memorabili discussioni fin dal 1887; e tra noi il TAMASSIA, il MOSSO, il BADALONI" (50).

La circolare, benchè opportuna, non dava però degli indirizzi didattici precisi, perchè gravano di meno sugli alunni due ore di scuola fatte bene che una sola fatta male, limitandosi invece a qualche generico appunto come si è già detto in precedenza.

Nel Collegio Gallio non si rimase insensibili alla circolare ministeriale, si cercò pertanto di adattare le lezioni e gli esercizi all'intelligenza degli alunni e di seguirli nello svolgimento teorico e pratico dei programmi. P. PACIFICI decise, per non affaticare i ragazzi, di lasciare liberi dalla scuola i pomeriggi del giovedì e del sabato ed in alcune classi tutto il giorno di giovedì (51).

Vennero attuate anche le attività parascolastiche previste da altre circolari ministeriali come si legge negli Atti: "Quest'oggi come prescrive una circolare del Ministero, si celebrò anche in Collegio la festa universale della pace. Tutti gli alunni e convittori si raccolsero nel teatrino

---

(50) ASPSG., Co. 2651-B-1, Circolare del Ministro Rava, 1.11.1909.

(51) ASPSG., Per la storia dei PP. Somaschi in Como, cap. XX, Scuola sotto il Rettorato di P. Pacifici.

appositamente preparato ed addobbato e il P. ZONTA tenne la conferenza di circostanza" (52).

Non a tutte le iniziative parascolastiche, soprattutto quelle che avevano qualche risvolto politico, il P. PACIFICI dava la sua adesione. Si legge infatti negli Atti: "Essendosi fatte dal R. Provveditore insistenti pratiche perchè anche il Collegio Gallio prendesse parte al grande corteo scolastico-civile-politico, che si recherà Domenica a S. Fermo, per commemorare non solo GARIBALDI e la liberazione di Como, ma molto più il cinquantesimo della proclamazione del Regno d'Italia con Roma capitale, e non volendo il P. Rettore aderire all'invito perchè mai il Collegio prese parte a dimostrazioni politiche, contrarie allo scopo per cui gli alunni sono posti in collegio, e perchè non si sentiva di assumere presso i parenti dei ragazzi tale responsabilità, ed evitare possibili guai, dietro consiglio dei membri di Amministrazione, questa mattina tutti gli alunni e il corpo insegnante si recarono per tempo a S. Fermo, dove schierati gli alunni intorno al monumento in memoria dei caduti, il Professor GIULIANO ALIATI con elegante ed appropriato discorso commemorò la famosa battaglia" (53).

---

(52) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 22.2.1911.

(53) LIBRO DEGLI ATTI, in data 27.5.1911.

Al Gallio si coltivava lo spirito patriottico, slegato da ogni partecipazione politica.

L'animo generoso di P. PACIFICI non solo si occupava di attività parascolastiche, ma pure dei ragazzi più bisognosi della città. In loro favore istituì nel 1912 presso la parrocchia dei PP. Somaschi del SS. Crocefisso di Como un Patronato di assistenza per gli orfani e le orfane dimoranti nella casa dei loro familiari. A tale scopo offrì lire 400 in un libretto di risparmio e lire 100 per quell'anno (54).

A coronare l'opera attiva di P. PACIFICI, in Collegio giunse il 23 maggio 1912 la notizia ufficiale che il Ministero della Pubblica Istruzione aveva dichiarato il Palazzo Gallio, ora Collegio Gallio, Monumento Nazionale (55). Era un riconoscimento che l'edificio del Gallio opera di AGOSTINO SILVA da Morbio (Svizzera) e successivamente ampliato e rinnovato nella sua facciata esterna da FRIGERIO FEDERICO, come si è già detto, meritava.

La notizia rese tutti felici tanto che il 31 dello stesso mese il giornale cittadino La Provincia, oltre ad esaltare le glorie patriottiche del Collegio, che nel suo ampio salone aveva ospitato i soldati francesi dopo la battaglia di Solferino del 24 giugno 1859, come pure aveva alloggiato e ristorato i numerosi garibaldini reduci dalla battaglia di

---

(54) LIBRO DEGLI ATTI, in data 24.4.1912.

(55) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 332.

S. Fermo del 27 maggio 1859, ne sottolineava il merito maggiore: "Miglior monumento è l'istruzione molto apprezzata e l'ottima reputazione che sempre ha vantato l'Istituto" (56).

Per concludere la cronaca del rettorato di P. PACIFICI si deve sottolineare che tra le sue benemerenze c'è quella di aver curato l'educazione fisica nelle scuole del Collegio secondo il principio "mens sana in corpore sano". Infatti, come ci riferisce lui stesso: "L'educazione fisica procedette sempre secondo i programmi governativi, con due ore per classe, con frequenti passeggiate che occupavano la scolaresca per una giornata intera, gare sportive con altri Istituti, usufruendo pure di una palestra ampia ed attrezzata" (57).

Favorite da tutte queste attività ginnico-sportive, le Scuole Ginnasiali e Tecniche nell'agosto del 1912 ottennero il diploma di merito distinto in seguito al saggio interno di educazione fisica (58).

Mentre tutto procedeva bene per la sapiente opera di P. PACIFICI giunse il 24 agosto 1912 la notizia già da tempo preveduta (59) della nomina episcopale. Riferisce il libro

---

(56) ASPSG., Co. 2651-D, La Provincia, 31.5.1912, Il Palazzo del Gallio dichiarato Monumento Nazionale.

(57) ASPSG., Co. 2649-B-1, Rapporto del Rettore sull'insegnamento dell'educazione fisica, 4.4.1907.

(58) M. TENTORIO, op. cit., p. 188.

(59) La notizia era preveduta perchè in precedenza era stato Visitatore Apostolico nelle Diocesi di Cosenza, Aversa e Benevento per incarico della S. Sede.

degli Atti: "Questa mattina è arrivata da Roma, per tramite del P. Generale P. CARLO MOIZZO, la fausta notizia che Sua Santità PIO X si è degnato di nominare Arcivescovo di Spoleto il nostro Rettore, P. PIETRO PACIFICI, già per sei anni nostro P. Generale ed ora Vicario della Congregazione" (60).

Riferiscono i testimoni che la bella notizia "terrorizzò l'animo del nuovo eletto in vista della grande responsabilità che tale carica gli aveva addossato" (61).

Il nuovo Arcivescovo infatti corse subito a Roma per vedere se era possibile farsi esonerare da una carica di così grande responsabilità, ma per lo spirito di obbedienza dovette alla fine accettare. Tornato al Gallio ebbe le congratulazioni dell'Amministrazione, dei professori e degli alunni, che di cuore gli regalarono un anello d'oro (62).

Il giorno 21 di ottobre, dopo aver raccolto il Capitolo Collegiale il giorno prima, per la lettura della nomina del suo successore il P. VINCENZO SANDRINELLI (63), ripartiva per Roma, dove il 27 ottobre 1912 veniva consacrato Vescovo nella Parrocchia dei PP. Somaschi di S. Maria in Aquiro. Il giorno 9 febbraio dell'anno seguente faceva il suo ingresso in Spoleto (64).

---

(60) LIBRO DEGLI ATTI, in data 24.8.1912.

(61) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 333.

(62) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 18.10.1912.

(63) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 20.10.1912.

(64) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 333.

P. PACIFICI nei suoi quattordici anni passati al Collegio Gallio, "che ritenne come una sua seconda famiglia" (65), mostrò le sue doti organizzative abbellendo il Collegio nell'aspetto esterno e rendendolo funzionale all'interno.

Le sue iniziative riguardarono non solo la formazione umana dei giovani a lui affidati, ma pure la loro formazione spirituale, con frequenti conferenze di carattere religioso (66) e rivalutando una festa di antica tradizione nelle Istituzioni dei Somaschi; quella degli Angeli Custodi (67). Da qualcuno fu ritenuto rigido ed intransigente, ma sotto questo atteggiamento esteriore c'era un cuore sensibile e buono, devoto al Fondatore, del quale con affetto teneva in studio un artistico quadro (68).

La sua nomina riempì di gioia tutto il Collegio, per l'onore che ne aveva, ma nessuno poteva negare un certo rammarico per la partenza di un così valido Rettore.

---

(65) ASG., cart. 8, n. 44<sup>10</sup>, Lettera di P. Pacifici al Vescovo, 10.9.1912.

(66) LIBRO DEGLI ATTI, alle date, 9+11.6.1899; 30.4.1900.

(67) Ibidem, in data, 2.10.1899.

(68) Ibidem, in data, 20.7.1911.

## 2.5. Il Rettorato di P. Vincenzo Sandrinelli.

Succedeva al P. PACIFICI nell'ottobre 1912 nella carica di Rettore il P. CESARE VINCENZO SANDRINELLI, veneziano, che aveva già avuto esperienza di Rettore al Collegio Rosi di Spello. Giunto al Gallio nell'ottobre 1898 come professore del Ginnasio e Vicerettore (69), esercitò pure per dodici anni la carica di P. Spirituale del Collegio. "Di vasta erudizione ed acuto discernimento per le sottili questioni letterarie, conosceva perfettamente i classici greci e i Padri della Chiesa, il cui studio era la sua delizia spirituale" (70). P. SANDRINELLI assunse la sua carica con entusiasmo ed animo disposto ad un proficuo lavoro.

Il Consiglio di Amministrazione non ebbe difficoltà ad accettarlo come Rettore ed il 23 ottobre 1913 lo eleggeva membro del Consiglio stesso (71). Non solo ma qualche mese dopo il Provveditore lo nominava Direttore del Ginnasio (72), dato che era laureato in lettere con l'abilitazione all'insegnamento ginnasiale. L'idea che il Rettore del Collegio

---

(69) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 1.10.1898.

(70) ASG., cart. 17, n. 142, Lettera commemorativa del P. Generale sulla vita di P. Sandrinelli, 12.6.1923.

(71) ASOPG., cart. 16, fascic. 2, Nomina a direttore del Ginnasio Pareggiato di P. Sandrinelli, 15.9.1916.

(72) Ibidem.

fosse anche il Direttore della scuola era stata suggerita dal P. PACIFICI, dopo qualche tempo che era partito dal Gallio (73). Del resto l'esperienza era stata positiva in altri collegi nazionali, come pure nei collegi di Gorla, Merate ed Arona.

Il nuovo Rettore, sull'esempio del suo predecessore, iniziò subito dei lavori per migliorare l'igiene ed il decoro degli ambienti (74).

Sistemato il Collegio, P. SANDRINELLI pensò pure a ravvivarne la monotona vita con passeggiate nei dintorni, a cui tutti gli alunni partecipavano. "Tutti gli alunni del Gallio esterni ed interni si sono recati, preceduti da fanfara, sul colle S. Fermo per l'annuale commemorazione di quel fatto d'armi. Onorarono di loro presenza la patriottica cerimonia P. SANDRINELLI e gli altri insegnanti" (75). Le passeggiate non solo erano di carattere commemorativo, ma anche di puro svago e delle vere sgambate, come quella del 21 aprile 1914 a Brunate, "che riuscì veramente bella ed utile sotto ogni rapporto" (76).

---

(73) ASG., cart. 8, n. 328, Lettera di P. Pacifici al nuovo Rettore del Collegio Gallio, 9.11.1912.

(74) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 335.

(75) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 28.5.1914.

(76) Ibidem, in data, 28.4.1914.

Come in tutti i Collegi anche al Gallio ogni tanto ci si doveva trovare schierati davanti alla facciata dell'Istituto, per rendere omaggio a qualche personaggio illustre. Così P. SANDRINELLI non esitò a schierare i suoi alunni in bell'ordine, per onorare la presenza del Ministro della Pubblica Istruzione venuto a Como alla cerimonia di inaugurazione del nuovo Istituto Provinciale delle sordomute a Monte Olimpino (77).

Alle attività prettamente scolastiche se ne aggiungevano delle altre che formavano i ragazzi alla sensibilità verso la sofferenza. Tenne infatti in Collegio una conferenza sull'origine e scopi della Croce Rossa il Professor GIOVANNI ZONTA, che riscosse grande simpatia dal giovane pubblico presente e dalle Dame della Croce Rossa, "tanto che l'oratore fu premiato con un bel mazzo di fiori" (78).

P. SANDRINELLI non trascurò la formazione spirituale dei suoi giovani, rivalutando la festa principale della tradizione somasca: quella di S. GIROLAMO. Non si perdeva l'occasione in tale circostanza di fare dei giorni di preparazione comunitaria e di festeggiare le prime comunioni (79).

Celebri erano le esortazioni pedagogiche del Rettore che riguardavano soprattutto lo studio, la preghiera, l'ordine e la disciplina, come impegni irrinunciabili per la piena maturazione di ogni ragazzo (80).

---

(77) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 13.4.1913.

(78) Ibidem, in data, 4.5.1915.

(79) Ibidem, in data, 8.2.1914.

(80) Ibidem, in data, 25.10.1914.

Caratterizzavano la vita del Gallio pure i mesi mariani vissuti con particolare devozione, specialmente la chiusura vedeva una partecipazione generale ai sacramenti ed un caloroso discorso del Rettore (81).

Anche il termine dell'anno scolastico non era privo di spunti religiosi. Di solito c'era la gara catechistica, nella quale gli alunni di tutte le classi esponevano con precisione e disinvoltura le loro nozioni apprese. La festa era rallegrata da ben nutriti cori di alunni accompagnati al piano dal maestro del Collegio (82).

Un episodio non meno degno di memoria avvenne il 27 febbraio 1914. Sul mattino di quel giorno la campanella che segnava tutte le variazioni dell'orario giornaliero per i convittori, dopo 154 anni di zelante lavoro si ruppe (83). Chissà a quante migliaia di convittori quella vecchia campana aveva interrotto i placidi sonni o le liete ore di ricreazione per chiamare gli alunni alla Chiesa, allo studio, al refettorio e al passeggio. Fu necessario cambiarla e rimetterla al suo posto, perchè regolasse la vita collegiale di altre migliaia di ragazzi.

L'entrata in guerra nel maggio 1915 dell'Italia fece sentire i suoi effetti anche sull'andamento del Collegio. L'anno scolastico dovette anticipare la chiusura, così nell'ultima

---

(81) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 31.5.1914.

(82) Ibidem, in data, 21.6.1914.

(83) GIOVANNI ZONTA, op. cit., p. 334.

settimana di maggio si iniziarono gli esami di promozione e di licenza, per una disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione. Ai primi di giugno tutte le operazioni di esame erano terminate. I pochi ragazzi rimasti in collegio furono destinati con i loro istitutori alla Casa del SS. Crocifisso di Como. Il comitato comasco della Croce Rossa ottenne dall'Amministrazione il permesso di adibire il Collegio ad ospedale militare di riserva. Dopo quattro mesi di attesa, non avendo l'autorità militare destinato nessun malato all'ospedale di riserva Gallio e d'altra parte il Ministero dell'Istruzione avendo disposto che le operazioni d'esame della sessione autunnale e l'inizio dell'anno scolastico 1915-1916 avessero corso normale, l'ospedale fu nuovamente smantellato e si ricominciò la vita ordinaria del Collegio (84).

Il Gallio si rendeva utile al paese funestato dalla guerra non solo in questo modo, ma in maniera più concreta, dando il suo tributo di alunni, Padri, Fratelli religiosi ed ex alunni che partivano per il fronte, dove combatterono da valorosi e molti di essi versarono il loro sangue (85).

Una notizia altrettanto dolorosa colpì alunni ed insegnanti del Collegio, la morte di D. LUIGI GUANELLA. Era stato

---

(84) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 27.9.1915.

(85) AA.VV., Gallio - Collegium Comense, Como, 1983, p. 143.

settimana di maggio si iniziarono gli esami di promozione e di licenza, per una disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione. Ai primi di giugno tutte le operazioni di esame erano terminate. I pochi ragazzi rimasti in collegio furono destinati con i loro istitutori alla Casa del SS. Crocifisso di Como. Il comitato comasco della Croce Rossa ottenne dall'Amministrazione il permesso di adibire il Collegio ad ospedale militare di riserva. Dopo quattro mesi di attesa, non avendo l'autorità militare destinato nessun malato all'ospedale di riserva Gallio e d'altra parte il Ministero dell'Istruzione avendo disposto che le operazioni d'esame della sessione autunnale e l'inizio dell'anno scolastico 1915-1916 avessero corso normale, l'ospedale fu nuovamente smantellato e si ricominciò la vita ordinaria del Collegio (84).

Il Gallio si rendeva utile al paese funestato dalla guerra non solo in questo modo, ma in maniera più concreta, dando il suo tributo di alunni, Padri, Fratelli religiosi ed ex alunni che partivano per il fronte, dove combatterono da valorosi e molti di essi versarono il loro sangue (85).

Una notizia altrettanto dolorosa colpì alunni ed insegnanti del Collegio, la morte di D. LUIGI GUANELLA. Era stato

---

(84) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 27.9.1915.

(85) AA.VV., Gallio - Collegium Comense, Como, 1983, p. 143.

un alunno beneficiato del Gallio dal 1854 al 1858, applicandosi nello studio delle varie materie ed ottenendo sempre ottimi giudizi. Oltre al P. SANDRINI ebbe come educatori il P. EMILIO ARISIO e il P. ANTONIO CREPAZZI, uomini dotti e profondamente spirituali.

In una sua lettera del 17 settembre 1912 scritta al Comendator BRENTANO di Cadenabbia, così ricordava il periodo passato nel Collegio: "Rievoco le classi ginnasiali passate al Gallio con il P. COLOMBO, TROMBETTA, ARISIO, CREPAZZI e SANDRINI, tutti di cara e santa memoria" (86).

I suoi funerali si svolsero il 28 ottobre 1915 con numerosa partecipazione di folla, compresi gli alunni del Gallio accompagnati dal P. SANDRINELLI. Il CARDINAL FERRARI pontificò la Messa da Requiem con altri quattro Vescovi, alla presenza delle Autorità cittadine (87). Se ne andava un ex alunno del Collegio che tanto si era distinto nella fondazione di opere di carità e per l'istituzione di una Congregazione Religiosa.

P. SANDRINELLI, dopo questi avvenimenti, giunse al termine del suo rettorato. Tornato da Roma il 26 ottobre, il Definitorio, organo di governo dell'Ordine Somasco, lo destinò come Rettore alla Casa di S. Maria Maggiore di Treviso.

---

(86) AA.VV., Il Cardinal Tolomeo Gallio e il suo Collegio, op. cit., p. 185.

(87) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 28.10.1915.

Il Consiglio di Amministrazione accolse le sue dimissioni con vivo rammarico, lo ringraziò per la carica di Rettore tenuta in maniera egregia e nello stesso tempo gli fece i migliori auguri per la nuova destinazione (88).

P. SANDRINELLI lasciava il Gallio con 284 alunni dei quali 67 esterni, apprezzato dal Provveditore agli studi, che definiva il Collegio "soddisfacente tanto sul funzionamento quanto sul risultato degli esami (.....) sopperisce ad una vera necessità dell'istruzione per i numerosi comuni della popolosa Provincia di Como e della lontana Provincia di Sondrio, alleviando così dei pesi rilevantissimi che verrebbero a ricadere sopra Enti poveri per disponibilità finanziarie" (89). Il Collegio come sempre continuava la sua opera benefica a favore degli alunni più poveri.

La sera del 4 novembre col treno delle ore 22, P. SANDRINELLI partiva per Treviso. "Ai Padri che erano andati a salutarlo, prima di partire fece una breve esortazione, raccomandando la carità vicendevole, la buona armonia, la sincerità e la schiettezza specialmente con il Superiore" (90). Parole che definivano la ricca personalità di P. SANDRINELLI; un uomo semplice, devoto ai Superiori, diligente nell'adempimento dei suoi doveri ed animato da un grande affetto per il Collegio ed i suoi alunni.

---

(88) ASG., cart. 8, fascic. Sandrinelli, n. 1<sup>21</sup>, Lettera del Consiglio di Amministrazione per le dimissioni di P. Sandrinelli, 2.11.1915.

(89) ASG., cart. 2, n. 11, Collegio Gallio sede di esami di maturità per le elementari, 14.5.1915.

(90) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 4.11.1915.

## C A P I T O L O    I I I

I RETTORATI DI P. FRANCESCO SALVATORE E P. CARMINE GIOIA.

Il capitolo è dedicato alla narrazione degli avvenimenti che caratterizzarono il rettorato di P. FRANCESCO SALVATORE, sotto la cui direzione il Collegio continuò la sua vita di studio e di disciplina, anche durante il tormentato periodo della prima guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra.

Gli successe P. CARMINE GIOIA per solo un biennio, sufficiente a lasciare nel Collegio un vivo ricordo della sua multiforme attività di studioso di Dante, di esperto insegnante e valido educatore.

P. FRANCESCO SALVATORE, originario di Cercemaggiore (Benevento), giunse al Collegio Gallio dall'Istituto Usellini di Milano, dove era Rettore, il primo di novembre del 1915, dopo essere stato eletto dal Consiglio di Amministrazione su proposta del P. Generale GIOVANNI MUZZITELLI (1).

Passati alcuni giorni il nuovo Rettore radunò il Capitolo Collegiale, perchè fosse letta alla presenza di tutta la comunità la "Patente" di Superiore, datata Roma, 25 ottobre 1915. Dopo la lettura della "Patente", P. FRANCESCO SALVA-

---

(1) ASOPG., cart. 16, fascic. 2, Nomina del Rettore del Collegio da parte del Consiglio di Amministrazione, 29.10.1915.

TORE rivolse alla comunità alcune parole di esortazione, raccomandando ai religiosi la pietà, la carità, l'assiduità alle pratiche religiose in comune. In quanto alla rinnovazione delle cariche si stabilì "per il momento di procedere come per il passato anno, rinviando ogni ulteriore deliberazione al prossimo Capitolo Collegiale" (2).

P. FRANCESCO SALVATORE aveva iniziato il suo rettorato in un periodo triste per il Collegio, a causa della guerra che tormentava l'Italia. Egli vedeva partire per il fronte i suoi cari giovani, alcuni dei quali prefetti ed altri ancora convittori, i quali anticipavano gli esami finali per andare al collegio militare e poi in zona di guerra. Certamente soffriva, ogni volta che doveva cancellare il loro nome dall'elenco degli iscritti al Collegio. A distanza di tempo, quando ormai era parroco a S. Martino di Velletri (Roma), così ricordava il suo primo periodo passato al Galileo: "Fui Rettore nel terribile periodo della guerra mondiale, quando la gioventù italiana era chiamata alla difesa della Patria. Anche dal nostro Collegio, ad intervalli, i nostri giovani partivano e noi li vedevamo pieni di ardore e di entusiasmo accorrere alla voce della Patria minacciata dallo straniero. Giungevano di tanto in tanto le notizie dei con-

---

(2) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 5.11.1915.

vittori ed ex convittori caduti eroicamente sul campo. (....) Onore ai prodi che, educati nel glorioso Collegio Gallio, caddero per la grandezza della Patria" (3).

La situazione era aggravata anche dalla partenza dei professori. Tra i richiamati alle armi il professore di Computisteria CARLO GINI; qualche mese dopo il dottor GIOVANNI TRAVERSA del Ginnasio Inferiore ed il prof. GIULIANO ALIATI, che da molti anni svolgeva l'attività di insegnante al Gallio, infine il prof. BOGLIONE, che diventerà capitano medico (4).

E' facile quindi immaginare le difficoltà che P. FRANCESCO SALVATORE dovette incontrare nel provvedere alla supplenza degli insegnanti, come pure nel trovare prefetti, quando furono chiamati alle armi i giovani che avevano raggiunto il diciottesimo anno di età.

Tra le difficoltà causate dalla guerra, c'era la mancanza dei generi di prima necessità. Per far fronte alle ingenti spese dei viveri che ogni giorno aumentavano vorticosamente, si dovette elevare la retta pagata dai convittori, senza però gravare troppo sulle famiglie.

Il Consiglio di Amministrazione si sobbarcò volentieri il passivo di quegli anni critici, non lasciando mancare niente ai ragazzi, come testimonia il Libro degli Atti: "Essendo la

---

(3) GIORNALINO DEL COLLEGIO, VII Cinquantenario di Fondazione, 1933, p. 50.

(4) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 31.12.1915.

festa dell'Immacolata, i ragazzi alla sera ebbero il tradizionale risotto, i dolci ed un bicchiere di vino in più, il tutto consumato nella più schietta allegria" (5). Il Consiglio di Amministrazione d'accordo col Rettore, cercava di venire incontro in tutti i modi alle necessità del Collegio, anche durante la guerra.

La cronistoria particolare di quegli anni riferisce che alla fine di aprile del 1916 il padre spirituale P. FERDINANDO FERRIOLI fu destinato, come militare di sanità, alla IX Compagnia di Milano, e che alla fine di maggio iniziò la Visita Canonica in Collegio dell'ex Rettore P. VINCENZO SANDRINELLI, ora P. Provinciale. Al termine della Visita Canonica in giugno, P. SANDRINELLI esortò i religiosi " a rinnovarsi spiritualmente nei tristissimi tempi in cui siamo, a causa della guerra europea, tremenda e sterminatrice, con la preghiera assidua e fervente, con la mortificazione del corpo, ma più dello spirito e con la concordia fraterna" (6).

Nello stesso mese di giugno, per quanto riguarda l'attività didattica, la notizia più significativa fu del giorno 24. "Il Collegio Gallio ha ottenuto per iniziativa del suo Rettore, che possa essere anno per anno, sede legale di esami di maturità per i propri alunni delle Elementari" (7). Le pratiche furono agevolate per l'interessamento del Prov-

---

(5) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 8.12.1915.

(6) Ibidem, in data, 8.6.1916.

(7) Ibidem, in data, 24.6.1916.

veditore agli studi di Como e dell'on. CARCANO, Deputato del Collegio Elettorale di Como e Ministro del Tesoro. La sede legale di esame di maturità si ottenne anche in considerazione del fatto che il Collegio era un Ente Morale.

P. FRANCESCO SALVATORE nel febbraio 1916 dovette dirimere una questione di competenze tra il Censore di disciplina che allora era il P. GAETANO VALLETTA, ed il Vice Rettore che era P. GIOVANNI ZONTA.

Le Costituzioni della Congregazione Somasca prevedevano che un Vocale, cioè colui che partecipa ad un Capitolo Generale di diritto, fosse anche il Vice Superiore della Casa. D'altra parte lo Statuto Organico ed il Regolamento Amministrativo del Collegio, stabilivano nel capitolo che riguarda il Censore di disciplina, che egli fosse il responsabile primo dopo il Rettore, per ciò che riguarda i ragazzi. Per non creare intralci al buon andamento interno del Collegio, P. FRANCESCO SALVATORE, stabilì che P. ZONTA, Vocale, fosse Vicesuperiore per ciò che riguarda i religiosi e P. VALLETTA, Censore, fosse Vicesuperiore per quanto riguarda i ragazzi ed i Prefetti (8). Questo a vantaggio della buona armonia e della disciplina del Collegio.

Ristabilito il buon accordo nella famiglia religiosa, il successivo Capitolo Collegiale del marzo 1916, approvò la

---

(8) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 20.2.1916.

proposta del Rettore di continuare a sostenere finanziariamente il Patronato per l'Assistenza degli Orfani in Famiglia, che aveva sede presso la parrocchia somasca del SS. Crocefisso. I Padri, all'unanimità, decisero "di non lasciare cadere un'opera tanto benefica e consona allo spirito della nostra Congregazione, purchè si ritornasse allo Statuto approvato all'epoca della Fondazione del Patronato" (9).

Secondo detto Statuto, i responsabili del Patronato dovevano alla fine di ogni anno presentare al Capitolo Collegiale del Gallio il resoconto morale e finanziario, per averne l'approvazione. In questo modo non si voleva mancare di fiducia nei riguardi dei Padri della parrocchia vicina, ma rendersi concretamente conto delle condizioni e delle esigenze effettive del Patronato. Quando poi in base alla relazione finale dell'anno 1916 sull'andamento del Patronato, risultò nel bilancio un avanzo netto di lire 1399,35, non si smise di dare il solito contributo, in considerazione "dei tempi tristissimi che attraversiamo e dei bisogni che certo ci saranno in futuro, in cui si dovrà allargare la beneficenza per gli orfani e per le orfane, che saranno certo numerosi a causa della guerra immane che desola la misera Europa e la nostra Penisola" (10). Il Collegio Gallio di fronte alle necessità dei ragazzi più bisognosi non si tirava mai indietro.

---

(9) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 12.3.1916.

(10) Ibidem, in data, 28.10.1917.

Il 1917 inizia con una visita di cortesia di P. FRANCESCO SALVATORE, accompagnato dal P. ZONTA, al Prefetto di Como avv. CARLO OLIVIERI. "Questi fu molto contento degli auguri e li ricambiò con parole veramente cortesi, dichiarando di essere pienamente soddisfatto dell'andamento del Collegio, ed aggiungendo che diceva così, non per semplice complimento, ma perchè questo era il suo intimo pensiero e convincimento" (11).

I due padri, contenti delle parole di lode del Prefetto, si recarono a porgere gli auguri anche al Real Provveditore prof. ARTURO MAGNOCAVALLO, che li accolse cordialmente, auspicandosi una proficua collaborazione nel portare a termine l'anno scolastico.

P. FRANCESCO SALVATORE, nonostante i tempi duri della guerra, non perdeva occasione per partecipare con i suoi ragazzi a quelle conferenze che si tenevano ancora in Como. In marzo infatti gli alunni del Ginnasio e della Scuola Tecnica parteciparono alla conferenza tenuta in Duomo dal prof. CAPPELLI sul tema: "Scienza e fede" (12). Tutti furono soddisfatti e si ripromisero di riprendere gli studi con uno spirito nuovo.

Un fatto insolito caratterizzò l'organizzazione interna del Collegio nel novembre 1917. Dopo tanti anni che la cucina

---

(11) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 1.1.1917.

(12) Ibidem, in data, 15.3.1917.

era governata dai religiosi della comunità, furono accolte al Gallio per desiderio del Consiglio di Amministrazione, le suore dell'ospedale di Valduce in Como. "Erano accompagnate dalla loro superiora, Madre GIUSEPPINA POZZI, e furono condotte nell'appartamento loro preparato, separato dal fabbricato del Collegio" (13). Il Collegio aveva così la sua presenza femminile in cucina ed in infermeria, dopo che per tanto tempo c'erano stati solo responsabili religiosi.

In dicembre venne a visitare il Collegio il nuovo Prefetto di Como comm. GIOVANNI MUFFONE ed il nuovo Provveditore prof. MENTORE MOSCATELLI. Furono ricevuti dal Rettore e dall'avv. LUIGI REINA, Vicepresidente dell'Opera Pia Gallio. "Si fece il giro delle scuole, del museo, del salone, di alcuni dormitori, del refettorio, della palestra e del portale restaurato dell'antica chiesa degli Umiliati; nel commiatarsi il Prefetto ebbe parole molto lusinghiere per il buon andamento del Collegio ed incaricò il P. Rettore di manifestare la sua soddisfazione ai suoi cooperatori e ai maestri e professori" (14). Il Gallio con questa visita dell'autorità pubblica consolidava il suo buon nome, tanto che ne parlarono con molto apprezzamento anche i due quotidiani di Como: "L'Ordine e La Provincia di Como .

---

(13) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 5.11.1917.

(14) Ibidem, in data, 5.12.1917.

Tra le note finali del 1917, il saluto al P. FERIOLI, esonerato dal servizio militare, ed il commento: "Questa conflagrazione universale purtroppo non accenna ancora a finire, nonostante gli sforzi e le paterne esortazioni del Santo Padre BENEDETTO XV. Crescono le difficoltà e le apprensioni, perchè una parte dell'Italia, il Veneto orientale, è stata invasa dal nemico. In mezzo a tante difficoltà e pericoli, il Signore ci ha voluto temperare l'amarezza con le sue grazie. Si è potuto svolgere il Capitolo Generale, non ci sono state malattie pericolose, il risultato degli esami è stato più che soddisfacente. Per tutte queste cose dobbiamo proprio ringraziare Dio" (15).

L'inizio dell'anno 1918 registra un'altra concreta partecipazione della famiglia religiosa del Gallio alle necessità dell'Italia in guerra. Una decisione del Capitolo Collegiale dei primi di gennaio riguarda la conversione delle cartelle acquistate nei prestiti antecedenti nel nuovo prestito consolidato al 5%, e l'acquisto di altre due cartelle da lire mille ciascuna (16).

Al contributo finanziario, si aggiungeva il contributo umano di religiosi, come il P. RAFFAELE MARTINELLI, fratello GIOVANNI FASOLI, entrambi sotto le armi in zona di guerra, all'ospedaletto da campo 301, ed infine fratello LEONE PILON (17).

---

(15) LIBRO DEGLI ATTI, Note di fine anno, 1917.

(16) Ibidem, in data, 6.1.1918.

(17) Ibidem, Stato della famiglia religiosa, 1918.

Anche attraverso l'attività didattica si partecipò alle necessità belliche del Paese. In maggio venne aggiunta alle ore di insegnamento "l'ora patriottica", voluta dal Ministero della Pubblica Istruzione. Si doveva impartire ai ragazzi delle scuole tecniche e ginnasiali. Consisteva in una lezione sulle cause e conseguenze della guerra, sul dovere della resistenza e di contribuire con ogni mezzo alla vittoria. "La lezione era settimanale e si teneva nel salone del Collegio alternativamente dai professori FELICE SCOLARI e GIULIANO ALIATI (18).

Giunse finalmente anche la fine della guerra. Esaltante negli Atti l'annuncio del 3 novembre 1918. "Oggi è terminata la gigantesca battaglia tra l'esercito italiano ed austro-ungarico. Grande vittoria!". Il giorno 7 novembre: "In Duomo solenne Te Deum di ringraziamento per la vittoria ottenuta dall'Italia. Tre giorni dopo si canta il Te Deum anche nella Chiesa del Gallio". Infine per far rivivere l'atmosfera di quei giorni si legge nel Libro degli Atti il 12 novembre: "Oggi un grandioso corteo promosso dal Municipio percorre le vie della città, per festeggiare la fine della guerra. La sera illuminazione generale delle case e degli edifici; fu illuminata tutta la facciata del Collegio con lampioncini a tre colori, specialmente la ringhiera del balcone del salone sopra il portone principale. Le bandiere rimasero esposte

---

(18) AA.VV. Il Cardinal Gallio ed il suo Collegio, nel IV Centenario della Fondazione, 1583-1983, Lecco, 1983, p. 330.

per parecchi giorni, le campane suonarono a festa per parecchio tempo, specie al passaggio del corteo" (19).

P. FRANCESCO SALVATORE volle ricordare tutti i suoi alunni ed insegnanti, rimasti vittime della guerra, circa 60, per cui il giorno 24 novembre condusse tutti i ragazzi delle scuole ginnasiali e tecniche in Duomo, perchè assistessero alla solenne funzione liturgica, celebrata in suffragio dei comaschi caduti in guerra.

Nelle note di fine anno del Libro degli Atti, il Rettore con soddisfazione scriveva: "E' l'anno della fine della guerra mondiale. Era tempo, e dobbiamo ringraziare il Signore doppiamente, perchè è finita la guerra ed è finita con la nostra vittoria. Grazie al Signore sono tornati i fratelli FASOLI e PILON" (20).

Ora che la bufera era passata ci si apprestava a cominciare un nuovo anno fiduciosi della pace e delle benedizioni celesti.

---

(19) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 12.11.1918.

(20) Ibidem, Note di fine anno, 1918.

3.1. Il biennio 1919 - 1920, ultimo del Rettorato di  
P. Francesco Salvatore.

Terminata la guerra, si riprese la vita ordinaria. Le scuole furono aperte il 3 febbraio, per disposizione dell' autorità sanitaria provinciale, in quanto era ancora diffusa un'epidemia di spagnola. Gli alunni delle varie classi erano 149, di cui 13 beneficiati (21). I convittori pagavano una retta di lire 590 annue se erano delle elementari, quelli invece delle secondarie una retta di lire 650 annue, che poco dopo venne aumentata di lire 50, come caroviveri (22).

Le successive brevi segnalazioni scolastiche, riguardano la riassunzione del prof. TRAVERSA, ritornato dalla guerra, la rivaccinazione di tutti i convittori, gli scrutini e gli esami presenziati dai commissari governativi professori ETTORE ROTA (futuro cattedratico di storia all'Università di Pavia) e RENZO GIURIANI, insegnante di lingue nella scuola tecnica statale (23).

P. FRANCESCO SALVATORE, sempre attento alle necessità dei ragazzi più poveri, nel luglio 1919, fornì i letti e si impegnò a dare lire 500 annue, al piccolo orfanatrofio aperto

---

(21) ASG., cart. 4, n. 328, Statistiche del Collegio, 1919-1922

(22) ASG., cart. 3, reparto 3, n. 15, Rette del Collegio, 1914-1920.

(23) AA.VV. Il Cardinal Gallio e il suo Collegio, op. cit., p. 331.

presso la parrocchia del SS. Crocefisso di Como "Si iniziò con cinque orfanelli, ma si desiderò aumentare maggiormente il numero soprattutto in favore di quei ragazzi rimasti privi di famiglia a motivo della recente guerra" (24).

Gli alunni del Gallio nell'anno scolastico 1919-1920 eran sensibilmente aumentati, raggiunsero il numero di 215, di cui 21 beneficiati (25). Nel maggio 1920, viene fatta in Collegio un'importante ispezione da parte di personalità governative ed amministrative, guidate dal Prefetto di Como SECONDO DEZZA. Dopo aver visitato i vari ambienti e costatatato il buon funzionamento dell'Istituto, il Prefetto promise di appoggiare la domanda presentata dal Consiglio di Amministrazione al Ministero della Pubblica Istruzione, per un congruo sussidio alle scuole medie pareggiate del Gallio. "Anche di questa visita e del suo buon esito ne parlarono i giornali cittadini, L'Ordine e La Provincia di Como, come pure L'Italia di Milano" (26).

L'iniziativa del Prefetto veniva a proposito in quanto il Consiglio di Amministrazione, in questi tempi, minacciava di abolire il convitto dei paganti e di limitarsi a tenere solo gli alunni beneficiati, mandandoli alle scuole pubbliche. Dopo l'intervento del Prefetto la situazione migliorò, per cui tali propositi furono abbandonati (27).

---

(24) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 27.7.1919.

(25) ASG., cart. 4, n. 328, Statistiche del Collegio, 1919-1922.

(26) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 8.5.1920.

(27) ASPSG., Co. 36-30, Epistolario di P. Francesco Salvatore.

A seguito del Capitolo Generale del settembre 1920, ci furono delle novità anche per il Collegio Gallio. Venne eletto infatti come Rettore del Collegio il P. Provinciale P. CARMINE GIOIA, che si premurava di arrivare per il giorno 4 ottobre 1920 (28).

Era giunto così anche il momento della partenza per P. FRANCESCO SALVATORE. L'11 ottobre 1920 si trasferiva a Spello, dove era stato eletto Rettore del Collegio Rosi, un'istituzione che continuava ad essere affidata alle cure dei PP. Somaschi per diretto interessamento del Papa BENEDETTO XV (29).

Al Collegio Gallio il Rettore uscente lasciava un ottimo ricordo, per la premura e la benevolenza che aveva mostrato nei riguardi dei ragazzi, durante il tormentato periodo bellico.

Il criterio educativo di P. FRANCESCO SALVATORE era fondato su un profondo sentimento religioso. Criterio ispirato a famosi pedagogisti, come RAFFAELLO LAMBRUSCHINI, il quale affermava: "Educare e non aver religione sono cose che ripugnano fra di loro". Così pure NICOLO' TOMMASEO, che scrisse: "Solo la religione può rendere compiuta l'educazione del cuore" (Dell'educazione, p. 367). Sulla base di tali considerazioni P. FRANCESCO SALVATORE sosteneva: "Quando in-

---

(28) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 4.10.1920.

(29) Ibidem, in data, 11.10.1920.

fatti l'educatore parla, insegna, avvisa, corregge, che efficacia avranno le sue parole se non sono avvalorate da un' autorità superiore, altissima: l'autorità di Dio? Senza questa egli si esautora da sè dinanzi al fanciullo, il quale potrà pensare così: "Perchè non posso far questo? Chi me lo vieta? Il maestro? E perchè debbo obbedire a lui, che in fondo è un uomo come me?".

Se invece l'educatore gli dice: "Tu non devi fare ciò perchè Dio che tutta vede non vuole; se lo farai sarai punito, se te ne asterrai riceverai un premio eterno", allora il fanciullo sentendo che si parla in nome di un'autorità assoluta, della quale egli conosce l'esistenza, la bontà, la giustizia infinita, e tutti gli altri attributi, si astiene dal male (.....) Se così non si fa, diciamo francamente, invece di educare si formano i delinquenti. "La scuola deve essere tempio se non vuole essere tana" diceva ancora il TOMMASEO" (30).

P. FRANCESCO SALVATORE profondamente convinto di questi principi pedagogici, li attuava fermamente nella sua azione educativa. Celebri erano i suoi mesi di maggio organizzati per i convittori. All'apertura del mese mariano non mancava mai un breve, ma efficace discorsetto, frammezzato da ade-

---

(30) ASOPG., cart. 16, fascic. 2, Criteri educativi, articolo di P. Francesco Salvatore sul giornalino "Il Collegio Convitto Rosi in Spello", luglio 1921, p. 2.

guati esempi presi dalla vita quotidiana dei ragazzi. La funzione religiosa terminava sempre con un inno alla Vergine cantato con entusiasmo da tutti i presenti (31). Alla chiusura del mese mariano partecipava spesso il vescovo, da lui diversi ragazzi ricevevano la prima comunione e la cresima. Il Rettore alla sera faceva il suo discorso conclusivo per invitare i ragazzi a perseverare nei buoni propositi fatti durante il mese (32). Nonostante la guerra in corso anche la festa di S. GIROLAMO era vissuta con fervore e devozione. La chiesa veniva parata a festa e l'altare del Santo ben illuminato. Non mancava il panegirico in onore di S. GIROLAMO tenuto dall'instancabile Rettore. A pranzo poi tutti i convittori avevano sempre il tradizionale risotto ed uno speciale trattamento (33).

Al Collegio Gallio durante il rettorato di P. FRANCESCO SALVATORE, non venivano trascurate anche le celebrazioni ufficiali dei personaggi illustri. Il prof. P. BARTOLOMEO SEGALLA, tenne nel salone del Collegio una conferenza per commemorare il IV Centenario della morte di RAFFAELLO SANZIO: "L'oratore per oltre tre quarti d'ora parlò del grande ed immortale pittore; il discorso riuscì molto bene e fu merita-

---

(31) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 30.4.1917.

(32) Ibidem, in data, 31.5.1917.

(33) Ibidem, in data, 10.2.1918.

tamente applaudito" (34). Oltre a queste giornate commemorative, che miglioravano la formazione culturale dei convittori, P. FRANCESCO SALVATORE favoriva l'istruzione dei suoi ragazzi delle scuole ginnasiali e tecniche con lezioni di studi liberi, di lingua francese, tedesca, di disegno, di calligrafia e di musica (35).

Terminato il suo mandato, con la semplicità con la quale era venuto P. FRANCESCO SALVATORE se ne andava a dirigere il Collegio Rosi di Spello, cosciente di aver tenuto alto il nome del Collegio Gallio, e di aver alleviato il più possibile le sofferenze dei suoi ragazzi, durante uno dei periodi più tristi della storia del Collegio, nella prima metà del ventesimo secolo.

Per le sue benemeranze il 9 agosto 1925, P. FRANCESCO SALVATORE, quando era Rettore del Collegio di Nervi, venne insignito da S. M. il Re, della Croce di Cavaliere d'Italia. Morì in seguito a Roma, nell'Istituto di S. Alessio il 2 gennaio 1945 (36).

---

(34) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 30.3.1920.

(35) ASG., cart. 20, n. 7, Informazioni sul Collegio, 1921.

(36) ASPSG., Co. S-D-138, Notizie riguardanti P. Francesco Salvatore.

### 3.2. Il Rettorato di P. Carmine Gioia.

Nell'ottobre 1920 era giunto al Collegio Gallio, il P. Provinciale P. CARIME GIOIA, eletto Rettore dal P. Generale P. GIOVANNI MUZZITELLI, di propria iniziativa (37), senza averne preventivamente informato il Consiglio di Amministrazione, al quale, secondo lo Statuto Organico, spettava la nomina del Rettore. Questo modo di procedere non fu ben accetto al Vescovo, Presidente del Consiglio di Amministrazione, che nel passato era sempre stato preavvertito della nomina del Rettore. Il vescovo Mons. ARCHI pertanto in una sua lettera al P. Generale faceva rimarcare l'inopportuno suo modo di agire (38).

Il P. Generale tuttavia insisteva sull'incarico affidato a P. CARMINE GIOIA, perché era stato nominato secondo il Diritto Canonico, ed era la persona adatta, per l'esperienza acquisita come Rettore del Collegio Rosi di Spello e come Direttore delle scuole pareggiate dello stesso Collegio. Il P. Generale scrisse una lettera al P. CARMINE GIOIA, in cui dichiarava, che se il Consiglio di Amministrazione non avesse accettato la sua nomina, tale Consiglio poteva rivolgersi ad

---

(37) ASOPG., cart. 16, fascic. 2, Lettera al Vescovo di P. Generale sulla nomina di P. Carmine Gioia, 5.10.1920.

(38) ASG., cart. 8, sez. dal 1900, fascic. Carmine Gioia, Lettera del Vescovo al P. Generale, in data, 8.10.1920.

altra comunità religiosa per la direzione del Collegio (39).

Vista l'insistenza del P. Generale, Mons. ARCHI, Presidente del Consiglio di Amministrazione fece approvare la nomina di P. CARMINE GIOIA, precisando poi in una sua lettera: "Non dubito che l'equivoco nel quale Ella versa al riguardo dell'attaccamento del Collegio all'istruzione ed educazione somasca sarà chiarito, e provvederà a dotare il Collegio di maggior personale della Congregazione come da sua promessa fatta lo scorso anno" (40).

Chiarito l'equivoco e precisato che il Consiglio di Amministrazione non voleva sostituire la Direzione del Collegio con nessun'altra Congregazione religiosa, ma solo richiamare le norme dello Statuto Organico che prevedevano che il Vescovo fosse sempre preavvertito della nomina del Rettore del Collegio, P. CARMINE GIOIA prendeva possesso dell'ufficio assegnatogli. Subito il nuovo Rettore si premurò di ringraziare il Vescovo, promettendo: "Dal canto mio farò in modo che l'andamento del Collegio proceda sempre con la massima regolarità, cosí che il nome del Collegio Gallio resti sempre all'altezza che ha goduto e che gode presentemente" (41).

- 
- (39) ASG., cart. 8, sez. dal 1900, fascic. Carmine Gioia, Lettera del P. Generale al P. Carmine Gioia, 12.10.1920.  
 (40) ASG., cart. 8, sez. dal 1900, fascic. P. Carmine Gioia, n. 2, Lettera del Vescovo al P. Generale, 24.10.1920.  
 (41) ASG., cart. 8, sez. dal 1900, fascic. P. Carmine Gioia, Lettera di P. Carmine Gioia al Vescovo, 9.11.1920.

P. CARMINE GIOIA, originario di Santa Croce del Sannio (Benevento), aveva i requisiti necessari per mantenere tali promesse. Dopo aver fatto il Noviziato a Chambery, quando venne promulgata la legge FERRY, che ordinava l'espulsione dei religiosi stranieri dalle Francia, venne mandato dai superiori a S. Pierre d'Albigny presso il Collegio dei Gesuiti a compiere il corso di Filosofia. In seguito fu a Roma, prima, presso il Collegio Angelo Mai e poi presso il Reale Istituto dei Sordomuti, dove attese agli studi classici e teologici. Spello fu il campo della multiforme e geniale attività di P. CARMINE GIOIA. Amante e studioso dei classici, dantista appassionato, bibliofilo, collezionista, critico d'arte, arricchì la biblioteca del Collegio Rosi di numerose e pregiate opere letterarie, scientifiche ed artistiche.

In quel collegio P. CARMINE GIOIA rimase per circa vent'anni, dal 1893 al 1913, esercitando la carica di Rettore e di Censore. Per le sue benemeranze venne insignito dell'onorificenza di Cavaliere d'Italia (42). Il P. Generale affidando l'incarico, nel 1920, di Rettore del Collegio a P. CARMINE GIOIA, aveva fatto una scelta avveduta.

Una delle prime difficoltà che il nuovo Rettore dovette affrontare fu il problema degli stipendi agli insegnanti.

---

(42) ASG., cart. 17, n. 160, Lettera commemorativa di P. Ferrioli sulla vita di P. Carmine Gioia, 11.10.1931.

Alla fine di dicembre del 1920, gli insegnanti si erano lamentati del modico stipendio, insufficiente a far fronte alle spese del carovita. Richiedevano pertanto un aumento di stipendio, che fosse almeno conforme alle disposizioni del decreto di luogotenenza del 14 settembre 1918, n. 1314, che fissava l'indennità mensile di lire 100, ridotta a lire 50, per i celibi o vedovi senza prole, e l'assegno di 85 centesimi giornalieri per ogni persona in più delle quattro conviventi (43). Per non aggravare troppo la situazione economica già precaria del Collegio, gli insegnanti proponevano di aumentare le rette degli alunni esterni, come si era già fatto in altri collegi meno importanti del Gallio. L'aumento di stipendio era invocato non solo per far fronte agli elevati costi della vita, ma anche per essere in tal modo, equiparati agli insegnanti regi ed ai maestri della città.

L'eco della lamentela giunse fuori dalle mura del Collegio, tanto che pure i giornali cittadini ne parlarono in tono un po' polemico, sottolineando l'esiguo stipendio dei professori del Gallio (44).

Le lamentele ed i confronti con gli insegnanti statali non sempre avevano delle ragioni fondate, tanto che nel dibattito

---

(43) ASG., cart. 20, n. 8, Lettera degli insegnanti del Collegio Gallio al Consiglio di Amministrazione, Dicembre, 1920.

(44) ASPSG., Co. 2713, Le dolorose condizioni degli insegnanti del Collegio Gallio, in La Provincia, 23.12.1920.

al Parlamento sullo stato di previsione delle spese del ministero dell'I.P., svoltosi nel maggio-giugno del '22, si notifica: "Penoso il trattamento economico dei maestri, mancanza di locali, un arredamento "da far pietà", non efficace il controllo degli organi preposti. Assai criticato anche il sistema del concorso nazionale per il reclutamento del personale insegnante" (45). Al Collegio Gallio le cose andavano un po' meglio se non altro per quanto riguardava i locali scolastici e l'arredamento.

P. CARMINE GIOIA che si trovava a quotidiano contatto con le lamentele degli insegnanti, sostenne la loro causa presso il Consiglio di Amministrazione, che concesse uno stipendio adeguato alle possibilità finanziarie del Collegio.

Se utile era l'aumento degli stipendi agli insegnanti, pure non erano sprecati i soldi per migliorare l'informazione quotidiana in Collegio. Pertanto P. CARMINE GIOIA fece approvare dal Capitolo Collegiale l'abbonamento ai seguenti periodici e giornali: "Acta Apostolicae Sedis, Civiltà Cattolica, L'Ordine, L'Ordine della Domenica, L'Italia" (46).

"L'anno salutis" 1921, vedè ripristinata, per volontà del P. Rettore, la solennità di S. GIROLAMO, vissuta pure

---

(45) DE VIVO FRANCESCO, Linee di Storia della Scuola Italiana, Brescia, Ed. La Scuola, 1983, p. 89.

(46) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 12.12.1920.

nello sfarzo esteriore. La chiesa e l'altare del Santo furono superbamente addobbati, ed i ragazzi ebbero modo di esibirsi, cantando una messa a due voci dispari di ORESTE RAVANELLO, che lasciò in tutti vivissime impressione. Il panegirico finale su S. GIROLAMO, che concluse le solenni celebrazioni, fu tenuto dal Rettore del Collegio Francesco Soave di Bellinzona, P. PIETRO LORENZETTI, il quale commosse i presenti nell'illustrare la vita del Santo (47).

Non meno solenne fu la celebrazione del Corpus Domini del giugno 1922. Riuscitissima fu la processione attraverso il chiostro del Collegio, con la partecipazione di alunni e professori. La splendida festa venne chiusa dalla benedizione solenne impartita dal Rettore (48).

La prima notizia politica è del 15 maggio 1921 e si riferisce alle elezioni, con un breve cenno dell'arrivo da Spello dell'ex Rettore P. FRANCESCO SALVATORE in occasione di tali elezioni. Fino a quella data non si era parlato della vita politica italiana, nè dei nuovi organismi politici, come il Partito Popolare Italiano e di quello Fascista. A riguardo degli avvenimenti poi dal 28 al 30 ottobre 1922, la cosiddetta marcia su Roma e l'affidamento del potere a MUSSOLINI, nel Libro degli Atti si legge: "I convittori in

---

(47) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 20.2.1921.

(48) Ibidem, 15.6.1922.

questi giorni attesero agli esercizi spirituali predicati da D. VALENTINI della chiesa di S. Agostino (49). Le vicende del momento non incidevano minimamente sulla vita interna del Collegio.

P. CARMINE GIOIA seguendo la tradizione di ospitalità del Collegio, alla fine di luglio accoglie una sessantina di orfani provenienti dalla Pia Casa di Roma, accompagnati dal loro P. Rettore P. NICOLA DI BARI. Si fermano in Collegio circa un mese per passarvi le vacanze estive (50).

Per "l'anno salutis" 1922 è immutato lo stato della Famiglia Religiosa, essendo sei i religiosi. Ai primi di gennaio si aprono le scuole che in quell'anno vedono la partecipazione di 180 alunni, di cui 31 gratuiti (51). Un fatto ben accolto dai ragazzi del Collegio nel mese di gennaio, fu l'abbondante nevicata. "Dopo l'ostinata siccità che perdurava da più di cinque mesi; si erano fatte anche pubbliche preghiere per ottenere la pioggia" (52).

A breve distanza viene a turbare la vita collegiale la notizia di un lutto: "Questa mattina alle ore sei è volato al cielo, dopo una brevissima malattia, il Sommo Pontefice BENEDETTO XV. Anche la nostra famiglia religiosa ha recitato in comune l'Ufficio dei morti in suffragio della sua anima" (53)

---

(49) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 28-30 ottobre 1922.

(50) Ibidem, 28.7.1921.

(51) ASG., cart. 4, n. 328, Statistiche del Collegio, 1919-1922

(52) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 17.1.1922.

(53) Ibidem, in data, 22.1.1922.

Il 6 febbraio, l'Habemus Panam! "Il Cardinal ACHILLE RATTI, Arcivescovo di Milano è eletto Sommo Pontefice, col nome di PIO XI, Deus conservet eum et vivificet!" (54).

Un altro avvenimento che interessò la vita del Gallio riguarda il passaggio da Como della famiglia reale del Belgio, che proveniente da Roma si recava all'Isola Comacina. "Gli alunni del Collegio con la bandiera nazionale assistono, disposti in fila davanti alla facciata, allo sfilare delle automobili che recano al battello gli ospiti illustri. Il re ALBERTO risponde al saluto dei nostri giovani. Vi è dappertutto un'immensa folla plaudente" (55).

Durante gli esami di luglio il P. CARMINE GIOIA e gli insegnanti accolsero l'on. MARIO CINGOLANI, sottosegretario del Partito Popolare Italiano al Ministero del Lavoro, venuto a Como per una conferenza al Broletto, alla quale parteciparono i convittori. Invitato dal P. NICOLA SALVATORE suo amico, visitò il Collegio accompagnato dal Rettore, dal Prefetto di Como e da altre personalità politiche (56).

Questo fu l'ultimo episodio saliente del biennio di Rettorato di P. CARMINE GIOIA. Nel settembre 1922, il Rettore scriveva al Vescovo che per motivi di salute e per l'ufficio di P. Provinciale che molto lo teneva occupato, non poteva

---

(54) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 6.2.1922.

(55) Ibidem, in data, 1.4.1922.

(56) Ibidem, in data, 10.7.1922.

più attendere alla direzione del Collegio. Faceva pure presente al Vescovo che al suo posto fosse accettato dal Consiglio di Amministrazione il GIUSEPPE LANDINI, insegnante di lettere nel Ginnasio Inferiore (57). Le due proposte del Rettore vennero accolte alla fine di ottobre dal Consiglio di Amministrazione (58).

P. CARMINE GIOIA in questi due anni aveva lasciato un buon ricordo di sé, sia come valido insegnante, che come appassionato cultore degli studi danteschi. Due sono in proposito i suoi scritti di rilievo: A diporto per il Purgatorio di Dante, ed uno studio sull'Orologio Dantesco e Tavola Cosmografica del somasco P. M. PONTA. A queste vanno aggiunte altre opere minori sempre su Dante (59). L'Orologio Dantesco contiene un'interessante "Tavola illustrativa", che dà modo di trovare velocemente l'ora esatta dei luoghi in cui si muovono i personaggi della Divina Commedia.

Nel delineare il profilo pedagogico di P. CARMINE GIOIA, si deve dire che fu un sapiente educatore ed un apostolo del bene, sempre attento ai ragazzi più bisognosi. In apparenza sembrava un uomo rude e non curante di sé, ma aveva

---

(57) ASG., cart. 8, sez. 1900, fascic. P. Carmine Gioia, Lettera al Vescovo, 15.9.1922.

(58) ASG., cart. 8, sez. 1900, fascic. P. Carmine Gioia, Deliberazione del Consiglio di Amministrazione, 26.10.1922.

(59) LUIGI ZAMBARELLI, Il culto di Dante tra i Padri Somaschi, Roma, 1921, p. 222.

un animo buono, generoso e pieno di carità; fine e delicato sentimento ed un raro discernimento pratico (60). Al Collegio Gallio infatti anche i problemi più spinosi, sotto il Rettorato di P. CARMINE GIOIA, vennero risolti facilmente. Il 10 novembre 1922, salutato dalla comunità religiosa, dagli insegnanti e dai convittori, P. CARMINE GIOIA partiva per Somasca, per essere più libero di esercitare la sua carica di P. Provinciale, lasciando al Collegio Gallio il suo ricordo di Rettore dotato "di spirito saggio, illuminato e paterno" (61).

A somasca diresse fino al 1925 il periodico da lui fondato Il Santuario di S. Girolamo Emiliani, ricca miniera di ricerche, studi e notizie biografiche riguardanti la figura di S. Girolamo e la storia dell'Ordine Somasco.

Bisognoso di riposo, nell'ottobre 1925, P. CARMINE GIOIA venne mandato dall'obbedienza nella Casa di S. Maria Maggiore di Treviso, dove alternò lo studio al ministero della predicazione. In questa Casa religiosa si spense il 14 ottobre 1931 (62), dopo settant'anni di vita spesi al servizio degli alti ideali nell'educazione della gioventù.

---

(60) Commemorazione di P. Carmine Gioia, in Rivista della Congregazione Somasca, gennaio-febbraio 1932, pp. 62-63.

(61) GIORNALINO DEL COLLEGIO GALLIO, febbraio 1923, p. 6.

(62) Commemorazione di P. Carmine Gioia di Ernesto Vagagnini, in Gazzetta di Foligno, 19 dicembre 1931.

## C A P I T O L O    I V

IL RETTORATO DI P. GIUSEPPE LANDINI.

In questo ultimo capitolo, della prima parte della tesi, ci occupiamo di P. GIUSEPPE LANDINI. L'ultimo rettore non vivente della secolare storia del Collegio Gallio.

Il suo rettorato fu per il Collegio l'inizio di un'intensa attività organizzativa e formativa, che lascerà una durevole impronta negli alunni, nella collaborazione con le loro famiglie, nella vita di Como e della sua Diocesi.

Su proposta del P. Generale P. GIOVANNI MUZZITELLI (1), il Consiglio di Amministrazione, in data 26 ottobre 1922, nominava, all'unanimità, Rettore del Collegio Gallio, il P. GIUSEPPE LANDINI, di Castiglion Fiorentino (Arezzo), e Membro del Consiglio di Amministrazione (2).

La scelta di P. LANDINI non era stata un fatto casuale. Era laureato in lettere e teologia e possedeva una buona esperienza di educatore, avendo esercitato la carica di Rettore, per sette anni, nel Collegio Rosi di Spello (3). A questo si aggiungeva una vivacità ed una eleganza nel par-

---

(1) ASOPG., cart. 16, fascic. 3, Lettera del P. Generale al Consiglio di Amministrazione, 26.9.1922.

(2) ASG., cart. 8, sez. dal 1900, fascic. P. Carmine Gioia, Nomina del Rettore del Collegio, 26.10.1922.

(3) Ricordo di P. Landini, in Rivista della Congregazione di Somasca, gennaio-marzo 1946, p. 3.

lare, che entusiasmano i suoi ascoltatori ed una facilità nel verseggiare e nello scrivere, che richiamava nello stile la sua schietta origine toscana.

P. GIUSEPPE LANDINI, quando giunse al Collegio Gallio, l'11 novembre 1922 (4), si premurò di ringraziare il Consiglio di Amministrazione per la fiducia in lui riposta, ripromettendosi di mettere "il massimo interessamento per ciò che esige la gestione del Collegio nella disciplina e nell'andamento sanitario ed economico" (5).

Pochi giorni dopo, il nuovo Rettore radunò il Capitolo Collegiale, durante il quale esortò i religiosi, per un buon andamento del Collegio, "a vivere una carità vicendevole, avendo sempre presente lo scopo della vita religiosa, la riforma cioè ed il continuo sforzo al raggiungimento della perfezione" (6). Da quel giorno il Capitolo Collegiale si svolse ogni mese e la lettura delle Regole avvenne ogni venerdì.

Nel Collegio in quell'anno erano presenti, nelle Scuole ginnasiali, tecniche ed elementari, 396 alunni, di cui 258 interni e 138 esterni (7).

---

(4) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 11.11.1922.

(5) ASOPG., cart. 16, fascic. 3, Lettera di ringraziamento di P. Landini all'Amministrazione, 5.11.1922.

(6) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 13.11.1922.

(7) GIORNALINO DEL COLLEGIO, febbraio 1923, p. 5, Statistiche del Collegio.

Una delle prime iniziative di P. LANDINI fu la fondazione di un giornalino, il quale potesse sostituire l'annuario scolastico, che ogni Istituto, per disposizione ministeriale, doveva pubblicare ogni anno.

All'inizio si pensò di farne uscire solo qualche numero come conferma della validità dell'iniziativa, in seguito si sarebbe provveduto a garantirne la pubblicazione mensile.

L'11 febbraio 1923, per la solennità di S. GIROLAMO, uscì il primo numero del periodico, al quale fu posto il nome di GIORNALINO DEL COLLEGIO GALLIO in COMO.

P. LANDINI nella presentazione del giornalino, volle precisare chi fu il vero ispiratore dell'iniziativa. L'origine infatti si doveva alla genialità del suo predecessore P. CARMINE GIOIA, che spesso gliene parlava come di una cosa utile e bella, atta a rinnovare e tener desta l'emulazione negli alunni. L'idea era stata poi approvata dal Vescovo, dal P. Generale, dai religiosi e dai professori del Collegio. La copertina del primo numero era di color rosa, che voleva significare le "rose" speranze degli ideatori, nel dare nuova vita al Collegio. Naturalmente i primi numeri erano smilzi fascicoli di poche pagine, dodici in tutto, compresa la copertina; contenevano notizie scolastiche e della vita ordinaria del Collegio, esortazioni del P. Spirituale, qualche articolo di informazione culturale ed anche composizioni di impegno più o meno letterario di alcuni degli alunni più volenterosi.

Lo scopo del giornalino è ben precisato da P. LANDINI nella presentazione del primo numero dal titolo "Incominciando": "Il giornalino è per voi: per la vostra educazione, istruzione e diletto. Tre scopi che se vanno uniti, non mancano mai di produrre il loro buon effetto, auspicato pel vostro avvenire. Tanto più che essi collimano adeguatamente con gli scopi ordinativi del vostro Collegio (.....) Dunque il giornalino sarà come un supplemento ed un completamento della voce di chi consiglia, illumina, incoraggia o ammonisce e che può risuonare sempre anche in assenza dei Superiori che sono stati preposti per educarvi ed istruirvi" (8).

Il giornalino riscosse subito l'approvazione e la simpatia di tutti, tanto che i primi numeri furono presto esauriti. In seguito le pagine ed i vari articoli aumentarono, attirando sempre più i consensi degli alunni e degli ex alunni del Collegio.

Nel maggio 1923 ricorreva il Cinquantenario della morte di ALESSANDRO MANZONI. P. Rettore non poteva trascurare la celebrazione di un tale evento, in quanto ALESSANDRO MANZONI era stato allievo dei Padri Somaschi nel Collegio di Merate dal 1792 al 1796 ed in seguito nel Collegio S. Antonio di Lugano dal 1796 al 1798 (9).

---

(8) GIORNALINO DEL COLLEGIO, febbraio 1923, p. 1.

(9) AA.VV. Il Cardinal Tolomeo Gallio ed il suo Collegio, op. cit., p. 335.

Pertanto P. LANDINI, su invito di Mons. ANTOGNINI, ex alunno del Collegio Gallio ed Amministratore Apostolico di Lugano, inviò in questa città una rappresentanza di alunni accompagnati dai Padri SALVATORE e SEGALLA, per la commemorazione manzoniana, che si tenne presso la chiesa luganese di S. Antonio. In quella circostanza fu scoperta una lapide, con iscrizione, dettata da FRANCESCO CHIESA, scrittore ticinese, sull'esterno della chiesa di S. Antonio a cui era annesso l'ormai demolito Collegio (10).

Il giorno 27 maggio 1923 gli alunni del Collegio Gallio, accompagnati dai rispettivi insegnanti, andarono con altre scuole di Como, in tutti circa un migliaio, a Merate, dove nel pomeriggio il poeta G. A. CESAREO, professore dell'Università di Palermo, tenne il discorso commemorativo sul MANZONI, nel teatro del Collegio (11).

Non poteva mancare la commemorazione anche al Gallio; nel giorno 28 maggio nel salone delle feste, adorno di un grande ritratto di MANZONI, il deputato del Partito Popolare on. STEFANO JACINI, dopo la presentazione del Rettore all'affollato uditorio, trattò il tema "Scorci e profili dei Promessi Sposi" con competenza e facendosi apprezzare da insegnanti

---

(10) ASPSG., Storia dell'istruzione del Collegio Gallio, cap. XXII, L'iscrizione datata due anni prima della celebrazione manzoniana dice: "Ad Alessandro Manzoni-la scuola - che lo ebbe allievo - dal 1796 al 1798 - maestro - ora e sempre - MCMXXI".

(11) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 27.5.1923.

ed alunni. Al discorso seguì una riuscitissima accademia letterario-musicale, nella quale alcuni allievi poterono far sfoggio delle loro qualità artistiche (12).

Il 1923 fu l'anno della Riforma Gentile, riguardante l'istruzione scolastica, nella quale dovevano emergere i principi dell'idealismo. L'arte e la religione nella scuola primaria, quando la mentalità critica dell'alunno non è ancora sviluppata: arte e filosofia nella secondaria, quando nella mente del ragazzo si maturano i primi dubbi di carattere sistematico. Certo anche le lettere, le scienze e le lingue andavano insegnate, ma per quel tanto che erano necessarie alla formazione dell'uomo moderno (13).

In base a questi principi GENTILE aveva strutturato la scuola, soprattutto la fascia successiva alle elementari in tal modo: "L'istruzione complementare, che "fa seguito a quella che si impartisce nella scuola elementare e la compie", (art. 34); classica, che "ha per fine di preparare alle Università ed agli studi superiori", distinta in un ginnasio quinquennale e in un liceo triennale, (art. 39); tecnica, per preparare "all'esercizio di alcune professioni", (art. 45) articolata in un istituto tecnico inferiore (quadriennale) e superiore (quadriennale), distinto nelle varie sezioni di commercio e ragioneria e di agrimensura; magistrale (un quadri-

---

(12) Commemorazione manzoniana al Gallio, in L'Italia, 30.5.1923.

(13) UGO SPIRITO, La riforma della scuola, Firenze, Sansoni, 1956, p. 105.

ennio inferiore ed un triennio superiore). Scuole di nuova istituzione sono il liceo scientifico, con il fine "di sviluppare ed approfondire l'istruzione dei giovani che aspirino agli studi universitari nelle Facoltà di Scienze e Medicina", (art. 60), e il liceo femminile, atto ad impartire un complemento di cultura generale alle giovinette che non aspirino nè agli studi superiori nè al conseguimento di un diploma professionale" (art. 65)" (14).

La Riforma GENTILE aveva il pregio dell'organicità, e si inseriva in una ben precisa visione filosofico-pedagogica del suo autore. Pedagogia intesa come educazione in atto mediante la fusione spirituale dell'educatore-educando. Nonostante le buone intenzioni di GENTILE, concretamente gran parte dei mali presenti nella scuola precedente rimasero; burocratismo nei funzionari e negli insegnanti, moltiplicazione demagogica delle scuole, impreparazione a volte dei professori. Regolamenti restrittivi, Ordinanze e Circolari poi favorivano un'accentuata centralizzazione della scuola.

In seguito alla riforma GENTILE al Gallico venne soppressa la Scuola Tecnica Pareggiata e fu sostituita dall'Istituto Tecnico Inferiore, che meglio preparava i giovani al lavoro (15).

---

(14) FRANCESCO DE VIVO, Linee di Storia della Scuola Italiana, Brescia, La Scuola, 1983, p. 91.

(15) ASG., cart. 2, n. 7, Domanda presentata al Provveditore per la sostituzione delle Scuole Tecniche in Istituto Tecnico Inferiore, 12.7.1923.

I locali furono gli stessi delle Scuole Tecniche e Preside venne nominato P. LANDINI. Il Collegio si adeguava in tal modo alle riforme scolastiche volute dal Governo italiano.

Per il nuovo Istituto Tecnico Inferiore fu chiesto anche il pareggio, ma non venne concesso in quanto era disgiunto dal corso superiore (16). Questo tipo di scuola rimase aperta per solo un anno scolastico. L'anno successivo, 1924-1925, l'Istituto Tecnico Inferiore fu trasformato in Scuola Complementare Pareggiata con Corso Integrativo, che mentre non danneggiava gli alunni iscritti già all'Istituto Tecnico Inferiore, favoriva in modo decisivo gli alunni che avevano maggiore inclinazione e più forte interesse a seguire le Scuole Complementari. Infatti i primi dopo quattro anni di studio: le tre classi complementari ed una quarta classe privata, potevano presentarsi all'esame di ammissione all'Istituto Tecnico Superiore o al Liceo Scientifico; gli altri dopo tre anni regolamentari potevano conseguire la licenza Complementare, con esame interno in Collegio (17). In questo modo si dava maggior tempo ai ragazzi per poter scegliere meglio il corso di studi desiderato, se terminare con la terza complementare o proseguire con il Corso Integrativo per pas-

---

(16) ASOPG., cart. 15, fascic. 5, Lettera di P. Landini al Provveditore agli studi di Milano, 15.7.1923.

(17) ASG., cart. 2, n. 8, Circolare di P. Landini per la Scuola Complementare Pareggiata, 8.9.1924.

sare poi all'Istituto Tecnico Superiore o al Liceo Scientifico. Non si trattava quindi di scartare una scuola per un'altra, ma di assecondare le inclinazioni dei ragazzi.

Il 13 gennaio 1925, la nuova Scuola Complementare con Corso Integrativo venne visitata dall'Ispettore scolastico, "il quale si compiacque di ammirare l'ordine, la nettezza degli ambienti, la disciplina degli alunni, che dettero prova nelle singole interrogazioni di soddisfacente profitto; il materiale scolastico interamente rinnovato, il ricco museo di storia naturale; congedandosi esternò al Rettore la sua soddisfazione" (18).

La chiusura dell'anno scolastico, nel giugno 1923, fu caratterizzata dalla gara catechistica alla presenza del vescovo Mons. ARCHI, accolto come membro della commissione giudicatrice. Applauditissima fu la lettura di un telegramma del Papa PIO XI, cui seguì il solenne coro "Oremus pro Pontifice nostro", con esortazione finale del Vescovo per un sempre maggior impulso allo studio della religione (19).

Anche la premiazione degli orfani di guerra di Como si svolse al Gallio alla presenza del Prefetto della città, che rivolto ai convittori affermò l'importanza del trinomio: Dio, Patria e Famiglia (20).

---

(18) GIORNALINO DEL COLLEGIO, gennaio 1925, p. 9.

(19) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 14.6.1923.

(20) Ibidem, in data, 21.6.1923.

Per l'anno Domini 1924, rimase imputata la famiglia religiosa, come pure, con qualche leggera variazione, la popolazione scolastica; 381 erano gli alunni dei quali 291 interni e 90 esterni (21).

P. LANDINI con fine intuito pedagogico quell'anno pensò di incrementare le feste di carnevale, per meglio dare la possibilità ai suoi giovani di sbizzarrirsi nella preparazione dei vari costumi carnevaleschi e per coltivare meglio le loro qualità espressive nella rappresentazione di recite, che vedevano impegnate tutte le classi.

I festeggiamenti durarono più giorni, alternati, oltre che dalle recite degli alunni anche da rappresentazioni cinematografiche, proiettate per la prima volta da una macchina appositamente fabbricata per il Collegio Gallio, da una ditta di Sestri Levante (22).

Tra le iniziative di P. LANDINI, degne di memoria, ci fu l'adesione all'opera di finanziamento dell'Università Cattolica di Milano, da poco tempo fondata. Il Rettore pertanto si iscrisse come "socio distinto", versando ogni anno 100 lire, per sostenere le attività dell'Università.

Non solo, ma favorì una colletta tra i collegiali, che fruttò la somma di 120 lire, che furono inviate all'Università Cattolica (23).

---

(21) GIORNALINO DEL COLLEGIO, genn. 1924, Statistiche, p. 3.

(22) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 14-24 febbraio 1924.

(23) Ibidem, in data, 4.5.1924.

Il Segretario dell'Università Cattolica, in data 8 maggio 1924 esprimeva a P. LANDINI il suo cordiale ringraziamento: "Grazie dunque alla S.V. Rev.ma, agli Assistenti; ai bravi giovani, al personale tutto di codesto Collegio che ha lavorato con slancio ed amore per questa grande Opera del Sacro Cuore" (24).

Certo per quei giovani studenti poteva sembrar strano concorrere al finanziamento di una scuola, la quale ben pochi di loro avrebbero frequentato. Ma che importava? La solidarietà è la più bella tra le virtù umane, specie se diventa anche solidarietà cristiana.

#### 4.1. Il Collegio Gallio ricorda i suoi alunni caduti per la Patria.

Nell'Anno Santo 1925, alla fine di marzo, P. LANDINI, durante il Capitolo Collegiale, manifestò la proposta di erigere un monumento a ricordo dei giovani ex alunni caduti combattendo nella grande guerra e che "doveva unire in sé, come simbolo civile-religioso, l'immagine di S. Girolamo e i due ideali altamente educativi: Religione e Patria" (25).

---

(24) GIORNALINO DEL COLLEGIO, maggio 1924, p. 6.

(25) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 31.3.1925.

Si pensò di raccogliere i fondi con la sottoscrizione degli ex alunni e dei convittori. L'esecuzione dell'opera fu affidata ad ALESSANDRO CAPUCCINI, un distinto artista milanese, che in passato aveva già scolpito una statua della Vergine per il Collegio. Si stabilì pure in quel Capitolo Collegiale che il monumento sorgesse nel mezzo del secondo cortile, di fronte all'entrata. Si diede subito l'avvio ai lavori, così che per il 10 maggio l'opera era pronta per l'inaugurazione. Il monumento era alto quattro metri, imponente, attorniato da un'aiola verde, che rompeva l'uniformità grigia della ghiaietta del cortile.

La mattina del 10 maggio 1925 la festa dell'inaugurazione ebbe inizio in chiesa. Il P. Provinciale celebrò la messa di suffragio alla presenza di molti parenti dei caduti e di una rappresentanza delle madri degli orfani di guerra.

Il momento culminante della festa fu l'arrivo di S. A. R. ADALBERTO DI SAVOIA, Duca di Bergamo, che doveva presenziare alla cerimonia. P. LANDINI era andato a riceverlo alla stazione con il Prefetto di Como, la Deputazione Provinciale ed altre autorità comunali e militari. Il P. Rettore, come riferiscono gli Atti, presentò all'illustre ospite una rappresentanza di convittori e i fratelli VIGEZZI, per i quali ADALBERTO DI SAVOIA, era stato padrino di Cresima.

Si formò il corteo, quattro automobili, che condusse il Duca in Collegio. "All'apparire del Duca, tra un uragano di applausi, la banda dell'Orfanatrofio Comunale intonò la marcia reale. Il cortile era pieno di rappresentanze di Istituti scolastici, di tutti i convittori accompagnati dai loro insegnanti e di varie associazioni comasche con le loro bandiere" (26).

Prese per primo la parola il Rettore che indicò le ragioni ed il significato patriottico e religioso del monumento: "Ai giovani che sono e che verranno, esso insegna che bisogna amare la patria con fede" (27).

Seguì la benedizione e lo scoprimento del monumento al suono dell'inno nazionale. Un coro di 60 alunni del Collegio eseguì la "cantata" composta dal maestro MATTEI di Roma, su testo di P. LANDINI. Il Conte LUIGI REINA pronunciò il discorso ufficiale, sottolineando come "I monumenti eretti per la virtù dei morti devono parlare ai vivi" (28).

Infine prese la parola il poeta GIOVANNI BERTACCHI, ex alunno del Collegio, venuto da Padova dove era professore ordinario di lingua italiana in quella Università, il quale con un'improvvisazione commossa ribadì: "I monumenti che ogni città ed ogni villaggio innalzano ai caduti eroi, non devono

---

(26) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 10.5.1925.

(27) Il ricordo del Collegio Gallio agli alunni caduti per la patria, in La Provincia di Como, 12.5.1925.

(28) Ibidem.

far pensare alla morte, ma ai vivi, ispirando loro il più fervido amor patrio. Dalla morte giova trarre i più alti sensi della vita nuova" (29). Tutti gli oratori furono entusiasticamente applauditi. La cerimonia si chiuse con l'Inno al Piave.

A perenne ricordo dello storico avvenimento venne incisa sulla base del monumento un'epigrafe dettata dal prof. GIULIO SALVADORI dell'Università Cattolica di Milano, che ricordava i 57 giovani, ex alunni del Collegio, caduti per la patria (30):

Nello stesso giorno dell'inaugurazione venne distribuito il Giornalino, numero unico in edizione straordinaria. Il Vescovo nella presentazione del Giornalino, espresse la sua ammirazione per l'inaugurazione del monumento con le seguenti parole: "L'ideale della religione è qui degnamente associato a quello della patria: l'uno e l'altro artisticamente significati non saranno soltanto ornamento d'arte del Collegio nostro, ma motivo anche di continua e sapiente ispirazione alla mente e al cuore dei giovani nostri" (31).

Nel seguito della giornata il Duca di Bergamo visitò il salone recentemente restaurato ed il museo. Prima di partire ADALBERTO DI SAVOIA volle che gli fossero presentati i collegiali orfani di guerra ed i migliori alunni. Ai primi domandò notizie dei loro parenti caduti, ai secondi rivolse parole

---

(29) Il ricordo del Collegio Gallio agli alunni caduti per la patria, in La Provincia di Como, 12.5.1925.

(30) GIORNALINO DEL COLLEGIO, aprile-maggio 1925, p. 13.

(31) *Ibidem*, p. 9.

di elogio e di incitamento allo studio, stringendo poi ad ognuno affabilmente la mano. Alle ore 13 infine, ossequiato da tutto il Collegio schierato nel primo cortile, salutato dal Vescovo e dal Rettore, il Duca di Bergamo lasciò il Gallio.

Alla cerimonia avevano assistito i rappresentanti della stampa cittadina. Ampie relazioni dell'inaugurazione del monumento ai caduti apparvero infatti sui giornali: L'Italia, L'Ordine, La Provincia ed il Corriere delle Prealpi (32). Tutto il pomeriggio fu un affluire di gente che venivano ad ammirare il monumento e a visitare il Collegio. Il giorno seguente ADALBERTO DI SAVOIA. inviava al Rettore un lusinghiero telegramma, ringraziando per la "cortese accoglienza e la squisita ospitalità" (33).

Terminava in tal modo una festa riuscitissima, durante la quale il Collegio, aveva avuto modo di mostrare a tutta la cittadinanza la sua efficienza e la sua attenzione nei riguardi dei suoi alunni caduti per la patria.

Essendo il 1925 l'anno giubilare dei Sovrani d'Italia, VITTORIO EMMANUELE III si era sposato infatti ed era poi diventato Re nel 1900, P. LANDINI, il giorno 7 giugno, in coincidenza con la festa dello Statuto, fece tenere in salone una solenne commemorazione alla quale intervennero tutte le rappresentanze delle istituzioni scolastiche di Como. Il Rettore

---

(32) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 10.5.1925.

(33) Ibidem, in data, 10.5.1925.

lesse alla presenza di tutti il telegramma da lui spedito ai Sovrani: "Superiori, alunni, Collegio Gallio di Como, occasione giubileo di regno, amati Sovrani, riaffermando sentimenti incrollabili, fedeltà gloriosa Dinastia Sabauda, ofrono auguri ed ossequi devoti". Dal Quirinale la risposta: "Le loro Maestà ringraziano vivamente per la cortese manifestazione augurale" (34). P. LANDINI in questo modo non voleva perdere l'opportunità di manifestare la devozione del Collegio nei riguardi dei Sovrani.

L'ultima celebrazione di carattere patriottico di quell'anno 1925, si ebbe nella data storica del 4 novembre. P. LANDINI pensò di ricordare i caduti, con una cerimonia religiosa-civile interna all'Istituto, invece di prender parte con la sola rappresentanza collegiale al corteo pubblico. Dopo aver celebrata la messa in suffragio dei caduti, i convittori furono disposti in cerchio attorno al monumento e deposero una corona d'alloro alla base del monumento stesso (35).

P. LANDINI, con spirito veramente patriottico, nulla tralasciava per meglio educare i suoi alunni all'amore della patria. L'esempio degli ex alunni che sacrificarono la vita per il bene del loro paese doveva diventare uno stimolo per i ragazzi ad impegnarsi con buona volontà e costanza nello studio, per essere un domani cittadini responsabili nello sviluppo e progresso dell'Italia.

---

(34) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 7.6.1925.

(35) Ibidem, in data, 4 novembre 1925.

#### 4.2. Avvenimenti lieti e meno lieti di vita collegiale.

L'anno scolastico 1926-27, registra un sensibile aumento di alunni. Essi sono 370 in tutto, di cui 296 interni e 74 esterni (36).

P. LANDINI, per meglio istruire i convittori, decide che siano organizzate in Collegio, al giovedì, delle conferenze di carattere culturale (37).

In una delle prime il prof. GIULIANO ALIATI, parlò del valore e dell'efficacia del dialetto milanese, trattando l'argomento con letture dei maggiori poeti dialettali: PORTA, GROSSI, RAIBERTI. Fecero seguito di settimana in settimana il prof. MARIANI su radiotelegrafia e radiotelefonìa, con riuscitissime applicazioni sperimentali, il prof. SCOLARI su ALESSANDRO VOLTA, il prof. CASARTELLI sul Duomo di Como, con apposite proiezioni. Non meno interessante fu la conferenza geografica sull'Eritrea di P. ZONTA, per l'abbondanza di notizie fisiche, etniche, commerciali ed agricole (38).

Per completare l'elenco di quelle piacevoli conferenze, si deve ricordare quella del prof. SCOLARI sul tema: "Industrie Lombarde" e quella del prof. BOGLIONE sul tema: "La flora della nostra regione" (39).

---

(36) GIORNALINO DEL COLLEGIO, novembre 1926, p. 6, Statistiche.

(37) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 25.3.1926.

(38) Ibidem, in data, 22.4.1928.

(39) Ibidem, alle date, 27.4.1929 e 18.5.1929.

Nell'agosto 1926, dopo la visita canonica al Collegio Gal-  
lio, il P. Generale P. GIOVANNI MUZZITELLI, ebbe parole di  
lode per il buono spirito dei religiosi e registrò di sua  
mano nel Libro degli Atti: "Ringrazio il Signore per il be-  
ne che si compie in questa casa religiosa, e sono veramente  
confortato di trovarvi l'unione dei cuori e la concordia del-  
le sante intenzioni, soprattutto l'esatta osservanza regola-  
re, nonostante le molte, gravi e continue occupazioni" (40).

Sempre in agosto arriva a Como il nuovo vescovo Mons.  
ADOLFO-LUIGI PAGANI. Nel pomeriggio del giorno 22 agosto,  
P. LANDINI si reca in Episcopio per ossequiare il novello  
Pastore e nuovo Presidente del Consiglio di Amministrazione  
del Collegio. Mons. PAGANI non ritardò a ricambiare la visi-  
ta. A metà dicembre infatti, venne accolto dal Collegio in  
festa nella sala delle accademie. P. Rettore a nome di tutti,  
assicurò il Vescovo che "da parte dei Superiori ed Insegnanti,  
oltre all'istruzione letteraria, scientifica e civile, si at-  
tendeva con ogni sollecitudine e fatica alla sana, morale e  
religiosa educazione degli alunni, i quali, grazie a Dio,  
corrispondevano bellamente alle premurose cure dei loro edu-  
catori" (41).

Terminata l'accademia Mons. Vescovo ebbe parole di elogio  
per i piccoli recitandi ed artisti, ed espresse la sua sod-  
disfazione per essere a capo di una Istituzione "che ha tra-

---

(40) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 29.8.1926.

(41) Ibidem, in data, 26.12.1926.

dizioni così vetuste e cospicue nel campo dell'educazione per la religione e per la patria, affermando che seguirà con occhio amorevole e paterno la continuazione e lo sviluppo di quell'indirizzo che ha prodotto fin'ora tanto bene e che si augura possa prosperare anche per l'avvenire" (42). Infine lieto dell'accoglienza ricevuta lasciava il Collegio, promettendo di ritornare.

Per la prima volta, il 4 novembre 1926, si incontra nelle cronache del Collegio il nome di BENITO MUSSOLINI, sfuggito ad un attentato. "Celebrata la commemorazione della nostra vittoria, il P. Rettore parlò ai giovani traendo importanti ammonimenti che da questa data devono ridestare nell'animo dei giovani, educati all'amore inseparabile della Religione e della Patria. Li invitò a ringraziare il Signore per avere providenzialmente scampata ancora una volta, dal recente attentato, la vita preziosa del Duce (Benito Mussolini) che è lustro e presidio della Patria" (43). P. LANDINI, da buon religioso, era rispettoso della vita umana e contrario ad ogni forma di violenza, e di questo dava testimonianza ai suoi giovani.

Il Collegio Gallio partecipò sempre con interesse e generosità alle necessità dell'Italia. L'11 dicembre 1926, come ordinato dal Ministro della Pubblica Istruzione, si fece propa-

---

(42) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 16.12.1926.

(43) Ibidem, in data, 4.11.1926.

ganda in Collegio per il Prestito Littorio, bandito dal Governo. Su invito di P. LANDINI, nel salone delle accademie, alla presenza di alunni e professori, il prof. MARIANI, spiegò ai presenti il significato e gli scopi del Prestito, invitando tutti a sottoscrivere generosamente (44).

Le attese non furono deluse; per il contributo di professori, maestri, alunni interni ed esterni, istitutori ed inserienti, con l'aggiunta di duemila lire della cassa scolastica, si raccolsero ben 40.200 lire in favore del Prestito Littorio (45). Il Collegio in questo modo dava prova alla cittadinanza di Como dei suoi sentimenti patriottici e civili.

Il 18 febbraio 1927, una malaugurata sciagura venne a rattristare la vita del Collegio, con l'affondamento del battello "Lecco", che portava a Como le reliquie di S. LUIGI GONZAGA. Dal battello stavano sbarcando i numerosi pellegrini che avevano accompagnato le reliquie del Santo provenienti da Lecco, tra i quali c'erano dieci convittori come rappresentanti del Collegio, accompagnati dai Padri ZONTA e FAZZINI. All'improvviso, per una falla precedente che aveva fatto imbarcare parecchia acqua al battello, la poppa sprofondò di qualche metro, mentre si alzava la prua, dove, per fortuna, stavano i convittori e i padri. Cominciò il coraggioso salvataggio dei pericolanti a poppa del battello, mentre dal pontile i pelle-

---

(44) GIORNALINO DEL COLLEGIO, dicembre 1926, p. 7.

(45) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 1.2.1927.

grini continuavano ad uscire in mezzo a grida di spavento. Dopo breve tempo, il battello sprofondò di nuovo e si cominciò a temere che rompesse gli ormeggi, per cui si ordinò anche a quelli di prua, che aspettavano di uscire con calma dopo quelli di poppa, di affrettarsi a salvarsi. Nello stesso tempo si avvicinarono due barche. I convittori saltarono dal parapetto e scesero nelle barche, da queste poi salirono su di un altro battello che si era avvicinato. Appena giunti a terra, P. ZONTA, in mezzo alla gran folla spaventata, cercò i convittori; otto li trovò quasi subito e poi seppe che P. FAZZINI e gli altri due convittori mancanti erano stati visti in mezzo alla gente. Ritrovatisi in Collegio, ringraziarono Dio e S. Luigi d'essere scampati al naufragio, mentre lo stesso non poterono fare i due poveri seminaristi annegati, una pia donna che morì di spavento ed un generoso barcaiolo, scomparso dopo che aveva fatto parecchi salvataggi (46).

Il giorno seguente come era stato prestabilito, alle ore 13, la reliquia di S. LUIGI GONZAGA, faceva il suo ingresso al Gallio. Fatta la rituale incensazione, si snodava il lungo corteo dei collegiali, facendo il giro dei due portici, tutti adorni di drappi e di bandiere, al canto dell'inno liturgico di tutti i 370 alunni. In chiesa P. LANDINI, con voce commossa, espresse tutta la sua riconoscenza a S. Luigi per la mi-

---

(46) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 18.2.1927.

rabile protezione con la quale aveva scampato dal recente pericolo i suoi figli, che erano andati a riceverlo a Lecco; lo ringraziò della visita con la quale aveva rallegrato il Collegio ed invitò i giovani ad essere sempre imitatori delle sue virtù (47). La sacra funzione, durata circa mezz'ora, giusto il tempo concesso, lasciò in tutti i giovani una profonda impressione. Il Collegio ricordò sempre quel giorno come uno dei più belli della sua lunga storia.

Trascorsi cinque anni di instancabile attività, P. LANDINI, aveva dal suo Collegio la manifestazione della più sentita riconoscenza. Il giorno di S. GIUSEPPE, in considerazione del suo giubileo sacerdotale, tutti, insegnanti ed alunni si trovarono nel salone del Collegio, per l'accademia musico-letteraria in onore del Rettore. Erano pure presenti i due fratelli di P. LANDINI, una rappresentanza dei suoi ex alunni di Rapallo e molte famiglie degli alunni. Il prof. CASARTELLI, si prese l'incarico di elogiare la saggia ed abile direzione del Rettore. Gli presentò a nome di tutti gli insegnanti un ingrandimento fotografico che raffigurava P. LANDINI ed un quadro a colori che incorniciava artisticamente l'elenco cronologico dei Rettori del Gallio dal 1583 all'attuale Rettore, affinché potesse rimanerne a lungo in Collegio la buona memoria.

---

(47) GIORNALINO DEL COLLEGIO, marzo 1927, pp. 9-10.

Gli alunni non meno generosi offrirono al loro amato Padre un bellissimo calice d'argento. P. LANDINI ringraziò tutti della splendida dimostrazione di affetto che il Collegio aveva voluto tributargli. Disse "che gradiva tutti quegli omaggi, perchè non alla sua meschina persona li attribuiva, bensì all'ufficio, cui lo aveva chiamato il Signore, di Padre e di Reggitore di un'istituzione così cospicua ma anche così piena di responsabilità, e perchè sapeva quanto queste manifestazioni di affetto erano vantaggiose, per i loro riflessi, all'educazione dei giovani stessi" (48). P. LANDINI in tale circostanza volle mostrare il suo carattere schivo da ogni ostentazione, per continuare a servire i suoi giovani con vero spirito di dedizione cristiana.

Sempre nell'aprile del 1927 si celebrò il Cinquantenario della morte di ALESSANDRO VOLTA, comasco, con una visita alla tomba dell'inventore a Camnago, suo paese natale. Gli alunni posero una corona di alloro sul monumento voltiano. P. LANDINI, dopo una breve preghiera, invitò i giovani ad ispirarsi all'esempio di ALESSANDRO VOLTA, scienziato e credente, che sempre conservò nel cuore e nell'anima una viva e salda fede. Prese anche la parola il prof. SCOLARI, che dopo aver illustrato il significato dell'omaggio reso dal

---

(48) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 19.3.1927.

Collegio al fisico immortale, parlò di lui, "come sa e può chi, con lungo studio e grande amore ha acquistato una rara e singolare conoscenza della vita e delle opere" (49).

Tutti ascoltarono attentamente il discorso dell'egregio professore e lo ringraziarono con un calorosissimo applauso.

La festa degli alberi, che il Ministro GUIDO BACCELLI aveva istituito fin dal 1889, venne in seguito ripristinata dal governo fascista. Il giorno 6 maggio P. ZONTA con opportuno discorso, sottolineò che in Italia il culto degli alberi era antichissimo non solo per motivi estetici, ma anche per motivi economici e di salvaguardia dell'ambiente e aggiunse "un monito salutare ai giovani perchè crescessero rispettosi di tutto il nostro patrimonio boschivo" (50).

Era stata indetta anche la battaglia del grano, ed in Collegio ne parlò agli alunni il prof. MICHELANGELO BOGLIONE, auspicando che "l'Italia nostra possa in questo modo bastare a se stessa" (51).

Alla fine dell'agosto 1927, si tenne a Como il Congresso nazionale postelegrafonico, che vide affluire in città rappresentanti di ogni parte d'Europa e d'America. Il Gallio fu scelto come sede del Congresso. La biblioteca e varie aule di scuola vennero trasformate in sale per lo svolgimento delle varie conferenze. Inaugurò i lavori il Ministro delle co-

---

(49) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 6.4.1927.

(50) Ibidem, in data, 6.5.1927.

(51) Ibidem, in data, 13.5.1927.

municazioni COSTANZO CIANO. Tra le iniziative decise dal convegno ci fu la realizzazione del "faro-torre" che sovrasta tutt'ora da S. Maurizio la città di Como. Ideatore di ciò era stato D. LUIGI GUANELLA, quando nel 1899, aveva fatto diffondere un ritratto di VOLTA, in piedi con la pila e gli altri apparecchi di elettricità a fianco, e sullo sfondo il taumaturgo Crocefisso di Como. Oltre a questo aveva pubblicato 24 fascicoli dal titolo "Pro faro" (52).

Il Collegio Gallio ancora una volta poteva andare fiero dell'onore che le autorità pubbliche gli attribuirono scegliendolo come sede di un così importante Congresso.

La fascistizzazione dell'insegnamento cominciò a delinearsi nei temi di conferenze prescritte del Ministero. Prima fra esse fu la figura di FRANCESCO CRISPI, commemorata dal prof. ALIATI, che mise in luce la parte da CRISPI svolta nella liberazione della Sicilia ed il grande amore per l'Italia, della quale voleva fare una grande potenza (53).

In seguito dal prof. RENATO CANTONI fu ricordato il primo centenario della morte di UGO FOSCOLO. L'oratore illustrò le vicende fortunate della vita del poeta e terminò con un'accurata declamazione del carme i Sepolcri (54).

L'anno 1927 si concluse con una corale partecipazione degli alunni del Collegio al convegno dei Collegi Cattolici a Como.

---

(52) AA.VV. Il Cardinal Tolomeo Gallio e il suo Collegio,  
op. cit., p. 344.

(53) GIORNALINO DEL COLLEGIO, novembre 1927, p. 5.

(54) Ibidem, dicembre 1927, p. 6.

I partecipanti, giunti dalle varie parti della Lombardia, furono circa 2500 giovani, tra i quali risaltavano le nuove divise dei convittori del Gallio.

La manifestazione si svolse nel più corretto contegno e con una disciplina che ben impressionò i cittadini comaschi. Si depose una corona d'alloro ai piedi del monumento di VOLTA e fu cantato da più di trecento giovani l'inno al grande scienziato. In tale occasione vennero spediti telegrammi di omaggio al Papa, al Re e al Capo del Governo (55), che si premurarono di inviare i loro ringraziamenti.

#### 4.3. S. Girolamo Emiliani Patrono Universale degli Orfani.

Il 1928 ricorda il IV Centenario della Fondazione dell'Ordine Religioso Somasco, i cui religiosi si susseguirono al Collegio Gallio per più di trecento anni.

Lo storico avvenimento fu celebrato al Gallio l'8 febbraio, giorno della festa di S. Girolamo, Un tono tutto particolare alla festa fu dato dalla conversione al cattolicesimo di un giovane anglicano, il quindicenne FUMAGALLI GUIDO, che nella mattinata, durante la solenne funzione religiosa rice-

---

(55) GIORNALINO DEL COLLEGIO, marzo 1928, p. 9.

vette dal Vescovo il Battesimo e la Cresima. Fungeva da padrino il prof. QUERO, da 35 anni beneamato insegnante nelle classi ginnasiali (56). Alle ore 10,30 seguì una bella accademia alla quale parteciparono alunni e familiari, il Vescovo ed il P. Generale. Eseguito il canto dell'inno del Collegio (57),

---

(56) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 12.2.1928.

(57) GIORNALINO DEL COLLEGIO, giugno 1923, p. 3. Si riportano le parole dell'inno scritto da P. Landini, per dare un esempio della sua vivacità letteraria.

Scolta vigil di fervido amore  
noi cresciamo d'Italia alle porte,  
ma di Roma l'eterno gran cuore  
anche in noi sempre palpita forte.

Rit. Siam figli d'Italia amiamo il lavor,  
non altro tesoro chiediamo al Signor!

Vaghi incanti di bella natura,  
aer fecondo di forza e valore  
a noi danno queste ospiti mura,  
che del Gallio hanno il nome e l'onore.  
Rit. Siam figli d'Italia etc. etc.

Di virtù qui formati alla scuola  
maturiamo de la patria ai destini:  
a lei sacra fia nostra parola,  
veglieremo ai suoi sacri confini.  
Rit. Siam figli d'Italia etc. etc.

Sull'esempio dei Plinii e dei Volta,  
che di Como son lustro e decoro,  
anche noi ci addestriamo alla lotta  
della scienza e del santo lavoro.  
Rit. Siam figli d'Italia etc. etc.

P. LANDINI, fra l'attenzione del pubblico, tenne un discorso sulla missione sociale e culturale dell'Ordine Somasco. L'oratore ricordò che i Somaschi assunsero a guida della loro vita il motto dell'Ordine Benedettino: ora et labora, "attenendosi però più all'attuazione di quel "laborare" che lo metteva molto più del primo a diretto contatto della società umana e dei suoi contingenti bisogni" (58).

P. LANDINI fece una breve rassegna dei quattro secoli di vita dell'Ordine Somasco. "Ne ricordò i discepoli e i membri illustri, le case in Italia e fuori d'Italia, le opere maggiori per concludere che l'Ordine ha ben meritato della civiltà cristiana, ha ben adempiuto la sua missione. Missione di tutti i tempi: perchè è necessità di tutti i tempi aiutare i poveri ed i bisognosi ed insegnare la verità; missione dunque anche del nostro tempo" (59). Durante l'accademia vennero presentate al P. Generale, da un alunno, le offerte dei collegiali per la nuova urna di S. Girolamo, che raggiunsero la somma totale di duemila lire. P. Generale ringraziava per la bella manifestazione in onore dell'Ordine Somasco, ed augurava agli alunni di crescere buoni cristiani e buoni cittadini (60).

P. LANDINI donava gentilmente ai presenti copia del suo nuovo lavoro, "Piccolo contributo di vari scritti critico-

---

(58) GIUSEPPE LANDINI, La Missione sociale e culturale dell'Ordine Somasco, Cisano Bergamasco, 1928, p. 9.

(59) Ibidem, p. 27.

(60) Cronaca cittadina, in L'Ordine, 14.2.1928.

storico-letterari ed un discorso per la storia della vita di S. Girolamo Miani, opere accolte con entusiasmo da tutti. La giornata terminò col panegirico di S. Girolamo e la Benedizione Eucaristica impartita dal P. Generale.

Il momento culminante delle celebrazioni del IV Centenario della Fondazione dell'Ordine Somasco fu il Decreto Pontificio, in data 14 marzo 1928, che proclamava S. GIROLAMO EMILIANI PATRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTU' ABANDONATA. Il Decreto firmato dal Prefetto della Congregazione dei Riti, Cardinal VICO, è riprodotto per intero nel Libro degli Atti, come pure, in data 10 aprile 1928, la lettera di PIO XI, al P. Generale, in occasione del IV Centenario della Fondazione dell'Ordine dei PP. Somaschi.

Il Santo Padre, nella lettera al P. Generale, dopo un esordio riepilogativo dei motivi del Documento che proclamava S. Girolamo Emiliani Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata, in tal modo parlava dei Somaschi: "Tropo lungo sarebbe ricordare qui gli uomini celeberrimi i quali, educati dai Somaschi, fiorirono per le scienze sacre e profane, per le lettere e per gli amplissimi onori a cui furono innalzati; così da potersi con verità affermare che l'Ordine si è reso sommamente benemerito della cattolica e civile società". Concludeva compiacendosi per l'incremento che i Somaschi realizzeranno "tanto più certamente, quanto più volenterosamente cammineranno costanti sulle orme del Santo Fonda-

tore, non solo nel campo della carità, ma anche nel favorire la devozione verso la Vergine Madre di Dio". Con l'Apostolica Benedizione la lettera era datata, "Roma, presso S. Pietro il dì 10 aprile dell'anno 1928, settimo del Nostro Pontificato, PIO PP. XI" (61).

Per ricordare tutti questi felici avvenimenti P. LANDINI organizzò un pellegrinaggio di tutto il Collegio a Somasca. Partita l'allegre comitiva di buon mattino, sopra 14 automobili torpedone, giunsero verso le nove a Somasca, dove ebbero modo di ascoltare un discorso illustrativo della vita di S. Girolamo, tenuto dal Prevosto del Santuario, P. FRANCESCO SALVATORE, già Rettore del Gallio. Conclusa la funzione i gitanti passarono alla visita delle cappelle, della Scala Santa, del Santuario della Valletta ed infine salirono sull'alto poggio dominato dal Castello dell'Innominato, dal quale si vede uno splendido panorama sulla valle di S. Martino. Consumato il pranzo servito sui prati, tutta quella festosa scolaresca fece ritorno al Collegio (62).

Questo pellegrinaggio pose fine ai festeggiamenti per il IV Centenario di Fondazione dell'Ordine Somasco e si ebbe l'opportunità di rendere un doveroso omaggio a S. Girolamo, degno patrono universale degli orfani.

---

(61) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 23.7.1928.

(62) Ibidem, in data, 17.4.1928.

P. LANDINI nel 1928 cercò di allargare l'interesse del Collegio Gallio alla vita politica e sociale italiana. Una settimana dopo l'attentato terroristico nel piazzale antistante la Fiera Campionaria di Milano, poco prima che VITTORIO EMANUELE III la inaugurasse, trova riscontro nel Libro degli Atti. "Si è cantato un solenne Te Deum di ringraziamento al Signore per aver providenzialmente salvato il Re". Fu anche inviato il seguente telegramma da parte del Rettore: "Collegio Convitto Gallio Como, deplora esecrabile attentato, sacra persona benemerito Sovrano, prega per vittime innocenti, offre Sua Maestà sentimenti sincera esultanza, invariata devozione" (63).

Così pure P. LANDINI alla fine di maggio del 1928, nel ricordare la storia della Santa Casa di Loreto e le ragioni per le quali la Vergine Lauretana fu scelta a Patrona degli aviatori, esprimeva "la più grande fiducia che Dio voglia conservare all'Italia il suo caro ed illustre figlio, assieme ai suoi valorosi compagni" (64).

Erano i compagni del generale UMBERTO NOBILE, naufrago sulla banchisa, per la caduta del dirigibile Italia, che al suo comando faceva rotta verso il Polo Nord.

In agosto novità per il personale in cucina ed in infermeria. Le suore infermiere di Valduce, dopo 11 anni di gene-

---

(63) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 17.4.1928.

(64) Ibidem, in data, 31.5.1928.

roso ed intenso lavoro al Collegio, per esigenze indeclinabili della loro nuova regola, ritornarono all'ospedale di Valduce. Vennero a sostituirle le suore Sacramentine, provenienti dalla Casa Madre di Bergamo. Alle nuove religiose venne assegnato un locale attiguo al Collegio, come abitazione privata.

P. LANDINI, avendo a questo punto concluso il suo sessennio di Rettorato, cambiò ufficio a norma delle Regole dei PP. Somaschi. Venne nominato Prevosto della SS. ANNUNCIATA di Como ed al suo posto fu nominato Rettore il P. Provinciale P. GIOVANNI CERIANI. Tuttavia P. LANDINI rimase ancora legato al Collegio Gallio come Preside ed insegnante nelle Scuole Complementari (65).

P. LANDINI rimase per brevissimo tempo privo della carica di Rettore. Infatti nel Capitolo Collegiale del 12 dicembre 1928 venne di nuovo eletto Rettore del Gallio, in sostituzione di P. CERIANI.

La vita riprese con il dinamismo precedente. Riuscitissimi furono i festeggiamenti del carnevale 1929, con grandi spettacoli teatrali e cinematografici, che si protrassero per una decina di giorni.

A proposito della felice soluzione della Questione Romana, si legge nel Libro degli Atti il 17 febbraio 1929: "Preceduto da un discorso del P. Rettore, fu cantato nella nostra chiesa un solenne Te Deum, per il faustissimo avvenimento della Conciliazione tra Chiesa e Stato".

---

(65) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 7.8.1928.

L'avvenuta riconciliazione, venne accolta in Collegio da un coro di "evviva" indescrivibile. Alla sera fu illuminato il portone d'ingresso, da cui sventolarono i due vessilli italiano e pontificio. Il Gallio in questo accordo vedeva la possibilità di un miglioramento dei rapporti con l'autorità pubblica, che spesso interveniva nella attività scolastica e disciplinare collegiale.

#### 4.4. Il giubileo sacerdotale di P. Gaetano Valletta e l'apertura del pensionato "S. Girolamo Miani".

Tra i collaboratori più validi di P. LANDINI, emerge, non solo per levatura morale ma anche per operosità, la figura di P. GAETANO VALLETTA, che per più di cinquant'anni, salvo una breve interruzione, si prodigò, con scrupoloso senso del dovere, nel regolare la disciplina interna del Collegio.

Il cinquantesimo di vita sacerdotale non poteva dare opportunità migliore, per rendere un dovuto omaggio al P. VALLETTA, dopo tanti anni di attività. La data giubilare cadeva il 20 di settembre, ma venne anticipata al 10 febbraio, festa di S. Girolamo, per avere attorno al P. VALLETTA più numerosa schiera di alunni (66).

---

(66) ASG., cart. 8, sez. dal 1900, n. 43, Circolare del Rettore per il giubileo sacerdotale di P. Valletta, 10.1.1929.

La festa fu intima e familiare. Al mattino venne celebrata la Messa solenne dal festeggiato, durante la quale il P. Generale con brevi parole sottolineò l'opera eminentemente sacerdotale ed educativa di P. VALLETTA. Fece seguito l'immane accademia, che riunì nell'ampio salone attorno al caro padre, professori, alunni, ex alunni, amici ed ammiratori (67).

Tra i doni presentati al P. VALLETTA la cospicua somma di 2500 lire, alla quale si aggiunsero 500 lire, offerte dal prof. CASARTELLI, frutto della pubblicazione del suo manuale di disegno (68).

Con quella rilevante cifra, furono comprati L. 3000 di consolidato italiano al 5%, depositato presso l'Amministrazione del Collegio, che per essere Ente morale poteva accettare legalmente tali fondi. Per desiderio espresso di P. VALLETTA i frutti di quella somma, dovevano costituire il premio annuale per colui che tra gli alunni beneficiati si fosse distinto per la pietà, il profitto e la buona condotta, i tre capisaldi richiesti nell'educazione, dalla Bolla di fondazione del Collegio. Per concludere la cronaca della festa, nel pomeriggio, dopo un bellissimo spettacolo cinematografico, fu impartita dal festeggiato la Benedizione Eucaristica. A tutti i partecipanti ai festeggiamenti venne infine offerta una copia del giornalino, in edizione straordinaria, comple-

---

(67) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 12.2.1929.

(68) ASOPG., cart. 25, fascic. 2, Fondazione P. Valletta a ricordo del suo cinquantesimo di sacerdozio.

tamente dedicata al P. VALLETTA.

Chi meglio tracciò il profilo pedagogico di P. VALLETTA, furono le lettere di felicitazioni scritte dagli alunni del Collegio, dagli amici, dagli insegnanti, e le parole di P. LANDINI, dette durante la riuscitissima accademia.

P. LANDINI volle sottolineare la generosità di P. VALLETTA dicendo: "La somma, che gli fu offerta dagli ex alunni alla costituzione di un fondo per un premio annuale al più meritevole degli alunni beneficiati del Collegio, dopo il lascito del defunto segretario MONTI, che istituiva un posto gratuito in Convitto per i giovani del Canton Ticino, è il secondo contributo che proviene dai privati e non poteva non essere posto in bella vista anche come sprone ad altri - è da augurarsi - imitatori: cosicchè i benefici che l'Istituto, non ricco, profonde, possano essere generosamente aumentati a tutto vantaggio della buona cristiana educazione della nostra gioventù" (69).

P. Generale in una sua lettera sottolineò l'azione educativa del P. Ministro VALLETTA, attuata più con l'esempio che con le parole: "Tale ufficio Ella sa compiere con rara energia, temprata da rara prudenza; ciò le concilia l'amore ed il rispetto dei giovinetti, nonchè la stima e la benevolenza dei confratelli e di quanti la conoscono e le sono affezionati

---

(69) GIORNALINO DEL COLLEGIO, marzo 1929, p. 8.

amici e ammiratori" (70).

Di P. VALLETTA diceva il più illustre degli ex alunni, il poeta BERTACCHI: "P. VALLETTA passava allora fra noi, aiutante nella persona giovanile: distribuiva la sua disciplina ai piccoli riottosi che l'accettavano sì e no; risolveva con un sorriso le nostre petulanti obiezioni teologiche e traeva, paziente, di tasca il suo piccolo cronometro per mostrarlo ad un alunno che ogni giorno lo pregava: - Mi faccia vedere il suo microscopio -" (71).

Non meno valida è la parola degli insegnanti, che testimoni giornalieri dell'attività e sollecitudine di P. VALLETTA, così riferiscono: "È vero sacrificio, costante e senza tregua si può dire la prestazione di P. VALLETTA, che del Collegio ha fatto la propria casa familiare, degli alunni la propria figliolanza, attendendo con diligenza mai smentita, con ammirevole regolarità, con vero entusiasmo, al beneficio generale dell'Istituto, al benessere fisico e morale degli allievi restituiti o da restituire all'attività delle rispettive famiglie, all'attività sociale con la gioia di vivere ed operare" (72).

E' d'obbligo riportare la parola dei ragazzi stessi. Un alunno del Ginnasio in tal modo descriveva la pedagogia in

---

(70) ASG., cart. 8, sez. dal 1900, n. 36, Lettera del P. Generale a P. Valletta per le sue nozze d'oro, 25.1.1929.

(71) Lettera di Giovanni Bertacchi a P. Valletta, 1.2.1929, in *Giornalino del Collegio*, febbraio 1929, p. 6.

(72) *GIORNALINO DEL COLLEGIO*, febbraio 1929, p. 9.

atto di P. VALLETTA: "Conoscitore profondo dell'animo dei giovani, Ella ci ha sempre incitati al lavoro; ci ha rincuorati quando, forse un po' stanchi, trascuravamo lo studio, ci ha paternamente rimproverati quando ancora inesperti, declinavamo dal retto cammino della virtù pur così pieno di sane gioie o commettevamo qualche lieve colpa. Sempre Ella agì per il nostro bene, per farci crescere seri, saggi, onesti e studiosi" (73).

Infine la simpatica testimonianza dei più piccoli: "Oh, creda nostro amato P. Ministro, creda pure che Le vogliamo bene, tanto bene; e se qualche volta è avvenuto che non abbiamo corrisposto pienamente alle Sue paterne cure, voglia attribuirlo unicamente alla poca ponderatezza della nostra età. Ma per l'avanti metteremo maggior impegno nell'adempimento dei nostri doveri in modo da renderLa sempre più contento di noi" (74).

Testimonianze dai più grandi ai più piccoli che evidenziano in P. VALLETTA l'educatore serio, a volte inflessibile nell'esigere la disciplina dai ragazzi; ma sotto l'apparente severità, emergeva un animo sensibilissimo, permeato di vera ed attiva carità cristiana. Ben si può dire di P. VALLETTA: un educatore che sa mirabilmente unire all'obbligata severità del suo ufficio una naturale dolcezza.

---

(73) GIORNALINO DEL COLLEGIO, febbraio 1929, p. 9.

(74) Ibidem, febbraio 1929, p. 10.

P. LANDINI per venire incontro ai giovani che finite le scuole in Collegio dovevano frequentare le scuole pubbliche, decise di aprire un pensionato al Gallio. L'esigenza era sentitissima da quei giovani domiciliati fuori Como, le cui famiglie incontravano gravi difficoltà a trovare loro una sicura sistemazione in città. Al P. Rettore piangeva il cuore vedere troncata un'opera di educazione cristiana proprio in quel periodo critico dell'età giovanile, nella quale il giovane va più seguito e consigliato. Per questi motivi si avviò un pensionato in Collegio, distinto ma non separato da esso, con lo stesso tenore di vita e lo stesso indirizzo educativo, meno le inevitabili variazioni richieste dalla maggiore età e dal diverso grado di studi dei giovani. Si edificò per i pensionati un locale decentemente sistemato a dormitorio e ad aula di studio. Si compilò un regolamento a parte per loro e venne fissata una retta conveniente. Si cominciò sotto la protezione di S. Girolamo. I posti disponibili all'inizio furono 12 in tutto, che vennero presto occupati.

Criterio di scelta dei giovani, riservato al Rettore, era la buona condotta avuta dai ragazzi durante la loro precedente vita collegiale. Perché i giovani poi non si perdessero a girare per la città, P. LANDINI esigeva che fossero sempre accompagnati sia nell'andare che nel tornare da scuola (75).

---

(75) ASG., cart. 21, n. 2, Regolamento del Pensionato, 1929.

I responsabili principali dei pensionati erano il P. Rettore ed il P. Ministro, anche se P. LANDINI non mancava di consigliare gli altri religiosi di visitare spesso il pensionato, per rivolgere qualche buona parola ai giovani ospitati.

P. LANDINI con l'inizio del nuovo anno scolastico, volle adeguare la Scuola Complementare alla nuova legislazione. Pertanto la prima classe complementare fu trasformata in prima classe della Scuola Secondaria di Avviamento al Lavoro, ugualmente pareggiata come la Scuola Complementare. Per le classi seconda e terza si continuò con la Scuola Complementare con e senza Corso Integrativo. La nuova Scuola di Avviamento al Lavoro era triennale e si concludeva con la licenza alla fine del triennio.

Pertanto col 1 ottobre 1929, funzionavano in Collegio i seguenti tipi di scuole: Scuole Elementari, Ginnasio Pareggiato, Scuole Secondarie Pareggiate di Avviamento al Lavoro (tipo commerciale) e le due classi, seconda e terza, della Scuola Complementare Pareggiata con Corso Integrativo (76).

Il Collegio sotto la sapiente direzione di P. LANDINI, si adattava alle esigenze dei suoi alunni ed all'evoluzione della scuola.

---

(76) GIORNALINO DEL COLLEGIO, giugno-luglio 1929, p. 8.

4.5. Fiorisce tra i giovani del Gallio un Circolo di  
Azione Cattolica.

La prima solennità del 1930 ricordata dal Libro degli Atti, è il genetliaco della regina ELENA, unitamente al faustissimo giorno per le nozze del principe UMBERTO con MARIA JOSE' del Belgio. Questi avvenimenti furono festeggiati in Collegio con una proiezione cinematografica, che comprendeva la visita dei Reali d'Italia al Sommo Pontefice. Anche per il Gallio era cominciata l'era della proiezione dei "films Luce".

Nella ricorrenza dell'entrata nella grande guerra dell'Italia, il 24 maggio 1930, "tutti gli alunni si schierarono attorno al monumento ai caduti del Collegio, ove fu deposta una corona d'alloro" (77).

L'indomani partecipazione alla parata di Milano per l'arrivo di MUSSOLINI. "I presidi delle due scuole pareggiate con alunni e professori si recano a Milano per partecipare alla parata giovanile svoltasi alla presenza del Duce. Nel mattino dello stesso giorno una rappresentanza del Collegio, con gagliardetto si univa al corteo cittadino per la commemorazione a S. Fermo della vittoria garibaldina" (78).

---

(77) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 24.5.1930.

(78) Ibidem, in data, 25.5.1930.

Il Gallio non si estraniava da quelle che erano le manifestazioni civili del tempo. Del resto un tale Collegio considerato tra i più efficienti in Como e provincia, visitato spesso dall'autorità civile che ne controllava il buon funzionamento, doveva accettare almeno in forma ufficiale le iniziative scolastiche del regime.

All'annuncio della nomina di Mons. ALESSANDRO MACCHI a vescovo di Como, P. LANDINI inviò un telegramma: "Consiglieri, dirigenti, insegnanti et alunni del Collegio Gallio esultano vostra nomina loro presidente et pastore offrendo sensi profondi, devozione sincera filiale". Il Vescovo rispondeva: "Sensibilmente grato codesto illustre Collegio, ricordando gentile ospitalità, affettuosamente tutti benedico" (79).

L'11 novembre 1930, in ossequio al volere del Papa e del P. Generale che lo riteneva "il migliore e più efficace compimento della nostra missione" (80), si costituì fra gli alunni del Collegio il "Circolo Giovanile Cattolico", organizzato da P. LANDINI.

Nello stesso giorno nel salone del Collegio, adorno di bandiere tricolori e bianco-gialle, la premiazione dei migliori alunni, presieduta dal Vescovo. Nella tarda mattinata in Chiesa Mons. MACCHI benedisse il vessillo dei giovani catto-

---

(79) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 13.6.1930.

(80) ASPSG., Lettera di P. Zambarelli alle Case dell'Ordine Somasco, sui Circoli Cattolici interni, 10.11.1930.

lici, donato dalla signora ANNA MARIA ROSASCO, che ne fu la madrina, mentre il padrino fu l'avv. GILBERTO BOSISIO della Giunta diocesana. Il Vescovo raccomandò di non dimenticare mai le tre parole scritte sul vessillo benedetto: preghiera, azione e sacrificio.

P. LANDINI ebbe modo di presentare a Mons. MACCHI la grande famiglia del Collegio, composta da 434 persone tra dirigenti, insegnanti, suore, istitutori ed alunni interni ed esterni (81).

Dal Vaticano giunse il telegramma del Papa, al quale P. LANDINI aveva annunciato la fondazione del Circolo di Azione Cattolica, auspicava "copiosi frutti cristiana attività, ringrazia di omaggio et invia di cuore implorata benedizione apostolica" (82).

P. LANDINI con questa iniziativa voleva abituare i suoi giovani alla reciproca collaborazione nella vita di studio, ma soprattutto favorire in essi una genuina pietà cristiana, alimentata dall'Eucarestia ed una più approfondita conoscenza della propria fede.

L'anno del conflitto dopo la Conciliazione, il 1931, vede in Collegio, fin dall'8 febbraio, la conferma della fioritura del Circolo di Azione Cattolica, con l'ammissione di altri 18 aspiranti e di sei nuovi effettivi (83).

---

(81) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 11.11.1930.

(82) GIORNALINO DEL COLLEGIO, novembre 1930, p. 9.

(83) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 8.2.1931.

Tre giorni dopo veniva solennizzato con un Te Deum, il secondo anniversario dei Patti Lateranensi.

A proposito dell'Enciclica di PIO XI "Non abbiamo bisogno" con la quale il Papa reagiva alle vessazioni fasciste contro i Circoli giovanili di azione cattolica, non si trova traccia nel Libro degli Atti, che rievochi queste tristi circostanze. Questo può dipendere dal fatto che in Collegio l'azione cattolica giovanile non era stata colpita, a motivo dell'abilità di P. LANDINI che sapeva, pur inserendo la vita del Collegio nella vita civile, mantenere le giuste distanze da estremismi accentuati.

#### 4.6. Gli anni 1931 e 1932 al Collegio Gallio.

La cronaca del Collegio registra per il mese di febbraio 1931 i festeggiamenti di carnevale condotti con la tradizionale allegria ed ottima organizzazione. Gli alunni di tutte le classi ebbero modo di cimentarsi in recite dialettali ed in farse. Non mancarono le proiezioni cinematografiche e la rappresentazione di drammi patriottici (84).

---

(84) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 10.2.1931.

Nel Capitolo Collegiale del 9 luglio, P. LANDINI per togliere il senso di chiusura che l'edificio antico del Gallio poteva dare ai suoi ragazzi, decise di fare abbassare i muri del cortile delle singole classi.

Iniziativa più encomiabile fu l'invio di lire 2000 all'orfanatrofio di Treviso, che si trovava in difficoltà, non solo ma furono ospitati per alcuni giorni in Collegio una trentina di orfanelli di Saronno, accompagnati dai loro superiori, i Padri Concettini (85).

La generosità di P. LANDINI non aveva limiti quando c'era da far del bene ai ragazzi più abbandonati.

Al primo di settembre si rileva al Gallio l'apertura dell'Istituto Tecnico Inferiore in sostituzione della Scuola di Avviamento al Lavoro, voluta dalla legislazione scolastica. Questa scuola precludeva il passaggio diretto all'Istituto Tecnico Superiore, recando disagi ai convittori che avrebbero voluto frequentarla.

P. LANDINI fece un'originale proposta a BENITO MUSSOLINI prima che fosse discusso in Senato il Decreto sulla Scuola di Avviamento al Lavoro. Per completezza di documentazione ne riporto la parte principale di tale proposta. "Parto dal criterio che ai giovani, in quel loro periodo d'età che va dai dieci ai quindici anni, va dato un doppio tempo di risol-

---

(85) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 24.8.1931.

versi nella scelta dei loro avvenire. Non è forse quella l'età, in cui per l'inesperienza della vita e per la lievità della loro istruzione sono più facilmente soggetti alla mobilità delle idee e dei propositi?

Allora a 10 anni, terminata la Scuola Elementare, prima determinazione, suggerita principalmente dalla volontà della famiglia. Se questa, o per la propria social condizione, o per manifesta inclinazione dei giovani, non può far loro iniziare studi che debbano compiersi in scuole superiori, la Scuola Elementare prosegue il suo compito di perfezionamento culturale, nei grandi e piccoli centri, con la Scuola Post-Elementare, che per tale rispetto può allora giustamente chiamarsi Scuola di Avviamento al Lavoro. E potrebbe essa prolungarsi di un anno, sia per raggiungere il limite di età in cui i giovani possono essere assunti al lavoro, sia per spartire meglio e rendere più agevole e quindi più proficuo l'insegnamento delle varie materie, ch'è ora così superficiale e farraginoso.

Se invece la condizione sociale della famiglia, l'inclinazione, la fisica condizione dei giovani suggeriscono l'esigenza di una carriera da far loro raggiungere, allora alla Scuola Elementare dovrebbe seguire una SCUOLA UNICA, cui si potrebbe serbare il nome di Ginnasio o dare il nome di Scuola Preparatoria o altro più opportuno da adottare. Questa scuola dovrebbe riunire in sé quanto di cultura generale e particolare

hanno ora in sé il Ginnasio, l'Istituto Tecnico Inferiore e il Corso Inferiore dell'Istituto Magistrale, i quali due ultimi verrebbero soppressi. Ciò si raggiungerebbe prendendo come base il programma di insegnamento del Ginnasio e aggiungendovi lo studio della Computisteria, del Disegno e, come materia facoltativa, quello della Stenografia e della Calligrafia. La Scuola Unica dovrebbe essere quadriennale, con esclusione della lingua greca. Ed essa sarebbe la base naturale di tutti i Corsi di Scuole Medie Superiori, compreso il Liceo Scientifico che finora ne difetta. (.....)

Alla fine di questo nuovo tipo di scuola, e cioè all'età di circa quindici anni, si può esigere una seconda determinazione, di cui, più che dalla famiglia, sarà autrice la volontà stessa dei giovani. Terminata detta scuola con un esame di Licenza, che attesti essere essi in possesso d'una discreta cultura generale, se non saranno atti e non avran volontà per proseguire (bisogna pure considerare anche questo), troncheranno gli studi ma con in mano un titolo che soddisfi le famiglie e serva a loro come tessera per essere abilitati in qualche occupazione di concetto e non semplicemente manuale. Se invece la famiglia potrà mantenerli, ed essi vorranno proseguire gli studi, scieglieranno allora da sé e con presumibile consapevolezza il Corso Superiore nel quale proseguirli e compierli per il loro progettato avvenire".(86).

---

(86) ASG., cart. 2, n. 9bis, Lettera di P. Landini a Benito Mussolini sulle Scuole di Avviamento al Lavoro, in data, 10 marzo 1932.

Il progetto di P. LANDINI per una scuola unica toglieva ogni discriminazione che facesse sentire il preadolescente di serie A o di serie B, a seconda che avesse frequentato la scuola di indirizzo umanistico o tecnico. Non solo ma il dare una formazione di cultura generale ai ragazzi tra gli undici ed i quindici anni favoriva meglio la loro maturazione personale. Il Rettore con la sua proposta aveva precorso i tempi, infatti nel 1964 ci fu l'apertura della Scuola Media unica triennale. P. LANDINI desiderava una scuola unica in quattro anni, che in Italia non è stata ancora realizzata, ma in Svizzera è già funzionante dal 1980.

L'iniziativa di P. LANDINI poteva ritenersi valida in quanto riconosceva al ragazzo la facoltà di saper scegliere da sé e con maggior consapevolezza il tipo di studi che avrebbe seguito.

La proposta della Scuola Unica di P. LANDINI non venne accettata, per cui ci si accontentò di chiedere al Ministro della Pubblica Educazione, in considerazione del fatto che la maggior parte degli alunni del Gallio volevano proseguire gli studi nelle classi superiori, la trasformazione della Scuola Complementare Pareggiata in Istituto Tecnico Inferiore Parificato, intendendo estendere la parifica di anno in anno fino alla quarta classe (87).

---

(87) ASG., cart. 2, n. 10, Istanza di parificazione dell'Istituto Tecnico Inferiore di P. Landini, 17.7.1931.

Il progetto venne approvato, il Rettore fu eletto Preside dell'Istituto Tecnico Inferiore, ma si mantenne per ragioni di opportunità, la Scuola di Avviamento al Lavoro di tipo commerciale (88).

Nell'anno scolastico 1931-1932, i 425 alunni del Gallio poterono scegliere tra il Ginnasio, l'Istituto Tecnico Inferiore, privato, la Scuola di Avviamento al Lavoro, la Scuola Elementare (89). In una relazione al Preside del Ginnasio il Ministro della Pubblica Educazione alla fine dell'anno scolastico 1931-1932, affermava: "Il mio compiacimento già ripetutamente manifestato a V.S. negli anni precedenti, circa il buon andamento didattico e disciplinare di codesto Istituto, mi è grato ripeterlo anche quest'anno, notando lo zelo e la diligenza di tutto il personale insegnante, il profitto degli alunni dimostrato negli esami sostenuti dentro e fuori l'Istituto" (90).

Un evento singolare si svolse in Collegio la mattina del 31 marzo 1932. Mons. Vescovo, P. LANDINI, P. IRENEO DA MEDA e P. STANISLAO DA BERGAMO, Capuccini, si raccolsero intorno all'altare di S. GIOVANNI DA MEDA. "Dopo breve preghiera dinanzi all'urna del Santo, si tolse la pietra tombale che copriva il sarcofago e, con gioia dei presenti, si rinvenne la

---

(88) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 13.9.1931.

(89) GIORNALINO DEL COLLEGIO, dicembre 1932, p. 6.

(90) ASG., cart. 4, n. 333 bis, Relazione di fine anno del Ministro di P.I. al Preside del Ginnasio, 28.5.1932.

cassa di piombo contenente le reliquie del Santo. Asportata dal sepolcro fu deposta sopra un tavolo, fu incensata, e, dopo breve preghiera, mons. Vescovo verificò i sigilli in numero di tre posti da Sua Eccellenza monsignor Carafino, vescovo di Como, nel 1645. La cassa poi trasportata processionalmente nello studio del P. Rettore, venne aperta alla presenza del dott. MARIO FALCIOLA. Con meraviglia si constatò lo stato di eccezionale conservazione delle ossa. Fatta la nomenclatura, le ossa furono di nuovo riposte nella cassetta nell'ordine nel quale furono trovate. Fu chiusa la cassetta con nastro bianco e vi fu apposto il sigillo del Vescovo presente"(91). Le reliquie vennero poi sistemate in una nuova urna, e collocate sotto l'altare del Santo, in luogo più visibile perchè suscitassero la devozione dei collegiali.

Fra aprile e giugno del 1932 gli Atti parlano della "leva fascista in piazza Cavour alla quale parteciparono una rappresentanza di alunni con bandiera", della festa nazionale del libro, illustrata dal prof. FIGINI e di una gita di circa 400 persone a Bellinzona, presso il Collegio FRANCESCO SOAVE, dove ebbero "una cordiale e festosa accoglienza. Al ritorno la comitiva sostò per qualche ora a Lugano, che destò in tutti gran meraviglia per la sua pulitezza, eleganza ed i suoi magnifici panorami" (92).

---

(91) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 31.5.1932.

(92) Ibidem, in data, 11.5.1932.

A metà dicembre 1932 l'Azione Cattolica segnò un progresso significativo nel numero dei suoi membri; ben 96 soci, tra effettivi ed aspiranti ricevettero il tesseramento. D. CARLO CASTELLI Assistente Ecclesiastico Federale, si congratulò del successo ottenuto, che poneva l'Associazione interna di Azione Cattolica del Gallio, all'avanguardia fra tutte quelle diocesane.

#### 4.7. Il Settimo Cinquantenario della Fondazione del Collegio Gallio (1583 - 1933).

Le celebrazioni cinquantenarie si aprirono con la festa di S. Girolamo, nel febbraio del 1933. Ma il momento culminante dei festeggiamenti si ebbe in maggio. Uscì per la felice circostanza il Giornalino in edizione speciale, ricco di articoli illustranti la gloriosa storia del Gallio; di molte e autorevoli adesioni di autorità politiche, scolastiche e religiose. P. ZONTA, per rendere omaggio al Collegio, pubblicò la sua "Storia del Collegio Gallio di Como".

Venendo alla cronaca degli avvenimenti, dopo che P. LAN-  
dini aveva espressamente chiesta al Pontefice l'Apostolica  
Benedizione perchè il Collegio "vivat, crescat, floreat per

l'educazione della gioventù al bene della chiesa e della patria" (93). Papa PIO XI concedeva volentieri la benedizione richiesta, rallegrandosi "nel sapere che gli alunni, educati ad una filiale e docile sottomissione al Vicario di Cristo ed al Vescovo diocesano, sono anche stimolati ed addestrati a quella forma di apostolato, tanto rispondente ai bisogni dell'odierna società, che si chiama Azione Cattolica" (94). Il Pontefice terminava incoraggiando a proseguire sempre più e sempre meglio nella via finora intrapresa.

Non mancò il telegramma del Re ed i contributi poetici in latino ed in italiano dei padri ZAMBARELLI, ZONTA, CAMPERI e G.B. FIGATO. Tra le voci degli ex alunni ticinesi, che espressero la loro ammirazione per il Collegio, Mons. ALFREDO NOSEDA, Vicario Generale di Lugano e di Mons. GIUSEPPE ANTONINI, Canonico della Cattedrale della stessa città, del Dott. GIULIO MONTI, professore nel Liceo Cantonale luganese.

Il giorno 13 maggio arrivarono i rappresentanti dei vari collegi somaschi: Collegio Sgariglia di Foligno, Collegio Francesco Soave di Bellinzona, Collegio S. Francesco di Rapallo, Collegio Trevisio di Casale Monferrato, Collegio Emilani di Nervi ed il Collegio Civico di Cherasco, ogni rappresentanza

---

(93) ASG., cart. 1, Lettera di P. Landini al Papa in occasione del VII Cinquantenario, 6.4.1933.

(94) GIORNALINO DEL COLLEGIO, VII Cinquantenario di Fondazione, p. 5.

era accompagnata dal proprio Rettore.

Il giorno 14 maggio si ebbe la solenne cerimonia commemorativa. Dopo la messa celebrata dal P. Generale, seguì nell'ampio cortile ove sorge il monumento ai caduti, la parte più importante e caratteristica della cerimonia. Mons. Vescovo, alla presenza di alunni, insegnanti ed autorità civili, benedisse la nuova statua in bronzo del monumento ai caduti, che sostituiva la precedente in graniglia. P. LANDINI, immancabilmente, tenne il discorso di circostanza, evidenziando la duplice e costante finalità del Collegio: "Religione e Patria, perchè doveva procurare secondo la Bolla di Fondazione, saldo vantaggio alla religione e alla civile società in cui s'identifica la patria" (95). Entrambe queste finalità erano rappresentate dalla statua di S. Girolamo, il Santo "Cavaliere" della carità, che nella sua vita servì sia la religione che la patria. Il Rettore terminava col ringraziare i presenti della loro gentile ed entusiastica partecipazione.

Prendeva quindi la parola il cav. GIUSEPPE PRADA, Membro del Consiglio di Amministrazione, "che dopo aver rilevato le benemerienze grandissime dell'Istituto porgeva il suo ringraziamento a tutto l'Ordine Somasco, che con così provvida mente aveva retto l'Istituto nei suoi 350 anni, ma in modo partico-

---

(95) Discorso di P. Landini per il VII Cinquantenario di Fondazione del Gallio, in Rivista della Congregazione Somasca, maggio-giugno 1933, p. 191.

lare all'attuale Rettore, P. GIUSEPPE LANDINI, che al medesimo Istituto aveva dato un'impronta così moderna e lo aveva alzato ancor più nella stima comune" (96). Concludeva augurando che l'opera di così apprezzato amministratore, insegnante ed educatore fosse conservata a lungo per il bene del Collegio Gallio.

Al termine della cerimonia, prima di lasciare il Collegio le autorità intervenute si congratularono col Rettore per la sua lodevole iniziativa e per l'ottima preparazione della solennità commemorativa. Nel pomeriggio, il vasto campo sportivo del Collegio vide disputare la gara finale di calcio per l'assegnazione del Trofeo P. LANDINI. La competizione si svolse animata fra le due squadre dell'Istituto Tecnico e del Pensionato, che segnò tre reti contro una, aggiudicandosi il trofeo, che fu solennemente assegnato la sera stessa nel teatro del Collegio.

Dell'ottimo esito della festa, come dei meriti acquisiti dal Collegio Gallio nei suoi trecentocinquanta'anni di vita, si ringraziò il Signore con un solenne Te Deum nella chiesa del Collegio, seguito dalla Benedizione Eucaristica.

Le feste celebrative terminarono definitivamente in ottobre; le cronache finanziarie registrano che le spese per le celebrazioni ammontarono a lire 8810,35 (97).

---

(96) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 14.5.1933.

(97) ASG., cart. 21, Spese per le Celebrazioni del VII Cinquantenario.

L'avvenimento saliente della chiusura, fu il raduno degli ex alunni, alcuni venuti anche da lontano. Tra gli ospiti il poeta GIOVANNI BERTACCHI, che ai convenuti tenne uno "smagliante discorso" rievocativo della sua vita collegiale e pieno di riconoscenza per i suoi ex educatori ed insegnanti (98).

Fu in occasione di questo raduno che si decise di attuare un progetto da tempo maturato: fondare un'Associazione, come organismo permanente di ex alunni, retta da un consiglio composto da un presidente, da cinque consiglieri e da un segretario: consiglio da rinnovarsi ogni quattro anni coi voti degli ex alunni convenuti allo stabilito convegno annuale. Il primo presidente fu una persona di grande prestigio, il prof. GIOVANNI BERTACCHI. Presidente onorario venne eletto P. LANDINI, animatore e coordinatore instancabile di quegli splendidi festeggiamenti.

Poco tempo dopo P. LANDINI ricevette dal Ministro dell'interno la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia, alto riconoscimento che suscitò il favore e l'approvazione di tutti (99). Con P. LANDINI veniva premiata la missione disciplinare e formativa dei PP. Somaschi al Collegio Gallio, che per trecentocinquant'anni avevano insegnato a migliaia di ragazzi e di adolescenti il "mestiere di vivere" da buoni cristiani.

---

(98) ALBERTO FALCIOLA, Gallio 1983, Cinquantesimo dell'Associazione Ex-Alunni, Como, 1983, p. 14.

(99) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 30.10.1933.

#### 4.8. Gli ultimi anni del Rettorato di P. Landini.

Anno difficile per la storia europea, il 1934; HITLER è al potere in Germania da appena 11 mesi e già imperversa il razzismo. La Società delle Nazioni, che avrebbe dovuto tutelare la pace attraverso la sicurezza ed il rispetto dei Trattati, è in crisi. A Vienna, ormai insidiata dal nazismo, il 25 luglio viene ucciso il cattolico DOLLFUSS, cancelliere austriaco. Cresce anche in Spagna la tensione fra i governanti radical-socialisti e le destre.

Al Gallio, le cronache dicono essere stata "piena di santa letizia la festa di S. Girolamo Emiliani, iniziata con la Messa di P. CERIANI accompagnata da mottetti a più voci" (100). Lasciano traccia nella cronistoria la festa degli alberi, la gita annuale a Pontida, la Conferenza per il settantacinquesimo dell'invenzione di ANTONIO PACINOTTI, tenuta dal prof. FIGINI, il saggio finale ginnico di oltre 300 alunni, in elegante divisa sportiva (101). In maggio furono ricevuti con la massima cortesia gli alunni del Collegio Emiliani di Nervi, con i loro superiori. P. LANDINI fu lieto di accompagnarli nella visita delle aule e dei saloni del Museo.

---

(100) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 8.2.1934.

(101) Ibidem, in data, 10.6.1934.

La sera del primo novembre 1934, P. LANDINI partiva alla volta di Roma con un gruppo di nove aspiranti di Azione Cattolica, che con l'uniforme collegiale formavano un'autentica rappresentanza del Gallio. Il giorno 3 di novembre venivano ricevuti in udienza dal Papa, che si intratteneva familiarmente a parlare con loro. Il giorno 4 novembre, nell'udienza generale per la premiazione nazionale dei vincitori delle gare di catechismo, uno degli aspiranti del Collegio ricevette dalla mani di Sua Santità l'ambitissimo gagliardetto regionale che poneva la sezione del Gallio a capo di tutte le altre in Lombardia (102).

In occasione della solennità della Madonna di Loreto, a cui è dedicata la chiesa del Collegio, gli aviatori di Como si radunarono nella chiesa del Gallio, per una cerimonia in onore della loro Patrona, la Vergine Lauretana. "P. FAZZINI in una sintesi felicissima rivolse ai convenuti significative parole sui doveri del soldato verso Dio e verso la patria, ritenendoci fortunati d'avere come Patrona l'Augusta Regina del Cielo" (103).

Concluse l'anno 1934 il secondo raduno della fiorente Associazione degli ex alunni. Dopo le parole di circostanza espresse dal poeta GIOVANNI BERTACCHI, si ritrovarono a rievocare il passato attorno ad un fraterno banchetto, durante il quale regnò la più schietta e simpatica allegria.

---

(102) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 1.11.1934.

(103) Ibidem, in data, 10.12.1934.

Nel giugno 1935, alla vigilia della chiusura delle lezioni, fu celebrata la festa del libro. Dopo una gratuita distribuzione di volumi agli alunni più meritevoli, perchè li avessero come compagni nelle imminenti vacanze estive, il prof. GUIDO FIGINI trattò la storia del libro attraverso i secoli e fece comprendere come il libro fosse stato importante nella diffusione della cultura. Nel pomeriggio P. LANDINI diede gli opportuni consigli per le vacanze, poi tutti i ragazzi rientrarono in famiglia. Tuttavia l'infaticabile Rettore, preoccupato della formazione scolastica dei suoi allievi, organizzò per il periodo estivo delle proficue ripetizioni per i convittori bisognosi. Queste furono le ultime iniziative di P. LANDINI. In agosto venne anche per lui il momento della partenza.

La decisione era stata presa dal Capitolo Generale dei PP. Somaschi, il quale avendo confermato P. LANDINI nella carica di P. Provinciale della Provincia Romana, non riteneva opportuno che il P. Provinciale restasse fuori della sua Provincia religiosa e che non potesse esercitare nel migliore dei modi la sua carica e quella di Rettore del Gallio (104).

Saputo della rimozione di P. LANDINI, il Consiglio di Amministrazione esprimeva il suo più vivo rammarico per l'abbandono della Direzione del Collegio e nello stesso tempo ri-

---

(104) ASG., cart. 8, sez. dal 1900, n. 45, Lettera del P. Generale al Vescovo per la rimozione di P. Landini, 2.9.1935.

conosceva il notevole bene educativo ed amministrativo del Rettore uscente (105). Il Vescovo in modo particolare, manifestando il suo dispiacere per la partenza di P. LANDINI inviava, come omaggio di riconoscenza una penna d'oro, con i più vivi ringraziamenti per il bene, scolastico, educativo e religioso che P. Rettore aveva procurato al Collegio (106). P. LANDINI rispondeva esprimendo la sua gratitudine per la stima e la considerazione che il Vescovo ed il Consiglio di Amministrazione avevano nei suoi riguardi, formulando l'obiettivo essenziale che caratterizzò la sua azione al Gallio: "procurare ad ogni modo lecito e possibile la continuità della vita del Collegio nell'efficienza numerica e nella fisionomia di istituzione educativa-scolastica" (107). Per attuare questo intento P. LANDINI aveva aperto un pensionato annesso al Collegio, ed aveva fondato l'Associazione degli ex alunni. Con la prima iniziativa si proponeva di assicurare agli alunni che avevano finito la scuola in Collegio lo stesso indirizzo educativo-religioso fino alle soglie dell'Università. In questo modo il Gallio prendeva gli alunni ragazzi e li consegnava uomini alle loro famiglie. Con la seconda ini-

---

(105) ASG., cart. 8, sez. dal 1900, fascic. P. Landini, Lettera del Consiglio di Amministrazione, 12.9.1935.

(106) ASG., cart. 8, sez. dal 1900, fascic. P. Landini, Lettera del Vescovo a P. Landini, 7.10.1935.

(107) ASOPG., cart. 16, fascic. 3, Lettera di P. Landini al Consiglio di Amministrazione, 25.10.1935.

ziativa P. LANDINI cercava di mantenere vivo l'affetto ed il ricordo del Collegio negli alunni da esso usciti. Il 25 agosto 1935 quando il Rettore si trasferì a Pescia in Toscana, lasciava al Gallio una popolazione scolastica di ben 421 alunni dei quali 246 interni e 175 esterni (108).

Volendo sintetizzare il profilo pedagogico di P. LANDINI si deve dire che fu un "padre" tra i giovani ed un educatore. Per essere tale aveva anche le doti necessarie: linearità e sincerità di carattere.

Di P. LANDINI è stato scritto dopo che ebbe lasciato il Gallio: "La sua intelligenza, lo zelo per tutti gli interessi della Congregazione a cui appartiene, la cultura tanto religiosa che letteraria, il fine intuito nel disbrigo di ogni genere di pratiche, la signorilità nel tratto, la bonomia affettuosa nelle relazioni con la gioventù a lui affidata, lo avevano da tempo segnalato come uno dei più distinti della Congregazione" (109). Per queste sue doti fu stimato da tutti al Collegio Gallio, dal corpo insegnante, di cui, più che superiore, fu collega senza dimenticare di esserne la guida; dagli alunni verso i quali si mostrò sempre premuroso, tanto dal lato materiale quanto da quello morale ed intellettuale; infi-

---

(108) GIORNALINO DEL COLLEGIO, gennaio 1935, p. 1, Relazione dell'anno scolastico 1933-1934. Nel numero erano compresi anche 62 tra beneficiati e semibeneficiati, in Giornalino del Collegio, novembre 1934, p. 2.

(109) Il Rettore del Collegio Gallio ha lasciato Como, in L'Ordine, 2.10.1935.

ne dalle famiglie, che in lui vedevano chi poteva con vantaggio collaborare all'educazione dei loro figli.

Non mancò a P. LANDINI la dote di fine scrittore e dell'abile oratore. Discorsi di contenuto commemorativo e religioso, versi, sono sparsi in riviste e fascicoletti. L'opera sua fondamentale alla quale dedicò anni di lavoro e di ricerca fu "La vita di S. Girolamo Emiliani", secondo le fonti stampate e manoscritte, ampiamente documentata in tutti i particolari (110).

I principi pedagogici fondamentali di P. LANDINI son ben evidenziati nel discorso che egli tenne in occasione del VII Cinquantenario, nel 1933: "La pietà sentita sinceramente e doverosamente praticata rende sacre le fatiche giovanili dello studio e abitua agevolmente a ritener sacre tutte le altre applicazioni che sostanzieranno dei giovani il futuro domani. A questa disciplina allenatrice io dò molto peso, la pongo a base anzi di ogni altra disciplina, convinto, e non potrebbe essere diversamente, che *initium sapientiae est timor Domini*. E poi noi Somaschi l'abbiamo come per domma un tale criterio-base; è l'assioma della nostra pedagogia che in tutti questi quattro secoli di nostra vita ha dato sempre frutti mirabili" (111).

---

(110) Per un'ampia bibliografia degli scritti di P. Landini, cfr. Rivista della Congregazione di Somasca, gennaio-marzo 1946, pp. 6-7.

(111) GIORNALINO DEL COLLEGIO, novembre 1933, p. 2, Relazione dell'anno scolastico 1932-1933.

A questo si aggiungevano l'educazione del sentimento religioso e l'educazione del sentimento patriottico del ragazzo, riassunti nel duplice ideale: Dio e Patria.

P. LANDINI come Rettore attuò questo binomio nel Collegio Gallio, facendo in modo che i suoi alunni, non solo avessero un'educazione del tutto italiana, ma che la dimostrassero col prender viva parte alle varie manifestazioni cittadine, cosí come volle che partecipassero alla vita religiosa per mezzo dell'Associazione Cattolica, S. Girolamo Emiliani, in modo che i giovani collegiali unissero ad una viva fede il fervore delle buone opere. In breve il P. LANDINI fu un insigne educatore, il piú prestigioso che il Collegio Gallio ebbe in questo secolo.

P. LANDINI, nel 1938, passato all'Orfanatrofio di S. Maria in Aquiro di Roma, vi rimase fino al 1945, anno della sua morte.

L'Osservatore Romano, nel darne l'annuncio il 5 dicembre 1945, usava le seguenti parole: "P. LANDINI è morto sulla breccia". Ed era vero. Ai suoi giovani lasciava l'esempio di una vita operosa ed il ricordo del bene fatto.

P A R T E   S E C O N D A

PEDAGOGIA E DIDATTICA NEL COLLEGIO GALLIO

Questa seconda parte della tesi è dedicata all'esposizione dell'attività pedagogica e didattica del Collegio Gallio, per presentarne in maniera completa l'organizzazione.

Verranno dapprima prese in considerazione le linee educative generali ed i criteri pedagogici particolari attuati da insegnanti ed educatori. In secondo luogo ci si occuperà dell'evoluzione delle scuole durante l'arco di tempo studiato, e dopo aver preso in esame l'insegnamento delle varie materie, gli orari scolastici ed i libri di testo, verrà descritta l'attività didattica dei più preparati e stimati insegnanti. La didattica infine interesserà la religione e le materie letterarie, essendo l'indirizzo del collegio prettamente umanistico.

L'ultimo capitolo riguarderà gli ex alunni celebri, come testimonianza della validità della pedagogia e dell'attività didattica, sia nella vita interna che nelle scuole del Collegio.

## C A P I T O L O V

L'ATTIVITA' PEDAGOGICA AL COLLEGIO GALLIO.

L'attività pedagogica del Collegio Gallio viene illustrata partendo da documenti d'archivio riguardanti l'argomento: Bolla di Fondazione, Statuto Organico, Regole disciplinari, Informazioni del Collegio e Circolari dei Rettori, concernenti la disciplina interna. Dal confronto di questi documenti, tenendo conto del loro ordine cronologico, si evidenzieranno i criteri pedagogici, applicati dai vari Rettori e dagli insegnanti, nella conduzione generale della vita interna e nei momenti particolari della giornata di un collegiale.

Nell'ultimo paragrafo del capitolo si tratterrà delle Accademie, celebrate nelle varie circostanze e validissime per dare la possibilità agli alunni, di manifestare le loro capacità artistiche e scolastiche.

### 5.1. Norme per l'ammissione degli alunni in Collegio.

Nel tracciare le linee pedagogiche di un collegio, è molto importante tener presente i criteri selettivi ai quali si ispirarono gli educatori nell'accettazione dei ragazzi.

Secondo lo Statuto Organico del 1878 il Collegio aveva lo scopo "di educare i fanciulli poveri della Diocesi di Como alla religione, alla pietà e ai buoni costumi" (1). Primo criterio quindi di scelta, che valeva per tutti i ragazzi ammessi al Gallio, era che dovevano essere di famiglia povera o almeno non agiata, e che fossero della Diocesi di Como. Criterio ben poco considerato, in quanto nel Collegio dalla fine dell'Ottocento in poi furono presenti anche ragazzi provenienti da famiglie ricche, come convittori ed esterni, che, pagando una retta, contribuivano a coprirne le spese di gestione, così pure ragazzi provenienti da altre Diocesi. La povertà della famiglia veniva tenuta presente soprattutto per gli alunni beneficiati, cioè coloro che ricevevano istruzione gratuita in Collegio. Usufruivano infatti del beneficio gli orfani ed i ragazzi più poveri, le cui famiglie non erano in grado di mantenere agli studi i loro figli.

---

(1) Statuto Organico, art. 2. In appendice II.

L'assegnazione dei posti per i beneficiati avveniva mediante concorso, bandito una volta all'anno dal Consiglio di Amministrazione, e mediante un esame, per verificare il grado di istruzione e la possibilità di ammissione del ricorrente.

Al concorso potevano partecipare 10 fanciulli delle Valli Tellina e di Chiavenna; 10 delle Tre Pievi di Gravedona, Donago e Sorico, già giurisdizione del Cardinal TOLOMEO GALLIO, fondatore del Collegio, ed i rimanenti posti, in proporzione alle rendite disponibili, erano riservati ai fanciulli della Città e della Diocesi di Como.

L'età richiesta per concorrere ai posti di beneficenza era di anni dieci, o non aver superato i dodici anni.

Il posto di beneficiato apparteneva al ragazzo, salvo decisioni contrarie dei Superiori, fino al diciottesimo anno di età.

I "ricorrenti" dovevano presentare al Consiglio di Amministrazione entro il 20 di agosto di ogni anno la loro istanza (in carta libera), accompagnata da vari documenti (2), esaminati i quali si faceva conoscere per tempo al "ricorrente" il giorno in cui doveva trovarsi in Collegio per la visita medica e per l'esame. Questo veniva dato in base ai programmi prescritti per l'ultima classe che il candidato aveva

---

(2) Le domande di concorso andavano corredate dai certificati prescritti dall'articolo 4 del Regolamento. In appendice, II.

frequentato, secondo il Regolamento per il conferimento dei posti gratuiti nei Convitti Nazionali, approvato dal Real Decreto del 4 aprile 1869.

Esaminati tutti gli atti del concorso, il Consiglio di Amministrazione si premurava di inviare le lettere di "nomina" ai familiari dell'alunno entro i primi di ottobre, in tal modo i prescelti potevano entrare in Collegio all'inizio dell'anno scolastico. Con la lettera di "nomina", l'alunno riceveva un numero di matricola, col quale contrassegnava tutti gli oggetti del corredo prescritto dal Regolamento (3).

---

(3) ASG., cart. III, rep. 3, n. 21, Nuovo Programma del Collegio Gallio, 1925-1938. Secondo il Programma erano prescritti:

- a) Per il passeggio: calzoni di color bleu scuro - soprabito bleu scuro - berretto - colletto - scarpe nere.
- b) Per casa: abito civile qualsiasi, cosf d'inverno come d'estate; 6 camicie - 6 corpetti - 6 mutande - 6 calze - 6 asciugamani - 12 fazzoletti - accappatoio per bagni - pettine - spazzole per abiti e per scarpe - scendiletto - per gli alunni delle scuole elementari 3 grembiuli neri.
- c) Per la mensa: posata di pakfong - 6 salviette e tovaglia lunga 4.14 e larga 1.50 m., la quale può essere somministrata per l'uso, mediante compenso, a chi ne fa richiesta all'Economato.
- d) Per il letto: 1 o 2 cuscini con federe - trapunta o coperta di lana e 6 lenzuola.  
La lavatura della biancheria per tutti i convittori è obbligatoria in Collegio, per ragioni d'igiene.

Una volta acquisito il posto di beneficiario, lo si poteva perdere, prima del diciottesimo anno di età, per motivi disciplinari, per infermità sopraggiunta che compromettesse la prosecuzione degli studi, oppure quando nella prima o nella seconda sessione degli esami di promozione si fosse stati respinti (4).

Nel Collegio Gallio erano ammessi anche alunni paganti, i convittori, i quali avevano lo stesso trattamento disciplinare degli alunni beneficiari. I convittori dovevano presentare prima della fine di settembre, alla Direzione del Collegio, gli attestati di nascita e di battesimo, di sana e robusta costituzione e degli studi già fatti (5). I convittori pagavano una retta, stabilita dal Consiglio di Amministrazione annualmente, che era versata metà all'ingresso in Collegio e l'altra metà nel mese di febbraio (6).

---

(4) Statuto Organico, art. 80, in appendice II.

(5) ASPSG., P-c-25, Informazioni per i convittori 189....

(6) A titolo esemplificativo si riportano le rette dei convittori di anni diversi che rispecchiano il caro vita del tempo. ASG., cart. III, rep. 3, n. 10, Informazioni del Collegio 1887. La pensione per l'anno scolastico è di L. 440 per i convittori delle classi elementari e di L. 460 per i convittori delle classi ginnasiali e delle tecniche. ASG., cart. III, rep. 3, n. 15, Rette: Anno 1918-1919, Elementari L. 590 - Secondarie L. 650. Anno 1920-1921, Elementari 1000 L.; Ginnasio L. 1400; Scuola Tecnica L. 1400. ASPSG., Co. 2840, Rette per gli anni trenta: Elementari L. 1800; Ginnasio L. 2500; Istituto Tecnico Inferiore L. 2500; Scuola Avviamento Pareggiata L. 2400.

I convittori a differenza dei beneficiati potevano essere ammessi già all'età di sei anni fino ai dodici anni. Oltre tale età il Rettore si riservava di concedere l'ammissione dopo un accurato esame del "certificato di buoni costumi" (7). Con tale certificato gli educatori, più per prudenza che per sfiducia negli adolescenti, si cautelavano contro spiacevoli sorprese.

Alunni beneficiati e convittori cominciavano la loro vita collegiale in ottobre, per l'inizio delle lezioni, e continuavano fino al termine dell'anno scolastico; qualche breve periodo in famiglia era concesso a Natale, a Pasqua e nell'ultima domenica di carnevale, secondo le norme della Direzione. Certamente non mancava la possibilità di altre uscite durante l'anno, specialmente quando venivano parenti e conoscenti per le visite del giovedì e della domenica, o in altri giorni, col permesso del Rettore (8). La mentalità pedagogica del tempo riteneva che il giovane in collegio trovasse tutti gli stimoli sufficienti alla sua maturazione culturale ed umana, senza che ci fosse bisogno dell'intervento della famiglia, anche se si faceva di tutto nel Collegio Gallio, per far sentire il meno possibile ai ragazzi il distacco della famiglia.

Al Gallio erano ammessi anche alunni esterni, secondo le stesse norme dei beneficiati e dei convittori. Gli esterni

---

(7) ASG., cart. III, rep. 3, n. 21. Requisiti per l'ammissione, 1925.

(8) Ibidem, Visite ed uscite.

avevano lo stesso trattamento pedagogico e didattico, solo l'orario era diverso. Al mattino entravano alle 8,30, per poter partecipare alla messa prima della scuola, facoltativa naturalmente, dopo il pranzo seguivano le ore scolastiche pomeridiane, che d'inverno si tenevano dalle 15 alle 16 e in primavera dalle 15,30 alle 16,30. terminate le ore scolastiche potevano usufruire del doposcuola fino alle 19, ora del rientro in famiglia (9).

Riassumendo, gli alunni del Collegio, nel periodo preso in esame, erano rappresentati da beneficiati, convittori ed esterni. La distinzione era puramente formale e non incideva sul trattamento dei ragazzi. L'unico criterio discriminante per l'ammissione al Collegio, riguardava la condizione economica della famiglia, per stabilire se il ragazzo dovesse essere assunto come beneficiato o come convittore. Raramente si teneva conto del certificato di buona condotta, da presentare prima di essere ammessi. Era molto più importante che i richiedenti mostrassero spirito di disciplina, buona volontà per lo studio e disposizioni per la vita cristiana.

---

(9) ASPSG., P-C-25, Informazioni del Collegio 1890 ed anni successivi. Per completezza di informazione viene riportato l'orario per gli alunni esterni, 1930, in ASG., cart. I, n. 5613.

<u>Giorni di scuola</u>		<u>Giorni festivi</u>	
8,30	Entrata e Messa	9	S. Messa
9 -- 16	come i convittori	9,30	Ricreazione
16	Ricreazione e Merenda	10,30	Studio
17	Doposcuola	11,30	Uscita
19	Uscita		

## 5.2. La vita interna del Collegio Gallio.

La vita interna del Collegio Gallio era ordinata dallo Statuto Organico e dal relativo Regolamento Amministrativo, punti di riferimento di tutto l'indirizzo educativo dell'Istituto.

Dall'esame di questi documenti si può dedurre che la disciplina nel Collegio Gallio era basata sostanzialmente su due mezzi della pedagogia cristiana: il prevenire ed il persuadere.

Il metodo preventivo, consisteva nel far conoscere ai ragazzi le prescrizioni ed i regolamenti del Collegio, e nel dare loro la certezza di essere sempre paternamente seguiti, guidati e consigliati nell'osservanza di tali norme. Metodo questo attuato anche da D. BOSCO. L'osservanza poi del regolamento non veniva mai imposta, ma si cercava di persuadere il giovane dell'importanza di una norma, che lo conducesse alla piena maturazione di se stesso. Pedagogia quindi non coercitiva ed improvvisata sul momento, ma ispirata al regolamento, che rappresentava la miglior guida del comportamento del ragazzo. In questo modo veniva escluso ogni intervento arbitrario, sul comportamento dei ragazzi, perchè gli educatori dovevano rispettare i regolamenti.

I ragazzi, per quanto riguarda la loro vita interna, erano divisi "in sezioni o compagnie in ragione della loro età e classe. Ad ogni compagnia presiedeva un Istitutore"(10), in seguito chiamato anche Prefetto.

Ogni sezione di ragazzi, negli anni '20 e '30 chiamata camera-ta, aveva a disposizione un dormitorio, un'aula di studio ed un cortile per la ricreazione. Nei giorni festivi o di vacanza c'era la possibilità del passeggio, mentre originali divertimenti si davano nelle feste principali sia religiose che civili, in modo speciale durante il carnevale (11). Tutte le sezioni dei ragazzi dovevano stare separate tra di loro, soprattutto i più giovani non potevano parlare con i più anziani. Precauzione per evitare prepotenze dei più grandi nei confronti dei più piccoli, ma anche per offrire a tutti la possibilità di un ambiente educativo adeguato all'età, prudenza valida anche oggi.

Un discorso particolare va fatto per gli alunni esterni, sempre in continuo aumento. Agli esterni si raccomandava di essere rispettosi, tanto in Collegio che fuori, con i Superiori e gli insegnanti, come pure di vivere in clima di famiglia con i convittori. A scuola dovevano portare il diario per eventuali comunicazioni con la famiglia. Una norma assolutamente da rispettare, era che non potevano dare o ricevere nes-

---

(10) Statuto Organico, art. 68, in Appendice II.

(11) ASG., cart. III, rep. 3, n. 21, Nuovo Programma del Collegio Gallio 1925-1938, Visite ed uscite.

suna cosa, nè accettare commissioni da parte dei convittori, senza il permesso del Rettore.

Proibito era pure introdurre in Collegio giornali, periodici o qualsiasi altro libro estraneo alla scuola (12). Una norma precauzionale, perchè non si infiltrassero in Collegio generi di stampa che potessero turbare l'andamento educativo interno.

Gli alunni esterni erano ben visti al Gallio da educatori e convittori, perchè portavano un'ondata di novità e di amicizia, che in un ambiente per sua fisionomia chiuso come il Collegio, era positiva e favoriva l'apertura col mondo esterno.

Da tutti gli alunni veniva richiesta una docile obbedienza all'autorità dei Superiori, non per sopprimere l'iniziativa personale, ma per regolarla e stimolarla. Tuttavia si potevano fare "con modestia e convenienza le proprie osservazioni agli ordini dei Superiori" (13). Come si vede disciplina severa, ma nello stesso tempo anche rispetto per la personalità del ragazzo.

L'osservanza del regolamento oltre che con la persuasione, a volte veniva ottenuta anche con interventi disciplinari che

---

(12) ASG., cart. III, rep. 3, n. 2, Regolamento per gli Alunni esterni 1930.

(13) Statuto Organico, art. 70, in Appendice II.

ai nostri giorni potrebbero sembrare rigorosi, ma secondo la mentalità del tempo erano provvedimenti usati in tutti i collegi italiani (14).

Dal confronto dei vari regolamenti si può notare come questi interventi disciplinari col tempo venissero sempre più mitigati. I castighi venivano inflitti con un certo criterio. Nel dare il castigo si doveva far capire al ragazzo, che si era costretti a ciò per il suo bene e per influire positivamente sugli altri. Soprattutto si evitava, da parte di Prefetti ed insegnanti, di castigare "nell'impeto dell'ira", per non compromettere il fine del castigo, cioè la correzione del ragazzo, ottenendo l'effetto contrario, quello di farlo agire peggio. Escluse tassativamente erano le percosse ai ragazzi, metterli in ginocchio ed offenderli con titoli ingiuriosi (15). Prima del castigo era consigliato il perdono, quando il ragazzo di fronte agli sbagli commessi mostrava di essere pentito e in tal caso il Prefetto doveva far vedere di aver dimenticato tutto.

---

(14) Statuto Organico, art. 72, Anche i castighi col tempo subivano delle variazioni come si può constatare dal seguente regolamento del 1932, in ASPSG., P-z-7. Gli alunni, che avvertiti amorevolmente, non si correggono dalle loro mancanze, subiranno le seguenti punizioni: Privazione di una parte o dell'intera ricreazione - Privazione della frutta a pranzo o a cena - Privazione del passeggio - Inserzione delle mancanze nel Registro delle note di biasimo - Ammonizione del Rettore alla presenza dei compagni o dei parenti - Espulsione dal Collegio. La camera di riflessione era stata soppressa.

(15) ASG., cart. III, rep. 1, n. 18, Regole disciplinari, ms di Angelo Sanneto, 1906-1907.

Al Collegio Gallio si correggeva il ragazzo più con l'amore ed il perdono che col castigo, mettendo in pratica il consiglio di ANTONIO ROSMINI: "I castighi sono talvolta necessari nell'educazione, ma quello che potete ottenere con l'istruzione, col consiglio, con l'esortazione, con la correzione, non vogliate ottenerlo mai con un castigo" (16).

Se talvolta si doveva ricorrere ai castighi per moderare la vivacità ed impulsività del ragazzo, nondimeno si ricorreva a premi particolari per ottenere l'osservanza della disciplina. Questi premi non erano mai di natura materiale, ma attestati di lode scritti o a voce, in presenza del gruppo oppure di tutto il Collegio. In casi particolari l'elogio del ragazzo veniva fatto davanti al Consiglio di Amministrazione (17). Premi e castighi quindi come metodo preventivo per garantire la disciplina in Collegio.

La persona maggiormente responsabile del buon andamento interno del Collegio era il Rettore, al quale spettava l'autorità esecutiva di ogni regolamento. Suoi compiti specifici, prescritti dallo Statuto Organico, erano: "la sorveglianza della disciplina, l'educazione e l'istruzione impartita nelle

---

(16) ASG., cart. III, rep. 1, n. 18, Regole Disciplinari, Castighi.

(17) Statuto Organico, art. 75. Altri premi particolari per gli alunni più disciplinati erano: - affissione del loro nome alla fine di ogni trimestre nell'Albo d'Onore, esposto nella sala delle visite. - Distintivo d'oro al braccio. - Qualche uscita speciale o gita straordinaria. Dal Regolamento per i convittori per i convitti somaschi, 1932, in ASPSG., P-c-7.

scuole, il progresso intellettuale degli alunni, l'ordinamento delle classi, l'osservanza delle discipline e delle leggi scolastiche, nonché la salute degli alunni e l'igiene generale del Collegio" (18). Il Rettore essendo l'autorità centrale, attorno alla quale ruotava tutta la vita collegiale, veniva avvertito quotidianamente sul comportamento e sul profitto degli alunni, dai prefetti e dagli insegnanti. Del profitto, il Rettore informava ogni due mesi i parenti degli alunni. Alla fine di ogni anno scolastico poi, presentava al Consiglio di Amministrazione una relazione sull'andamento disciplinare ed economico del Collegio.

Collaboravano col Rettore nell'educazione dei ragazzi, il Censore di Disciplina, chiamato dalla fine dell'Ottocento in poi P. Ministro, e gli Istitutori o Prefetti. Il P. Ministro era la persona, dopo il P. Rettore, più responsabile del comportamento dei gruppi di ragazzi. "Visitava spesso di notte i dormitori, assisteva al coricarsi, al levarsi, al pranzo degli alunni, alle lezioni di ginnastica, alle funzioni religiose; interveniva alle ricreazioni ed indicava le passeggiate alle varie camerate" (19). Quello del P. Ministro era un incarico delicato, che richiedeva spirito di sacrificio, affabilità e pazienza per meglio accattivarsi l'animo dei ragazzi a lui affidati. Alla responsabilità del P. Ministro erano

---

(18) Statuto Organico, art. 33, in Appendice II.

(19) Ibidem, art. 51.

affidati anche i Prefetti, che venivano da lui consigliati sul modo di comportarsi con i ragazzi.

Compito specifico dei prefetti era l'assistenza di una camerata, che aveva non più di 25 alunni, durante le ore del giorno, nelle quali i ragazzi non erano a scuola.

Norma a cui tutti i Prefetti dovevano attenersi era quella di richiamare parecchie volte il ragazzo prima di un intervento disciplinare. A questo scopo, ogni settimana tenevano una mezz'ora di spiegazione del Galateo o del Regolamento del Collegio, sui punti principali nei quali i giovani si erano mostrati più mancanti.

Per meglio avere elementi di giudizio sui voti di condotta che a fine settimana si davano ai ragazzi, i Prefetti tenevano un registro, sul quale segnavano il comportamento quotidiano di ogni alunno. Lavoro duro era quello del Prefetto, essere quasi tutto il giorno con i collegiali. Del resto diceva GIOBERTI: "L'arte di educare vuole che chiunque la professa vi spenda tutto il suo tempo, ne faccia uno studio speciale, e alla bontà ed opportunità della dottrina, aggiunga una pazienza ed una vigilanza indicibile" (20).

La vita collegiale extrascolastica era diretta dunque dal P. Rettore, dal P. Ministro e dai Prefetti, i quali si preoccupavano di educare umanamente e cristianamente i ragazzi del Gallio.

---

(20) ASG., cart. III, rep.-1, n. 18, Norme generali.

Volendo individuare le linee educative fondamentali, vengono passati in rassegna i principali momenti della giornata, che caratterizzavano la vita interna del Collegio Gallio.

#### 5.2.1. Studio.

Lo studio aveva una funzione rilevante nell'educazione dei giovani convittori. Il motivo della loro presenza in Collegio era quello di acquisire una soda cultura con uno studio approfondito e serio. In tal modo P. ZONTA esortava i suoi alunni a proposito dello studio: "Cicerone, parlando dello studio, ebbe a dire che nulla vi è di più dolce e desiderabile al mondo, perchè per mezzo di esso noi scopriamo l'infinità della cose, la grandezza e la bellezza immensa della natura, la profondità dei cieli, le meraviglie dell'universo, della terra e del mare; che per lo studio noi veniamo ad apprendere meglio la religione, ci approfondiamo nella sapienza, ci abituiamo alla moderazione, acquistiamo la vera grandezza, il vero coraggio; ed in fine che lo studio sgombra le tenebre della nostra anima per farle vedere il sublime, il fondo, il principio, il mezzo, il fine d'ogni cosa" (21).

---

(21) GIOVANNI ZONTA, Discorsi Scolastici e Accademici, Foligno, 1932, p. 78.

L'importanza dello studio veniva motivata anche partendo dall'esempio dei classici, e ricordata più volte ai ragazzi come valido mezzo, perchè si applicassero anche i più pigri.

Il tempo dello studio era regolato in modo da trarne il maggior profitto possibile. Un primo momento di studio si svolgeva al mattino prima della Messa, ma il tempo principale da dedicare allo studio era nel pomeriggio (22). All'inizio e alla fine dello studio veniva recitata una breve preghiera, per abituare il ragazzo ad offrire il sacrificio del proprio lavoro al Signore.

Il principio educativo che regolava il tempo dello studio, era quello del rispetto reciproco, non disturbare i propri compagni, pertanto si doveva osservare il più assoluto silenzio. Il prefetto che assisteva i ragazzi era presente sempre nell'aula di studio, suo dovere era quello di richiamare i più svogliati, "facendo loro capire il male che facevano a se stessi e alle loro famiglie, studiando poco e male" (23).

P. GIOVANNI ALCAINI nelle sue Regole Disciplinari, mettendo in rilievo l'importanza dello studio, lodava l'iniziativa di quei convittori, che studiavano anche nelle ore di ricreazione, specialmente nei giorni di vacanza (24). I più diligenti ed i più meritevoli, ricevevano dei premi, perchè come

---

(22) ASG., cart. I, n. 561, Orario della giornata.

(23) ASG., cart. III, rep. 1, n. 18, Studio.

(24) GIOVANNI ALCAINI, Regole Disciplinari, Como, 1896, p. 13, in ASPSG., P-c-23.

i loro genitori che lavoravano venivano ricompensati col salario, così i ragazzi che svolgevano il proprio lavoro studiando, dovevano essere premiati.

P. LANDINI, parlando dello studio, dava dei consigli pratici ai giovani sul modo di utilizzare questo tempo prezioso. "Nelle ore del primo pomeriggio, voi dovrete abbozzare i compiti da fare, prepararne gli elementi, pensarci, studiarci sopra .... Le ore dopo la merenda, che son quelle del più intenso lavoro, dovrete consacrarle a fare, correggere, ultimare i compiti e studiar poi le lezioni ....

In quelle del mattino, prima della colazione, dovrete applicarvi a rileggere i compiti fatti, ripassare le lezioni e poi preparare i libri, quaderni ed ogni altro articolo scolastico occorrente, secondo il diario di quel giorno. Nei giorni di domenica e poi in quelli festivi, in cui, tra la Messa e la colazione, c'è il lungo studio del mattino in luogo della scuola, allora dovrete attendere in modo speciale anche a ripassare la materia spiegata e studiata durante la settimana e colmare le lacune che non mancano quasi mai" (25). L'importante era dunque sapersi organizzare, per non perder tempo e non compromettere la propria promozione finale.

Se al Collegio Gallio si insisteva tanto sullo studio, era perchè si voleva un esito scolastico finale positivo per tutti, che rendesse felici i ragazzi stessi e le loro famiglie.

---

(25) GIORNALINO DEL COLLEGIO, gennaio 1924, pp. 6-7.

### 5.2.2. Ricreazione.

In Collegio grande importanza ha sempre avuto la ricreazione, come riposo della mente dopo la fatica dello studio. Pertanto dai Rettori fu sempre raccomandata, come mezzo molto efficace per lo sviluppo fisico e la preparazione allo studio, secondo l'affermazione di HUGUET: "Le ricreazioni prese in tempo opportuno ed a giusta misura sono assai salutari, rendono vigore alle forze esaurite del corpo e dello spirito" (26).

Tutti i convittori dovevano prendere parte ai giochi comuni e particolari che si facevano in cortile o sotto i portici, nelle giornate piovose. A nessuno era permesso stare in ozio o formare capannelli di tre o quattro in disparte a chiacchierare. Gli educatori erano convinti che i giochi di gruppo favorissero la socializzazione e lo spirito di collaborazione. Si giocava in allegria senza mancarsi di rispetto insultandosi o mettendosi le mani addosso. Nel gioco si esigeva sempre lealtà, discrezione nelle vittorie e serenità nella sconfitta, come propedeutica alla vita che è fatta di sconfitte e di vittorie.

---

(26) ASG., cart. III, rep. 1, n. 18, Ricreazione.

Tra i giochi non permessi c'era il gioco delle carte e quelli d'azzardo, con denaro. Tuttavia a volte per interessare un po' il gioco di gruppo era permesso che si giocasse la propria frutta (27).

Il gioco delle carte era proibito perchè ritenuto un gioco da "bettola", tuttavia a volte il P. Ministro lo permetteva, purchè non ci fossero premi per i vincitori, neppure di cose mangerecce (28). Durante la ricreazione sia i prefetti che i convittori non potevano parlare di politica, per non creare dissidi tra giovani provenienti da ambienti sociali diversi (29). In ricreazione come in tutti gli altri ambienti del Collegio si doveva parlare sempre in italiano e mai in dialetto, per abituare il giovane ad esprimersi correttamente nella lingua madre, evitando scorrettezze e grossolanità dialettali. Alla fine di ogni ricreazione gli incaricati raccoglievano i giochi per riporli negli scaffali. Al secondo segno della campana i ragazzi dovevano mettersi in fila in silenzio per andare a scuola o a studio.

La ricreazione, oltre che un giusto sollievo dopo la fatica dello studio, era pure ritenuta un momento educativo molto importante, perchè "è proprio nel gioco che i giovanetti mani-

---

(27) ASG., cart. III, rep. 1, n. 18, Ricreazione.

(28) GIOVANNI ALCAINI, op. cit., p. 21

(29) ASPSG., Co. 2766, Regolamento degli Istitutori, 1924.

festano inconsapevolmente la loro vera natura" (30). In tal modo gli educatori avevano l'opportunità di conoscere più a fondo i loro ragazzi, per abituarli a moderare i difetti e l'impulsività del loro carattere.

### 5.2.3. Refettorio.

Gli alunni si recavano in silenzio in refettorio per prendere posto ai tavoli loro assegnati. Anche i pasti andavano consumati in silenzio, almeno fino alle pietanza. Durante questo tempo veniva letto un buon libro, il Regolamento del Collegio o il Galateo. Col silenzio si voleva abituare il ragazzo all'autocontrollo ed al rispetto del cibo. Certo non si dava ancora importanza alla refezione come momento di incontro dove scambiare piacevolmente le proprie idee.

A tavola dovevano essere rispettate le norme comuni del Galateo, per cui si evitava "di parlare a bocca piena, macchiare la tovaglia, mangiare con voracità, tener male le posate, alzar la voce ecc..." (31). Prima e dopo i pasti si recitava una breve preghiera. Il vitto era abbondante e sostan-

---

(30) GIOVANNI SPINELLA RANIERI, L'Istitutore nei Convitti, Messina, 1908, p. 36, in ASPSG., P-4B.

(31) ASG., cart. III, rep. 1, n. 19, Regolamento 1930.

zioso, adatto a ragazzi in fase evolutiva e spesso affaticati dallo studio (32). Ai convittori era concesso anche il vino, finchè la Circolare del Provveditore agli studi, del maggio 1926, prescrisse il divieto del vino e di qualsiasi bevanda alcolica, negli Istituti di educazione (33).

L'invito alla moderazione nel mangiare veniva motivato anche da un monito di PLATONE: "L'esperienza ci insegna in modo non dubbio che la sobrietà nel cibo, più che altro, ci conferisce la sanità, mentre l'abbondanza debilita le forze dello stomaco ed ottunde l'ingegno, il cui rigore principalmente dal vitto dipende" (34). Ammonimento provvidenziale per una comunità di ragazzi, il cui dovere principale era lo studio.

- 
- (32) ASG., cart. III, rep. 1, n. 21, Nuovo Programma del Collegio, 1925-1938. Il vitto in Collegio:  
 Il vitto consiste, nella prima colazione, di zuppa al brodo. (Chi desidera il caffè e latte dovrà pagarlo a parte). A pranzo di minestra e pane secondo il bisogno e di due pietanze con contorno. A cena di minestra e pane e di una pietanza. Il vino si dà a pranzo e a cena solo a chi ha raggiunto l'età stabilita dalla legge. Nelle solennità principali e in alcuni giorni di carnevale si ha trattamento speciale.
- (33) ASG., cart. I, n. 538, Circolare del Provveditore, in data 11 maggio 1926.
- (34) ASG., cart. 3, rep. 1, n. 18, Refettorio.

#### 5.2.4. Dormitorio.

Il dormitorio era un ambiente al quale si accedeva solamente per il riposo e nei brevi momenti per cambiarsi prima e dopo il passeggio. In dormitorio il silenzio era d'obbligo, sia nel disbrigo delle pulizie personali alla sera e al mattino, sia durante la notte, proprio per creare l'atmosfera ideale al riposo. Per la pulizia personale si prescriveva di lavarsi e pettinarsi bene, come pure di aver cura del proprio vestiario. Il prefetto in questo doveva essere esigentissimo e di solito "dava qualche piccolo castigo a chi fosse stato trovato sporco in qualche cosa" (35).

Prima di addormentarsi non mancava mai un breve pensiero a Dio, per raccomandare la propria famiglia, se stessi ed i propri studi.

Dato il segno della levata, i convittori si dovevano sedere sul letto e fatto il segno di croce, recitare con voce distinta l'Ave Maria e l'Angelo di Dio (36). Iniziative semplici ma utilissime per imparare i primi elementi della vita cristiana. Il dormitorio doveva essere sempre ben arieggiato e perfettamente in ordine, per dare un senso di decoro all'ambiente. A questo scopo i prefetti controllavano che i ra-

---

(35) ASG., cart. 3, rep. 1, n. 18, Dormitorio.

(36) ASG., cart. III, rep. 1, n. 19, Regolamento 1930. Dormitorio.

gazzi ed il personale di servizio facessero le pulizie con la massima attenzione. Norme queste che non esprimevano rigore disciplinare, ma avevano il pregio di abituare il giovane all'ordine e al rispetto di se stesso, ed amare il Collegio come una seconda famiglia.

#### 5.2.5. Chiesa.

Uno dei principi cardini della pedagogia del Gallio era la formazione spirituale, ritenuta il fondamento di ogni buona educazione. La vita religiosa infatti "penetrando nell'intimo del cuore, ne soddisfa gli affetti, illuminando l'intelletto lo educa a quel retto sentire, onde poi si fa vivo l'amore per la famiglia e per la patria; fortificando la volontà, la dirige al giusto ed onesto operare" (37).

In base a questi principi erano raccomandate diverse devozioni: "Santa Messa quotidiana; orazioni del mattino e della sera; occostarsi frequentemente ai sacramenti della confessione e comunione; discorso e benedizione eucaristica nei giorni festivi ed in alcune circostanze speciali" (38). A

---

(37) ASPSG., P-z-7, Regolamento per i Convitti dei PP. Somaschi, 1932, p. 14.

(38) ASG., cart. III, rep. 1, n. 19, Regolamento del Collegio, 1930, Chiesa.

riguardo di queste pratiche religiose P. ALCAINI consigliava di non adempierle per semplice abitudine ma con sentimento di vera devozione al Signore, perchè secondo il detto del Libro dei Proverbi: "Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea" (Il giovane neppure nella sua vecchiaia si allontanerà da quella strada che nei suoi primi anni avrà incominciato a percorrere) (39). Pertanto già dalle prime classi si insisteva sulla formazione spirituale e morale dei giovani collegiali. Grande importanza era data al comportamento in chiesa. Al suono della campana bisognava ben disporsi interiormente per andare a pregare. Perciò si prescriveva silenzio e compostezza passando per i corridoi e i portici. Entrati in chiesa, fatto il segno di croce e la genuflessione i ragazzi si disponevano cinque per banco. Nel recitare le orazioni e nel cantare veniva raccomandata voce moderata e pietà sincera (40).

Le norme di comportamento in chiesa esigevano l'attenzione e la devozione propria della santità dell'ambiente. Per meglio stimolare l'ascolto delle letture della Messa e dell'omelia del sacerdote, dopo la funzione religiosa il prefetto aveva la facoltà di interrogare qualche convittore sulle letture e sul tema della predica fatta.

---

(39) GIOVANNI ALCAINI, Regole disciplinari, op. cit., p. 10.

(40) ASG., cart. III, rep. 1, n. 18, Regole disciplinari, 1906-1907, Chiesa.

La formazione del ragazzo mirava a farlo frequentare la chiesa, non per paura dei castighi, ma per convinzione, perché ricordava P. LANDINI: "Al di sopra dei Superiori c'è Dio che vi guarda e all'occhio suo niente sfugge. Rammentate che in chiesa si va per assolvere il primo e più grande nostro dovere: adorare Dio; si va per soddisfare al più urgente nostro bisogno: pregare Dio" (41). L'uno e l'altro di questi doveri si dovevano compiere con devota e raccolta partecipazione.

La formazione religiosa era completata anche dagli esercizi spirituali all'inizio di ogni anno scolastico. In modo particolare veniva raccomandata la devozione verso la Madre di Dio, onorata ogni giorno con la recita del rosario o con altra preghiera. Si consigliava pure la devozione all'angelo custode, tipica della tradizione dell'Ordine Somasco. S. GIROLAMO, fondatore dei PP. Somaschi, nelle preghiere del mattino, che recitava con i suoi orfani, verso la fine faceva dire: "E l'angelo Raffaele che stette con Tobia, sia sempre con voi in ogni luogo e via" (42). Il 2 ottobre di ogni anno veniva celebrata la festa dell'Angelo custode, durante la quale si poteva ottenere l'indulgenza plenaria concessa ai PP. Somaschi da PIO IX, in ogni celebrazione di tale festa (43).

---

(41) GIORNALINO DEL COLLEGIO, dicembre 1923, p. 6.

(42) RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI, n. 4, 1982, p. 70.

Si fa risalire la devozione all'Angelo custode ai secoli XVI e XVII, per opera dei PP. Somaschi.

(43) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 13 settembre 1916.

La devozione all'Angelo custode era finalizzata a non far sentire mai solo il ragazzo, specialmente se orfano, a renderlo cosciente di essere accompagnato per tutta la sua vita da un amico, che lo proteggeva, per renderlo partecipe della grande famiglia di Dio. Preghiera e devozione pertanto animavano interiormente la vita quotidiana dei ragazzi.

La vita interna del Collegio dunque era diretta dagli educatori responsabili: P. Rettore, P. Ministro e Prefetti, i quali esigevano la disciplina dai ragazzi con la persuasione e con la prevenzione. Fulcro di tutta l'azione formativa, messa in atto dagli educatori, era la pratica religiosa, secondo il principio pedagogico ribadito dai Rettori, in modo particolare da P. ALCAINI e P. LARDINI, che "il timore del Signore è principio di sapienze".

In tal modo i ragazzi venivano preparati, non solo con una soda cultura, ma anche con un'educazione religiosa, a diventare cristiani impegnati e cittadini responsabili.

### 5.3. I criteri pedagogici del Collegio Gallio.

Il Collegio Gallio è sempre stato ritenuto dai religiosi ed insegnanti che vi operavano, un'istituzione educativa, destinata ad offrire un valido aiuto alle famiglie, che desideravano preparare i loro figli ad affrontare la vita.

La pedagogia del Gallio doveva ispirarsi alle intenzioni del Fondatore espresse nella Bolla di Fondazione del Collegio del 1583, la quale prescriveva che "i ragazzi fossero educati alla religione, alla pietà ed ai buoni costumi; fossero istruiti in quelle scienze ed in quelle discipline adeguate alle loro capacità intellettuali; quelli invece che non fossero idonei agli studi, si doveva insegnare loro un mestiere" (44). Questo era il punto di riferimento di tutta l'azione pedagogica degli educatori ed insegnanti, dalla fondazione del Collegio in poi.

I Rettori che si succedettero nel periodo preso in esame, si conformarono alle direttive espresse dalla Bolla di Fondazione. Per meglio attuare questo programma, i Rettori, in diversi periodi, stesero dei regolamenti e delle norme di vita pratica che guidassero gli interventi degli educatori nelle

---

(44) Bolla di Fondazione, in Appendice. I.

situazioni più varie. Al Collegio Gallio il regolamento era ritenuto importantissimo, per il buon andamento interno della vita collegiale e per il bene dei convittori. Convinzione radicata era che senza regolamento non ci potesse essere ordine e disciplina. In proposito P. LANDINI, in uno dei suoi discorsi sulla disciplina, così affermava: "Senza il regolamento, senza orario non vi sarebbe l'ordine. Che direste se in una casa ognuno facesse di testa propria, dove p. es. quando uno vuole andare a Messa, l'altro chiede di restare nello studio: questo desidera lezioni di storia, quello invece di geografia? Sarebbe un vero caos, una vera anarchia. (.....) Raramente l'uomo disordinato è ricco; raramente l'uomo ordinato è povero. Quindi neppure le piccole prescrizioni devono essere trascurate, perchè nulla è piccolo dinanzi a Dio, e perchè l'osservanza delle piccole regole non fa violare le grandi: come si evitano le piccole mancanze per non cadere nelle gravi. Lo Spirito Santo ci dice: "Colui che è fedele nelle piccole cose, sarà fedele anche nelle grandi; colui invece che è negligente nel piccolo, sarà negligente nel grande" (45).

Raccomandazioni che esprimevano senz'altro la mentalità del tempo, ma che correttamente intese, erano un valido aiuto nel guidare i giovani alla maturazione di se stessi. La regola

---

(45) GIORNALINO DEL COLLEGIO, gennaio, 1932, p. 3. Il Regolamento.

infatti quando non è solo precettistica formale, ma espressione della saggezza della vita, è la retta via che conduce il giovane alla sua piena realizzazione umana e cristiana.

Lo spirito del regolamento si riassumeva nella parole: ordine, silenzio, lavoro, docilità, lealtà.

L'ordine era particolarmente lodato, perché un convittore che volesse riuscire bene in tutto, doveva essere ordinato nell'uso del tempo, nelle sue cose personali e nell'esercizio delle sue attività. Il silenzio era ritenuto indispensabile per l'ordine e richiesto dall'attenzione e dall'applicazione, senza la quale non era possibile un lavoro serio e proficuo. Il lavoro, come legge generale della vita di ogni uomo, era considerato sorgente di ogni vero bene. La docilità, intesa come rispetto dell'autorità dei Superiori, dava modo di ricavar profitto dalla buona educazione. Essa non sopprimeva le iniziative personali, ma le regolava e le stimolava nelle varie circostanze. Infine la lealtà era espressione di un cuore retto e sincero, che non ricorreva alla menzogna e all'ipocrisia per nessun motivo (46). Pedagogia dunque non lasciata all'improvvisazione, ma ispirata sempre al regolamento, anche se a volte i Rettori dovevano con la loro abilità ed iniziativa risolvere i più svariati problemi che la vita collegiale presentava.

---

(46) ASPSG., P-z-7, Regolamento per convittori dei Convitti somaschi, 1932, pp. 3-4.

In proposito ogni Rettore aveva, al di là dei criteri generali, dei suoi propri criteri pedagogici, dovuti all'esperienza educativa personale.

P. SANDRINI attribuiva il buon andamento del Collegio alla benedizione di Dio, per cui stimava soprattutto la formazione religiosa dei convittori. La disciplina poi era ottenuta usando severità ed un po' di dolcezza, in modo da far sentire ai ragazzi che si agiva nei loro confronti come padri ed amici (47). Lo slogan educativo di P. SANDRINI era "ama e fa quello che vuoi"; queste parole di S. AGOSTINO evidenziano che un'educazione priva d'amore e d'entusiasmo non poteva essere che fallimentare. Il ragazzo infatti sa tollerare anche molti interventi disciplinari sbagliati, quando si sente amato dall'educatore. P. SANDRINI richiedeva spesso la collaborazione della famiglia, perchè affiancasse e sostenesse l'opera educativa del Collegio. Solo nella perfetta intesa tra famiglia e collegio, in modo che l'una non distruggesse l'opera dell'altro, l'avveduto Rettore riteneva la piena riuscita della formazione degli alunni.

P. ALCAINI dava molta importanza al regolamento nella conduzione del Collegio. Persuadeva i convittori che nel rispetto delle regole disciplinari, quando erano ancora giovani potevano controllare la loro istintività e vincere i loro difetti,

---

(47) ASPSG., II-6, Epistolario di P. Sandrini, in data, 3.9.1879.

per prepararsi a superare le dure prove della vita. Le sue Regole Disciplinari richiamavano i convittori alle pratiche religiose, presupposto della piena riuscita nella vita; allo studio compimento di ogni educazione, infine all'autodisciplina come mezzo di perfezionamento di se stessi (48).

P. PACIFICI, nonostante l'apparenza di educatore severo e di poche parole, oltre all'aspetto religioso nella formazione dei ragazzi, apprezzava molto anche l'educazione fisica, secondo il principio "mens sana in corpore sano". Si sa che gli esercizi ginnici sono amati dai ragazzi, per cui P. PACIFICI non trascurava di assecondare questi loro desideri, perchè crescessero sani e robusti. Del resto la salute e la cura del corpo è sempre stata oggetto dell'educazione somasca, come ci riferisce un "Piano di educazione per i R. Orfanatrofi della Lombardia Austriaca", redatto dai Padri Somaschi LAMBERTI e LAMBERTENGI: "Inutile sarebbe ogni sforzo per ben istruire gli animi degli orfani e ben formare il loro cuore, se alle cognizioni acquistate da loro, ed agli onesti costumi non corrispondesse la sanità e la robustezza del corpo" (49). Educazione fisica e spirituale quella della tradizione somasca che P. PACIFICI, da buon somasco, aveva attuato anche al Collegio Gallio.

---

(48) ASPSG., P-c-23, Regole Disciplinari di P. Alcaini.

(49) RIVISTA DELL'ORDINE SOMASCO, luglio-dicembre 1954, p. 498.

P. SANDRINELLI si ispirava ad una pedagogia prettamente religiosa. Durante il suo Rettorato nel Collegio venivano celebrate con particolare solennità le feste religiose, perchè nello splendore della liturgia, fossero una propedeutica alla fede dei ragazzi. Le gare catechistiche di fine anno erano poi un'occasione per incentivare lo studio e l'approfondimento della propria fede. P. SANDRINELLI, completava la formazione religiosa del ragazzo con quella umana. Alle conferenze sulla Croce Rossa che risvegliavano nei giovani la sensibilità verso la sofferenza, aggiungeva esortazioni allo studio e al lavoro, che fanno di un ragazzo un onesto cittadino.

P. FRANCESCO SALVATORE, seguendo l'esempio del suo predecessore, insisteva sull'educazione religiosa dei convittori. Era infatti convinto che la base di ogni azione pedagogica fosse la religione, senza la quale, invece di educare, si formano dei poco di buono. Il sentimento religioso era coltivato, presentando ai ragazzi esempi di vita dei Santi. P. FRANCESCO SALVATORE era persuaso che gli esempi avessero maggior forza che i semplici precetti anche negli adulti, a maggior ragione nei ragazzi, per cui presentava sempre nei suoi discorsetti, durante le funzioni religiose, fatti ispirati alla Storia Sacra e alla vita dei Santi.

I criteri pedagogici del Collegio Gallio, dovendosi adattare alle esigenze dei tempi, subirono un'evoluzione dalla fine dell'Ottocento al Rettorato di P. LANDINI. Quest'ultimo ispirò la sua opera educativa soprattutto alla tradizione pedagogica somasca. Il metodo educativo dei Somaschi può essere così riassunto:

**BASE:** formazione spirituale del fanciullo nutrita di soda pietà e di istruzione religiosa.

**METODO DISCIPLINARE:** prevenire con ben intenzionata carità.

**MEZZI:** cura religiosa dell'ordine, studio, lavoro.

**FINE:** formare il perfetto cristiano e cittadino.

**AMBIENTE:** serenità e decoro senza pretese aristocratiche e senza eccessiva popolarità. (50).

Metodo educativo ricavato dalla sapiente pedagogia di S. GIROLAMO EMILIANI, Fondatore dell'Ordine Somasco, il cui programma educativo era:

**"PIETA" E DIVOZIONE:** Più volte al giorno insegnava ai bimbi la dottrina cristiana e faceva loro apprendere e dire, in ore diverse, delle preghiere svariate ed opportune.

**ISTRUZIONE:** Con questa mirò ad elevare il povero e l'orfanello ad un grado di cultura che non lo rendesse inferiore alle classi dei nobili.

---

(50) RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA, agosto-ottobre, 1939, p. 221.

LAVORO: In ciò fu veramente geniale e precursore dei tempi moderni. I suoi istituti erano modelli di scuola professionale e artigiana, nella quale gli orfani apprendevano quelle abilità che avrebbero loro fruttato decorosa sistemazione nella vita" (51).

Come ritenesse importante il lavoro S. GIROLAMO è detto nella sua prima biografia, attribuita all'Anonimo: "Insegnava il santo di Dio a' que' fanciulli, temer Dio, niente reputar suo, viver in comune, et viver non mendicando ma delle sue fatiche. Il mendicar diceva esser cosa men che Christiana, eccetto a' gl'infermi, che non possono viver delle fatiche loro, ma del resto poi ogn'uno dover sostentarsi co' propri sudori, secondo quel detto, chi non lavora non mangi" (52).

Temere Dio e vivere del proprio lavoro erano i segreti educativi di S. GIROLAMO per la riabilitazione degli orfani a lui affidati. Principi che come abbiamo visto, furono tenuti presenti dai Rettori del Gallio ed in modo particolare da P. LANDINI.

In Collegio, durante il Rettorato di P. LANDINI, si celebrava infatti la Festa del Lavoro, come omaggio allo studio dei ragazzi, loro lavoro quotidiano. Durante la festa venivano premiati i migliori alunni nel profitto scolastico, perché

---

(51) GIACOMO VAIRA, Girolamo Emiliani Educatore, Tesi di Laurea, anno accademico 1955-1956, p. 104, in ASPSG.

(52) RIVISTA DELL'ORDINE SOMASCO, agosto-ottobre 1938, p. 216.

fossero di stimolo agli altri nell'amare il lavoro.

L'osservanza della disciplina era il secondo lavoro dei ragazzi del Gallio. Disciplina non rigida e severa, ma aperta e paterna. Tanto che i provvedimenti disciplinari erano rari e quando capitavano erano proporzionati alle mancanze. P. LANDINI in una sua relazione scolastica affermava: Espulsioni, reclusioni militaresche, privazioni di uscite sono state misure disciplinari inaudite tra noi" (53). Questa disciplina paterna permeata di moderata severità non urtava la sensibilità dei ragazzi, tanto che terminati gli studi, ritornavano in Collegio per esprimere la loro riconoscenza del bene ricevuto.

Tutta l'attività pedagogica di P. LANDINI era incentrata nel trinomio DIO - PATRIA - FAMIGLIA.

L'amore a Dio veniva formato con un'istruzione religiosa approfondita. Alla fine di ogni anno scolastico si dava un saggio finale di religione con relativa premiazione. Non mancava il buon esempio di una vita cristiana impegnata dei numerosi iscritti all'Associazione interna della Gioventù Cattolica, che stimolava in tutti un convincente spirito di pietà.

Da una sincera vita cristiana e dall'amore a Dio si era portati ad amare il prossimo e col prossimo anche la famiglia

---

(53) Relazione dell'anno scolastico 1933-1934 di P. Landini, in Giornalino del Collegio, gennaio 1935, pp. 3-4.

e la patria, infatti "il prossimo più prossimo sono la famiglia e la patria: l'amore al primo va per istinto naturale, alla seconda per sentimento naturale-sociale, essendo la patria la famiglia più grande, tanto che l'individuo anche se si forma una famiglia, rimane sempre nella comune patria" (54). Pedagogia discendente quella di P. LANDINI, da Dio, all'individuo, alla patria; formazione globale del ragazzo, dai valori personali a quelli sociali, in modo che gli alunni del Gallio da veri cristiani potessero diventare responsabili cittadini e schietti patrioti.

Per sensibilizzare i suoi giovani ai valori umani, P. LANDINI aveva organizzato in Collegio una serie di iniziative: Cassa Scolastica, Croce Rossa Italiana, Dante Alighieri, una benemerita società che si proponeva la difesa della lingua e cultura italiana all'estero.

La linea pedagogica di P. LANDINI risentiva pure dell'influsso culturale del tempo, quello fascista. Se l'ideale religioso veniva favorito dalla vita liturgica e dallo studio del catechismo, l'ideale patriottico era suscitato dalle iniziative scolastiche e parascolastiche legate al fascismo. I ragazzi del Collegio partecipavano col loro vessillo a tutte le manifestazioni civili, patriottiche e fasciste. Erano

---

(54) Relazione dell'anno scolastico 1932-1933 di P. Landini, in *Giornalino del Collegio*, novembre 1933, p. 3.

fieri di essere iscritti all'Opera Nazionale Balilla, e di seguire i cortei nazionali assieme agli insegnanti, che portavano il distintivo fascista. I religiosi, per disposizione delle loro Regole, non erano iscritti a nessuna organizzazione politica.

Educazione dunque ispirata alla tradizione religiosa somasca, ma condizionata pure dalle circostanze storiche del momento, alle quali un Collegio rinomato in tutta la Lombardia, come il Collegio Gallio, non poteva sottrarsi. P. LAN-  
DINI per non isolare il Gallio dalla vita civile si adattò alle usanze e alla cultura del tempo, attento tuttavia a non perdere mai di vista il fine di tutta la tradizione educativa del pluricentenario Collegio, formare i giovani alla religione, alla pietà ed ai buoni costumi.

In breve, i criteri pedagogici, attuati dai Rettori del Gallio dalla fine dell'Ottocento al 1935, si ispiravano alla tradizione educativa somasca ed implicavano: una sicura disciplina temperata dalla benevolenza e dalla affabilità degli educatori; un'applicazione seria allo studio e al lavoro, in un ambiente sereno ed aperto agli stimoli della società; l'applicazione del metodo preventivo e la persuasione nell'adattare il ragazzo al regolamento. Tale pedagogia si prefiggeva di promuovere la formazione completa ed armoniosa della personalità dei ragazzi, sia sul piano naturale

che soprannaturale, perchè fossero in grado di assumersi liberamente le responsabilità nella loro vita individuale e sociale.

#### 5.4. Le Accademie.

Manifestazioni particolari che allietavano la vita interna del Collegio erano le Accademie.

Le occasioni per la celebrazione delle Accademie erano diverse: visita di personaggi illustri al Collegio, feste di beneficenza, onomastico del Rettore, celebrazioni di ricorrenze storiche, concerti musicali scolastici alla fine dell'anno.

L'argomento trattato nelle Accademie variava secondo lo spirito dei tempi. Si andava dalle composizioni in stile arcadico alle celebrazioni delle glorie patrie. Nel periodo preso in esame, i temi affrontati furono di letteratura, di storia, di filosofia, sulle arti liberali, a volte si celebravano le bellezze naturali della propria regione.

All'Accademia partecipavano persone ragguardevoli: il Vescovo, Presidente del Consiglio di Amministrazione, il Prefetto, il Sindaco, il Provveditore scolastico, che con la

loro presenza davano maggior prestigio all'Accademia e portavano l'approvazione del Governo al corso di studi che era stato compiuto durante l'anno scolastico.

Le autorità prendevano posto nel mezzo del salone delle accademie assieme agli alunni che dovevano essere premiati; sul lato verso il cortile stavano disposti gli altri ospiti, genitori ed amici; sul lato opposto invece i cantori ed i suonatori. Tutti gli altri convittori stavano sulla loggia.

L'Accademia solitamente aveva inizio con un coro a cui seguiva il discorso del professore di lettere o di altro professore; si continuava con un'esecuzione musicale, con la lettura dei componimenti degli alunni in italiano, latino, greco, francese e tedesco; poi un'altra suonata.

Durante l'Accademia a volte c'era un saggio di ginnastica (nelle antiche celebrazioni accademiche si producevano esibizioni cavallerizze, ballo e scherma). Questo saggio veniva eseguito nel cortile del chiostro, a cui si potevano affacciare comodamente gli ospiti, sistemati su quel lato del salone; dopo un'altro brano di musica, il trattenimento era concluso da una breve relazione del Rettore sull'andamento dell'anno scolastico. Eseguita l'ultima musica in programma, avveniva la distribuzione dei premi agli alunni meritevoli, e finalmente uno dei ragazzi più piccoli, portandosi in mezzo al salone davanti alle autorità, pronunciava la poesiola di

ringraziamento. Ma non è ancora finito, perchè le autorità a questo punto erano invitate ad ispezionare i saggi di calligrafia, di disegno e le carte geografiche eseguite dagli alunni ed esposte nei corridoi del Collegio.

Terminata l'Accademia si rilasciavano gli attestati scolastici firmati dalle competenti autorità, le quali venivano poi ossequiosamente accompagnate alla porta di ingresso e gentilmente accommiatate. Così finalmente le cerimonie erano finite, l'anno scolastico era concluso e tutti partivano per le vacanze. Se ne andavano anche gli alunni che erano giunti alla sospirata fine degli studi, salutavano questo giorno come desiderato ed auspicato, ma anche con un po' di rimpianto, per dover abbandonare i compagni, divenuti amici, e gli insegnanti che avevano imparato ad amare ed apprezzare. Questo era il modo consueto di celebrare l'Accademia.

La cronaca del Collegio ci riferisce che il 13 giugno 1878 si svolse l'Accademia alla presenza del Senatore e Prefetto DE LUCA, il quale nel chiudere la manifestazione, dopo il discorso del Direttore del Ginnasio, PAGANI, sull'amore di Cicerone per la patria, augurava "religiosamente" le benedizione di Dio sopra tutto il Collegio.

Le accademie qualche volta erano tenute da alunni non appartenenti al Gallio, come quella musicale del 7 agosto 1887,

organizzata dalle cieche dell'Istituto di Borgo Vico, in favore della medesima opera assistenziale. L'Accademia fu molto applaudita dal numeroso e signorile pubblico comasco (55).

Nel giugno 1914, durante l'Accademia di fine anno si svolse pure la festa catechistica. I ragazzi delle classi elementari, ginnasiali e tecniche esposero il loro programma con precisione e disinvoltura, suscitando l'ammirazione di tutti. La simpatica festa venne rallegrata da cori di alunni interni accompagnati al pianoforte dal maestro di musica della scuola e da scelti brani per violino e pianoforte eseguiti perfettamente da due professori d'orchestra, insegnanti del Collegio (56).

Di carattere religioso anche l'Accademia del giugno 1927. Il programma comprendeva oltre l'esame di due alunni scelti per classe, anche saggi di recitazione, di canto e di musica. Si distinsero particolarmente alcuni ragazzi nel declamare con sentimento una "laude" trecentesca e la lirica pascoliana: "Gesù e i pargoli" (57).

---

(55) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 7.8.1887.

(56) Ibidem, in data, 21.6.1914.

(57) GIORNALINO DEL COLLEGIO, luglio 1927, p. 10. Per completezza di informazione si riporta il programma dell'Accademia.

Programma dell'Accademia letterario-musicale svolta durante la Gara finale di Religione.

1. Christus vincit, Christus regnat . . . (Coro)

2. Parole del Rettore.

3. DAHMS - A la rosa (Durizzo Osvaldo) . . (Violino) ./.

Per rendere più interessante l'Accademia venivano introdotte nuove iniziative, in modo da lasciare un buon ricordo ai ragazzi in partenza per le vacanze.

Non meno solenne fu l'Accademia in onore di P. VALLETTA per celebrare i suoi cinquant'anni di sacerdozio (58). Nel salone del Collegio intorno al festeggiato si strinsero in segno di riconoscenza professori, ex-alunni, amici e parenti. Tutti ebbero modo di manifestare la loro simpatia al P. VALLETTA, P. Ministro per quasi cinquant'anni in Collegio, con lettere di ringraziamento, saggi musicali, con la recitazione

- 
- ./ . 4. L. ZAMBARELLI - S. Francesco (Pedrone Aldo). (Recitazione)
  - 5. SEYOLD - Dankgebet . . . . . (Archi e Pianoforte)
  - 6. HARTMANN - Ave Maria (Pench Renato e G. Rivolta) (Duetto)
  - 7. A MARIA - Lauda antica cortonese (Caronti D.) (Recitazione)
  - 8. SCHUMANN - Melodia . . . . . (Archi e Pianoforte)
  - 9. MENDELHSONN - I fiorellini d'aprile . . . . . (Coro)
  - 10. G. PASCOLI - Gesù (Caspani Luigi) . . . . . (Recitazione)
  - 11. Inno del Collegio . . . . . (Coro)

- (58) GIORNALINO DEL COLLEGIO, febbraio 1929, Programma dell'Accademia in onore di P. Valletta.
- P. Rettore - Parole di circostanza.
- Benedetto Marcello - Signor tu dammi aita, (Dal salmo XI) - Coro a due voci.  
Lettura dell'indirizzo degli insegnanti.
- Billi - Petie Berceuse per violino e piano.
- Simonetti - Romanza per violino e piano.  
Lettura dell'indirizzo degli Istitutori.
- Francesco Durante - Vergin tutto amor. (solista)  
Lettura dell'indirizzo degli ex-alunni.
- Saggio di un piccolo violinista (Beppino Cantoni)  
Lettura dell'indirizzo dei ginnasiali.
- Giuseppe Verdi - La Vergine degli Angeli (Coro a due voci)  
Lettura dell'indirizzo delle Classi Complementari.
- Tirindelli - Alla Madonna, per violino e piano  
Lettura dell'indirizzo delle Classi Elementari.
- Lorenzo Perosi - Immolato fu l'agnello (Coro) ./ .

della lirica "Insegnamenti lontani" del più celebre degli ex-alunni, il poeta GIOVANNI BERTACCHI. P. VALLETTA ringraziò tutti con le lacrime agli occhi per la simpatica manifestazione d'affetto nei suoi riguardi. In questo caso l'Accademia diveniva l'occasione per saldare la stima e la riconoscenza tra alunni ed educatori.

Nell'Accademia talvolta si dava esecuzione ai concerti musicali scolastici (59). Particolarmente riuscito fu quello del marzo 1932, che si svolse alla presenza dell'Ispettore scolastico e del Preside del R. Liceo Classico di Como e di altri rappresentanti di pubblici Istituti.

- 
- ./ - Bertacchi Giovanni - Insegnamenti lontani - Lirica recitata da Barelli Italo.  
 - Pettinato - Le campane del Broletto.

+            +            +  
 Siederà al pianoforte il maestro VINCENZO OSTINELLI

- (59) GIORNALINO DEL COLLEGIO, aprile 1934, Programma di un concerto musicale scolastico.  
Parte prima: 1. Giovinezza, coro; 2. E. Mimeo: "Notti Tunisine", pianoforte; 3. A. Boito: "Barcarola", coro a 4 Voci; 4. E. Montanaro: "Presso il ruscello", pianoforte.  
Parte seconda: 5. G. Rossini: "La carità", coro a 3 voci; 6. H. Wengel: "Quando fioriran le rose", gavotta archi; G. Langer: "Landler", violino solo e archi; V. Ranzato: "Serenata galante", archi; 7. F. Spindler: "La cavalcata degli Ussari", pianoforte a 4 mani; 8. Svendsen: Romanza, violino con accompagnamento di archi; Michaelis: "Pattuglia Turca", archi; 9. L. Picchi: "Inno del Collegio", coro. Fra la prima e la seconda parte lettura d'indirizzi d'augurio al Rettore.

A questi concerti partecipavano anche i convittori con rappresentazioni musicali e corali (60). Modo eccellente di suscitare nei giovani collegiali l'amore per la musica ed il bel canto.

Concerti scolastici venivano eseguiti anche durante l'Accademia in onore del Rettore. Così l'onomastico di P. LANDINI, nell'ultimo anno del suo Rettorato, venne festeggiato con un'Accademia corale-strumentale, in cui diedero saggio di abilità parecchi alunni sia al pianoforte, che al violino ed eseguendo con molto affiatamento cori non sempre facili. Tra l'una e l'altra parte dell'Accademia, rappresentanti di alunni, dei prefetti, dei professori, degli ex-alunni e dell'Associazione Cattolica, porsero il loro saluto ed augurio riconoscente al Rettore, che aveva diretto il Collegio in uno dei periodi più gloriosi di questo secolo ed aveva saputo dare un'impronta nuova e moderna all'Istituzione (61). La validità dell'indirizzo educativo del Collegio era comprovata anche dalla riconoscenza dei ragazzi verso i loro educatori.

Le Accademie sempre contraddistinsero la vita interna del Collegio Gallio come stimolo agli alunni più intelligenti a mettere in vista le loro belle qualità. Nelle Accademie si rivelavano i piccoli geni, i poeti in erba, gli artisti, così pure le fatiche nascoste e quotidiane di

---

(60) GIORNALINO DEL COLLEGIO, aprile 1932, p. 9.

(61) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 19.3.1935.

educatori ed insegnanti. Premiando le piccole ambizioni giovanili, si entusiasmavano i più dotati, si incoraggiavano i più modesti, si stimolavano i pigri, a tutto vantaggio degli studi e dell'armonia interna del Collegio.

## C A P I T O L O VI

LA SCUOLA DEL COLLEGIO GALLIO.

Gran parte dell'attività educativa di un collegio si svolge nell'ambito scolastico. Verranno pertanto presi in considerazione in questo capitolo l'evoluzione delle scuole del Gallio nell'arco del periodo preso in esame, le materie e gli orari delle lezioni, i libri di testo secondo le disposizioni ministeriali, l'attività didattica di alcuni insegnanti ed infine le gite scolastiche, utilissime sia come tempo ricreativo, che allevia la monotonia della vita collegiale, sia come formazione culturale degli alunni.

6.1. Le scuole ed il loro sviluppo.

Fin dall'inizio della fondazione del Collegio, un capitolo dell'accordo del Cardinal GALLIO con i Padri Somaschi diceva che essi erano tenuti "ad insegnare ai putti la dottrina cristiana, e grammatica, e qualche onesto esercizio, come

cucire, e lavorare d'agucchia, secondo si costuma". Si era proprio agli elementi di base della cultura, non trascurando anche l'aspetto di una primitiva istruzione professionale. Gli studi allora erano previsti solo per l'immediata utilità della vita. Accanto alla scuola, in seguito fiorirono accademie, secondo l'uso del tempo, che davano modo agli studenti di istruirsi con componimenti anche in lingua latina, greca, francese, poesia e canto. La più fiorente fu l'Accademia degli Indifferenti, fondata nel 1758 dal Rettore ODESCALCHI. L'Accademia del Gallio visse fino alla vigilia della soppressione napoleonica nel 1810. Non si creda che i giovani pensassero a comporre tutto l'anno solo poesie accademiche; avevano un programma abbastanza vasto di italiano, latino, storia, geografia e matematica. C'era anche l'esercizio della predicazione dal pulpitino della scuola, dal quale si esercitavano a parlare in pubblico sopra argomenti sacri. Recite teatrali e difese di filosofia accrescevano la cultura dei giovani.

Per molti anni le scuole base del Collegio furono la scuola di grammatica inferiore e superiore, la scuola di umanità e retorica.

Nel 1877 all'inizio del Rettorato di P. SANDRINI, al Collegio Gallio l'istruzione era ripartita nel Ginnasio, Pareggiato in tempi successivi, nel 1823 e nel 1861 (1), nella

---

(1) GIOVANNI ZONTA, Storia del Collegio Gallio, op. cit., pp. 236 e 275 e 264 per la Scuola di Commercio.

scuola elementare privata aperta nel 1822 (2) e nella Scuola Commerciale voluta da P. SANDRINI nel 1853, durante il suo primo Rettorato.

Nel 1883 P. SANDRINI si adoperò perchè venissero introdotte e poi pareggiate le Scuole Tecniche che avrebbero meglio preparato i giovani alla professione del commercio e dell'industria, alle quali i più si sentivano portati (3).

Le scuole elementari, tecniche e ginnasiali rimasero in funzione fino alla Riforma GENTILE del 1923. Dopo tale riforma fu soppressa la Scuola Tecnica e venne sostituita dall'Istituto Tecnico Inferiore, il quale per essere separato dal Corso superiore, non poté essere pareggiato, per cui l'anno successivo l'Istituto Tecnico Inferiore fu sostituito dalla Scuola Complementare, quasi subito pareggiata; fu pure istituito un Corso Integrativo per facilitare coloro che volevano proseguire gli studi nell'Istituto Tecnico Superiore (4).

Con la fine dell'anno scolastico 1930-1931, venne chiusa la Scuola Complementare, che già aveva cominciato a trasformarsi fin dall'ottobre 1929 in Scuola di Avviamento al Lavoro, pure Pareggiata, per aderire ai nuovi regolamenti scolastici. Ma per la non completa rispondenza della Scuola di Avviamento al Lavoro alle esigenze della popolazione scolastica, si trasformò il Corso Integrativo di quattro anni, affian-

---

(2) GIOVANNI ZONTA, Storia del Collegio Gallio, op. cit., p.240.

(3) Ibidem, p. 303.

(4) GIORNALINO, giugno-luglio 1929, p. 8.

cato alle Scuole Complementari, in Istituto Tecnico Inferiore, che riscosse il più ampio consenso delle famiglie. La Scuola di Avviamento al Lavoro, su richiesta di molti genitori, rimase aperta.

Il Ginnasio con la Riforma GENTILE non subì sostanziali cambiamenti. Furono solo riadattati i programmi delle varie classi. Pertanto nell'anno scolastico 1931-1932, al Collegio Gallio si trovavano aperte le seguenti scuole: Ginnasio, Istituto Tecnico Inferiore, Scuola di Avviamento al Lavoro e Scuola Elementare.

Per quanto riguarda le Scuole Elementari, un regolamento scolastico del 1818 prescriveva che tali scuole dovevano essere di tre specie: scuole elementari minori, scuole elementari maggiori di tre o quattro classi, scuole elementari tecniche. Le minori erano necessarie e obbligatorie ai fanciulli di qualsiasi condizione. Le scuole elementari maggiori preparavano i ragazzi a passare agli studi ginnasiali, perciò oltre all'insegnamento del leggere e dello scrivere davano le prime nozioni della grammatica italiana e latina (5). Essendo così la scuola elementare propedeutica al Ginnasio si ritenne opportuno dare la possibilità agli alunni di compiere il corso intero degli studi al Gallio incominciando dalle elementari.

---

(5) MARCO TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como; La scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX, vol. VI, Como, 1983, p. 119.

Fu pure un criterio pedagogico, che spinse la Direzione a chiedere la scuola elementare in Collegio ed in seguito anche il pareggiamento, togliendo ai ragazzi del Gallio l'inconveniente di dare esami davanti ad insegnanti diversi da quelli che li avevano istruiti durante l'anno scolastico, fatto questo che spesso comprometteva l'esito dell'esame stesso a causa della timidezza dei ragazzi. A partire dall'anno scolastico 1822-23, le scuole elementari funzionavano regolarmente riscuotendo l'approvazione dei comaschi, i quali vedevano volentieri la possibilità di mandare i loro figli in una scuola elementare privata.

Quella dell'apertura delle elementari fu una scelta pedagogica sicura, in quanto basata sulla tradizione dei Padri Somaschi, i quali fin dal tempo di S. GIROLAMO EMILIANI, insegnavano ai fanciulli a leggere ed a scrivere; "insegnamento riconosciuto da un decreto di MARIA TERESA d'Austria che volle che tutti gli orfanatrofi di Lombardia rinnovati secondo il nuovo piano fossero affidati alla direzione dei Somaschi, proprio per questa loro capacità ed esperienza" (6).

Anche dopo lo Statuto Organico del 1878, le scuole elementari, ormai in cinque classi, continuarono a tempo pieno, con incremento costante di alunni e garantendo un'educazione di base indispensabile per la prosecuzione degli studi nelle scuole del Ginnasio.

---

(6) AAVV, Il Cardinal Toloméo Gallio e il suo Collegio, nel IV Centenario della fondazione (1583-1983), Lecco, 1983, p. 119.

La situazione scolastica del Gallio rispecchiava la legislazione governativa rappresentata dalla legge CASATI, promulgata il 17 novembre 1859 ed applicata poi in tutto il Regno d'Italia.

In base alle norme ministeriali, furono redatti molti verbali sull'andamento scolastico nel Collegio, compilati sia dai presidi sia dai professori. Da questi verbali è possibile ricavare non la meccanica applicazione delle leggi, ma le iniziative dei docenti per adeguare le leggi alla situazione concreta del Collegio Gallio. Ad esempio una volta il Rettore fece questa osservazione al Provveditore: "E' inutile ed infruttuoso mettere in mano agli alunni le solite antologie, quando nel medesimo tempo esistono traduzioni già stampate e gli scolari sono ormai provvisti dei manoscritti dei loro compagni precedenti" (7). Proposta che mirava a venire incontro alle esigenze economiche delle famiglie, evitando spese inutili.

Dalle relazioni dei Presidi al Provveditore poi si può notare la validità degli insegnanti, ritenuti "dotati di sapienza e dottrina, diligenti nella correzione dei compiti giornalieri, ed abili nel favorire l'emulazione, molto utile

---

(7) ASPSG., Co. 2446-Z, Relazione del Preside del Ginnasio al Provveditore, in data, 20.7.1882.

per il progresso culturale dei giovani" (8).

Da questi resoconti si rileva pure la collaborazione tra insegnanti ed educatori nell'ottenere una disciplina costruttiva, che garantisse un ambiente laborioso e sereno (9).

Educatori ed insegnanti erano definiti nè troppo rigidi, nell'esigere la disciplina, nè troppo indulgenti. L'insegnamento era prevalentemente orientato ad una formazione culturale di tipo classico, secondo l'antica tradizione del Collegio, per cui erano specialmente approfonditi gli insegnamenti di italiano, latino e greco. Le lacune culturali in queste e nelle altre materie erano colmate da proficue ripetizioni giornaliere e nei mesi estivi (10).

Le aule scolastiche erano ampie e luminose. L'arredamento era ben conservato e il materiale didattico abbondante. Le raccolte di Storia naturale, disposte in adatto locale, erano in buono stato ed apprezzate dalle autorità scolastiche (11). La biblioteca poi era particolarmente curata e funzionale, fornita di circa 10.000 volumi. Oltre alla biblioteca per gli alunni ne esisteva una per gli insegnanti. La biblioteca veniva arricchita anno per anno con nuovi libri ed enciclopedie.

---

(8) ASPSG., Co. 2440, Relazione finale del Preside del Ginnasio al Provveditore, in data, 8.8.1880.

(9) ASPSG., Co. 2446-G, Relazione del Preside al Provveditore, in data, 8.7.1881.

(10) ASPSG., Co. 2584-A, Relazione finale del Rettore al Provveditore, in data, 10.7.1881.

(11) ASPSG., Co. 2844, Lettera del Ministro dell'Educazione al Preside in risposta alla relazione inviataagli, 26.1.1931.

Iniziative queste che facilitavano l'istruzione degli alunni, tanto che il Ministro dell'Educazione Nazionale in una sua lettera esprimeva il suo compiacimento al Preside del Ginnasio "per l'abbondante materiale didattico, per lo zelo e la diligenza di tutto il personale insegnante, per il profitto degli alunni, dimostrato negli esami finali e per le varie iniziative culturali scolastiche e parascolastiche" (12).

Attività extrascolastiche, non solo a scopo ricreativo, ma utili ad ampliare gli orizzonti culturali dei ragazzi erano: "conferenze di argomento scientifico mensili, frequenti accademie, concerti vocali e strumentali, cinema, trattenimenti teatrali, visite d'istruzione ad istituti scientifici, mostre didattiche, la festa degli alberi, la gita annuale collettiva, le iscrizioni come soci alla Croce Rossa, alla Dante Alighieri, la cassa scolastica" (13).

Oltre a queste iniziative non bisogna dimenticare la Festa Scolastica, che si celebrava fin dal 1874, di solito all'inizio dell'anno scolastico. Apriva la festa il Preside con un discorso illustrativo dell'andamento delle scuole nell'anno precedente, poi un professore teneva una conferenza sul tema da lui scelto. Col mutare dei tempi però, dopo il 1900, la Festa Scolastica ed il relativo discorso furono spostati in altre circostanze.

---

(12) ASPSG., Co. 2858, Lettera del Ministro al Preside, 21.5.1932.

(13) GIORNALINO DEL COLLEGIO, novembre 1928, p. 4, Relazione scolastica sull'anno 1927-1928.

La Festa Scolastica venne sostituita da cerimonie particolari, per l'inaugurazione dell'anno scolastico. Dapprima alunni esterni ed interni, con i loro rispettivi insegnanti si raccoglievano in Chiesa per la Messa, terminata la quale e cantato il Veni Creator, si saliva in salone per ascoltare il discorso inaugurale del Rettore. Erano presenti le autorità, il Vescovo, il Vice Prefetto, L'Ispettore scolastico ed alcuni direttori e professori delle scuole vicine. In genere il discorso riguardava i risultati ottenuti l'anno precedente, una lode allo zelo degli insegnanti ed un'esortazione rivolta agli alunni sullo studio, la preghiera e la disciplina. Tra le esortazioni d'inizio anno scolastico, rimane famosa quella di P. LANDINI del 1927, che evidenzia la finalità educativa della scuola del Gallio: "Luogo di sapienza è questo, perchè qui s'impartisce il sapere. Ma soprattutto di quella sapienza che viene da Dio, perchè Omnis sapientia a Domino Deo est. Giacchè la scienza senza la pietà è ornamento incompleto del giovane e non gli è arra di pieno soddisfacimento per la vita. Come diceva il gran LACORDAIRE: La scienza scava la vita, non la colma; la pietà la illumina, la inalza, la riempie" (14). Principio regolatore dell'insegnamento questo di P. LANDINI, in linea con le intenzioni del Fondatore del Collegio, il Cardinal Gallio che desiderava

---

(14) GIORNALINO DEL COLLEGIO, luglio 1927, p. 7, Relazione dell'anno scolastico 1926-1927.

che i suoi giovani fossero in modo particolare educati alla religione e alla pietà.

Terminato il discorso del Rettore, venivano premiati gli alunni che si erano più distinti nell'anno precedente. La cerimonia che s'era iniziata con la marcia reale, finiva con l'inno del Collegio, cosí verso le undici, tutti gli allievi entravano nelle rispettive aule ed avevano inizio le lezioni.

La vita scolastica era animata da una fiducia reciproca e rispettosa tra insegnanti ed alunni. L'insegnante veniva considerato come un secondo padre, che guida i primi passi degli alunni nell'acquisizione di nozioni culturali e dell'esperienza di vita. La fiducia dell'allievo nei confronti dell'insegnante si manifestava nel rispetto e nell'attenzione durante le lezioni. Tra compagni poi doveva regnare la vicendevole carità e solidarietà (15).

La cerimonia di chiusura dell'anno scolastico non era meno significativa: Messa di ringraziamento a Dio per le grazie concesse durante l'anno, immaneabile il discorso del Rettore, che ricordava ai ragazzi di non dimenticare nel periodo estivo tutto quello che avevano imparato, soprattutto il sapersi mantenere buoni ed educati. Parole di felicitazioni e di incoraggiamento erano rivolte a quei giovani, che finiti

---

(15) GIORNALINO DEL COLLEGIO, febbraio 1924, p. 5, Comportamento a scuola.

gli studi, ritornavano definitivamente in famiglia. Più che un avvenire fortunato e di successo si augurava loro una vita cristiana ed onesta (16). Era l'augurio migliore perché si ricordassero del Collegio in cui erano stati formati.

Nelle scuole del Gallio grande rilievo era dato all'ora di ginnastica. Gli esercizi ginnici erano quelli previsti dai programmi ministeriali. L'insegnamento comprendeva due ore settimanali durante l'orario scolastico ed altre in ore speciali. Si poteva usufruire di una palestra ampia e spaziosa, in buone condizioni, fornita dell'attrezzatura necessaria per un regolare svolgimento degli esercizi ginnici (17). Erano date anche lezioni di scherma da un apposito maestro. Risultato positivo di tutto l'insegnamento ginnico era che i ragazzi si facevano più snelli e robusti, più agili nel salire le corde e nell'eseguire i volteggi. Si attuava così il principio pedagogico "mens sana in corpore sano".

Nel gennaio 1931 fu inaugurato anche un grandioso campo sportivo di circa 2.000 m<sup>2</sup> in cui gareggiavano non solo gli alunni del Gallio ma anche quelli di altri collegi. Accanto ad esso furono aperti campi da tennis, piste di pattinaggio ed altre strutture per i giochi dei bambini. In tal modo

---

(16) GIORNALINO DEL COLLEGIO, luglio 1927, p. 11.

(17) ASPSG., Co. 2649-B-1, Rapporto sull'insegnamento dell'educazione fisica, in data, 4.4.1907.

nella bella stagione le lezioni di educazione fisica si potevano svolgere nel campo sportivo. Durante il periodo fascista non mancavano i saggi collettivi di educazione fisica, ai quali partecipavano più di 150 giovani, alla presenza delle autorità cittadine. "Ricordatevi - diceva espressamente un ex-alunno ai presenti per l'inaugurazione del nuovo campo - che se i vostri superiori hanno voluto offrirvi anche questa comodità è per ottenere da voi il ringraziamento non a parole ma coi fatti, con uno studio che proceda parallelo allo sport, affinché nell'uno e nell'altro raggiungete lo scopo prefisso: la vostra educazione fisica ed intellettuale" (18). Era un richiamo più che eloquente al dovere di studiare, che unito alla fatica dello sport formava giovani forti ed intelligenti.

La validità dell'insegnamento nelle scuole del Collegio era attestata dall'alta percentuale dei promossi. Nel 1932, ad esempio, su 354 alunni iscritti nelle scuole, ben 321 furono promossi, il 91%, molti dei quali con una votazione degna di lode (19). Una percentuale così alta di promossi si era verificata anche negli anni precedenti e si realizzò nei successivi. Il buon profitto nello studio era anche incentivato dalla premiazione scolastica, che esponeva i migliori

---

(18) AAVV, Il Cardinal Tolomeo Gallio ed il suo Collegio,  
op. cit., p. 132.

(19) GIORNALINO DEL COLLEGIO, novembre 1932, p. 6, Relazione dell'anno scolastico 1931-1932.

all'ammirazione ed approvazione di insegnanti e compagni. Il buon esito dei risultati finali accresceva la stima verso il Collegio nelle autorità scolastiche e nei presidi ed insegnanti delle scuole cittadine, che si compiacevano di mantenere cordiali rapporti col Gallio.

Nel periodo fascista le scuole spesso partecipavano ufficialmente alle cerimonie del regime. Il Giornalino elenca le commemorazioni civili, patriottiche e fasciste alle quali le classi partecipavano: celebrazione della vittoria, marcia su Roma, commemorazione della battaglia di S. Fermo e del Natale di Roma. Se i giovani del Collegio davano il loro nome e la loro opera all'Associazione Giovanile Cattolica, erano pure "inquadrate" nelle formazioni dei Balilla, degli Avanguardisti e dei Premilitari (20). Tali erano i tempi ed il Collegio non poteva sottrarsi al controllo del regime.

Per quanto riguarda la disciplina scolastica, in classe si esigeva attenzione e rispetto nei confronti degli insegnanti. Durante le lezioni gli alunni dovevano stare al loro posto, attenti alle spiegazioni dei professori ed alzarsi in piedi solo quando erano interrogati o per chiedere qualche chiarimento. La scuola veniva considerata come un tempio, quindi si doveva dare esempio di correttezza, obbedienza, rispetto ed alacrità nello studio (21). All'inizio delle lezioni

---

(20) GIORNALINO DEL COLLEGIO, dicembre 1931, p. 4, Relazione dell'anno scolastico 1930-1931.

(21) ASG., cart. III, rep. 1, n. 19, Regolamento e fine del Collegio, 1930, art. 26-29.

di solito si recitava il "Padre nostro"; anche la scuola andava santificata dalla preghiera. Gli esterni a scuola dovevano portare lo stretto necessario per seguire le lezioni, il diario, ed era loro proibito fare scambi di qualsiasi genere con i convittori. Le assenze andavano giustificate dai genitori telefonicamente o per scritto sul diario (22). Disciplina che a prima vista potrebbe sembrare rigida, ma al di là della norma scritta del regolamento si attuava una disciplina fatta di cortesia e gentilezza, di cordiale comprensione dell'alunno.

Nonostante che a scuola ci fossero giovani di diverse categorie sociali: figli di ricchi, di professionisti, di commercianti, di possidenti, di paesani e di poveri, non c'erano distinzioni, non si faceva preferenze per nessuno; in classe e fuori erano tutti uguali. L'uguaglianza di trattamento era senz'altro il presupposto di una buona disciplina, di una vita scolastica serena e di un buon orientamento sociale.

L'apprezzamento per le scuole del Collegio da parte della cittadinanza lo si poteva notare nel continuo aumento della popolazione scolastica, soprattutto nel numero degli alunni esterni. Merito del valore educativo e didattico degli insegnanti. La stima nei riguardi della scuola era pure manifesta-

---

(22) ASG., cart. III, rep. 3B, Regolamento per gli alunni esterni, 1930.

ta dall'incoraggiamento a "proseguire sempre più e sempre meglio", del Pontefice, del Ministro dell'Educazione Nazionale, del Vescovo e del Provveditore agli studi"(23). Con l'apprezzamento di tali personalità, il Gallio non poteva che continuare con sicurezza la sua opera educativa e culturale.

Questo binomio: istruzione ed educazione è stato sempre tenuto presente da insegnanti ed educatori, tanto che P. ZONTA in una sua conferenza sullo studio, affermava: "l'istruzione separata dall'educazione sarebbe più dannosa che di vantaggio, in quanto lo studio delle lettere e delle scienze, senza l'aiuto di un'educazione morale non serve ad altro che a sviluppare negli individui l'orgoglio, l'egoismo e l'invidia. L'istruzione e l'educazione devono essere unite, perchè l'una sviluppa la nostra intelligenza e arricchisce la nostra cultura personale, l'altra ci rende più buoni, più virtuosi e più saggi; la prima ci procura la scienza, la seconda ci insegna a vivere con virtù" (24).

Pedagogia e didattica erano quindi considerate inseparabili al Collegio Gallio, il segreto per la formazione integrale di generazioni di giovani.

---

(23) GIORNALINO DEL COLLEGIO, novembre 1933, p. 4, Relazione scolastica, anno 1932-1933.

(24) GIOVANNI ZONTA, Discorsi Scolastici e Accademici, Folligno, 1932, pp. 82-83.

## 6.2. Le materie e gli orari scolastici.

Un'esauriente comprensione dell'organizzazione generale della scuola nel Collegio Gallio, esige un'analisi attenta delle materie e degli orari adottati.

Per meglio intendere le iniziative che insegnanti ed educatori attuarono nell'ordinamento scolastico, è bene fare una breve premessa. Dopo che il Governo italiano si assunse il compito di programmare gli studi e di stabilire regole minutissime a riguardo della scuola, dei programmi e delle materie, rimase pochissimo margine per la Methodus studiorum dei Somaschi, che aveva caratterizzato l'organizzazione scolastica precedente del Collegio, perchè bisognava adattarsi alle direttive ministeriali (25). Agli insegnanti del Gallio non restò altro compito che di adattare, con le loro iniziative personali, le prescrizioni delle molteplici leggi, decreti e circolari governative.

---

(25) La methodus studiorum dei Somaschi, era una guida per l'insegnante nella scelta dei libri, dei programmi e degli autori; si lasciava poi alla prudenza ed esperienza dei docenti e alla opportunità dei luoghi e delle circostanze svolgere una parte o l'altra del programma ed attenersi più o meno tassativamente all'ordine fissato. Un approfondito esame della Methodus studiorum è esposto in Cardinal Gallio ed il suo Collegio, op. cit., pp. 95-99.

Per quanto riguarda le materie da insegnare nelle scuole, il Collegio dovette accettare quelle indicate dalla Legge CASATI del 1859, la quale per il Ginnasio prescriveva: lingua italiana; lingua latina; lingua greca; istruzioni letterarie; aritmetica; geografia; storia, nozioni di antichità latine e greche (26).

Nelle Scuole Tecniche, che avevano lo scopo di dare una conveniente cultura generale e speciale ai giovani che volevano dedicarsi alle professioni nell'industria e nel commercio, l'istruzione veniva impartita mediante i seguenti insegnamenti: lingua italiana, lingua francese, aritmetica e contabilità, elementi di algebra e geometria; disegno e calligrafia; geografia e storia; elementi di storia naturale e di fisico-chimica; notizie intorno ai doveri e diritti dei cittadini (27).

Anche se l'insegnamento religioso non era espressamente prescritto dalla legge, nelle classi del Gallio veniva ugualmente impartito dal P. Spirituale.

La Scuola Elementare divisa in due gradi, inferiore e superiore, aveva le seguenti materie. Nel primo grado: insegnamento religioso, lettura, scrittura, aritmetica elementare, lingua italiana, nozioni elementari sul sistema metrico. Nel

---

(26) Legge Casati del 17.11.1859, Titolo III, art. 189, in M. Tentorio, La Scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX, op. cit., p. 125.

(27) Legge Casati, Titolo IV, art. 274.

secondo grado, oltre alle materie del primo grado: le regole della composizione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la geografia elementare, l'esposizione dei fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni di scienze fisiche naturali, principalmente attinenti agli usi ordinari della vita. Alle materie sopraccennate saranno aggiunte nelle scuole maschili superiori i primi elementi della geometria e del disegno lineare (28). Le materie prescritte dalla Legge Casati furono insegnate con diligenza e i programmi portati a termine dai professori. Per l'indirizzo classico del Collegio furono particolarmente privilegiati, in tutte le scuole, gli insegnamenti di italiano e di latino, nei quali parecchi alunni ottennero lodevoli classificazioni. Gli altri insegnamenti non erano trascurati anche se veniva dato loro un peso minore nell'istruzione generale degli allievi (29).

Col Ministro BACCELLI si ebbe la riforma della licenza ginnasiale, con l'ampliamento dello studio delle lingue classiche e la restrizione delle materie scientifiche. In modo particolare, la circolare del 12 novembre 1882, firmata dallo stesso Ministro, che aveva per oggetto l'istruzione dell'italiano nei ginnasi e nei licei, raccomandava l'insegnamento concorde delle tre lingue classiche: italiano, la-

---

(28) LEGGE CASATI, Titolo V, art. 328.

(29) ASPSG., Co. 2407-B<sub>2</sub>, Relazione finale del Preside del Ginnasio al Provveditore, 9.8.1878.

tino, greco, facendone rilevare le convergenze e derivazioni e l'esercizio della memoria sugli autori più che non sulle grammatiche" (30). A seguito di questa circolare si rilevano dalle relazioni dei professori del Gallio alcune osservazioni che servono ad illustrare il criterio didattico da essi adottati per rendere la scuola a servizio degli alunni. Il professore di V Ginnasio crede opportuno limitarsi nell'insegnamento dell'italiano, piuttosto a far leggere attentamente qualche autore più saliente ed abituare gli alunni alla composizione, limitando al massimo l'istruzione sui diversi generi letterari. Nell'insegnamento del greco si è limitato a dare le prime nozioni della grammatica, ma soprattutto ad istituire un parallelismo fra la lingua italiana e greca. Il Professore di IV Ginnasio fa alcune osservazioni degne di nota: "Le lettere di Cicerone riuscirono agli alunni alquanto oscure non per la lingua, ma perchè ignari affatto della storia romana". Veramente il programma di storia era eccessivo per una sola classe e l'insegnante non aveva modo di soffermarsi a far conoscere il sistema di vita dei romani, impegnato come era a dare le nozioni dei fatti più rilevanti della storia politica (31). Esempi, che confermano lo spirito d'iniziativa e di duttilità, che gli insegnanti del Gallio mostrarono sempre nei riguardi delle direttive ministeriali.

---

(30) MARCO TENTORIO, La scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX, op. cit., p. 143.

(31) AAVV, Il Cardinal Tolomeo Gallio ed il suo Collegio, op. cit., p. 122.

Quando nel 1883 fu aperta la Scuola Tecnica, si tentò di adattare i programmi delle varie materie alle esigenze degli alunni, ad esempio: "In italiano con l'uso del vocabolario si insegnavano le terminologie proprie delle arti e dei mestieri ed anche a comporre lettere commerciali; la geografia era studiata per intero toccando soprattutto i punti che interessavano maggiormente il commercio e l'industria; lo studio della storia era limitato a quello dell'Italia, richiamando l'attenzione dello studente sulle condizioni politiche, commerciali ed industriali delle singole regioni; oltre all'aritmetica mercantile era stato introdotto lo studio della contabilità, così importante nell'economia amministrativa; infine il disegno riguardava l'ornato, la figura, il paesaggio, l'architettura, lasciando al giovane di esprimersi secondo il suo genio" (32).

Nelle Scuole Tecniche, come si vede, si dava grande importanza agli insegnamenti scientifici, tuttavia una circolare ministeriale del 1898, privilegiava l'italiano. Questa circolare lasciava due sole ore settimanali alla meccanica, e due sole ore alla tecnologia industriale, anche la computisteria aveva uno scarso numero di ore d'insegnamento e solo nell'ultimo anno di corso, il che indicava la scarsa impor-

---

(32) M. TENTORIO, La Scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX, op. cit., p. 174.

tanza che il Governo ancora attribuiva all'insegnamento tecnico specifico (33).

Al Collegio Gallio si cercò di mantenere separate le scuole ginnasiali e tecniche, con i loro rispettivi bagagli di materie classiche e scientifiche, per non creare ibridismi che falsavano l'indirizzo specifico di ciascuna scuola. Per favorire i giovani che volevano approfondire quelle materie trascurate nel loro tipo di scuola, rimasero aperte le scuole libere o gli insegnamenti di materie libere. Tali materie furono: la lingua francese in tutte quelle scuole dove non era prescritta per legge; il disegno, la calligrafia, la musica e la lingua tedesca (34). Le materie libere davano la possibilità agli alunni di sviluppare le loro abilità teoriche e pratiche e di prepararsi alla futura professione. In tal modo il Gallio anticipava l'orientamento della scuola odierna che privilegia le materie facoltative, per migliorare le attitudini personali dei ragazzi.

In ossequio poi ad una circolare del Prefetto, nell'aprile 1905, si cercò di dare nelle Scuole Tecniche preminenza alle materie scientifiche, specialmente quelle che preparavano all'industria ed al commercio, cosicchè i giovani usciti dal Collegio potessero trovare subito un lavoro, anche indipendente (35).

---

(33) M. TENTORIO, La Scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX, op. cit., p. 176.

(34) ASG., cart. 3, rep. 3, n. 11, Informazioni del Collegio, 1890.

(35) ASOPG., cart. 2, fascic. 5, Lettera del Prefetto al Rettore, in data, 28.4.1905.

Le materie insegnate nel Ginnasio, nella Scuola Tecnica e nelle Elementari, prescritte dalla Legge CASATI, rimasero sostanzialmente tali fino alla Riforma GENTILE del 1923. Questa riforma diede molta importanza alle scuole di indirizzo classico, per cui l'asse portante di tutta la scuola era rappresentato dal trinomio: latino, greco e filosofia, materie caratterizzanti una cultura, quella classica, che doveva essere il modello della cultura nazionale.

Le altre materie nel Ginnasio, nell'Istituto Tecnico, nella Scuola Complementare, rimasero le stesse di quelle precedenti la riforma, come appare dai registri scolastici di quegli anni. Nella Scuola Complementare però, rispetto alle Scuole Tecniche precedenti, erano state aggiunte computisteria e stenografia. Quest'ultima materia sarà presente anche nell'Istituto Tecnico Inferiore (36).

Un'innovazione particolare riguarda i programmi. Il R.D. del 14 ottobre 1923, n. 2345, all'art. 3, stabiliva che "doveva essere il Collegio dei docenti di ogni singolo istituto a determinare il programma da svolgere nelle varie classi e nelle singole materie, al punto tale che se in un istituto funzionavano più corsi paralleli, ciascuno di questi poteva approntare un programma diverso dall'altro. E questo significava dare grande responsabilità ai docenti" (37).

---

(36) ASG., Registri scolastici dal 1924 al 1935.

(37) FRANCESCO DE VIVO, Linee di storia della scuola italiana, cit., p. 92.

Questo decreto permetteva di ripartire il programma nei vari anni di corso, avendo modo di approfondire qualche argomento particolare, senza essere pressati dal portare a termine programmi prefissati. Un'innovazione insolita riguardava l'insegnamento della religione, che era posta "a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado, secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica" (38). Provvedimento che fu esteso nel 1929, dopo la firma del Concordato, anche alla Scuola Media (39). In seguito a tale provvedimento nelle scuole del Gallio venivano impartite due ore settimanali di religione.

A riguardo delle Elementari, la legge del 7 gennaio 1929, n. 5, stabiliva l'adozione di un testo unico per le Scuole Elementari (40): la legge venne applicata anche nelle scuole del Collegio.

Come si è potuto constatare, nel Collegio Gallio furono sempre rispettate le direttive dei vari governi che si susseguirono nel periodo preso in esame ed adeguate alla realtà scolastica del Collegio le molteplici leggi, decreti e circolari del ministero.

Le lezioni scolastiche si svolgevano al mattino e al pomeriggio, eccetto il giovedì ed il sabato. Al mattino la

---

(38) FRANCESCO DE VIVO, Linee di storia della scuola italiana, cit., p. 92.

(39) Ibidem, p. 96.

(40) Ibidem, p. 97.

scuola iniziava alle nove e terminava alle undici e cinquantacinque. Dopo le prime due ore si lasciava una breve pausa di dieci minuti, per non affaticare troppo gli alunni. Nel pomeriggio la scuola incominciava alle 14 e terminava alle 16, alcuni giorni anche alle 16,30 (41).

La durata di ogni lezione era di un'ora, in ossequio alla circolare CREDARO del 1913 (42).

Di solito si cercava di lasciare due ore consecutive nelle materie letterarie, per dare modo al docente di assegnare i cosiddetti compiti in classe. Le lezioni di lingua moderna e di storia e geografia generalmente avvenivano al pomeriggio.

---

(41) ASG., cart. I, n. 561, Orario scolastico e del convitto, 1935.

<u>Giorni di scuola</u>		<u>Giorni di vacanza</u>	
6.15	Levata	7.	Levata
6.45	Studio	7.30	Studio
7.45	Messa	8.	Messa
8.20	Colazione	8.45	Colazione
8.40	Ricreazione	9.	Passeggio
9.	Scuola	10.30	Studio
11.55	Fine della scuola	12.	Pranzo
12.	Pranzo	13.30	Passeggio
12.45	Ricreazione	16.30	Merenda
14.00	Studio o Scuola	17.	Studio
16.	Ricreazione	19.	Benedizione
17.	Studio	19.30	Cena
19.15	Pregchiere	20.	Ricreazione
19.30	Cena	20.45	Riposo
20.	Ricreazione		
20.45	Riposo		

(42) ANTONIO SANTONI RUGIU, Il Professore nella scuola italiana, Dal 1700 alle soglie del 2000, Ed. La Nuova Italia, 1981, p. 243.

Una circolare del Ministero del novembre 1923 stabiliva che l'orario settimanale delle elementari fosse di 25 ore (43).

Concludendo si può dire che l'orario era compilato in base alle esigenze didattiche e alle capacità di attenzione degli alunni per rendere più piacevole e proficua la scuola.

### 6.3. Libri di testo.

Il criterio di scelta dei libri di testo nelle scuole del Collegio Gallio doveva sottostare alle disposizioni del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale se da una parte prescriveva dei testi obbligatori, dall'altra lasciava pure la facoltà di scelta ai professori, nell'adozione di alcuni testi scolastici, purchè si rendesse conto anno per anno al Ministero dell'adozione di tali testi scolastici. La trasmissione annuale di alcune note di questi testi ci permette di vedere su quali autori poggiasse l'istruzione nel Collegio, anche se non si avevano significativi cambiamenti da un anno all'altro.

Incominciando dall'anno scolastico 1877-1878, si trova l'elenco dei libri di testo usati nel Ginnasio del Gallio:

---

(43) ASG., cart. II, n. 11, Orario delle scuole elementari, in data, 17.5.1926.

1° Ginnasio: grammatica ed esercizi latini dello SCHULTZ, grammatica italiana del PARATO.

I Fatti di Enea di GUIDO DA PISA,

la geografia del LETRONNE, in più le carte geografiche e topografiche edite dal VALLARDI. Autori vari per l'aritmetica.

2° Ginnasio: si traduce CORNELIO NEPOTE e FEDRO e si continuano a leggere i Fatti di ENEA ed i Promessi Sposi del MANZONI.

Geografia ed aritmetica come nella prima classe.

3° Ginnasio: si traduce il De bello gallico, i Tristia di OVIDIO e si usa l'antologia italiana del FORNACIARI.

4° Ginnasio: si traduce l'Eneide e TIBULLO; si legge il MACHIAVELLI, il TASSO; si studia la grammatica greca del CURTIUS e si fanno gli esercizi greci dello SCHENKL; si studia la storia greca sul testo del QUESTA e l'aritmetica su quello del BERTRAND.

5° Ginnasio: il professore aveva adottata la grammatica greca del KUNER l'anno precedente, si continua a leggere e a tradurre l'Eneide, SALLUSTIO, T. LIVIO; si leggono le Storie Fiorentine del MACHIAVELLI e un'antologia di poesie diverse di vari autori; si studia la storia romana sul testo del QUESTA. Per la geografia si usa l'Atlante del GHISLERI. (44).

---

(44) ASG., cart. IV, n. 308, Libri di testo dell'anno scolastico 1877-1878.

Per quanto riguarda la matematica nelle Scuole Tecniche, si usavano gli Elementi di aritmetica per le Scuole Tecniche Inferiori di G. MAZZOLA, e gli Elementi di Geometria dell' OSTINELLI.

La scelta di tali testi non era mai fatta a capriccio, ma da tutto il corpo insegnante radunato a consiglio, in modo che col contributo dell'esperienza di tutti si potessero scegliere i testi più adatti all'istruzione dei ragazzi. A volte il Ministero prescriveva l'abolizione del testo come nel caso della geografia nell'anno 1877.

Si dovette applicare pertanto anche questa singolare disposizione. Così gli scolari nell'ora di geografia furono istruiti con esercizi di topografia e con l'aiuto di apposite carte geografiche, circa 60, alcune disegnate dagli stessi insegnanti, e anche con atlanti muti, sui quali gli alunni gareggiavano ad indovinare i punti nascosti. Nelle altre materie si seguirono i libri di testo approvati e si portarono a termine i programmi (45).

Un R.D. del 24 ottobre 1900, modificava di molto l'insegnamento della geometria, per cui fu adottato dal Consiglio dei professori il testo di GIOVANNI FRATTINI (46). I testi delle altre materie rimasero sostanzialmente uguali.

La Riforma GENTILE del 1923 lasciò una certa libertà di

---

(45) ASPSG., Co. 2584-A, Relazione finale del Rettore al Provveditore, in data, 19.7.1891.

(46) MARCO TENTORIO, La scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX, op. cit., p. 185.

scelta ai professori a riguardo dei testi scolastici, per cui furono sostituiti parecchi testi ormai ritenuti superati. Da un'analisi attenta dei libri conservati nella biblioteca del Collegio e dei Programmi didattici redatti dagli insegnanti dal 1920 al 1926, trovati in archivio, si può notare che i testi adottati per le singole materie furono:

Per l'italiano: Antologia dello ZUBLEMA; Antologia stilistica del PELLIZZARI; lo studio dei generi letterari sul testo di GIUSEPPE FINZI.

Per aiutare i giovani nelle composizioni si usavano, Poesie e tracce di componimenti estetici e letterari per le scuole superiori del DUBELLI, Ed. 1929; la Grammatica di FORNACIARI, anche se non da tutti ritenuta la migliore.

Per il latino: La sintassi latina mostrata coi luoghi di Cicerone, di G.B. GANDINO, Ed. Paravia, 1925; La Sintassi dello ZENONI, utile per gli esercizi e le esemplificazioni; venivano letti alcuni episodi presi dall'Antologia Vergiliana, di LUIGI FOFFANO, Ed. 1925; per lo studio degli usi e costumi dei classici si usava il testo di E. CERIA e G. MASERA, che riportava numerosi brani del De bello gallico e del De bello

civili di CESARE; si traducevano le Metamorfosi di OVIDIO, Ed. 1923; per la metrica, Parodia e metrica latina di A. MAI.

Per il greco: Morfologia greca del BELLI, Ed. 1925; Morfologia greca dello ZENONI, per esercizi e la teoria, oppure il testo di C. GIORDANI, ritenuto più ricco di particolarità grammaticali e sintattiche; si traducevano le Commedie di ARISTOFANE, Ed. a cura di E. ROMAGNOLI, Ed. 1925.

Per la storia: L'Italia moderna di P. ORSI, Ed. Hoepli, 1923; per la presentazione di monumenti dell'arte antica e le ricostruzioni storiche, Arte e Storia nel Mondo Antico, di LUCKEMBACH; apprezzatissimo ed usato in molte classi il testo di GEROLAMO OLIVATI; l'Atlantico storico, per ricerche storiche.

Per la geografia: Testo del GRIBAUDI, ottimo per il metodo e l'abbondanza del materiale didattico; testo del MARI ben fatto con criteri moderni, completato da letture sugli usi e costumi dei popoli; lettura del Bel Paese dello STOPPANI, utile all'illustrazione dell'arte italiana; Le meraviglie del mondo di SONZAGNO ricco di

illustrazioni regionali e dei monumenti delle principali città; a completamento dei testi venivano consultate monografie riguardanti i vari continenti e materiale cartografico vario.

Per la matematica: Problemi di matematica di S. CATANIA, Ed. 1914; infine per la geometria, Geometria di S. PINCHERLE. Ed. Hoepli, 1922.

Potrebbe sembrare un arido elenco di libri, ma credo invece sia un'esposizione di testi scolastici che ci permette di vedere su quali autori poggiasse l'istruzione nelle scuole del Collegio. In considerazione dell'alta percentuale di promossi a fine anno si può giudicare ottima la scelta dei testi da parte del consiglio dei professori.

#### 6.4. Gli insegnanti.

Le scuole di un collegio esplicano una valida formazione degli alunni, quando possiedono insegnanti preparati, attivi, responsabili ed appassionati alla loro professione. Il Collegio Gallio ebbe la fortuna di avere parecchi insegnanti di questo stampo.

I docenti si preoccupavano non solo di insegnare la loro materia, ma si sentivano responsabili dell'opera educativa e formativa dei giovani, coscienti della massima: "Il maestro che non trasmette che cognizioni è un ciarlatano e un artigiano; il maestro che forma dei caratteri è un artista" (47). L'insegnante veniva così coinvolto nell'azione formativa dei suoi allievi. Infatti non esauriva la sua opera nella lezione scolastica, ma partecipava a tutta una serie di attività extrascolastiche, utili a stabilire un rapporto educativo con i propri alunni. Tra queste attività nel Collegio erano sostenute: la Cassa Scolastica, la biblioteca degli studenti, le feste scolastiche, le gite della scuola e i raduni degli ex-alunni. La validità del docente si doveva manifestare allora non solo dalla cattedra, ma pure dalla sua capacità organizzativa di attività parascolastiche. Un insegnante al Gallio doveva possedere quindi tre caratteristiche fondamentali: buona cultura, abilità didattica, forza organizzativa e capacità disciplinare, "perché era più stimato un professore mediocre che sapeva tenere la disciplina, che uno colto, ma incapace di controllare la classe" (48).

Gli insegnanti infine dovevano tenere frequenti contatti con le famiglie dei ragazzi, perché fossero interessate ai

---

(47) ASG., cart. 19, n. 11, Regolamento per i professori, 1935, art. 1.

(48) GIOVANNI BATTISTA TURCO, Istruzioni Religiose, vol. 2, Genova, 1930, p. 203.

progressi scolastici o agli insuccessi dei loro figli.

Dai circa sessant'anni di vita collegiale presi in considerazione emergono le figure di validi docenti che si distinsero per i lunghi anni di insegnamento, per la profonda cultura, per le capacità didattiche e per l'amore paterno verso i propri alunni.

Seguendo un criterio cronologico, uno dei primi insegnanti meritevole di essere considerato è il Maestro LEONI. Nato a Cantù il 26 giugno 1849, ottenne il diploma di maestro nelle Scuole Normali di Treviglio ed in seguito nel 1880 il diploma in agraria. Al Collegio Gallio insegnò per 49 anni, dal 1873 al 1922 "con zelo e capacità a numerose scolaresche, pur percependo stipendi miseri" (49). Il 15 aprile 1922, alla presenza di numerosi alunni ed ex-alunni, dell'Ispettore scolastico e di vari colleghi, nel salone delle Accademie il maestro LEONI ricevette la medaglia d'oro in riconoscimento delle benemerienze acquisite in tanti anni di fedele insegnamento nelle scuole elementari. Il buon maestro commosso per la spontanea dimostrazione d'affetto volle ringraziare, ma ne fu impedito da singhiozzi di commozione. I presenti si strinsero attorno al festeggiato, manifestandogli la loro riconoscenza e simpatia per i tanti anni di premuroso insegna-

---

(49) ASOPG., cart. 16, fascic. 1, Antonio Leoni, Relazione del Rettore al Consiglio di Amministrazione, 8.12.1893.

mento in favore di ragazzi in gran parte beneficiati. In tal modo il Collegio dava il suo tributo di riconoscenza ad un maestro che aveva saputo infondere nei suoi allievi l'amore allo studio, il senso del dovere e la diligenza nell'adempierlo.

Tra le venerande figure degli insegnanti del Gallio, spicca il volto mite e buono, vivacizzato da una barbetta bianca a due coni, che incuteva rispetto agli scolari, del maestro ROCCO MAURI di Rezzago (Milano). Appena diplomato, nel 1899 venne assunto come maestro elementare del Collegio e vi rimase per ben 35 anni fino al 1934, amato e stimato dai suoi alunni che ancora a distanza di anni lo ricordavano con piacere.

Il Maestro MAURI, che era ritenuto da tutti un buon lavoratore, sbrigo per parecchi anni anche l'ufficio di Segretario presso vari comuni. A scuola poi, l'attivo maestro non si accontentava di comunicare delle nozioni ai suoi alunni, per renderli sicuri nel possesso di quelle cognizioni che dovevano servire di bagaglio agli studi superiori, ma riteneva il proprio ufficio come una missione per l'educazione cristiana dei ragazzi a lui affidati. Questa sua fede convinta lo portò ad assumere, per volere dei colleghi, la Presidenza dell'Associazione Magistrale NICOLO' TOMMASEO, che si proponeva di lottare a favore di una scuola che avesse un indirizzo prettamente

religioso (50). Il suo criterio pedagogico era semplice; bontà e comprensione che non faceva perdere il rispetto; disciplina attenta anche al rimprovero ma sempre valorizzando la persona, frequenti comunicazioni con i genitori per coinvolgerli nella sua azione educativa. Come premio ai suoi lunghi anni di insegnamento il Governo gli concesse la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia, ma il più bel premio fu per lui l'affetto di quanti lo conobbero e la certezza di aver adempiuto responsabilmente il suo dovere di cristiano, di cittadino e di insegnante.

Un'ultima figura di maestro che per 40 anni fu docente dapprima elementare ed in seguito di educazione fisica nel Ginnasio e nelle Scuole Tecniche, fu ANTONIO VERGHETTI. Per il suo portamento dignitoso, solenne, asciutto ed i suoi tremendi baffetti all'insù, aveva fama tra gli alunni di persona severa ed esigente. La sua classe ordinata, disciplinatissima, era la sua passione dicevano i colleghi. In effetti il maestro VERGHETTI insegnava con serietà; in aula i ragazzi erano i "personaggi" più importanti per lui in quel momento. Parlava in una maniera scultorea con parole semplici ed efficaci; metteva colore e sentimento nella spiegazione di fatti e nozioni, adattandosi alla mentalità degli alunni (51).

---

(50) GIORNALINO DEL COLLEGIO, dicembre 1939, p. 8, In ricordo del maestro Mauri.

(51) ASPSG., Il maestro Antonio Verghetti.

Lo zelante maestro sentiva grandemente la responsabilità della sua missione e questo era il segreto della sua riuscita con gli alunni, che con rispetto lo amavano. Il maestro VERGHETTI portava nel cuore i suoi allievi, tanto che due ore prima di morire disse con voce stentata guardando il crocefisso: "Io sono rassegnato, sia fatta la Tua volontà, come in cielo così in terra. Raccomandi ai miei scolari che siano buoni, studiosi, obbedienti" (52). Parole che riassumevano la grande passione per la scuola ed il senso del dovere, che sempre avevano guidato e diretto la carriera del maestro VERGHETTI.

Dopo la presentazione di questi maestri elementari, è doveroso rivolgere l'attenzione alla pedagogia e alla didattica di alcuni professori delle scuole superiori. Tra questi il professore PIETRO QUERO di Bassano, anima di poeta che si commoveva davanti ad una rosa o ad una foglia ingiallita d'autunno. Il professor QUERO insegnò lettere nel Ginnasio del Gallio ininterrottamente per 40 anni, dal 1893 al 1933, anno in cui si ritirò, meritandosi per questo suo diligente servizio, la nomina a Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (53). Dice espressamente, l'esimio professore, nella sua domanda all'Amministrazione per il pensionamento: "Ho amato sempre la scuola come una seconda famiglia e gli allievi come

---

(52) GIOVINEZZE, gennaio 1946, p. 4, In ricordo del maestro Antonio Verghetti.

(53) ASG., cart. 27, n. 53, Concessione dell'onorificenza cavalleresca al professor Quero, 1933.

miei cari figlioli; sento il dovere di ringraziare l'Amministrazione per la costante benevolenza, onde accompagnò l'opera mia, non sempre facile nè sempre lieta, auguro che possano trovare un sostituto, il quale se non per l'amore, la diligenza, lo scrupolo nell'insegnamento, il senso del dovere, per alacrità d'ingegno e per corredo di cognizioni sia del nobilissimo ufficio da me lasciato, di me più degno" (54). Parole che esprimono la coscienza di un insegnante che ha fatto della scuola la missione della sua vita. Chi lo conobbe ci riferisce che il professor QUERO non solo era inimitabile nella scuola; la sua vasta cultura eccelleva specialmente nella storia dell'arte, ma era soprattutto un educatore paterno, consigliere ed amico dopo la scuola e nella vita. "In un mondo di lotte e di egoismi, ci appariva quasi inattuale e forse per questo la sua influenza su di noi era maggiore" (55).

Primo Direttore della Scuola Tecnica Pareggiata, nella quale insegnò pure francese per parecchi anni, dal 1884 al 1915, fu il genovese professor FRANCESCO CONTINI. Pubblicò diverse opere, tra le quali una che interessa la zona di Como:

---

(54) ASOPG., cart. 19, fascic. 2, Domanda di pensionamento del prof. Quero, in data, 4.4.1933.

(55) GIOVINEZZE, aprile 1946, p. 2, In ricordo del prof. Quero.

"La villa d'Este, aperçu descriptif et historique; traduction française per François Contini, prof. au coll. Gallio; Como, Franchi, 1886" (56). Era la traduzione, in francese, del volumetto, edito lo stesso anno, del suo collega professor FRANCESCO FOSSATI. Il prof. CONTINI morì in Collegio a 70 anni, l'11 agosto 1915. Professori ed educatori lo ricordavano come "un uomo zelante del suo dovere e diligentissimo nella tenuta dei registri, oltre che di cristiani principi e specchiata onestà" (57). Un preside ed un insegnante dunque di cui veramente si poteva essere orgogliosi.

Tra i veterani dell'insegnamento nelle scuole del Collegio, si deve annoverare anche il prof. MICHELANGELO BOGLIONE, con i suoi 46 anni di attività come docente di Scienze naturali, dal 1888 al 1934, salvo una breve interruzione dal 1915 al 1918, perchè chiamato alle armi. Insegnò in tutte le scuole di indirizzo scientifico del Gallio, dalla Scuola Tecnica alla Scuola Complementare, dall'Istituto Tecnico Inferiore alla Scuola di Avviamento al Lavoro, dal 1928 iscritto all'Albo Professionale del Reale Provveditorato (58). Oltre che dotto insegnante il prof. BOGLIONE era anche apprezzato conferenziere, su argomenti scientifici e patriottici, come ebbe modo di mostrare nella conferenza del maggio 1927, sulla battaglia del grano, indetta dal Governo.

---

(56) M. TENTORIO, La scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX,  
op. cit., p. 176.

(57) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 11.8.1915.

(58) ASG., cart. 27, n. 51, Relazione del Rettore al Provveditore, in data, 10.12.1933.

L'oratore espose con chiarezza ed entusiasmo la necessità che l'Italia ritornasse ad essere il granaio d'Europa come lo era ai tempi dei romani (59). Quando a 76 anni il prof. BOGLIONE annunciò che non poteva più continuare l'insegnamento, pregò la Direzione del Collegio di far conto su di lui in caso di qualche occasionale supplenza, tanto amava la scuola dalla quale non avrebbe voluto mai staccarsi.

Insegnante entusiasta della scuola e nello stesso tempo cristiano sincero, fu il professor CARLO GINI. Comasco di origine, si era abilitato all'insegnamento della computisteria, per dedicarsi a quella che doveva essere la sua prima missione: l'educazione attraverso l'insegnamento. Fu professore ambito a Lecco, a Como, presso il Collegio S. Chiara e presso il Collegio Gallio dal 1902 al 1923, anno in cui passò come docente e preside nelle scuole del Collegio De Amicis di Cantù. Continuò tuttavia a mantenere le sue relazioni cordiali col Gallio, tanto che vi mandava nelle scuole uno dei suoi figli. Per ottenere il pareggio delle Scuole Complementari, il prof. GINI fece numerosi sacrifici, al punto che in un anno si recò nove volte a Roma, viaggiando anche due notti di seguito. Come docente sapeva soprattutto farsi amare dai suoi alunni per la sua pazienza, comprensione e per

---

(59) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 13.5.1927.

il suo cuore veramente paterno. Professore, ma specialmente padre di famiglia, alla quale rimase affezionatissimo anche durante la lontananza dovuta alla guerra, che combattè nella zona di Primolano e di Caporetto. In quei tristi momenti preoccupato dell'educazione dei figli scriveva alla moglie: "Cominceremo daccapo, coll'esperienza acquistata e ricominceremo un periodo nuovo della nostra vita. Sarà certo il più pesante, il più scabroso, pieno di ogni responsabilità, perchè è quello in cui dobbiamo allevare i nostri figli a Dio, per la Patria e per la Famiglia (.....) Perciò chiediamo al Signore e alla Madonna la grazia d'essere coniugi santi e genitori perfetti, affinchè sia la nostra famiglia a somiglianza di quella di Nazzalet" (60).

L'attività d'insegnante, tanto meno quella di ufficiale, era tenente dell'esercito, distolsero il prof. GINI dalle premure ed affetto per la sua famiglia. Fedele alla famiglia e fedele anche a Dio. Durante la guerra, a Bassano ebbe salva la vita quasi per miracolo, per cui fece voto alla Madonna che "avrebbe speso in opere buone tutto il tempo che gli sarebbe sopravanzato dai suoi doveri" (61). Promessa che mantenne dedicandosi con sacrificio a condurre l'Azione Cattolica Comasca, di cui era stato nominato Presidente dal Vescovo stesso.

---

(60) ASG., cart. 27, n. 40, Memorie biografiche del Prof. Carlo Gini, marzo 1926.

(61) Ibidem.

Convinto cristiano, con umiltà e fermezza portava la croce per le vie di Roma, nel 1925, durante il pellegrinaggio giubilare dell'Azione Cattolica. A tutti era nota la devozione al Papa del prof. GINI, tanto che morì nel marzo del 1926, sognando un nuovo viaggio a Roma, ai primi di aprile, per ritrovarsi davanti al Vicario di Cristo.

Un Somasco che dedicò un lavoro costante allo studio e alla formazione della gioventù, fu il P. GIOVANNI ZONTA. Al Collegio Gallio rimase dal 1892, stimato docente di lettere. Si era laureato a Padova nel 1893, e fu Preside del Ginnasio per parecchi anni, fino al 1938, salvo qualche interruzione dal 1919 al 1926, perchè eletto P. Superiore a Treviso, e dal 1928 al 1932, perchè nominato Rettore e Preside del Collegio Rosi di Spello (62).

P. ZONTA fu buono con tutti particolarmente con i suoi allievi, dei quali diceva: "Quanto bene possiamo fare a questi giovani, che domani potranno occupare posti di rilievo e saranno luce della società" (63). Come Preside del Ginnasio procedeva con "scrupolosità" nei lavori di scrutinio finale e con soddisfazione ed un po' di severità chiudeva l'assemblea dei professori dicendo: "Abbiamo fatto il nostro dovere. Anche quelli che abbiamo colpito, devono riconoscere in noi la

---

(62) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 20.11.1892 e 4.9.1932.

(63) GIOVINEZZE, gennaio-febbraio, 1948, p. 8, Ricordo di P. Giovanni Zonta.

giustizia". Se talvolta la sua parola era dura non lo era il suo cuore. Sempre sorridente e di sguardo dolce si faceva apprezzare e stimare da colleghi, da amici e da allievi. Quanto P. ZONTA amasse le lettere e prediligesse la storia, lo testimoniano i suoi lavori: articoli culturali sulla Rivista dell'Ordine Somasco, dotte conferenze in diverse circostanze nel salone del Collegio, esortazioni scolastiche ai suoi allievi, ma la sua opera più pregevole rimane Storia del Collegio Gallio di Como. A chi gli manifestava la sua stima per l'importante lavoro storico, rispondeva: "Sciocchezze! Lei avrebbe fatto meglio. Il mio libro l'avrebbe fatto chiunque" (64). Evidente semplicità di chi ha fatto della ricerca, dello studio e dell'insegnamento la missione della propria vita. Pertanto P. ZONTA può essere considerato tra i Padri Somaschi, insegnanti al Gallio, quello che più si distinse per cultura e saggezza, durante il periodo preso in considerazione.

Nobile figura di insegnante, di studioso ed appassionato ricercatore delle vicende storiche comasche, fu il professor GIULIANO ALIATI, nato a Castello sopra Lecco. Si era diplomato all'Accademia Scientifica Letteraria di Milano nel 1898, ed aveva assunto l'insegnamento nel nostro collegio nell'ottobre 1901, come docente di lettere nel Ginnasio ed in seguito

---

(64) GIOVINEZZE, gennaio-febbraio, 1948, p. 8, Ricordo di P. Giovanni Zonta.

di storia e geografia nelle Scuole Tecniche. Si ritirò nel 1942 per raggiunti limiti di età. Il Professor ALIATI insegnava il latino col vecchio metodo, utilizzando le conquiste della filologia accanto alle risorse dell'intuizione e della memoria. Dalle sue lezioni si usciva con nozioni sicure, che consentivano di seguire con frutto il corso superiore del Ginnasio e del Liceo. Apparteneva a quella classe di insegnanti che per un certo senso acquisito si sarebbero detti gli ultimi umanisti. Per loro il latino non era materiale per esercitazioni filologiche, ma lingua viva, mezzo di espressione e come tale lo comunicavano alle scolaresche.

Il prof. ALIATI era eruditissimo nella storia locale, tanto che fu eletto Presidente della Società Storica Comense. I suoi alunni non dimenticheranno mai la conferenza che tenne in Collegio nel giugno 1926, sulle vie e le piazze di Como (65). I ragazzi ebbero l'impressione, per la vivacità della descrizione, di fare una gita immaginaria in città, sotto la guida dell'esperto professore, che descrivendo i monumenti, evidenziandone aspetti inaspettati ed insoliti, suscitava simpatia e ilarità nell'attento uditorio. Oltre a questi meriti, chi lo aveva conosciuto, ricordava che il prof. ALIATI era sempre sereno, mite, gioviale, aveva sempre una parola conciliante per ogni evenienza; di facile arguzia che associava

---

(65) GIORNALINO DEL COLLEGIO, giugno-luglio, 1926, p. 2. La vasta cultura del prof. Aliati è attestata dalle sue opere, il cui elenco si trova in Giovinezze, aprile 1952, pp. 4-5.

ad una squisita delicatezza. Queste sono doti molto importanti per un docente ed un educatore a continuo contatto con ragazzi spesso irrequieti e spensierati. Assiduo studioso e disinteressato insegnante, anche alla vigilia della sua morte aveva ricevuto uno studente universitario, che si rivolgeva a lui per delle indicazioni, dandogli tutti i suggerimenti che poté fornirgli.

Un docente esemplare, che non perse mai il senso del limite, che sapeva dove arrivava e dove finiva la severità come l'indulgenza, che aveva donato tutto se stesso alle scuole e che aveva posto la scuola al di sopra della propria vita, fu il professor GIOVANNI PALMA.

Dopo essere entrato nel Collegio Calchi-Taleggi di Corso Vingtina in Milano, come insegnante di francese, lingua che aveva imparato a Grenoble da giovane, passò nel 1915 al Collegio Gallio, dove rimase apprezzato professore fino al 1942. Uomo di ampie vedute sapeva amare la sua scuola nel senso più completo. I suoi alunni ricordavano un episodio molto significativo di questa sua mentalità aperta che abbracciava tutta la vita del Collegio.

Una mattina venne da Roma un Ispettore che doveva esaminare l'attività didattica di un insegnante di latino. Il prof. PALMA aveva gli alunni del suo collega nell'ora precedente. Egli ebbe l'accortezza e la delicatezza di chiedere agli alun-

ni se avessero dubbi su qualche parte della grammatica latina, perchè glieli avrebbe chiariti. Così per un'ora mutò disciplina, per spiegare latino. Esempio di vita più che di grammatica che mette in luce il senso di collaborazione del prof. PALMA.

Quando venne a visitare la sua classe un'Ispettore scolastico, nel 1923, andandosene lasciò la seguente relazione: "Spiega con chiarezza e semplicità, interroga bene, giudica con equità e buoni criteri, tiene con cura la classe, mantiene benissimo la disciplina; promovibile ad ordinario; classificato buono" (66).

Proverbiali erano gli accorgimenti didattici del prof. PALMA, che riuscivano egregiamente ad alleviare la fatica dei suoi alunni. Con poche lezioni di francese otteneva dei buoni lettori. Molti dei suoi scolari ricordavano una regola fondamentale, che spesso ripeteva: "Ragazzi imprimete nella vostra memoria la parola deposito e con l'aggiunta di x e di y avrete tutte le lettere che non si leggono nella finale delle parole". Accorgimenti forse banali, ma utilissimi per non dimenticare le regole più insidiose.

Il prof. PALMA fu un uomo di carità. Spiegava il catechismo ai poveri, ogni domenica al termine della Messa, nella Chiesa del Gesù a Como. Nelle maggiori festività dell'anno

---

(66) ASOPG., cart. 21, fascic. 1, Relazione dell'Ispettore al Ministero riguardante il Prof. Palma, 1923.

raccoglieva l'obolo della carità fra coloro che avevano ascoltato la Messa, per i suoi amici ancora più poveri. Non c'era cosa che rendesse più felice il prof. PALMA del poter dire: "Non solo i ricchi aiutano i poveri". La sua carità che praticava con tenacia e fervore gli derivava dalla fede, che aveva le sue radici nella parola del Vangelo, meditata e tradotta in aperta generosità in favore del prossimo.

Il prof. PALMA fu pure stimato poeta dialettale, le cui liriche furono una gioiosa e cordiale eco della sua serenità, ispirate sempre ai romantici ed ai classici. La sua poesia aveva uno scopo educativo: portare la gioia nell'amarezza della vita mediante la contemplazione della bellezza del suo lago e dei tesori artistici della sua città. "Quando la mattina del 30 dicembre 1957 si diffuse la notizia della sua morte, una voce echeggiò tra le arcate del Collegio: E' un Santo! Un Santo! Piacque e fu raccolta ed il P. Rettore la ripeté in Chiesa davanti al feretro" (67). Il Collegio Gallio rimpiangeva la perdita di un valente e generoso insegnante ed educatore.

In questa carrellata dei docenti più significativi del Collegio, altri non meno validi sono stati tralasciati per mancanza di adeguata documentazione, nella quale si ebbe modo di notare il loro carattere, la loro preparazione culturale, la loro sperimentata pedagogia ed originale didattica, la

---

(67) GIOVINEZZE, gennaio-febbraio, 1958, p. 12, In ricordo del prof. Giovanni Palma, articolo di Ettore Rota.

loro passione per la scuola, ciò che più colpisce è la costanza e la stabilità dei loro lunghi anni di insegnamento. Trenta o quaranta anni di insegnamento consecutivi nello stesso ambiente scolastico, possono denotare passività ed incapacità ad evolversi, ma possono pure essere un segno di personalità mature, che non si lasciano condizionare dall'ambiente, ma che lo sanno ricreare e adattare al mutare dei tempi, perchè diventi stimolante e formativo a vantaggio di se stessi e degli alunni che in esso vivono. Di tale personalità matura aperta affettivamente ed intellettualmente furono dotati gli insegnanti del Collegio Gallio.

#### 6.5. Passeggiate e gite scolastiche.

La faticosa vita dello studente collegiale veniva spesso allietata da passeggiate nei dintorni a scopo didattico e culturale. Dapprima solo gli alunni interni compivano passeggiate, alla domenica, e la meta era spesso la medesima: il Baradello, torre fortificata che sovrasta Como, oppure il faro di Brunate, per ammirare dal famoso belvedere l'ampia distesa delle Alpi. Durante la bella stagione, le sgambettate diventavano più lunghe, i convittori si spingevano fino a Torno,

sette chilometri di strada lungo il lago, che metteva un certo appetito ai giovani collegiali, quando arrivavano sul piazzale della chiesa di S. GIOVANNI. Il ritorno avveniva in battello, per non affaticare troppo l'allegria compagnia. La passeggiata più divertente era al Buco del Piombo, località sopra ad Erba (Como). Col tranvai elettrico fino ad Albese, poi a piedi salendo lentamente in mezzo ai boschi ed ai dirupi fin quando la comitiva arrivava alla meta. Di là vista di tutta la Brianza a perdita d'occhio, che ripagava le fatiche fatte.

Le passeggiate erano un momento di svago, ma ciò non toglieva che si dovessero osservare delle norme che per la mentalità del tempo erano ovvie. Alle 13,30 si doveva smettere la ricreazione e salire in dormitorio per indossare la "montura". In gergo collegiale era la divisa, che durante i quattro secoli di vita del Collegio aveva mutato diverse volte foggia. Dalla sottanella di color fulvo dei tempi del Cardinal Gallio, alla marsina di panno verde con bottoni di metallo dorato e cappello a tre punte del 1824. Come pure si era cambiata la divisa di foggia militare con cappello piumato, a mo' di bersagliere del 1859, in quella di panno blu sempre di tipo militare con bottoni dorati e solino bianco inamidato e "Kepî" con monogramma in oro del Collegio (C.G.), in uso fino alla seconda guerra mondiale (68). I più smaliziati sostene-

---

(68) ASG., cart. 12, Notizie storiche sul Collegio Gallio, di Giulio Aliati, 1947, p. 12.

vano che quel C.G. sul cappello, scambiando l'ordine delle lettere, volesse significare "Giovani Carcerati".

Forse l'espressione non era del tutto sbagliata, dato che anche per il passeggio c'erano tutta una serie di norme da rispettare. Si doveva andare in fila ordinata, non urlare e fermarsi davanti alle vetrine, non rivolgere la parola agli estranei, salutare eventuali superiori che si incontravano per strada, levarsi il berretto passando davanti alle chiese, ed altre prescrizioni più o meno severe (69).

Alcune passeggiate erano di carattere patriottico, come quella annuale a S. Fermo, per la commemorazione della storica battaglia. Tutti in fila ed in divisa i collegiali si inerpicavano sulle stradette del colle, per rendere un omaggio riconoscente alla patria (70).

Altre passeggiate erano di carattere didattico. Celebre rimane la visita alle cartiere di Maslianico, di proprietà del padre di un alunno del Collegio. Di buon mattino interni ed esterni partirono in tram alla volta di Maslianico. Nella fabbrica gli attenti allievi accompagnati dal Rettore e dal Direttore dello stabilimento, visitarono la fonderia e le officine, che stupirono gli alunni, perchè sembrava di essere in una "foresta" di ruote, ingranaggi, supporti, cilindri ecc.

---

(69) ASG., cart. III, rep. 1, n. 18, Regole disciplinari, 1906-1907, Passeggio.

(70) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 28.5.1914.

Non minore meraviglia suscitò la cartiera vera e propria ed i processi di trasformazione della carta, dal ciarpame grezzo al foglio lucido che usciva dalla cilindratrice. Dopo aver approfittato dell'abbondante rinfresco a base di frutta di stagione e bibite, offerta dalla Direzione della cartiera, l'allegra comitiva fece ritorno in Collegio (71).

Particolare rilievo avevano le gite scolastiche annuali, alle quali partecipavano tutte le scuole accompagnate dai loro rispettivi insegnanti e prefetti. Erano passeggiate di massa che davano il senso ai ragazzi di appartenere ad una famiglia numerosa e piena di vitalità.

La gita al Sacro Monte di Varese del maggio 1929, fu caratterizzata dalla pioggia che accompagnò la scolaresca per quasi tutta la giornata. Tuttavia non guastò l'allegria dei ragazzi che apprezzarono il bel viaggio in treno e la sgambettata "bagnata" lungo la strada che portava al Santuario, dove fu celebrata la Messa.

Dopo un giro sul colle sul quale poggia il Santuario, discesa a Varese per visitare la città ed i suoi giardini. La partenza da Varese fu meno entusiastica dell'arrivo, ma a tutto c'è un termine, cosí la bella giornata finí col ritorno verso le 18 in Collegio (72).

---

(71) GIORNALINO DEL COLLEGIO, maggio 1929, p. 3.

(72) Ibidem, pp. 8-9.

Una riuscitissima gita scolastica di cui parlarono i giornali di Como e con lusinghiere parole L'Italia Giovane e la Gazzetta, ambedue periodici della città e provincia di Novara, fu quella che condusse il Collegio a Novara e Saronno.

Giunti a Novara con le vetture riservate dalla Ferrovia Nord, i numerosi gitanti (circa 400) poterono ammirare gli artistici monumenti del S. GAUDENZIO e della Cattedrale, il palazzo del Broletto e la Galleria Giannoni d'arte moderna. La numerosa comitiva si recò poi nel cortile dell'Episcopio e il P. Rettore salì ad ossequiare Mons. CASTELLI, Vescovo della città, il quale scese in mezzo ai giovani, rivolgendo loro paterne parole; nel congedarsi impartì la sua Benedizione come augurio per il buon esito della gita.

Dopo Novara, Saronno accolse i gitanti che, presso l'ospitale Istituto dei Padri Concettini, ebbero festose e cordiali accoglienze. Consumata un'abbondante refezione, i ragazzi del Gallio, preceduti dal concerto dell'Istituto che suonava marce briose, si recarono a compiere una breve visita all'insigne Santuario della Madonna dei Miracoli; e di qui alla stazione per il ritorno a Como; si chiuse così la giornata senza incidenti, e lasciò in tutti un lieto ricordo sia dei monumenti ammirati, sia della cordialità con la quale i gitanti furono dovunque accolti (73). I collegiali del Gallio

---

(73) GIORNALINO DEL COLLEGIO, giugno-luglio 1931, p. 14.

nonostante la loro esuberante allegria e le loro scure divise militari, sapevano riscuotere simpatia ed apprezzamento anche presso gli altri Istituti.

Passeggiata scolastica più volte rinviata e finalmente attuata alla fine di maggio del 1934, fu quella a Celana e Pontida (Bergamo). Ben sedici lunghi "torpedoni", ornati da una grande scritta "Gita del Collegio Gallio a Pontida", furono noleggiati per trasportare la festosa scolaresca. Gita dell'amicizia questa volta. A Celana infatti, dopo un'allegra refezione assieme ai convittori del Collegio Vescovile, i ragazzi del Gallio disputarono una "cavalleresca" partita di calcio con gli alunni dello stesso Collegio. Lo sport spesso fraternizza meglio dello studio, e questo si verificò anche a Celana. Da quella volta si mantennero sempre ottimi rapporti con Superiori e ragazzi di quel Collegio.

Salutati i simpatici convittori del Collegio Vescovile, i giganti si diressero alla storica Abbazia di Pontida. Giunti sul posto, prima di visitare il monumentale monastero, la sala del giuramento, sotto l'esperta guida di un monaco Benedetto, tutti si radunarono nell'Abbazia per ringraziare Dio e la Madonna del buon esito della giornata, con una solenne Benedizione Eucaristica. Pure nell'euforia di una gita scolastica non ci si dimenticava mai della propria vita spirituale.

Alle 18, come di consueto, la comitiva era di ritorno in Collegio, stanca ma pienamente soddisfatta (74). Anche questa gita era terminata, non ne avevano parlato i giornali, ma non per questo era stata meno bella e divertente.

---

(74) GIORNALINO DEL COLLEGIO, giugno-luglio 1934, pp. 9-11.

## C A P I T O L O VII

L'ATTIVITA' DIDATTICA NELLE SCUOLE DEL COLLEGIO GALLIO.

Vengono qui illustrate le iniziative personali, l'organizzazione delle materie, la didattica attuata dai vari insegnanti, facendo riferimento ai programmi e ai piani di lavoro annuali da loro redatti per evidenziarne i progressivi sviluppi nel tempo.

L'attenzione sarà rivolta in modo particolare alla didattica delle cosiddette materie letterarie: italiano, latino, greco, storia e geografia, per il tradizionale indirizzo classico delle scuole del Collegio. A riguardo delle tre lingue, si evidenzierà la loro reciproca dipendenza e la ricchezza dei loro valori umani, indispensabili alla formazione globale della personalità dei ragazzi. Storia e Geografia saranno viste come materie complementari delle tre lingue, valide alla spiegazione delle condizioni storiche, politiche ed economiche della cultura italiana, latina e greca.

Da ultimo verrà trattata la didattica della religione, che, nonostante i dibattiti sull'opportunità o meno di questo insegnamento nella scuola italiana dalla fine dell'Ottocento alla

Riforma GENTILE del 1923, fu sempre ritenuta il compimento dell'educazione e dell'istruzione nelle scuole del Gallio, per tradizione Collegio di ispirazione cristiana.

### 7.1. La didattica dell'italiano.

L'insegnamento dell'italiano venne condizionato dalle circolari ministeriali, che dal Ministero COPPINO, del 1867, fino alla Riforma GENTILE, davano prescrizioni precise a riguardo dei programmi, dei libri di testo, della didattica delle varie materie. Dopo il 1923, se non proprio per i contenuti, almeno per i metodi e l'organizzazione del programma, si concesse una certa libertà agli insegnanti. Nonostante questi provvedimenti esterni, nelle scuole del Collegio, si mantenne un metodo didattico proprio, in linea con la tradizione precedente.

Secondo questo metodo, particolare rilevanza si dava all'insegnamento dell'italiano, tanto che in risposta ad una circolare ministeriale del gennaio 1878, la quale lamentava la "scarsità" dello studio della lingua italiana, il Preside del Ginnasio G.B. PAGANI, asseriva che "senza nulla sacrificare all'insegnamento delle altre materie, lo studio della lingua italiana nel Ginnasio del Gallio fu sempre curato in modo spe-

cialissimo con quella attenzione che in ogni condizione del vivere sociale torna, non che utilissima e necessaria" (1). Lo stesso apprezzamento per lo studio dell'italiano venne fatto da una persona estranea al Collegio, il Provveditore PRATESI, il quale nella sua relazione affermava che "nella Scuola Tecnica e nel Ginnasio gli allievi hanno ritratto buon profitto dall'insegnamento dell'italiano" (2).

In tutte le scuole del Gallio dunque, dal Ginnasio alla Scuola Tecnica, l'insegnamento dell'italiano ebbe una rilevanza particolare perchè abituava il ragazzo all'osservazione e alla riflessione e soprattutto ad esprimersi correttamente sia oralmente che nello scritto. A questo scopo si esercitavano gli alunni con letture, specialmente di testi classici, con componimenti di vario argomento e con lo studio della grammatica.

Secondo le istruzioni dei programmi coppiniani, la lettura dei testi classici, doveva essere fatta per "cercare le norme del ben dire, connaturare negli alunni il retto uso della lingua propria e l'abito di configurare il discorso secondo la diversa natura del soggetto. Le opere degli illustri prosatori e poeti dovevano educare il senso del vero, dell'onesto e del bello, senza cui non si ha nè pensieri, nè affetti, nè parole

---

(1) ASPSG., Co. 2396, Relazione di G.B. Pagani, 30.1.1878.

(2) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 14.6.1900.

degne" (3). Adeguandosi a queste prescrizioni, nelle scuole del Collegio veniva posta molta attenzione alla lettura di Dante e di altri trecentisti sull'Antologia del somasco P. G.B. GIULIANI (1818-1884), in modo da imparare la grandezza espressiva ed il linguaggio artistico del grande poeta.

I Somaschi vantavano una lunga tradizione di insigni studiosi di Dante, da P. MARCO-GIOVANNI PONTA (1799-1850), che cercando la chiave della Divina Commedia nelle opere minori del poeta, gettò le basi di quella scuola che si proponeva di spiegare Dante con Dante, la quale fu poi sapientemente affermata e sviluppata da P. GIAMBATTISTA GIULIANI. Questi nel suo saggio "Dante spiegato con Dante e con gli autori suoi", lanciava un nobile appello: "Italiani, studiate DANTE! Perché rigenerati in lui, siate pur una volta per lingua, per animo, per religione e patria veramente italiani" (4). DANTE era ritenuto dunque non solo il poeta da imitare, ma pure l'Autore da studiare per approfondire le radici della propria cultura. Tra i Somaschi studiosi di DANTE più recenti vi fu il Rettore del Gallio P. CARMINE GIOIA, il quale oltre a ripubblicare i Saggi danteschi del PONTA con notizie introduttive di gran pregio, contribuì, con opere sue, già ricordate nella prima parte della Tesi, ad una più ampia conoscenza del Sommo Poeta. Con una simile tradizione di cultori danteschi nelle

---

(3) ANTONIO SANTONI RUGIU, Il professore nella scuola italiana, op. cit., p. 124.

(4) LUIGI ZAMBARELLI, Il culto di Dante tra i Padri Somaschi, Roma, 1921, p. 69.

scuole del Gallio non poteva mancare specialmente nel Ginnasio la lettura e lo studio del grande Fiorentino, tanto che veniva suggerito "di leggere direttamente DANTE col commento di PAOLO COSTA" (5).

In occasione poi del VI Centenario della morte di DANTE, nel 1921, si insistette in modo particolare durante le lezioni di italiano sulla vita e sulle opere del Sommo Poeta "assegnando come esercizio di memoria qualche episodio tra i più facili della Divina Commedia" (6).

Altrettanta importanza veniva attribuita ad ALESSANDRO MANZONI, sia alla lettura del suo capolavoro I Promessi Sposi, sia allo studio mnemonico degli Inni Sacri. Si consigliava gli allievi di imitare il MANZONI nel riflettere, nel meditare e nel lavoro di correzione, il "labor limae", metodo che lo scrittore milanese aveva applicato alla stesura del suo romanzo. Gli alunni dovevano fare allo stesso modo, soprattutto nei loro componimenti: pensare, organizzare il materiale e correggere fin quando non si fosse ottenuto un testo apprezzabile (7).

Non mancava la lettura e lo studio di altri autori classici, come La Gerusalemme liberata di TORQUATO TASSO, con particolare riferimento agli episodi più importanti, ed eseguendo "sunti orali per curare la proprietà del linguaggio dei propri

---

(5) ASPSG., Co. 1833, Osservazioni del Rettore sui libri di testo, 1878.

(6) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1920-21, prof. Segalla, IV Ginnasio.

(7) GIORNALINO DEL COLLEGIO, giugno 1927, p. 3. Imitate Manzoni.

scolari e suscitare in essi sentimenti nobili e virtuosi" (8).

Per formare il senso letterario degli alunni ed abituarli ad esprimere le loro impressioni e sentimenti, venivano lette e commentate poesie di autori romantici come PASCOLI, CARDUCCI e LEOPARDI. Il prof. QUERO nell'educare il gusto artistico dei suoi alunni, usava iniziative sue personali: "una volta alla settimana leggeva le Vite dei più recenti Pittori e Scultori, ridotte ed annotate ad uso delle scuole, come pure alcune chiare nozioni attorno all'origine e allo sviluppo dei vari generi di componimenti in poesia ed in prosa, seguendo come guida il testo di GIUSEPPE FINZI" (9). Letture che andavano dagli autori classici della letteratura e quelle complementari di autori meno noti. Anche lo studio di opere drammatiche era utile per abituare i giovani a parlare ed esporre in pubblico con sicurezza e facilità le loro riflessioni personali. Pertanto il Prof. SEGALLA assegnava a ciascun allievo un dramma da leggere privatamente e poi esporlo in classe davanti ai compagni. "I drammi riguardavano tragici greci come ESCHILO, SOFOCLE, EURIPIDE; italiani: come ALFIERI, MONTI e MANZONI, e pure stranieri: SHAKESPEARE, SCHILLER, CALDERON" (10). Letture che esigevano la collaborazione dell'alunno con l'analisi e lo studio personale.

---

(8) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1922-23, prof. Cantoni, III Ginnasio.

(9) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1910-11, prof. Quero, V Ginnasio.

(10) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1919-20, prof. Simonato-Segalla, V Ginnasio.

La lettura veniva completata dalla recitazione, come esercizio di dizione ed espressione corretta. A tale scopo il prof. SIMONATO-SEGALLA sceglieva brani di prosa e di poesia di rilevanza artistica; nel programma didattico del 1925-26 elenca una serie di letture che si proponeva di assegnare agli alunni come esercizio di recitazione: "DANTE: episodi scelti del Purgatorio e del Paradiso; BOCCACCIO: Novelle scelte; SHAKESPEARE: Re Lear; CERVANTES: episodi scelti dal DON CHISCIOTTE; MOLIERE: Le preziose ridicole; PARINI: episodi scelti del Giorno; SCHILLER: Guglielmo Tell; GOETHE: Viaggio in Italia" (11). Come si può notare la recitazione non riguardava solo autori antichi ed italiani, ma anche moderni e stranieri, per far conoscere ai ragazzi la validità di generi letterari appartenenti ad altre letterature.

Di solito le letture riguardavano le opere classiche, come l'Iliade e l'Odissea, tuttavia "per educare i ragazzi al sentimento del buono e del bello, ed allargare l'orizzonte delle loro idee, veniva proposta la lettura personale di libri utili, come pure letti in classe racconti in prosa moderna tratti dall'antologia o da riviste letterarie, in modo che i giovanetti con l'attrattiva della novella, del racconto, del bozzetto, apprendessero la naturalezza, facilità e disinvoltu-

---

(11) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1925-26, prof. Simonato-Segalla, V Ginnasio.

ra che distingue la prosa moderna" (12). Per iniziativa personale di qualche insegnante, nel Ginnasio superiore, veniva spiegata e svolta "per sommi capi", la Storia della Letteratura Italiana. Le lezioni di letteratura introducevano gli alunni nella comprensione del pensiero e dello stile espressivo degli autori, che in seguito avrebbero approfondito in liceo.

P. LANDINI, affinché i suoi alunni ricavassero maggior profitto dai testi letti, faceva tenere loro "un taccuino o quadernuccio in cui li abituava a registrare da sé le idee, le frasi, le notizie, i vocaboli più notevoli, a cui poter ricorrere nelle varie spiegazioni fatte a scuola oppure a casa" (13).

Per raffinare il gusto estetico dei ragazzi, si leggevano e commentavano testi poetici. P. ZONTA in modo particolare si preoccupava che fossero imparate a memoria le migliori poesie dei poeti del Novecento soprattutto quelle che "uniscono alla bellezza della forma e ai voli della fantasia, pensieri, affetti, riflessioni che scuotono ed alimentano sempre più la vita spirituale ed intellettuale dei giovanetti alle mie cure affidati" (14). Anche la poesia aveva un valore educativo: preparare alla "festa della vita" con lo studio costante di

---

(12) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1919-20, prof. Segalla, V Ginnasio.

(13) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1921-22, P. Landini, I Ginnasio.

(14) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1914-16, prof. Zonta, V Ginnasio.

di questa sublime attività umana.

La poesia oltre che imparata a memoria veniva fatta trasportare in elegante prosa, per stimolare l'alunno alla comprensione approfondita del linguaggio letterario poetico. L'analisi delle poesie esigeva pure lo studio della metrica e della stilistica dell'autore.

Alcuni docenti cercavano di introdurre gli allievi all'amore della poesia facendo loro comporre poesie (15), talvolta anche in dialetto, per dar modo ai ragazzi di esprimersi con quel linguaggio spontaneo, usato solitamente al di fuori della scuola.

---

(15) Esempio di composizione poetica di un alunno di III Complementare. Giornalino del Collegio, marzo 1926, p. 4.

LA MIA VALTELLINA

Tra valli scoscese e ridenti,  
d'ammassi di ghiacci formate,  
avvolte in procelle frementi,  
susseguon ridenti borgate.

Austeri villaggi, ma lieti,  
occhieggian da valli e colline  
fra verdi campagne e vigneti,  
tesor de le valli telline.

Da questi ripari petrosi,  
da queste montagne e altipiani,  
erompon torrenti spumosi,  
che corron celeri ai piani;

spelonche riposte traversano  
al piano correndo furiosi  
e l'acque spruzzanti riversano  
negli aridi letti sassosi.

Scorrendo fra roride sponde  
dividono campi e borgate;  
le valli ne rendon feconde  
da l'onde perenni irrigate.

Montagne ed allegre convalli  
son tutte da l'ombre occupate:  
anguste ed opache le valli  
da gonfi torrenti solcate.

Quei picchi si levan giganti  
le rupi soggette a domar,  
coi dorsi inaccessi aitanti  
d'Italia la pace vegliar.

Con questi ristori opulenti  
la terra di frutti ridonda,  
auliscono i prati ridenti  
il ciel di profumi s'inonda.

E tutto- dal torpido inverno,  
ma pieno d'incanti severi,  
al tiepido april, cui l'Eterno  
ritarda qui i segni forieri -

è un ritmo di vita rubesta  
che il sangue con l'anime affi  
na  
Oh bella vision che mi desta!  
Oh dolce al mio cuor Valtelli-  
na!

Al Collegio Gallio si attuava una didattica graduata, dopo aver esercitata la memoria degli alunni con facili poesie ed adeguate prose, si esaminavano i primi rudimenti della grammatica italiana. Nelle prime classi del Ginnasio, delle Scuole Complementari e dell'Istituto Tecnico Inferiore, si cominciava con brevi e semplici dettati, poi si passava a quelli più complessi con vocaboli meno comuni, per meglio consolidare gli allievi nell'ortografia. Dopo uno studio semantico approfondito delle parole, si arricchiva il lessico con l'apprendimento dei sinonimi, infine si affrontava l'analisi delle parti variabili ed invariabili del discorso. Nella spiegazione delle prime nozioni grammaticali, si insisteva su quelle che presentavano l'opportunità di convenienti confronti con la lingua latina. Tra le parti variabili del discorso, molto tempo era riservato allo studio dei verbi, evidenziandone le funzioni, il genere, le forme e naturalmente le coniugazioni. Sempre secondo un metodo graduale, dopo esercizi pratici di analisi grammaticale, si affrontava l'analisi logica e l'analisi del periodo. Nelle ultime classi si insegnava la sintassi italiana, comparandola con quella latina e spiegando le figure retoriche: ellissi, chiasmo, anacoluto .... (16). Le regole grammaticali non venivano apprese semplicemente dalla spiegazione della grammatica, che di solito era quella del FORNACIARI, ma spesso volte ricavate da brani scelti di prosa e di poesia.

---

(16) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1922-23, prof. Cantoni, III Ginnasio.

Il prof. FOSSATI applicava il metodo didattico, da lui chiamato "efficacia dell'insegnamento" e spiegato in tal modo in una sua relazione: "A raggiungere tale efficacia, cui valse il detto che *repetita iuvant*, non risparmiar ripetizioni, commenti ed esercizi di sorta, interrogando ogni dì e sempre i più bisognevoli degli alunni, raddrizzando in loro le idee ed avvezzandoli alla giusta e chiara esposizione di esse" (17). Ripetizioni delle regole fondamentali di grammatica non per annoiare l'allievo, ma perchè senza troppi sforzi le comprendesse e le ricordasse meglio. L'insegnamento della grammatica era completato dallo studio etimologico delle parole, per facilitare i giovani alla riflessione e all'uso appropriato, ragionato e consapevole dei termini del linguaggio quotidiano.

P. LANDINI riteneva norma didattica irrinunciabile, prima di iniziare l'insegnamento della grammatica, di cominciare già all'inizio della scuola ad abituarli "all'idea dell'ordine nell'esteriore compostezza, nel tenere i libri, i quaderni, nel presentare i compiti, come pure allenarli ad ordinare le loro idee per renderli un po' per volta più riflessivi ed amanti del dovere; mi sforzerò di ottenere tutto ciò usando una dolce inflessibile severità" (18). Non si può iniziare nessun tipo di insegnamento infatti, se il ragazzo non ha imparato a rispettare

---

(17) ASPSG., Co. 2275, Relazione del prof. Fossati al Provveditore, in data, 15.7.1882.

(18) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1921-22, P. Landini, I Ginnasio.

il proprio materiale didattico: compresenza dunque di due metodologie nelle scuole del Gallio, gradualità nell'insegnamento senza abusare delle capacità e della buona volontà dell'alunno, ed "efficacia dell'insegnamento" ottenuta con un'attenta e discreta ripetizione di esercizi e spiegazioni, per facilitare e semplificare l'apprendimento dei ragazzi.

Lo studio della grammatica, le letture con la relativa analisi lessicale e dei contenuti, erano esercizi che dovevano preparare alla composizione scritta. Uno degli obiettivi fondamentali dell'insegnamento dell'italiano infatti, era quello di favorire l'espressione scritta degli alunni. Pertanto venivano assegnati uno o due temi settimanali, adatti alla cultura dei giovani. Il componimento veniva preparato con le letture tratte da autori moderni e negli anni dal 1880 al 1890 "con letture e spiegazioni di classici greci, latini ed italiani, come pure con letture di carattere morale, oppure facili descrizioni di oggetti noti" (19).

Per lasciare spazio all'iniziativa personale e quando gli alunni avevano raggiunto una certa abilità espressiva, l'argomento del componimento era lasciato libero. Talvolta per esercitare gli alunni alla spigliatezza e disinvoltura nel parlare, il componimento veniva svolto a viva voce in classe, dopo opportuna presentazione di un argomento da parte dell'insegnante

---

(19) ASG., cart. 4, n. 249, Metodica: Esercizio del comporre, 1880.

o di una lettura adatta, che poteva essere anche una poesia. Il tema a volte era svolto in forma epistolare. Scopo del componimento, oltre che un esercizio di espressione scritta, era quello di sviluppare negli alunni lo spirito di osservazione e di riflessione.

Nella correzione e nella valutazione dei componimenti ogni insegnante faceva riferimento a criteri docimologici particolari. Alla fine dell'Ottocento il docente doveva leggere pubblicamente nella scuola il maggior numero possibile di componimenti, facendo notare agli alunni gli errori ortografici e quelli riguardanti la proprietà delle parole o l'organizzazione della frase. Perché tutti partecipassero alla correzione, l'insegnante "esigeva la massima attenzione di tutti gli scolari indistintamente, interrogando frequentemente all'improvviso sul componimento in questione, ora questo ora quell'altro discepolo" (20).

Lo spirito di emulazione negli allievi era incentivato con la lettura dei migliori componimenti, in modo che potessero essere imitati.

Nella correzione degli elaborati, l'insegnante oltre che far osservare gli errori, suggeriva pure il modo migliore di esprimersi. Poi il componimento doveva essere rifatto dall'alunno secondo le osservazioni ricevute, oppure sull'esemplare

---

(20) ASG., cart. 4, n. 249, Metodica: Esercizio del comporre, 1880.

di un autore classico. Qualche volta il tema veniva corretto dal singolo alunno a casa e poi riveduto assieme in classe, sotto la direzione dell'insegnante, che chiedeva ragione delle correzioni fatte. In questo modo la correzione e la valutazione del componimento coinvolgeva tutta la classe.

Anche gli altri compiti giornalieri venivano corretti seguendo lo stesso metodo: privatamente l'insegnante sottolineava gli errori più comuni o anche i pregi, poi in aula pregi e difetti venivano comunicati a tutti gli alunni, perché fossero tenuti presenti per gli esercizi successivi.

P. LANDINI nella correzione dei compiti usava un sistema personale: "Noterò gli errori gravi di grammatica o di sintassi in matita bleu; quelli di senso o di lingua in matita rossa; noterò in margine i periodi sbagliati sintatticamente o nel senso; tratteggerò con sottolineature rosse o bleu gli altri errori diversi. I componimenti così annotati sottoporro alla loro osservazione, aiutandoli dove non arrivano a capire la correzione da apportare ad ogni errore ed esigendo che ci studino su a casa e poi me li riportino corretti nella bella copia. Confido così di poterli a mano a mano senza troppa fatica, un po' col raziocinio, un po' meccanicamente liberare dagli errori più comuni in giovani della loro età e cultura" (21).

---

(21) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1921-22, P. Landini, I Ginnasio.

In tutti i modi si voleva aiutare i ragazzi a migliorare le loro capacità espressive, aiutandoli di persona ed evitando affaticamenti eccessivi nella stesura di testi scritti accettabili. La correzione dei compiti era ritenuta un impegno irrinunciabile, tanto che P. ZONTA nello stendere il suo programma didattico dell'italiano affermava: "Procurerò di correggere sempre accuratamente ogni composizione, perchè la lunga esperienza mi ha insegnato che l'amore e la diligenza degli alunni nello svolgimento di un tema è sempre proporzionata alla diligenza ed accuratezza con la quale il professore lo correggerà" (22). L'amore allo studio era così incoraggiato soprattutto col buon esempio degli insegnanti. Il profitto poi veniva incentivato non solo con frequenti componimenti scritti, riassunti, studio della grammatica, ma anche con prove trimestrali che impegnavano l'alunno a ripassare quelle parti, che aveva tralasciato in precedenza. Metodo questo ritenuto da P. PACIFICI molto efficace per migliorare l'applicazione nello studio e le abilità espressive.

Concludendo si può dire che gli obiettivi generali dell'insegnamento dell'italiano erano quelli di sviluppare al massimo la competenza linguistica degli alunni nei suoi aspetti sia di comprensione che di espressione, a livello orale e scritto, ma obiettivi particolari erano quelli di favorire

---

(22) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1914-16, P. Zonta, IV Ginnasio.

negli scolari il senso estetico dell'arte e l'entusiasmo per lo studio della propria lingua materna, in modo da accrescere in loro il sentimento di appartenenza ad una determinata area culturale: quella italiana.

#### 7.2. La didattica delle lingue classiche: latino e greco.

Lo studio delle lingue classiche, latino e greco, era ritenuto nelle scuole del Gallio come un completamento dello studio dell'italiano. Se nel secolo XVII il programma di studio della lingua latina comprendeva non tanto la traduzione, quanto le composizioni oratorie poetiche in latino da parte degli alunni, che poi venivano di solito riservate alla declamazione in sfarzose accademie e accuratamente stampate in copie ricordo, alla fine dell'Ottocento l'insegnamento del latino non riguardava più la riproduzione linguistica, ormai quasi inutile, ma quella funzionale di modello per il risanamento della letteratura italiana (23).

Lo studio poi del greco rappresentava l'ultimo momento della formazione culturale di tipo umanistico degli alunni. Affinchè

---

(23) RIVISTA DELL'ORDINE SOMASCO, ottobre-dicembre, 1959, p. 234. Lo studio di un insigne latinista, recentemente scomparso, P. G.B. Pigato, evidenzia come il P. Chicherio, già nel 1731, proponesse nella sua opera, Nella scuola non si deve posporre l'insegnamento della poesia italiana a quella latina, lo studio del latino in funzione della maggiore comprensione della lingua italiana.

lo studio di queste lingue non risultasse troppo arido ed avulso dalla realtà storica e culturale in cui aveva avuto la sua ragione di essere ed il suo sviluppo, erano oggetto di studio accurato la mitologia e le cosiddette "antichità romane" e, solo dopo una certa conoscenza e padronanza della lingua si proponeva la storia delle rispettive letterature. Per lo studio delle istituzioni greco-romane si faceva riferimento alle lettere di CICERONE e al libro di ANTONIO MAI "Antichità Greche e Romane". Nell'esposizione della letteratura dei classici, gli insegnanti inquadravano il carattere e lo stile dell'autore, le motivazioni, il substrato storico e sociale da cui scaturiva la sua produzione letteraria, perchè gli alunni potessero comprendere meglio e con maggior profondità la realtà viva e complessa da cui nasce un'opera d'arte. Quindi il metodo didattico delle lingue classiche, per l'affinità con la lingua italiana, aveva un carattere comparativo, mettendo in evidenza la somiglianza di costruzione fra l'una e l'altra delle lingue, le parole derivate, l'etimologia delle parole italiane, come pure le affinità fra latino e greco.

### 7.2.1. L'insegnamento del latino.

Lo studio del latino era una logica conseguenza dello studio dell'italiano. L'insegnamento infatti iniziava col rilevare le somiglianze e la costruzione quasi parallela della frase italiana con quella latina. Lo studio vero e proprio della materia veniva preceduto dall'apprendimento di un certo numero di vocaboli in modo da non far apparire il latino come una lingua esotica e morta del tutto. Pertanto ogni alunno aveva la sua piccola rubrica sulla quale come in un vocabolarietto annotava le parole più importanti. P. LANDINI per suscitare la simpatia dei ragazzi nei confronti del latino applicava tale metodo: "Accompagnerò lo studio della fonologia con frequenti letture, perchè il diuturno esercizio dell'occhio e dell'orecchio gliela renda loro familiare; nell'insegnamento della grammatica procederò pian piano in modo che le nozioni imparate s'imprimano bene nella loro mente" (24). Metodo quindi della gradualità che evitava ogni forzatura perchè i ragazzi apprendessero spontaneamente il latino.

All'inizio per assaporare la lingua erano lette le favole di FEDRO o le Vite degli uomini illustri di CORNELIO NEPOTE, suc-

---

(24) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1921-22, P. Landini, I Ginnasio.

cessivamente si passava a letture più impegnative come le Orazioni di CICERONE e passi scelti delle Bucoliche e Georgiche di VIRGILIO, infine non mancava la lettura e la spiegazione dell'Eneide, per imparare lo stile e l'eleganza espressiva dei classici.

Lo studio della grammatica iniziava con le declinazioni, il calendario romano, i verbi e continuava con l'analisi della sintassi dei casi e del verbo. Nella spiegazione si tralasciavano le minuzie attenendosi alle regole fondamentali, riepilogando ciò che era stato fatto in precedenza, secondo il criterio didattico che *repetita iuvant*.

L'applicazione delle regole grammaticali veniva fatta mediante esercizi orali e scritti e con frequenti versioni, talvolta fino a tre alla settimana, che riguardavano traduzioni di autori italiani in latino e traduzioni di autori latini, come CICERONE, TITO LIVIO, SALLUSTIO, CESARE ed altri in italiano. Alcune di queste versioni, soprattutto quelle svolte in classe, venivano conservate in archivio, per stimolare i giovani ad un più attento impegno.

All'inizio degli anni trenta si usava la Grammatica Antologica del somasco GIUSEPPE GALIMBERTI, che era una felice applicazione del metodo intuitivo; nelle due facciate che si presentavano ad apertura di libro con uno sguardo si aveva sottocchio la regola grammaticale e quella sintattica, accompagnate entrambe da esempi tipici come spiegazione, con frasi ita-

liane per applicare la regola e brani latini che ne mostravano il buon uso (25). Tale grammatica era usata nelle classi superiori del Ginnasio.

Le regole grammaticali erano pure imparate ricavandole da testi latini spiegati e tradotti in scuola. Durante l'interrogazione poi l'insegnante oltre alla traduzione esigeva la spiegazione delle regole grammaticali e sintattiche, come quelle riguardanti la metrica, limitate agli esametri e pentametri. Esercizi di scandimento della metrica a prima vista, venivano fatti alla lavagna, come pure esercizi di ricomposizione di esametri e pentametri (26).

Erano saltuariamente assegnati dei brani latini di prosa e poesia a memoria, per meglio abituare gli allievi alla costruzione, al periodare e al gusto della bella espressione latina. P. ZONTA esercitava i ragazzi a riassumere in latino racconti in prosa o poesie imparate a memoria (27).

Le traduzioni degli autori, che venivano lette prima dagli insegnanti per dare un'imbeccata agli alunni, andavano fatte alla lettera, per non falsare il significato originario del testo, usando tuttavia un linguaggio corrente ed elegante. Il metodo graduale esigeva che non si procedesse ad altra traduzione prima che non si fosse ben compresa la precedente.

---

(25) RIVISTA DELL'ORDINE SOMASCO, novembre-dicembre 1930, p. 373.

(26) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1910-11, P. Zonta, III Ginnasio.

(27) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1914-16, P. Zonta, IV Ginnasio.

Per meglio apprendere il latino, si traducevano molti brani dall'italiano in latino, nei quali si esigeva non solo l'esatta osservanza di tutte le regole grammaticali, ma anche un'accurata costruzione della frase latina. A tale scopo dopo la correzione in classe, veniva dettato il brano originale e qualche volta fatto studiare a memoria (28). Il latino in tal modo non era appreso solo da un'arida spiegazione di regole grammaticali, ma memorizzando intere frasi che facilitassero l'espressione linguistica degli alunni.

La correzione dei compiti assumeva una funzione importante. In genere i compiti erano corretti diligentemente per scritto dall'insegnante e poi oralmente in classe, perchè gli alunni imparassero quelle regole grammaticali e sintattiche che più avevano trascurato. Talvolta il docente sottolineava l'errore e ne esigeva dall'allunno la spiegazione, abituandolo così all'autocorrezione. Qualche professore poi faceva eseguire di getto la traduzione di un brano senza nessuna precedente preparazione, per sondare il livello di apprendimento degli allievi.

L'insegnamento del latino aveva come obiettivo principale l'approfondimento di una lingua, parte integrante del patrimonio culturale italiano, mediante "la lettura e l'in-

---

(28) ASG., cart. 4, n. 249, Metodica, Esercizio di traduzione.

telligenza dei classici, non come strumenti di tortura mentale ma come fonti di bellezza e di diletto" (29). Dato poi che lo studio del latino aveva un "transfer" positivo sulle altre materie, specialmente l'italiano, l'insegnamento di questa lingua classica diventava l'occasione per cogliere le somiglianze e le parallele costruzioni di pensiero fra le due lingue, in modo da render coscienti gli alunni della validità della loro lingua materna, la quale affondava le sue radici nella splendida tradizione culturale classica.

#### 7.2.2. L'insegnamento del greco.

La lingua greca non veniva studiata come entità a sè stante ma avendo affinità con quella latina ed italiana, era messa a confronto con essa, perchè gli allievi potessero osservarne l'analogia delle locuzioni e l'importanza delle parole, che in molti casi davano una base etimologica alle parole italiane. Il prof. QUERO aveva un obiettivo tutto personale nell'insegnamento del greco, "procurare di far fiorire negli alunni un'alta idea e un po' d'amore per questo idioma meraviglioso che sa e può, come forse nessun altro, esprimere i sentimenti ed i

---

(29) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1920-21, prof. Segalla, IV Ginnasio.

pensieri con precisione ed eleganza perfette" (30). Apprendere una lingua quindi, ricca di valori culturali e stilistici, per ampliare l'orizzonte conoscitivo dei giovani.

Nelle scuole del Gallio per appassionare gli alunni all'apprendimento del greco, si cercava prima di tutto di togliere il pregiudizio sulla difficoltà ed inutilità di tale lingua. A questo scopo più che insistere sullo studio mnemonico della grammatica, si cominciava con la lettura e la traduzione di alcune favolette di ESOPPO ed alcuni capitoli delle Elleniche e dell'Anabasi di SENOFONTE, ricavandone i primi elementi grammaticali, le forme verbali ed i vari costrutti. Lo studio teorico veniva poi completato da esercizi pratici giornalieri di traduzione, corretti puntualmente in classe.

Lo studio della grammatica seguiva un criterio selettivo: le regole fondamentali delle declinazioni, l'analisi dei verbi in  $\Omega$  ed in  $\mu$ ; saltuariamente veniva fatta una prova di riepilogo sulle parti grammaticali già svolte, per approfondire le regole note. Il profitto era assicurato "non multa sed multum", perchè l'essenziale fatto bene ed esposto con semplicità e chiarezza favoriva molto meglio l'apprendimento degli alunni che non un eccesso di regole, che generava facilmente confusione e non faceva sentire la bellezza della lingua.

In genere si seguiva un testo di grammatica, P. ZONTA riteneva didatticamente valida la grammatica, tanto che affermava:

---

(30) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1905-06, Prof. Quero, IV Ginnasio.

Seguirò in tutto la grammatica dello ZENONI, molto pratica e di facile metodo per gli alunni, come ho sperimentato per quasi trent'anni d'insegnamento. Cercherò di fare bene comprendere agli scolari tutte le varie regole e farle ben imparare colla costante ripetizione e coi relativi esercizi sul testo del GIORDANI, da me adottato, perchè più semplice di quello dello ZENONI, e perchè arricchito di regolette di sintassi e di brani storici, molto opportuni per la lettura, la traduzione e l'analisi" (31). Come si vede la grammatica aveva pur sempre la sua importanza anche se non ci si fermava solo alla regola teorica, ma si imparava la regola applicandola nelle traduzioni o ricavandola dalla lettura di autori greci. Tra gli esercizi c'era anche quello del dettato, che riguardava talvolta qualche episodio del Nuovo Testamento. Dei testi dettati si analizzavano le parole nei loro elementi costitutivi, per meglio ampliare le conoscenze lessicali degli alunni.

Come si è potuto notare niente veniva tralasciato nelle scuole del Gallio, dallo studio della mitologia alla storia della letteratura greca, per allargare gli orizzonti culturali degli alunni e formare così giovani aperti e sensibili ai valori della civiltà del passato. In questo modo lo studio della lingua greca rappresentava l'ultimo momento della formazione culturale ed umanistica dei giovani collegiali.

---

(31) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1914-16, P. Zonta, IV Ginnasio.

Concludendo l'analisi sulla didattica delle lingue classiche, si può dire che queste oltre ad essere ritenute un valido aiuto per un'approfondita comprensione dell'italiano, erano considerate come il modo migliore per conoscere a fondo due culture ricche di tradizioni e valori umani. In un certo senso si era riconosciuta l'importanza del "genio della lingua", cioè il particolare modo di vedere la realtà proprio di ciascuna parlata. La saggezza degli antichi, espressa nelle lingue classiche, molto aveva da insegnare agli alunni del Gallio, che con buona volontà si accingevano a conoscere.

### 7.3. La didattica della storia e della geografia.

La parte "precettiva elementare del corso di belle lettere" era completata dallo studio delle materie di carattere più scientifico: la storia e la geografia. Queste due materie erano insegnate nelle scuole del Collegio da un unico docente, come prescriveva una Circolare del Provveditore agli studi di Como del 1910 (32).

I programmi delle due discipline scolastiche corrispondevano a quelli ministeriali, e variavano a seconda delle disposizioni

---

(32) ASPSG., Co. 2561-B-27a, Circolare del Provveditore al Preside delle scuole del Gallio, 6.8.1910.

delle Circolari del Ministero. Alla fine dell'Ottocento, per esempio, la geografia era "studiata per intero toccando soprattutto i punti che interessavano maggiormente il commercio e l'industria; lo studio della storia era limitato a quello dell'Italia richiamando l'attenzione dello studente sulle condizioni politiche, commerciali ed industriali delle singole regioni" (33).

La storia quindi non si soffermava solo alla narrazione dei fatti e la geografia alla descrizione delle regioni, ma entrambe analizzavano l'organizzazione politica ed economica di un determinato territorio.

I programmi coppiniani poi diedero delle indicazioni didattiche di carattere pratico: aboliti i compendi che fino a quel momento erano di uso abituale; per esempio, per l'insegnamento della geografia non occorre più trattati ma era sufficiente la consultazione del planisfero. Per l'insegnamento della storia al contrario, si consigliava la dettatura in classe di compendi da parte del professore; per la storia greca e romana poi si doveva ricorrere agli argomenti che venivano affrontati nella letteratura italiana (34),

Alcune indicazioni didattiche dunque venivano direttamente dal Ministero, ciò non toglie che nelle scuole del Gallio,

---

(33) ASPSG., Co. 2370-N-1, Programma di Storia e Geografia, 1890.

(34) MARCO TENTORIO, La scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX, op. cit., p. 141.

alcuni insegnanti assumessero iniziative proprie per migliorare l'apprendimento degli alunni. Criterio comune che si ricava dai vari programmi didattici era che le nozioni storiche dovevano essere integrate da nozioni di geografia. Storia e geografia erano ritenute due materie complementari; l'una presentava al ragazzo la vicenda umana come si era sviluppata nel tempo; l'altra illustrava la superficie terrestre e la sua organizzazione in rapporto alle situazioni economiche e politiche. In pratica si accettava l'affermazione di D'ALEMBERT: "Cronologia e geografia sono le due propaggini e i due ausili della storia: l'una colloca gli uomini nel tempo, l'altra li distribuisce sulla superficie della terra" (35).

### 7.3.1. L'insegnamento della storia.

Lo studio della storia in genere avveniva seguendo un libro di testo, utile all'esposizione delle linee generali degli avvenimenti, e completato da letture atte ad illustrare fatti e personaggi. Testo adottato ed apprezzato da quasi tutti gli insegnanti negli anni venti e trenta era quello di GIROLAMO

---

(35) Citato in FRANCO BERTOLDI, Trattato di Didattica, Vol. 2, Bergamo, Minerva Italica, 1982, p. 256.

OLIVATI (36). Nell'esposizione della materia alcuni insegnanti privilegiavano le vicende della cultura e della civiltà della Grecia, perchè ritenute punti di riferimento di tutta la civiltà posteriore. Altri insegnanti invece si soffermavano sulla storia romana, per suscitare negli allievi ammirazione nei riguardi di quel popolo che aveva portato il suo dominio fino ai confini del mondo allora conosciuto, lasciando nella storia della civiltà una traccia indelebile. Per quanto riguarda lo studio dei popoli orientali ci si accontentava di dare agli alunni un'idea esatta, anche se sommaria, della loro civiltà. Qualche docente spiegando la formazione dell'Italia, attribuiva "maggior importanza a quegli avvenimenti che prepararono fin dal Medio Evo il maturarsi del sentimento nazionale unitario nella coscienza del popolo italiano" (37).

Come accorgimento didattico si cercava di insegnare le nuove nozioni di storia ripetendole parecchie volte, facendo riassunti adeguati di periodi storici già trattati, per presentarli agli alunni come in una tavola sinottica, corredata da opportune riflessioni che sviluppessero nei giovani il senso critico. La spiegazione veniva completata da aneddoti, letture sussidiarie e illustrate facendo uso dell'atlante storico-geografico o mediante cartine topografiche fatte eseguire dagli alunni stessi.

---

(36) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1919-20, prof. Segalla, V Ginnasio.

(37) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1922-23, P. Landini, II Ginnasio.

Periodicamente c'erano delle interrogazioni generali, per verificare il livello di apprendimento degli allievi ed il loro interesse alla materia. P. LANDINI riteneva didatticamente valida un'esposizione storica che evidenziasse più la civiltà di un popolo che i nomi e le date. "Poche notizie, pochi nomi, poche date, ma tutto ben chiaro, sicuro, ordinato. Mi terrò quindi ben lontano dall'abbondare in particolari che i ragazzi rammentano più volentieri a discapito dei fatti e delle notizie veramente importanti. E riepilogherò e farò riepilogare periodo per periodo, inquadrandovi nomi, fatti e date" (38). P. LANDINI col suo senso pratico voleva educare i suoi scolari all'essenza delle cose, senza perdersi in particolari che soddisfacevano la curiosità dei ragazzi ma non formavano la loro cultura.

P. ZONTA dal canto suo seguiva una didattica personale. "Per la storia non mi resta che seguire il testo, ampliando qua e là qualche tratto, ma procurerò che gli alunni apprendano bene quanto in esso si contiene. Non mancherò di illustrare i fatti collo studio della corrispondente geografia e col mostrare agli scolari le varie fotografie dei luoghi, dei personaggi e dei monumenti che nello studio di detta materia s'incontrano di modo che questi fatti, luoghi, personaggi, monu-

---

(38) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1921-22, P. Landini, I Ginnasio.

menti risultino vivi alla mente e alla fantasia dei giovani alunni" (39). Storia dunque più dotta che epica, ma soprattutto intesa come presa di coscienza del passato, in modo che i valori delle antiche civiltà, impressi nella memoria degli alunni, fossero utili all'interpretazione del presente e alla progettazione del futuro.

Quelle svolte nelle scuole del Gallio erano lezioni di storia, caratterizzate da un metodo discorsivo e dalla scelta delle linee generali dei fatti storici adeguati al livello dello sviluppo mentale dei ragazzi, per non cadere nel detestabile errore dell'adulterio, tendente a presentare la materia sotto angolature particolarmente complesse, che se da una parte possono sembrare esaustive e critiche, tuttavia non sono accessibili al livello mentale dell'alunno. Semplice allora l'obiettivo finale dello studio della storia: sviluppare la sensibilità dei ragazzi per l'operato delle generazioni precedenti e foggare negli allievi quell'abito critico indispensabile alla formazione di cittadini responsabili.

---

(39) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1915-16, P. Zonta, V Ginnasio.

### 7.3.2. L'insegnamento della geografia.

Parallelamente al programma di storia, veniva svolto anche il programma di geografia, allo scopo di far conoscere i fenomeni geografici in tutte le loro connessioni, con opportuno materiale didattico.

L'insegnamento della geografia alla fine dell'Ottocento seguiva i programmi coppiniani, che ne riconoscevano l'importanza, mentre nei precedenti programmi scolastici non c'era traccia di questa materia.

Anche per tale studio si seguiva un testo, di solito quello del GRIBAUDI, ritenuto ricco di notizie e di cartine e valido per il suo metodo meno elementare di tanti altri libri. Nell'esposizione del programma in genere si dava preminenza alla parte che riguardava l'Italia, per educare gli alunni all'amore della patria. In proposito, il testo scelto veniva completato da letture che illustravano le bellezze artistiche ed i monumenti italiani, tratte dal libro di CORRADO RICCI "Italia artistica". Si insisteva in modo particolare negli anni venti anche sulle nuove terre conquistate dall'Italia, mettendo in rilievo il valore dei soldati italiani che tenevano alto il prestigio della nazione. Naturalmente l'influsso della situazione politica di quegli anni si faceva sentire anche sull'insegnamento della geografia.

Il resto del programma riguardava la geografia fisica, antropica e commerciale dell'Europa e del Mondo, con particolare attenzione alle variazioni politiche degli Stati, dopo la prima guerra mondiale. Si insisteva anche sui dati statistici, demografici, sulle ricchezze del sottosuolo e sulle industrie di ogni regione.

Secondo la tradizione del Collegio, essenziale era il materiale didattico usato per l'insegnamento della geografia. Gli alunni erano provvisti di atlanti e carte geografiche parlanti e mute. Alle pareti erano appese carte murali, per la spiegazione in classe delle nozioni della geografia fisica dei continenti; non mancava naturalmente il mappamondo. Agli alunni veniva insegnato a trasportare su una carta la topografia dei luoghi a loro noti, come pure ad eseguire il disegno geografico dei continenti con le città, l'idrografia e l'orografia (40). Esercizi cartografici utilissimi per facilitare lo studio mnemonico dei dati indispensabili alla conoscenza concreta di un territorio. Non mancavano piacevoli letture sugli usi e costumi dei vari popoli, sulla flora e sulla fauna delle diverse regioni.

P. LANDINI con una delle sue solite iniziative personali, faceva tenere agli alunni "un album geografico, ove essi stessi potessero esercitarsi e riprodurre i contorni fisici delle

---

(40) ASG., cart. 4, n. 307, Relazione del Rettore al Provveditore sull'insegnamento della geografia, 16.3.1877.

varie regioni, fissandovi gli elementi più necessari per la cultura generale" (41).

Non minore era lo spirito di iniziativa del P. ZONTA nel procurare materiale didattico utile ai suoi allievi. "Da parte mia cercherò di rendere più piacevole questo studio col mostrare agli alunni carte geografiche speciali a più grande scala e col mostrare le fotografie dei monumenti più famosi che abbelliscono i vari stati e le molteplici città d'Europa, servendomi specialmente delle Meraviglie del Mondo del SONZAGNO, nonché con piacevoli letture tratte dall'Antologia del BONACCI" (42).

Come si può constatare, nelle scuole del Collegio il materiale didattico era vario ed abbondante a differenza di tante scuole italiane nelle quali i Presidi lamentavano gravi carenze nel materiale didattico, anche per quanto riguarda la geografia, come riferisce la relazione della R. Commissione per l'ordinamento degli studi secondari del 1909: "Moltissime (scuole) difettano di materiale didattico per la geografia o hanno vecchie carte murali, lacere, sporche, inutile ornamento o deterioramento delle pareti" (43). Al Collegio Gallio ci

---

(41) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1922-23, P. Landini, II Ginnasio.

(42) ASG., cart. 4, n. 325, Programma didattico 1915-16, P. Zonta, V Ginnasio.

(43) ANTONIO SANTONI RUGIU, Il professore nella scuola italiana, op. cit., p. 223.

si preoccupava non solo di avere carte murali in buono stato, ma di arricchire il materiale didattico nel miglior modo possibile per uno studio esaustivo e approfondito della realtà geografica.

Per favorire lo studio dell'astronomia, P. LANDINI aveva in progetto di adattare una torretta quadrangolare, che sovrasta i tetti del Collegio, come piccolo osservatorio astronomico, munito di una calotta di alluminio girevole, qualche strumento adatto e di un semplice cannocchiale che potesse essere utilizzato dai ragazzi. L'idea non fu attuata per mancanza di fondi, ma lo spirito di iniziativa non difettava, nel voler fornire il Collegio di materiale didattico anche specializzato, in modo da rendere più concreto lo studio della geografia (44).

L'insegnamento di questa materia veniva completato da conferenze geografiche. Celebri rimangono quelle tenute alle classi ginnasiali e complementari sul tema: l'Italia coloniale e gli italiani all'estero, delle quali parlarono anche i giornali cittadini. P. ZONTA trattò la più antica delle colonie italiane: l'Eritrea. Servendosi di una carta diligentemente disegnata sotto la sua guida dal prof. CASARTELLI, insegnante di disegno, espose l'orografia e l'idrografia della regione, passando poi a trattare delle vie di comunicazione, delle ri-

---

(44) GIORNALINO DEL COLLEGIO, nel VII Cinquantenario di fondazione, 1933, p. 37.

sorse minerarie, forestali, zootecniche e della popolazione. Il prof. ALIATI invece, parlò della Somalia, mettendo in evidenza l'opera "civilizzatrice" degli italiani in quella colonia dell'Oceano Indiano. L'ultimo tema coloniale fu trattato da P. LANDINI, il quale servendosi di diapositive illustrò l'economia ed i modi di vite della popolazione libica (45). Non mancarono le conferenze sull'astronomia, come quella del prof. MARIANI sul sistema solare e la scoperta di Plutone. Furono esposte sinteticamente le caratteristiche dei pianeti: le orbite, la durata degli anni, delle stagioni con le loro varietà in rapporto alla distanza dal sole e dalla terra. A riguardo di Plutone il prof. MARIANI presentò gli studi dell'Osservatorio astronomico di Merate ed i calcoli fatti dagli scienziati per determinare l'esistenza del pianeta (46). Le attività scolastiche ed extrascolastiche in tal modo si integravano per dare una più vasta conoscenza agli alunni dell'ambiente naturale, degli insediamenti umani e dei fatti economici dei vari stati.

L'insegnamento della geografia nelle scuole del Collegio cercava di perseguire tre obiettivi fondamentali: studiare le caratteristiche fisiche, politiche ed economiche di una regione; dare degli strumenti e delle informazioni che aiutassero

---

(45) GIORNALINO DEL COLLEGIO, giugno 1928, p. 4.

(46) Ibidem, giugno 1930, p. 15.

gli alunni a comprendere l'organizzazione degli stati, e far capire l'equilibrio dinamico fra le condizioni ambientali e l'attività umana, come in pratica l'uomo modifica l'ambiente e a sua volta ne viene modificato. In questo senso la geografia veniva vista in stretta connessione con la storia, in quanto è proprio lungo il corso della storia che l'uomo ha cercato diverse soluzioni di adattamento all'ambiente. La geografia allargava così la sua competenza allacciandosi alla storia, per dare agli alunni un'informazione non spezzettata in branche distinte, ma più completa e globale. Si delinea in tal modo la grande importanza della geografia nella formazione culturale dei ragazzi, perchè può essere la materia che coordina tutte le altre, come del resto affermava E. KANT: "La geografia è il fondamento dell'umano sapere, dacchè le altre scienze non sono che ramificazioni della medesima".

#### 7.4. La didattica della religione.

Nelle scuole del Gallio non solo ci si preoccupava di una formazione culturale ed umana dei giovani, ma anche di dare loro un'educazione religiosa, secondo l'antica tradizione delle scuole somasche e la pedagogia del Fondatore S. GIROLAMO EMILIANI, il quale educava i suoi orfani con l'insegnamento del catechismo e della morale cristiana, riuscendo a conseguire il nobile fine "di dare Dio ai fanciulli ed i fanciulli a Dio". S. GIROLAMO non lasciò nessun trattato pedagogico, ma alcune norme pratiche sull'educazione dei ragazzi, tra le quali, raccomandava specialmente quelle necessarie per diventare dei veri cristiani, perchè, come ricordava ad un suo nipote, "non sarebbe mai riuscito nella Repubblica Veneta buon senatore, se non si fosse avvezzato ad essere un buon gentiluomo cristiano" (47).

In linea con la tradizione somasca dunque, sulle altre materie si dava preminenza all'insegnamento della religione, che in ossequio alle disposizioni della Santa Sede veniva impartito in due ore settimanali, inserendovi anche speciali funzioni liturgiche opportunamente e preventivamente preparate e spiegate.

---

(47) ASPSG., P<sub>3</sub>-14. Dell'educazione nei nostri collegi, discorso di P. Luigi Zambarelli, al capitolo generale, 1923.

L'insegnamento religioso nella seconda metà dell'Ottocento era questione molto dibattuta e controversa. La legge CASATI del 1859 ammetteva l'insegnamento della religione accanto agli altri. Le cose si complicarono con la legge COPPINO del 1877, la quale nei programmi scolastici delle scuole elementari non faceva cenno all'insegnamento della religione, mentre si indicava fra le materie "le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino" (48). Questa legge suscitò parecchie polemiche tra laici e cattolici perchè estrometteva la religione dalla scuola.

In questi infuocati dibattiti cercò di mettere pace il Regolamento RAVA del 1908, il quale disponeva che "i comuni avrebbero dovuto provvedere all'istruzione religiosa di quegli alunni i cui genitori la richiedevano, nei giorni e nelle ore stabilite dal Consiglio Scolastico Provinciale, per mezzo degli insegnanti delle classi, o da altre persone ritenute idonee dal Consiglio Scolastico stesso" (49).

Una soluzione di compromesso che voleva accontentare un po' tutti; salvaguardare la libertà dei comuni, delle famiglie e degli insegnanti.

La questione dell'insegnamento della religione nelle scuole si chiuse, almeno per il periodo preso in esame, con la Riforma GENTILE del 1923, che poneva l'insegnamento religioso "a

---

(48) FRANCESCO DE VIVO, Linee di storia della scuola italiana, op. cit., p. 32.

(49) FRANCESCO DE VIVO, L'insegnamento della religione nella scuola elementare, in Pedagogia e vita, serie 42, aprile-maggio 1981, p. 372.

fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado, secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica" e con la firma del Concordato del 1929, che estendeva "il fondamento e il coronamento" del processo educativo anche alla scuola media (50).

Queste ultime disposizioni legislative ebbero un benefico influsso anche nelle scuole del Collegio, in quanto l'insegnamento religioso non solo venne tenuto in grande considerazione nel profitto finale degli alunni, ma pure stimolato con frequenti interrogazioni, saggi finali di religione e gare pubbliche esterne, indette dalla Commissione diocesana. I vincitori di tali manifestazioni erano solennemente premiati alla presenza di tutto il Collegio.

La didattica della religione avveniva seguendo un testo, molto usato per la ricchezza di illustrazioni e l'organizzazione della materia, era quello del teologo SECONDO CARPANO, "La Religione nelle scuole medie", in 4 volumi, nel quale erano spiegate e svolte in una parte, le verità della fede, i sacramenti ed i comandamenti; nell'altra la storia dell'Antico Testamento, la vita di GESU' e gli episodi principali della storia della Chiesa.

Un testo molto valido era pure quello del NOSENGO, "Cristo Re", nel quale l'autore proponendo i principi fondamentali dell'attivismo nell'insegnamento religioso, sosteneva l'opportunità

---

(50) FRANCESCO DE VIVO, Linee di storia della scuola italiana, op. cit., p. 92 e p. 96.

di avere un'idea fondamentale o centro di studio, verso il quale si doveva orientare tutto l'insegnamento religioso. Centro di studio era Cristo, per cui tutta la didattica orientava le altre verità di fede in maniera unitaria verso il cristocentrismo (51).

I programmi didattici redatti dal Consiglio di classe seguivano in gran parte questo metodo.

Nelle elementari si insegnavano le prime preghiere: Padre nostro, Ave Maria, Credo ecc. e si educava all'idea di Dio: Creatore, Padre e Giudice. Non mancava lo studio di brevi poesie di carattere religioso. Nella quinta classe si presentavano i sacramenti ed episodi della vita dei Santi. Nelle superiori si insisteva sulla Chiesa, il Papa, la vita di Grazia, i Dogmi fondamentali della Chiesa, la vita liturgica e nelle ultime classi alcune tematiche di storia della Chiesa (52). Testo fon-

---

(51) RIVISTA DELL'ORDINE SOMASCO, novembre-dicembre, 1938, p. 285.

(52) ASG., cart. 4, n. 327, Programmi di religione dal 1923-35. A titolo esemplificativo si riporta il programma di religione del 1931-32.

Scuole Elementari: Classe I: Padre nostro, Ave Maria, Credo, Capitolo I del Catechismo. Classe II: La preghiera, Elementi di dottrina cristiana, La vita e gli insegnamenti di Gesù, Dei sacramenti: la cresima, la penitenza, l'eucaristia. Classe III: La Trinità, Gli angeli, l'uomo, la redenzione, il Pater noster, la vita di Gesù, i comandamenti di Dio, la Chiesa, il Papa. Classe IV: Conversazione sui comandamenti, i precetti generali della Chiesa. Classe V: I Sacramenti.

Scuole medie pareggiate:

Classe I: Ginnas.-Ist.Tec, Inf.-Avviam. Commerc.: Le verità della fede e le prime tre epoche dell'Antico Testamento, la Chiesa. ./.

damentale da non dimenticare era il Vangelo, parola di Dio vissuta e praticata, la quale metteva in evidenza soprattutto la figura di Gesù Cristo, così fondamentale nella vita cristiana. Il Vangelo era studiato nelle ultime classi, perchè richiedeva una vasta ripetizione di argomenti trattati e perchè trovava nella maggiore maturazione dei ragazzi una comprensione più profonda. Qualche facile episodio veniva letto e commentato anche nelle classi inferiori.

L'insegnamento della religione, in modo particolare nelle superiori era affidato al P. Spirituale, proprio per far sentire la religione come un fatto di vita e non come una materia ordinaria. Per esigenze di legislazione ministeriale la religione era soggetta ad una valutazione scolastica ed a uno scrutinio finale, ma si cercava di prescindere da queste formalità, perchè la religione fosse imparata per se stessa e non perchè era una materia scolastica. Il materiale didattico era vario: illustrazioni, album, cartoline, immagini di Santi, tutto per illuminare la ragione tramite la mediazione della fantasia.

Al docente di religione erano richieste doti particolari: capacità di capire e dialogare con i ragazzi, convinzione e fede in ciò che insegnava, apertura alla vita e alle nuove idee.

- 
- ./1. Classe II: Ginnas.-Ist.Tec.Inf.-Avviam. Commer.: I comandamenti, Le virtù, La 4<sup>o</sup> e 5<sup>o</sup> epoca dell'Antico Testamento.  
Classe III: Ginnas.-Ist.Tec.Inf.-Avviam. Commer.: I sacramenti, la preghiera, la 6<sup>o</sup> epoca dell'Antico Testamento, la Grazia.  
Classe IV: Ginnas.-Ist.Tec.Inf.: Liturgia, Vita di Gesù, La Religione cristiana attraverso i secoli, il Dogma.  
 Testo adottato: Secondo Carpano, La religione nelle scuole medie, vol. I-II-III-IV.

Nelle Elementari, ad esempio, si doveva collegare la lezione più che a spiegazioni estenuanti di verità religiose, a fatti esistenziali, con l'insegnamento della preghiera e degli episodi inerenti alla vita di Gesù. Nelle superiori quando il ragazzo aveva acquisito un maggior senso critico, affrontare la spiegazione delle fondamentali verità di fede, era d'obbligo. La lezione poi doveva essere vivacizzata dall'insegnante, trattando i vari argomenti con simboli ed immagini, con riflessioni adatte al livello mentale dell'alunno e impostando un dialogo con domande stimolanti in modo che l'allievo si sentisse protagonista della lezione.

Anche nell'ora di religione si dava importanza al riepilogo degli argomenti e alla ripetizione dei concetti, perchè fossero bene appresi dai ragazzi. L'importante era che il docente facesse sentire ai suoi allievi la religione "come esperienza esistenziale e spirituale e percepissero l'aula scolastica durante l'ora di religione come una Chiesa, e la cattedra del professore come un pulpito" (53) .

Un secondo momento didattico era caratterizzato dalla liturgia. Particolare rilievo si dava alle celebrazioni delle festività religiose: Natale, Pasqua, la Festa di S. Girolamo, vissute con ben preparate funzioni liturgiche, nelle quali il ragazzo si sentiva protagonista della sua fede. Le Prime Comu-

---

(53) RIVISTA DELL'ORDINE SOMASCO, gennaio-febbraio, 1939, L'insegnamento del catechismo nelle scuole somasche.

nioni e le Cresime poi con la partecipazione di genitori ed amici divenivano l'occasione per sentire la propria fede come un fenomeno sociale del mondo cristiano, prima che una delle prescrizioni imparate a scuola.

A coronamento delle fatiche dell'insegnamento religioso, si teneva alla fine dell'anno un saggio di istruzione di religione, con premiazione dei migliori alunni alla presenza delle famiglie, delle autorità scolastiche e del Vescovo. La bella e simpatica festa che era stata interrotta negli anni della grande guerra, fu ripresa alla fine dell'anno scolastico 1922-23. Il Rettore P. LANDINI tenne la prolusione, parlando dell'importanza dell'istruzione religiosa e leggendo il telegramma del Santo Padre PIO XI, col quale comunicava l'Apostolica Benedizione. Seguì la presentazione degli alunni delle varie classi, che interrogati sui loro rispettivi programmi, risposero con prontezza e precisione. Alla fine il Vescovo rivolse un'esortazione, compiacendosi della bravura mostrata dai ragazzi, nello studio della religione "saldo fattore dell'auspicata rinascita cattolica della società" (54).

---

(54) LIBRO DEGLI ATTI, in data, 14.6.1923.

Il riuscitissimo trattenimento si chiuse con la proclamazione dei premiati da parte del Rettore (55). Anche queste iniziative servivano a coltivare il sentimento religioso dei ragazzi in modo che la loro personalità avesse una maturazione armonica e completa e la scuola non fosse solo dispensatrice di cultura, ma come rivela il giornale cittadino L'Ordine, nel riportare la cronaca di uno di questi saggi di religione: "La bella e simpatica adunanza durata circa due ore lasciò grata e profonda convinzione nell'animo degli intervenuti che nelle

---

(55) ASG., cart. 4, n. 327, Programma del saggio di religione del giugno 1932.

Inno Pontificio

Parole del Direttore Spirituale del Collegio

Esame dei candidati delle Scuole Elementari Inferiori

N. Tommaseo: Chi? (recitazione)

G. Verdi: Canto dei profughi scozzesi (coro)

Esame dei candidati delle Scuole Elementari Superiori

J. Raff: Cavatina (per orchestra d'archi)

G. Zanella: Ave Maria (recitazione)

F. Mendelssohn: (assolo)

Esame dei candidati delle classi I e II del Ginnasio,  
Istituto e Avviamento

G. Verdi: L'orfanello (romanza)

Criscuolo Doria: Gavotte

A. Manzoni: da la "Resurrezione" (recitazione)

Esame dei candidati della III classe del Ginnasio

Istituto e Avviamento

F. Burgmuller: La caccia

A. Chirico: Tramonto roseo

Laoblage R.: La bellezza (madrigale a due voci)

Esame dei candidati della classe IV e V Ginnasio e  
Istituto Tecnico Inferiore

O. Ravanello: Elegia (per orchestra ed archi)

G. Marie: La Cinquantaine) ( " " " )

L. Picchi: Inno del Collegio

Insegnanti di religione

R. Battaglia - Suor Giuseppina Recanati - R. Mauri - A. Verghetti - L. Bartoli - Mons. Luigi Rossato.

scuole del Collegio allo studio delle lettere e delle scienze si unisce con pari amore lo studio della religione, uniformandosi ai voleri del Santo Padre" (56). Allo studio della religione era dunque riconosciuta questa duplice funzione, illuminare la scienza ed elevare lo spirito. L'insegnamento religioso nelle scuole del Collegio, nonostante che la cultura del tempo si fosse a volte staccata dalla religione, fu sempre tenuto in grande considerazione ed impartito da insegnanti laici e sacerdoti, preparati e responsabili della loro missione, perchè si riteneva valida l'affermazione del grande poeta francese VICTOR HUGO', sia pure con le dovute riserve: "Bisognerebbe condannare al carcere quei genitori che mandano i loro figli a certe scuole, sulle cui porte sta scritto: -Qui non si insegna il catechismo-" (57). Aneddoto un po' curioso ed a tinte marcate, ma indicativo per sottolineare che non ci può essere vera educazione, senza l'educazione religiosa.

Nelle scuole del Collegio Gallio, la didattica della religione aveva un carattere graduale: partire dai primi elementi della fede, sviluppati da un orientamento cristologico, per inserire concretamente i ragazzi nella vita della Chiesa. Itinerario religioso, dunque, che seguiva i giovani collegiali nelle tappe maturative della loro crescita, per portarli ad una completa integrazione tra fede e vita.

---

(56) L'Ordine, in data, 5 giugno 1925.

(57) GIOVANNI ZONTA, Discorsi Scolastici e Accademici, Foligno, 1932, Esortazione allo studio del catechismo, p. 103.

Concludendo questo excursus sull'insegnamento delle materie letterarie e della religione si può dire che la didattica nelle scuole del Collegio, pur seguendo una linea tradizionale, aveva degli spunti innovativi, basati sui principi dell'attivismo scolastico, su un apprendimento graduale, sul metodo ripetitivo, e sull'abbondanza e completezza del materiale didattico. Il fine di tutta la didattica era la maturazione della personalità dei ragazzi, in modo che potessero diventare uomini onesti e responsabili, capaci di esprimere quello che avevano appreso sia in mezzo alla società che nella loro privata vita cristiana. A questo scopo i docenti camminavano insieme ai loro alunni in un dialogo privo di pregiudizi, coscienti di dover comunicare ai loro allievi non solo il sapere, ma di doverli guidare alla scoperta di sé e della realtà che li circonda.

La didattica mirava in modo particolare ad ottenere al ragazzo un soddisfacente profitto. Questo veniva valutato non solo in relazione all'andamento generale della classe, ma anche individualmente, perché emergesse il progresso che ciascuno aveva fatto nell'ambito delle proprie possibilità. Lo studio però non era considerato come il fine ultimo della formazione dell'allievo, ma semplicemente come un mezzo per favorire la crescita e le potenzialità presenti in ogni ragazzo, che talvolta avevano bisogno di essere sollecitate nel modo giusto e nel momento giusto.

Alla scuola era affidata oltre che l'istruzione intellettuale dei giovani anche la formazione di base della loro futura individualità sociale, perchè questa potesse realizzarsi nel miglior modo possibile, senza deludere le aspettative delle famiglie.

Didattica dunque, per formare l'alunno integrale, in cui cultura, moralità, coerenza spirituale trovassero una sintesi armonica, perchè l'istruzione senza educazione religiosa e civile risulta carente e povera, così come l'educazione senza istruzione serve a ben poco.

## C A P I T O L O    V I I I

EX-ALUNNI CELEBRI DEL COLLEGIO GALLIO.

Questo ultimo capitolo non poteva essere dedicato che a quegli alunni i quali, usciti dal Collegio Gallio, si distinsero nell'arte, nelle scienze, nelle lettere e nella viva testimonianza della loro fede cristiana. I meriti di tali alunni sono una conferma della validità dell'impostazione pedagogico-didattica dell'Istituzione e del costante lavoro formativo, che insegnanti e religiosi attuarono per educare i giovani a loro affidati.

Il Collegio nei suoi quasi quattrocento anni di attività diede un contributo indiscusso alla formazione di professionisti apprezzati e di ecclesiastici benemeriti. Molti alunni divennero pure membri dell'Ordine Somasco, affermandosi nelle lettere e nelle scienze, in essi certamente più che in altri influì l'educazione ricevuta in Collegio. Altri seguirono per così dire la loro strada, ed anche in loro si rivelò, sebbene non sempre, il carattere della loro formazione e soprattutto la capacità di un ritorno alla fede e al credo religioso professato nei primi anni e poi in parte dimenticato per le diverse vicissitudini dei tempi e degli ambienti socio-culturali

nei quali dovettero vivere. In tutti quindi rimase una traccia della vigile e saggia educazione che religiosi e professori impartirono nelle aule del Gallio.

Gli alunni celebri nella pluricentenaria storia del Collegio furono veramente molti. Tra i più conosciuti: D. GUANELLA, il coraggioso apostolo della carità, oggi santo e fondatore dei Figli della Provvidenza, il quale si ispirò certamente agli esempi di benevolenza verso i più abbandonati, appresi dalla conoscenza della vita di S. GIROLAMO EMILIANI; il padre somasco PRIMO TATTI, storico, i cui Annali sacri della città di Como costituiscono un'apprezzata fonte alle indagini storiche della città; Mons. SCALABRINI, Vescovo di Piacenza, fondatore degli Scalabriniani, una Congregazione Religiosa che si occupa dell'assistenza degli italiani all'estero; il Canonico SERAFINO BALESTRA che dietro consiglio del Rettore P. SANDRINI, organizzò gli Istituti di Como per l'educazione dei sordomuti. Diffuse il nuovo metodo di istruzione fonico e a questo scopo viaggiò per tutti i paesi dell'Europa e anche dell'America; l'ingegner LUIGI TATTI, il costruttore del Canale Cavour e sostenitore convinto della necessità di un energico sviluppo delle comunicazioni ferroviarie; GIANBATTISTA GRASSI, biologo, scopritore del rimedio contro la malaria; P. PORTA EUGENIO, domenicano, fondatore del Conservatorio Maestre Luigine di Parma; SANTO MONTI, storico, alunno di P. SANDRINI, e Presidente

della società Storica Comense; molti furono infine i sacerdoti, i vescovi, come Mons. BARTOLOMEO CASATI, Vescovo di Cremona, Mons. ERASMO PARRAVICINI, Vescovo di Alessandria, Mons. TRUSSONI GIANBATTISTA, Vescovo di Cosenza, usciti dal Collegio Gallio, che per parecchi anni funzionò anche come seminario diocesano (1).

Anche il periodo preso in esame possiede figure di personaggi illustri degni di essere ricordati, come affermazione sicura della continua e valida tradizione pedagogico-didattica del Collegio Gallio.

#### 8.1. Ex-alunni educati al Gallio durante il periodo preso in esame (1877-1935).

Uno di quegli uomini di cui la città di Como va fiera e che crebbe tra le antiche ed austere mura del Collegio, respirandone quel clima sano e laborioso, che lo accompagnò durante tutta la sua vita fu il Prof. Dott. COSIMO BINDA. La sua onestà

---

(1) AAVV., Il Cardinal Gallio ed il suo Collegio, op. cit., pp. 153-194. E' riportata una vasta rassegna di P. Marco Tentorio, riguardante notizie, nomi, date di ex-alunni dalla fondazione del Collegio agli inizi del Novecento.

scientifica e l'ideale del rigido adempimento del proprio dovere ebbero le radici nell'educazione che ricevette mentre completava i suoi studi nelle scuole del Gallio. Sentendosi incline allo studio delle scienze positive, si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università di Pavia, dove si fece notare per la sua intelligenza ed attività e per il suo carattere leale. Conseguì la laurea in medicina e chirurgia nel 1894, con brillante votazione, accattivandosi la simpatia delle maggiori personalità scientifiche dell'Università, tra cui il prof. FILOMUSI GUELFÌ, ordinario di medicina legale, il quale lo assunse come assistente, in modo che il nostro dott. BINDA si dedicò con tutta la sua energia allo studio di questo importante, sebbene allora poco sviluppato, ramo specialistico, scorrendo volumi e riviste, pubblicando lavori e recensioni, stillate con precisione e fine criterio.

Nel 1910, il dott. BINDA si trasferì a Milano, dove aprì il primo Istituto di Medicina Legale, allestendo una sezione chimica per ogni indagine tossicologica, arredandolo per perizie psichiatriche e fornendolo di un gabinetto radiologico tra i più completi e perfezionati, comprendente pure una sezione di elettricità medica con bagni di luce.

Non gli bastava attendere alla ricerca ed al funzionamento del suo Istituto: il prof. BINDA trovava il tempo per dedicarsi al Poliambulatorio di Loreto, di cui era amato Presidente; all'

Associazione Lombarda dei Giornalisti, di cui era medico sociale, e alla direzione della Gazzetta Medica Lombarda, di cui era proprietario, la quale favorì pubblicazioni di opere mediche originali e la recensione dei più svariati argomenti di attualità (2).

Il dott. BINDA fu un assiduo studioso della medicina legale, come pure un uomo veramente appassionato alla sua famiglia, alla quale dedicava tutto il suo tempo libero dalla sua febbrile attività, affermando spesso "che le più belle ore erano quelle che passava in casa sua" (3). La famiglia per il dott. BINDA era il rifugio ideale dalla quale sapeva attingere la forza spirituale per vivere.

Quanti avvicinavano il dott. BINDA riconoscevano la sua vasta erudizione e la sua innata bontà, che lo rendevano simpatico a tutti. Qualità queste che non si improvvisano ma che trovano il fondamento nell'educazione ricevuta nell'adolescenza. Il Gallio col suo ambiente aperto allo studio e all'attenzione al prossimo, favorì il sorgere di tali doti, infatti il Rettore nel commemorare il dott. BINDA affermava: "Il Collegio Gallio è stato l'Istituto che ha contribuito a fare del dott. BINDA un uomo ricco di virtù ed un cultore appassionato della scienza" (4).

---

(2) ASG., cart. 18, n. 6, Gazzetta Medica Lombarda del dicembre 1922, p. 182. Si riportano i lavori e gli studi svolti dal dott. Binda.

(3) Ibidem, p. 181.

(4) ASG., cart. 18, n. 6 bis, Discorso commemorativo del Rettore sul dott. Binda, 1923.

La morte del dott. BINDA, avvenuta il 27 novembre 1922, suscitò un doloroso stupore ed un generale e sincero rimpianto, tanto che "numerose riviste mediche ne parlarono, come diversi quotidiani nazionali: Corriere della Sera di Milano, L'Italia di Milano, L'Ordine di Como, Il Giornale d'Italia di Roma, La Gazzetta del Popolo di Torino, cosí pure sentite condoglianze inviò alla moglie il Rettore dell'Università Cattolica, P. AGOSTINO GEMELLI" (5).

In tal modo se ne andava un uomo affabile e generoso che suscitava ammirazione in chi aveva la fortuna d'incontrarlo.

Un medico che aveva saputo elevare la sua professione a vera dignità di missione e nella sua vita aveva manifestato i segni evidenti dell'educazione cristiana ricevuta al Gallio, fu il dott. GIULIO JOO. Aveva compiuto infatti gli studi elementari e ginnasiali frequentando le scuole del Collegio, al quale anche in seguito fu sempre vicino, come membro del Consiglio dell'Associazione Ex-Alunni.

Il 26 luglio 1925 il dott. JOO si laureava in medicina e chirurgia, con pieni voti e la lode; nello stesso anno conseguiva anche il diploma di ufficiale sanitario ed entrava nell'ospedale di S. Anna di Como.

Nel 1928 vinse il concorso di Primario Pediatra, carica che mantenne fino al 1957, quando gli venne conferita la medaglia d'argento di benemerita per compiuto trentennio di servizio

---

(5) ASG., cart. 18, n. 6, Gazzetta Medica Lombarda, p. 184.

nello stesso ospedale.

Il dott. JOO esercitò la professione medica in maniera veramente instancabile; fu infatti tra i fondatori dell'Associazione Volontari del Sangue (A.V.I.S.), di cui tenne anche la vice-presidenza; membro del Consiglio Provinciale di Sanità e dell'Amministrazione Asili e direttore dell'Istituto Comense per le Colonie Marine e Montane. Contribuì al progresso della medicina, scrivendo articoli ed illustrando casi clinici su famose riviste mediche.

Il dott. JOO non rifiutò mai la sua collaborazione ovunque venisse richiesta per far del bene al prossimo. Pochi mesi prima di morire volle partecipare al Convegno annuale degli Ex-Alunni, nonostante sul volto portasse i segni inconfondibili del suo male inesorabile che lo tormentava da due anni. Si sforzava di tenere la conversazione e a chi gli domandava come stesse, rispondeva con mal celata forza di volontà: "Bene!". Si congedò dagli amici con un "arrivederci per le feste del XXV degli Ex-Alunni a fine ottobre" (6), ma la morte lo colse il settembre dello stesso anno. Di lui scrisse la stampa quotidiana locale: "GIULIO JOO fu medico esemplare: salì le scale dei ricchi ed i tuguri dei poveri con la stessa premura e la stessa ansia di bene; portò ovunque il soccorso della scienza e la parola della fede, operando sempre da cristiano e dando esempio di nobiltà e rettitudine" (7).

---

(6) GIOVINEZZE, novembre-dicembre 1958, p. 9.

(7) L'Ordine, quotidiano comasco, in data, 13.9.1958.

Amico del dott. JOO e attaccatissimo al Collegio Gallio, non mancava mai infatti al Convegno annuale degli ex-alunni e alle varie iniziative di indole sanitaria (per vari anni attese alla schermografia degli alunni e prontamente si recava in Collegio per visite urgenti) fu il dott. RICCARDO CORBETTA. Nato a Como nel gennaio 1891, da modesta famiglia, iniziò i suoi studi ginnasiali nel Collegio, poi li completò a Pavia presso il Collegio Ghisleri; sempre aiutato da borse di studio giustamente meritate per buona condotta e l'ottimo profitto. A Pavia fu tra i più apprezzati assistenti del celebre prof. FORLANINI.

Il dott. CORBETTA si specializzò poi in fisiologia a Roma; a Como divenne il professionista più valente in tale campo e favorì le opportune iniziative che portarono il Consorzio Medico Comasco ad un alto livello organizzativo. Il dott. CORBETTA aveva il carisma della professione, "le sue prestazioni mediche superavano gli stretti limiti professionali, sembrava infatti che all'atto della visita non ci fosse che quel malato da visitare, confortare e guidare, in tutti ispirava fiducia e confidenza" (8). La sua era una missione autentica, esercitata senza posa, ma con intima e profonda convinzione. Il dott. CORBETTA morì infatti nell'esercizio della sua amata professione medica, stroncato da un infarto cardiaco, mentre

---

(8) GIOVINEZZE, marzo 1956, p. 12, Ricordo del dott. Riccardo Corbetta.

visitava un malato nel suo ambulatorio. Nonostante questo dolore improvviso ebbe il conforto dei sacramenti religiosi, della Benedizione Papale, dei familiari e del P. GIUSEPPE COSSA, religioso del Gallio, a cui era legato da sincera amicizia. Morte edificante la sua, perchè la maggior preoccupazione in lui, medico, non fu quella di un tentativo di salvare la sua vita, ma quella di chiedere i sacramenti per presentarsi davanti a Dio con pura coscienza.

Si potrebbe pensare che il Collegio Gallio sia stato un Istituto che assolvesse il suo compito civile e sociale, preparando i giovani alla vita mediante un'efficace istruzione, ma non meno importante fu il contributo che il Collegio diede alla Chiesa, formando sacerdoti e temprandoli nella convinzione e chiarezza della fede. La fecondità di tanti frutti spirituali era dovuta in gran parte all'attività profondamente religiosa soprattutto di P. SANDRINI. Egli sapeva scrutare le anime, indagare il carattere e le inclinazioni dei convittori, additando a ciascuno la via da seguire: a chi il seminario, a chi la vita religiosa in diverse Congregazioni, a chi invece sconsigliava lo stato ecclesiastico, dicendogli chiaramente che non bastava la pietà e la devozione o l'essere buono per diventare prete, ma occorreva la vocazione, indirizzandolo così su altre professioni, dove avrebbe potuto conseguire migliori risultati.

Tra coloro invece che furono consigliati da P. SANDRINI a prendere la via del seminario si ricorda Mons. ALFREDO NOSEDA, Vicario Generale della Diocesi di Lugano, il quale rammenta di essere entrato in Collegio a sette anni e di esserne uscito a quindici. A proposito dell'istruzione ricevuta al Gallio ci riferisce che era ottima, le materie di studio erano poche, ma in compenso bisognava studiare molto. In una sua lettera inviata al P. LANDINI, in occasione del VII Cinquantenario di fondazione del Collegio, Mons. NOSEDA riporta i molti compagni ticinesi che come lui furono al Gallio: "I ticinesi che frequentarono il Collegio Gallio in generale hanno fatto molto onore all'Istituto. Cito tra i superstiti della vecchia guardia, Mons. ANTOGNINI, Canonico della Cattedrale di Lugano che per molti anni fu professore del seminario e cancelliere vescovile; il parroco GIAMBONINI, ora quiescente, che fu pure per molti anni professore e moderatore in uno dei nostri seminari; ELVEZIO TARCHINI, che fino a poco tempo fa era Direttore delle Dogane Federali di Lugano; il dott. GIORGIO CASELLA, valente medico e forbito scrittore, che per molti anni sedette nel Governo a capo del Dipartimento della Pubblica Educazione" (9). Parecchi di questi ticinesi frequentarono il Ginnasio nel Collegio Gallio di Como e poi continuarono e

---

(9) ASG., cart. 1, n. 551, Lettera di Mons. Nosedà a P. Landini, in data, 21.4.1933.

finirono i loro studi in atenei ed università svizzere di lingua francese e tedesca. Ma la cultura italiana conseguita nel Ginnasio del Gallio bastò loro per far fronte ai bisogni delle diverse situazioni sociali e scolastiche nelle quali vennero a trovarsi in seguito. Questo vuol dire istruzione profondamente formativa ed il riconoscimento che il Gallio fu un centro di diffusione della cultura italiana all'estero.

Come si è già detto anche Mons. ANTOGNINI GIUSEPPE di Bellinzona, portò nel cuore il ricordo degli anni trascorsi al Gallio dal 1871 al 1878. Egli era orfano di padre, perciò al Collegio poté godere della borsa di studio istituita dal Cardinale fondatore e fu uno degli ultimi del Canton Ticino ad usufruire di tale beneficio. Tra i suoi educatori ricordava con piacere i padri CAUCINI, SANDRINI e P. FILIPPO COLOMBO, il P. Ministro notissimo in tutta Como. Ma il ricordo migliore riguardava la solida ed efficace educazione che i religiosi, da veri seguaci di S. GIROLAMO, gli avevano data, la quale era fondata "sull'istruzione della mente e sull'educazione del cuore, impartita con tale devozione che si traduceva in una quotidiana fatica ed affratellava educatori ed allievi nel comune proposito e santo ideale di essere per la famiglia, per la Chiesa e per la patria, motivo continuo di gioia, di fierezza e di speranza" (10).

---

(10) GIORNALINO DEL COLLEGIO, VII Cinquantenario, 1933, p. 62.

Nel 1923, quando si celebrò a Lugano il Cinquantenario manzoniano, Mons. ANTOGNINI, che allora era Amministratore Apostolico della Diocesi di Lugano, invitò il Collegio Gallio a far visita alla città, dove il MANZONI fu alunno dei somaschi per un biennio, perchè nel nome di MANZONI la cultura italiana affratellasse i somaschi di Como e quelli del Canton Ticino. Nel 1852, quando il Collegio di Lugano venne chiuso, "l'italianità" dei ticinesi fu sostenuta dai numerosi alunni svizzeri che frequentarono le scuole del Gallio, il quale non solo aveva fornito ottimi sacerdoti alla repubblica elvetica del Canton Ticino, ma artisti, scienziati ed uomini di governo. Tanto che in occasione del VII Cinquantenario di fondazione del Collegio, nel 1933, un ex-convittore, prof. GIULIO BIANCHI affermava: "Io vado ripensando a tutto il bene che da questa insigne Istituzione derivò al mio Cantone; non solo per i posti gratuiti che l'atto di fondazione stabiliva per i poveri intelligenti delle nostre vallate, ma perchè nel Collegio Gallio gran parte dell'antico patriziato ticinese s'era formato al culto delle nostre tradizioni purissime, all'amore delle lettere umanistiche e della scienza" (11).

Il Gallio dunque faceva sentire la sua azione educativa e culturale anche nella vicina Svizzera, formando generazioni di giovani che avrebbero occupato posti di rilievo nella loro

---

(11) AAVV, Il Cardinal Gallio ed il suo Collegio, op. cit., p. 191.

terra d'origine, sostenendo la cultura italiana all'estero. Mons. ANTOGNINI fu uno di questi giovani che ritornato in patria, come insegnante al seminario di Lugano, poté diffondere quel patrimonio culturale che al Gallio aveva appreso.

Riferendoci ai religiosi tipicamente italiani, un illustre esempio di virtù fu il barnabita P. CESARE BARZAGHI, l'apostolo di Lodi, perchè in questa città passò quasi tutta la sua vita, fino alla morte avvenuta nel 1941. P. BARZAGHI, nativo di Como, era solito dire, come affermava AGOSTINO STOCCHETTI, nella breve vita scritta in suo onore, che "i doni della Provvidenza nella sua giovinezza erano tre: i genitori, Mons. SCALABRINI ed i Padri Somaschi; dai genitori aveva ricevuto la fede sicura; da Mons. SCALABRINI, il suo parroco, la rivelazione della vocazione; dai Padri Somaschi del Collegio Gallio il senso e l'amore agli studi sodi ed impegnativi e la devozione a S. GIROLAMO, che lo aveva strappato miracolosamente alla morte, quando da piccolo aveva preso una pericolosa malattia" (12). Questi tre doni P. BARZAGHI ebbe presenti per tutta la sua operosissima vita.

Divenuto barnabita, svolse la maggior parte del suo ministero nel fiorento Collegio S. Francesco di Lodi come insegnante di italiano, storia e filosofia, dopo che si era laureato in lettere, nel 1890, all'Università di Torino.

---

(12) GIOVINEZZE, dicembre 1952, p. 5.

P. BARZAGHI si distinse soprattutto come fervente apostolo della predicazione; tenne diverse conferenze religiose nel Liceo-ginnasio ed Istituto Tecnico statali di Lodi, da cui nacque il circolo CARLO PALLAVICINO, ben conosciuto anche a livello nazionale, nell'ambito dell'azione cattolica giovanile della FUCI, dei laureati cattolici, come fucina di militanti d'avanguardia in tempi di scottanti battaglie ideologiche.

Il periodo bellico 1915-18 fu banco di prova dello spirito e delle opere di P. BARZAGHI: da professore conferenziere si fece cappellano delle carceri e dell'ospedale militare, che aveva stanza nei locali del Collegio. I suoi studenti del "Pallavicino" si costituirono in Croce Bianca per collaborare, a fianco della Croce Verde dell'esercito e della Croce Rossa delle Suore Infermiere, al trasporto dei feriti, alla raccolta dei fondi in favore delle loro famiglie, agli uffici di informazione e di assistenza per dispersi e prigionieri (13).

Un uomo dunque di spirito e di aperta generosità che non ammetteva limiti alla carità nei confronti del prossimo fu il P. BARZAGHI, qualità che certamente imparò a coltivare da giovane nell'ambiente educativo del Gallio e che una volta apprese furono un potente stimolo a compiere il bene per tutta la vita. Attualmente è in corso la Causa di Beatificazione del Servo di Dio P. BARZAGHI. E' il primo solenne riconoscimento

---

(13) GIOVINEZZE, gennaio-febbraio, 1967, p. 9.

della Chiesa all'Apostolo di Lodi. I concittadini di Como, i religiosi e gli insegnanti del Collegio Gallio si augurano di vederlo presto sugli altari.

Dalle aule del Gallio uscirono non solo insigni figure di religiosi esemplari ma anche ottimi professionisti nel campo della scienza, della politica e del diritto civile. Profondo studioso del diritto, dalla vita operosa ed onesta fu l'avvocato FRANCO RUSCONI. Nato ad Appiano Gentile (Como) nel 1904, fu alunno del Gallio dal 1914 al 1919, dove conseguì la licenza ginnasiale. Ottenuta la maturità classica al Liceo statale di Como, passò all'Università di Pavia dove nel fervore degli studi non dimenticò i principi di vita cristiana appresi in famiglia ed al Gallio; divenne Presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, sezione di Pavia. Durante il secondo conflitto mondiale fece la campagna di Albania e nell'inverno del 1940 quella di Grecia. Catturato, come prigioniero fu internato in Germania, dove rimase fino al 1945.

L'avvocato RUSCONI partecipò attivamente alla vita politica, militando nella Democrazia Cristiana; venne eletto sindaco di Appiano nel 1946; attivissimo Presidente delle A.C.L.I. e Segretario dell'Associazione Industriali (14).

La morte lo colse quando aveva appena 44 anni. Scompariva così con l'avvocato RUSCONI una di quelle figure di giovani laboriosi ed instancabili che sapevano unire all'onestà professionale

---

(14) GIOVINEZZE, gennaio, 1949, p. 8.

una dedizione esemplare nell'operare il bene tutte le volte che se ne presentava l'occasione.

Per affinità di meriti e per affinità di studi si può ricordare l'avvocato e conte, SANDRO REINA, stimato in tutta Como, come cittadino e professionista. Era nato da famiglia nobile nel novembre 1897 e si era laureato in giurisprudenza a Pavia nel 1922. Dedicatosi alla giurisprudenza vi si applicò da uomo responsabile: per lui vero e bene erano due realtà che non potevano separarsi. Per questa sua correttezza professionale ricoprì cariche importanti in Como: fu Giudice Conciliatore per ben 25 anni, Segretario dell'Ordine degli Avvocati e Procuratore della città; presiedeva il comitato provinciale degli orfani e faceva parte del Consiglio della Croce Rossa (15).

Durante la seconda guerra mondiale fu capitano della Divisione Legnano e partecipò a tutte le azioni di guerra nelle quali fu impegnata la Divisione stessa.

Dal Collegio Gallio non volle mai staccarsi, fu membro del Consiglio di Amministrazione per vari anni e Presidente dell'Associazione ex-alunni.

SANDRO REINA era pure un uomo di cultura; appassionato di musica e fine intenditore, per trent'anni fu apprezzato critico musicale dall'equilibrato giudizio e dalla sincerità nella valutazione. Tutti lo ricordano come fine scrittore, che mai ri-

---

(15) GIOVINEZZE, agosto-settembre, 1955, p. 5.

fiutò la sua collaborazione a periodici e riviste di Como che gli chiedevano articoli con insistenza, perchè l'avvocato REINA sapeva toccare, in ogni momento, i tasti giusti che entusiasmarono i comaschi. Per la sua profonda competenza professionale, per la sua cortesia e bontà con tutti, SANDRO REINA, fu un uomo stimato ed amato nel Collegio Gallio e dall'intera cittadinanza a cui aveva dedicato tutta la sua opera di valente professionista.

Tra i cultori delle scienze tecniche ed apprezzato per il suo ingegno e per la sua operosità fu il dott. ing. DOMENICO GELPI. Del Gallio che lo aveva accolto da ragazzo e dove fu convittore fino al termine dei suoi studi ginnasiali, conservò sempre la più grata memoria e ricordava con vivo affetto i "suoi Padri" che nominava spesso rammentandone le doti più salienti e ripetendone le frasi più caratteristiche. Laureatosi in ingegneria al Politecnico di Milano, nel 1904, entrò appena venticinquenne nell'Amministrazione Provinciale di Como, dove percorse tutta la carriera, raggiungendo il grado di ingegnere capo (16).

Vallintelve di famiglia e di nascita l'ing. GELPI ebbe un vero culto per la sua terra natale, dalla quale imparò la semplicità di vita, aliena da ogni ambizione. Dopo la prima guerra mondiale venne congedato Capitano e promosso in seguito

---

(16) GIOVINEZZE, maggio, 1949, p. 7.

Maggiore. A testimonianza dell'attività ed abile capacità tecnica dell'ingegner GELPI, rimangono le numerose costruzioni di strade e di edifici provinciali da lui progettati e diretti con genialità e perizia.

Fu specialmente interessato alla storia del nostro collegio l'ingegner ANTONIO GIUSSANI, apprezzato storico ed archeologo. Frequentò le prime classi al Gallio durante il Rettorato di P. SANDRINI (17). L'ing. GIUSSANI fu il fondatore della Società Archeologica di Como e considerato una delle colonne più robuste di quella Istituzione, contribuendo al suo buon nome con bibliografie, relazioni, notiziari, tutti di notevole utilità. Nel campo degli studi GIUSSANI toccò quasi tutti i settori della storia e dell'arte locale, dalla preistoria alla storia del Seicento e del Settecento ed oltre; dall'archeologia all'arte moderna, con due obiettivi soprattutto: lo studio dei monumenti del luogo e l'indagine storica, specialmente nei secoli delle lotte comunali e delle signorie straniere. La lista delle sue numerose opere è testimonianza sicura di tanta e così varia attività. Essa comincia col 1896 e finisce si può dire alla vigilia della sua morte con una relazione sui marmi scoperti negli scavi del forte di Fuentes; per i quarant'anni di attività e per i suoi 250 scritti, alcuni di una certa mole, fra i quali il volume sulla Rivoluzione Valtellinese del 19 lu-

---

(17) AAVV. Il Cardinal Gallio e il suo Collegio, op. cit.,  
p. 192.

glio 1620, ebbe l'alto riconoscimento di un premio della Reale Accademia d'Italia (18).

Per quanto riguarda il Collegio Gallio l'ing. GIUSSANI scrisse un ottimo libro, Storia, Arte e Antichità del Collegio Gallio in Como, che illustrava il lavoro ed il genio di vari artisti nel rinnovare e nell'abbellire il Collegio.

Il Gallio annovera tra i suoi ex-alumni anche uomini d'azione che ebbero uno scopo ben preciso: portare Cristo nella società. Uno di questi, instancabile e che sapeva parlare senza paura e senza sottintesi dei suoi ideali di libertà e di fede fu ERNESTO MANDELLI. Egli esplicò la sua attività apostolica soprattutto nell'Avanguardia Cattolica. Questa istituzione sorta dopo la prima guerra mondiale, in seguito soppressa dal fascismo, che ne aveva usurpato il nome, si prefiggeva il perfezionamento morale, sociale e culturale degli iscritti. Quando nel 1946 riprese l'attività, trovò tra i primi iscritti ERNESTO MANDELLI. Ne diventò l'animatore, percorrendo Piemonte, Liguria e Lombardia per formare nuovi gruppi. Allo scopo di tener viva la fiamma dell'ideale dell'Avanguardia, ERNESTO MANDELLI fondò il giornale omonimo, di cui fu il primo Direttore e redattore della maggior parte degli articoli, come pure l'

---

(18) ASPSG., 229-3, Società Archeologica Comense, Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani, Ed. Hoepli, 1944, p. 9. Sono pure elencati i titoli delle 250 opere del Giussani a p. 27.

impaginatore ed il correttore di bozze. Qualcuno si accorse che questo giovane cominciava a dar fastidio, cosí nell'inverno del 1947 una bomba fu fatta scoppiare vicino alla sua casa. MANDELLI non si scoraggiò e a chi lo consigliava di abbandonare l'attività rispondeva: "Lo so che non vale la pena di sfacchinare per la bella faccia della gente ... ci tengo a dire al Signore che lo faccio solo per Lui" (19).

Pur immerso in cosí grande attività MANDELLI non trascurò mai i suoi studi, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università Cattolica nel 1946. Anche in questo ambiente fu uomo di punta. Aperto e sensibile era ricercato da tutti e considerato come un vero animatore. Nello stesso periodo accettò l'invito come redattore-cronista del giornale L'Italia. Vi lavorò con passione, stimato dai colleghi per il suo intuito giornalistico. Nella campagna elettorale del 1948 MANDELLI fu pronto a collaborare in prima fila. Richiesto il suo aiuto in Sicilia non si fece attendere, partí senza indugio ben intenzionato a dare il meglio di se stesso. Il suo lavoro in Sicilia non ebbe soste. Fu a Messina, a Palermo e a Catania e in molti altri centri piccoli e grandi dell'isola.

MANDELLI parlava in modo semplice, corretto, senza nessuna posa, senza mettersi in ordine, con la tuta da autista, facendosi credere dalla gente. Sfortunatamente la troppa celebrità

---

(19) GIOVINEZZE, aprile, 1953, p. 3. Ernesto Mandelli, alunno del Gallio.

in Sicilia gli fu fatale. Mentre si dirigeva verso Trapani per uno dei soliti comizi, la sua jeep venne travolta da un autocarro. MANDELLI ebbe i polmoni lacerati per la frattura delle costole, morì all'ospedale di Trapani. Così con l'offerta totale della sua vita per una giusta causa, si concluse la sua esistenza terrena. Il Collegio Gallio poteva annoverare tra i suoi figli, un ex-alunno che si era apertamente battuto per la difesa dei valori cristiani.

Un posto non molto lontano nella storia della poesia è tenuto da GUGLIELMO FELICE DAMIANI, nato a Morbegno (Sondrio) nel 1875. Al Gallio fu alunno beneficiario durante il Rettorato di P. ALCAINI. In quel periodo si mise in luce componendo una dedica latina, che accompagnava l'omaggio del Collegio al Cardinal FERRARI, in occasione del suo ingresso nella Diocesi di Como (20). L'amore alla poesia non lo abbandonò anche dopo che lasciò le scuole del Collegio. Si laureò a Pavia ed insegnò a Celana, Mortara ed infine a Napoli in una scuola femminile.

DAMIANI fu maestro appassionato di dottrina e studioso di due poeti che si potevano idealmente accostare fra di loro: NONNO PARIOPOLI ed il MARINO; ambedue rappresentavano una crisi spirituale e letteraria e si ispiravano ad un intellettualismo raffinato. Il giovane poeta li analizzò con lo spirito

---

(20) M. TENTORIO, La scuola nel Collegio Gallio nel sec. XIX, op. cit., p. 165.

di filologo e li comparò, stabilendo alcune derivazione nell'Adone del MARINO dalle Dionisiache di NONNO. Il DAMIANI lasciò editi due volumetti poetici, una raccolta di idilli: Le due fontane ed il racconto in versi La casa paterna, dove la narrazione si alterna alla scenografia e raramente l'assorbe in sé. Il suo compagno di studi e di arte GIOVANNI BERTACCHI, raccolse con ammirazione i suoi componimenti poetici in due volumi che intitolò "Lira spezzata", nei quali si avvicendano temi civili ed autobiografici, la poesia encomiastica e quella di ispirazione lirica (21). La lira spezzata del DAMIANI fu attratta in dolce malinconia allo studio delle età che tramontano e dei poeti che le rappresentano. Scrisse pure un poemetto dedicato al BERTACCHI, al quale piaceva molto, Le tre aquile, di schietta imitazione pascoliana. Altri componimenti poetici che seguono il modello pascoliano dei Poemi Conviviali furono: Le tessitrici, La veglia, La Madonna del Lago, Ulisse, quest'ultimo poemetto era persino preceduto da un distico d'introduzione, come spesso nel PASCOLI (22).

Una storia letteraria non potrebbe che assegnare il nostro ex-alunno alla tarda letteratura romantica, elegiaca e discorsiva. DAMIANI fu il poeta infatti dei tramonti e della natura, la cui musa fu avara ma non del tutto indifferente e generosa;

---

(21) AA.VV., Il Cardinal Gallio ed il suo Collegio, op. cit., p. 178.

(22) ETTORE MAZZALI, Poeti e Letterati in Valtellina e in Valchiavenna, Ed. Banca Popolare di Sondrio, p. 201.

la sua arte dovrebbe essere ulteriormente studiata perchè ne sia riconosciuta la fama che giustamente si merita.

Non andrebbero infine dimenticati altri ex-alunni, che diedero prestigio al Gallio col loro successo professionale nelle scienze e nelle lettere. Il dott. GIOVANNI VITTANI, paleografo, soprintendente dell'Archivio di Stato, professore dell'Università Statale di Milano e poi alla Cattolica, i cui meriti spesso tenne nascosti nell'umiltà del suo animo. Aveva frequentato le elementari in Collegio durante il Rettorato di P. SANDRINI (23).

L'avvocato GIOVANNI BUZZETTI che al Collegio donò una ricca biblioteca. A Milano per la stima di cui era onorato era stato eletto Presidente del Collegio degli Avvocati e per la sua riconosciuta competenza in materia fiscale e giudiziaria fu a lui affidata la presidenza della commissione provinciale per le imposte dirette. Collocato a riposo per limiti di età, ebbe il titolo di vice avvocato generale onorario dello stato (24). L'avvocato LUIGI VITTANI, eletto come terzo Presidente della Associazione Ex-alunni dopo BERTACCHI e GORLINI. Restano nel ricordo di chi lo conobbe le gite sociali promosse da VITTANI in Svizzera, Francia e Germania e le sue doti organizzative per animare l'Associazione stessa (25). Il dott. FABIO

---

(23) GIORNALINO DEL COLLEGIO, VI Cinquantenario, 1933, p. 62.

(24) AAVV, Il Cardinal Gallio e il suo Collegio, op. cit., p. 181.

(25) ALIBERTO FALCIOLA, Gallio 1983, op. cit., p. 17 e 23.

COLOMBO che fece della medicina una missione, alla quale dedicò gli anni migliori della sua vita per servire gli ammalati più poveri (26).

8.2. Un ex-alunno di spicco: il poeta Giovanni Bertacchi.

L'amore e la dedizione con cui venivano insegnate nelle scuole del Gallio le materie letterarie non poteva che far nascere tra gli alunni degli spiriti poetici. Uno di questi, il più famoso del periodo preso in esame, fu GIOVANNI BERTACCHI. Nacque a Chiavenna nel 1869 da GIUSEPPE e TERESA MORELLI, lui umile falegname e lei fruttivendola. Mortogli il padre molto presto, il giovane BERTACCHI, che già nelle Elementari si era distinto per l'intelligenza aperta e precoce, venne accolto in Collegio, come ospite beneficiato. Qui compì i suoi studi ginnasiali e poi proseguì al Liceo Statale, pur rimanendo al Gallio come pensionante. Dal novembre 1880 al luglio 1888, BERTACCHI visse la vita di Collegio, per lui ritenuto duro, tanto che da uomo maturo lo definì col suo umorismo bonario "quasi un sequestro di persona". Tuttavia BERTACCHI parlò sempre con affettuosa ammirazione e profonda

---

(26) ASG., cart. 18, n. 103, In ricordo del dott. F. Colombo.

riconoscenza dei suoi educatori, come egli ci riferisce: "Anzitutto l'eminente figura del Rettore, il P. SANDRINI, austero nell'aspetto ma in fondo di cuor d'oro veramente mirabile. Rivedo la maschia figura del P. Ministro, P. COLOMBO, burbero, severo e minaccioso per la nostra trepida adolescenza, ma che pur nutriva per noi sentimenti di squisita tenerezza". Dopo aver citato altri padri ed insegnanti, così prosegue: "Queste sono le ombre che tornano alla mia memoria in questo momento e che sembrano ancora ripetere l'antico insegnamento con tanto amore impartito a noi giovani discepoli" (27). Certo l'ambiente del Gallio era severo, come del resto in altri collegi, ma la serenità e la premurosa dedizione degli educatori lo rendevano più accettabile.

In Collegio GIOVANNI fu un alunno studioso e disciplinato: giorno per giorno apprendeva nozioni nuove, compiva esperienze, si apriva ai più profondi valori umani, tutto scendeva nel suo animo meditativo per impostare le strutture della sua personalità. Studiava con passione, qualche volta come ricorda un suo compagno di scuola, stava alzato a studiare fino a notte inoltrata. I registri dell'archivio della segreteria, sono testimoni dei brillanti successi dello studente BERTACCHI; mantenne sempre una media superiore agli otto decimi. Le materie che prediligeva, oltre naturalmente l'italiano, furono il la-

---

(27) GIOVINEZZE, maggio-giugno, 1969, p. 8, Il Centenario della nascita di Giovanni Bertacchi, relazione tenuta da P. Emilio Pozzoli.

tino, la storia e le scienze naturali; trovava invece una certa difficoltà in greco orale, evidentemente non aveva, come non ebbe mai, l'indole del filologo e del pedante grammatico. Nei suoi studi letterari, BERTACCHI, già da giovane mostrava le sue preferenze che condizionarono la sua poetica futura. Racconta il prof. PACIFICO PROVASI, suo compagno di scuola, che "una volta gli capitò fra le mani un suo taccuino in cui erano riportate le poesie da lui predilette: FOSCOLO, MANZONI, LEOPARDI, qualche cosa del CARDUCCI, molto del PRATI e ancor più dell'ALEARDI" (28). Qualcosa di questi poeti certamente rimase nelle liriche bertacchiane, qualcosa di esteriore che, per nulla intaccando l'originalità delle sue opere, denotava una particolare formazione.

Si sa che BERTACCHI fu un poeta precoce; nel 1887 compose un'elegia in onore del suo Rettore P. SANDRINI, appena defunto, e un'ode per il vescovo di Como, Mons. CARSANA, in occasione del suo giubileo sacerdotale (29). Al termine degli studi liceali poi, nel 1888, pubblicò a Chiavenna una raccolta di versi con lo pseudonimo di Ovidius, in omaggio al naso monumentale del poeta latino, che richiama il suo. Fra le sue prime esperienze letterarie si trova pure un poemetto giocoso, "La storia di una foglia", particolare curioso per un poeta che sarà poi

---

(28) MARIO BORSA, Bertacchi negli anni della sua giovinezza, Varese, 1943, p. 10.

(29) GIOVINEZZE, settembre-ottobre, 1948, p. 6. E' riportata l'elegia in onore di P. Sandrini. In M. Tentorio, La scuola nel Collegio Gallio nel sec. XIX, op. cit., p. 157. E' riportata l'ode in onore di Mons. Carsana.

definito malinconico e meditativo.

L'impronta lasciata dal Collegio nel BERTACCHI poeta, non sta solo in queste prime raccolte, ma è ben più vasta e profonda. BERTACCHI è stato definito il cantore delle Alpi, il poeta della sognante armonia e dell'arcana musicalità. Perché non far risalire agli anni del Collegio il suo amore per i monti e per gli immensi silenzi? Infatti dovette soffrire molto la lontananza dalle sue Alpi Retiche, se a distanza di quasi cinquant'anni, ebbe a ricordare che "all'ingresso in Collegio ogni alunno, portava con sé un vivo rammarico della famiglia che lasciava, del paese che abbandonava". L'amore ai suoi monti e alla sua patria suscitato in Collegio è testimoniato dal ricordo espresso durante una festa nell'ottobre 1933: "Non posso dimenticare ... una festa in onore di S. LUIGI. Alle armonie dell'organo si unì la voce del flauto modulante l'armonia - Ai nostri monti -; quel suono mi colpì vivamente e da allora in poi io amai di più le mie montagne e da quelle note trassi quel suono di soavità che musicò per me tutta quanta la vita" (30). Non solo alcune occasioni particolari furono uno stimolo all'amore dei monti e alla sua arte poetica; ma BERTACCHI dotato di un'indole sognante, più volte gli capitò, da giovane studente, di dilatare le pareti del Collegio per virtù della sua fantasia. Ala a questi voli fantastici erano i numerosi libri d'

---

(30) GIOVINEZZE, maggio-giugno, 1969, p. 9.

avventura che, secondo un criterio pedagogico allora ritenuto valido, venivano lette durante la refezione.

Tali letture tanto si stamparono nella mente del giovane BERTACCHI che ebbe a dire: "Ancora mi pare di vedere il cucchiaino di parecchi di noi arrestarsi immoto tra il piatto e la bocca, mentre il lettore ci faceva passare davanti le avventure di Michele Strogoff o del Capitano di quindici anni. Queste figure si inserirono con profondità incancellabile nelle nostre menti giovanili e ancor oggi, dopo tanto tempo, risorgono in noi i sogni di una volta" (31). Ma già da allora, dai tempi della prima giovinezza, il suo non era un ozioso sognare, ma una volontà di ricercare nelle cose un significato che oltrepassasse quello puramente visivo, uditivo e naturale.

In età adulta la poesia del BERTACCHI risentì dell'influsso della filosofia del tempo. Il suo ideale poetico divenne un misto di NIETSCHE, di SPENCER, di MAZZINI, e per strana forza e fortuna dei contrasti un misto di idealismo romantico.

L'anima della poesia bertacchiana la si può cogliere in due fondamentali periodi. Il primo fino al 1912, che comprende il Canzoniere delle Alpi, una raccolta di 45 liriche di ispirazione alpestre, che rievocano la sua terra natale; nonostante le evidenti trascrizioni dal PRATI e dall'ALEARDI, va prendendo rilievo una voce originale di poesia. I Poemeti lirici in cui

---

(31) GIOVINEZZE, maggio-giugno, 1969, p. 9.

sono trattati i nuovi temi: l'esaltazione del lavoro, la fede nel progresso, l'ascesa dell'idea verso il dominio dell'ignoto, la rappresentazione delle città operose. Vi si rivela il BERTACCHI socialista e progressista. Infine Le liriche umane, nelle quali il poeta esprime il suo attaccamento alla terra.

Nel secondo periodo che va dalla guerra 1915-18 alla malattia, scrisse: Riflessi di orizzonti, 28 poesie che si riferiscono alle vicende della guerra; Il perenne domani, le ultime liriche, nelle quali si accende una divina pietà ed un alito di fede religiosa; da qui la speranza di un perenne domani, nei valori della giustizia e dell'amore.

La poesia di BERTACCHI risente molto anche dell'influsso del LEOPARDI, soprattutto in ciò che riguarda la natura come fonte di ispirazione poetica, lo spirito della storia, il vago della lontananza e del ricordo (32).

Molti motivi poetici di BERTACCHI sono certamente superati, ma rimane ancora la sua bontà, il suo amore per le cose umili, per il lavoro ed il dovere; rimane la sua sincera umiltà per cui mai una volta si piegò a mendicare applausi. Si dice che un giorno a Fiume, dopo una conferenza patriottica, D'ANNUNZIO si facesse largo tra la folla per correre ad abbracciare il cantore dei monti; inutilmente perché BERTACCHI era già scomparso.

---

(32) ASPSG., GIOVANNI BERTACCHI (1869-1969), Nel Centenario della nascita, Chiavenna, 1969, Ed. del Corriere della Valtellina.

A Madesimo passò mille volte vicino alla casa dove villeggiava CARDUCCI, mai si fermò per ottenere appoggi dall'affermato poeta, e si che CARDUCCI, dopo aver letto un suo volume di poesie, gli aveva scritto: "Salve poeta!" (33).

Nonostante questi apprezzamenti non mancò la critica nei riguardi della sua poesia. La più aspra fu quella del PAPINI, che pubblicò una stroncatura feroce della poesia bertacchiana denunciandone la soggettività e l'enfasi stilistica. Tuttavia il PAPINI introdusse liriche del BERTACCHI nella seconda edizione dei Poeti d'oggi, edita nel 1925.

Durante il periodo fascista, poiché non volle piegarsi al giuramento che il regime richiedeva a tutti i professori universitari, BERTACCHI dovette lasciare la cattedra di letteratura italiana dell'Università di Padova. Intorno al BERTACCHI si fece silenzio, ma non gli vennero meno gli amici che lo sostennero apprezzandone la poesia. In quegli anni scrisse poesie per L'Alba serena e per Come le foglie, riviste dell'Istituto dei ciechi di Milano e per la rivista dei sordomuti di Sondrio.

Si è parlato di un BERTACCHI che perse la fede nei meandri della vita. La sua certo non fu una fede tranquilla; il suo animo inquieto, teso alla ricerca della verità non andò immune da errori, ma la sua fede trovò negli ultimi anni quella luce

---

(33) GIOVINEZZE, marzo, 1951, p. 3.

che aveva rischiarato il cammino della sua prima adolescenza nelle aule del Gallio. Una delle sue più belle poesie ha come titolo Le Tre Avemarie.

L'Avemaria di città, quella della pianura e finalmente quella dei monti. Composizioni poetiche che hanno il dono di un testamento spirituale (34). Anche nelle liriche A fior di silenzio è diffuso quel senso di bontà francescana e di umana pietà che imprime alla sua arte un sapore quasi religioso.

- 
- (34) GIOVINEZZE, marzo, 1951, p. 3. Viene riportato il testo completo di una delle più significative poesie religiose del nostro poeta: Le Tre Avemarie.

L'ave Maria di città

Di tutto quel che fu  
il giorno indubre, ansante, aspro degli uomini  
sola rimane questa tenue nota,  
che si svolge per l'aria a poco a poco,  
e oscilla e si dilegua  
dopo creata in cielo una stella di più.

L'ave Maria in pianura

Due corolle nel cielo eran le note,  
eran le note delle due campane,  
sboccianti a coppie a coppie fuor d'un unico stelo.  
Sbocciavano, e via via, lente, per l'aria  
si facevano pallide, lontane,  
fin dove le riassorbiva il cielo ...  
Frattanto intorno ai campi, sulla via,  
dentro le case traduceano i cuori  
quel che restava degli eteri fiori:  
un alito, un profumo: Ave, Maria.           ./.

Il messaggio della poesia di BERTACCHI dunque è un messaggio di umanità che invita ogni uomo a lasciare dietro di sé il profumo della bontà come raccomanda nella sua lirica "Pre-cetto":

Il carro oltre passò d'erbe ripieno,  
e ancor ne odora la silvestre via:  
sappi far anche tu come quel fieno,  
lascia buone memorie anime mia!

Quando nel novembre 1942 BERTACCHI morì, confortato dagli amici e dalla fede in quel perenne domani che egli aveva cantato, lasciava veramente dietro di sé una buona memoria nell'anima di chi lo aveva conosciuto e nel Collegio Gallio che volle perpetuarne il ricordo e l'esempio ai futuri alunni con una lapide marmorea.

In questa rapida rassegna sono state presentate le figure di quegli ex-alunni che appresero dall'istruzione ricevuta nelle scuole del Collegio a diffondere l'arte, la cultura, l'amore allo studio e gli ideali cristiani. L'elenco poteva essere

---

./.

L'ave Maria sui monti

Squilla, ma fioca, ma sola  
come l'agnella dispersa  
o il lume de' pastori che or sí o no si vede  
Sgorga da non so da qual gola  
del monte, s'aggira, dilegua,  
ritorna. Una preghiera dei pascoli, una fede  
che cerca, che chiama. La mia,  
forse; la dolce fede  
ch'io lascia qui, partendo verso il mio grande errore,  
o che su l'Alpe natia  
rimase, devota, aspettando  
il rimpatrio del figlio per rientrargli nel cuore.

ancora più lungo, ma alcuni ex-alunni degni di memoria sono ancora viventi e quindi avranno modo di lasciare ulteriore fama di sé.

Certamente tanta "virtù educativa" non era dovuta solo all'abilità delle persone, ma pure come affermava il Cardinal FRANCESCO RAGONESI: "E' opera del Santo Fondatore dei Somaschi, S. GIROLAMO EMILIANI, difatti in ogni periodo e manifestazione della vita dei Somaschi si scorgono i caratteri personali del Santo: la carità elevata al più alto grado di abnegazione e di eroismo; l'alta sapienza pedagogica di cui si hanno pochi riscontri nell'arte di educare la gioventù, l'umiltà profonda, che in mezzo a conquiste, vittorie e trionfi non si estolle né si commuove" (35).

La generosa carità e la profonda umiltà furono dunque il fondamento di quella sapienza pedagogica che educò generazioni di giovani, dei quali, alcuni ad eccellere nel sapere, nell'arte e nella professione, ma tutti, a vivere da veri cristiani ed onesti cittadini.

---

(35) Card. FRANCESCO RAGONESI, Virtù educatrice dell'Ordine somasco attraverso i secoli, Genova, 1931, p. 17.

## C O N C L U S I O N E

Questo studio, che ha preso in considerazione circa sessant'anni della vità piú recente del Collegio Gallio, ha voluto evidenziare le caratteristiche storiche, pedagogiche e didattiche di questa istituzione che vanta quattro secoli di storia dedicati all'educazione morale e culturale della gioventù, specialmente la piú povera, come è chiaramente espresso nella Bolla di Fondazione. Tuttavia per risolvere le difficoltà economiche che vennero a crearsi, già all'inizio della sua apertura, il Collegio accolse giovani paganti che vivevano assieme ai beneficiati, ed educati con lo stesso amore ed attenzione, in tal modo la Provvidenza divina allargava i suoi doni a piú ampia categoria di giovani.

Le caratteristiche principali dell'attività didattico-pedagogica che emergono dalle pagine di questa ricerca, possono cosí riassumersi: una disciplina severa, ma applicata con moderazione e comprensione, il ragazzo veniva persuaso piú che costretto ad agire; rapporto di reciproca fiducia e di sana familiarità fra educatori e ragazzi; graduale sviluppo di ogni materia di insegnamento, attuando un metodo ripetitivo, completato da un abbondante materiale didattico; profonda competenza della materia da parte degli insegnanti, che facevano amare lo

studio e ritenerlo come una personale e continua scoperta di nozioni e di verità; istruzione prevalentemente classica; adattamento alle riforme scolastiche e alle direttive didattiche del Ministero; piena collaborazione con le famiglie degli alunni. Tutto questo per ottenere uno sviluppo armonico e completo della personalità dei ragazzi.

Pedagogia ispirata alla tradizione somasca che mirava a formare l'alunno come onesto cittadino e fervente cristiano. Una pedagogia che sapeva mettere al primo posto l'educazione religiosa dei giovani, perchè potessero diventare uomini che con la loro fede illuminassero la ragione, la scienza, la cultura e la vita, in modo da scoprire la vera immagine di se stessi, la loro dignità di persone uniche ed irripetibili, fondate sulla somiglianza con Dio. Nel perseguire queste finalità non mancarono contrasti e difficoltà: dalla soppressione dei religiosi, che dovettero trasformarsi in preti secolari, per garantire la continuità dell'istituzione, alle direttive governative, che condizionavano l'istruzione e l'organizzazione delle scuole del Collegio. Di fronte a questi provvedimenti tuttavia non veniva meno lo spirito antico della didattica somasca, che cercava di adattare alle esigenze concrete dei ragazzi, le circolari ministeriali e gli ordinamenti degli studi voluti dai vari governi.

Il Collegio dalla fine dell'Ottocento al 1935, pur tra vicissitudini e contrarietà, poteva vantare di aver mantenuta ferma e salda la propria fisionomia di Istituto di seria formazione cristiana, come pure di aver servito fedelmente la Chiesa e la società, per essere stato di aiuto alle famiglie, specialmente le più povere.

Un'istituzione che ha ancora qualcosa da dire alla riforma della scuola italiana, perchè tanta ricchezza pedagogico-didattica del passato può essere riscoperta e tradotta in veste moderna, anche per quanto riguarda i programmi ed il modo di insegnamento delle varie discipline odierne.

L'esperienza positiva del Gallio può diventare una conferma della validità della scuola libera, a patto che si accettino due punti fondamentali: la necessità di una più vasta autonomia che consenta alle scuole libere di organizzare le proprie strutture nel modo ritenuto più consono ai propri fini, pur nell'ambito dei principi generali dettati dallo Stato, e la necessità che il servizio reso dalle scuole libere sia riconosciuto dallo Stato con adeguati finanziamenti. Accettati questi principi la scuola libera potrà dare il suo rilevante contributo culturale ed educativo ai giovani di tutte le classi sociali, come del resto ha fatto il Gallio nella sua pluricentennaria storia, anche quando l'istruzione pubblica diretta dallo Stato non esisteva. Allora la scuola privata attuale non deve essere ritenuta la ruota di scorta della scuola statale, che

accoglie i casi problematici che essa rifiuta, ma una scuola qualificata, che mette al servizio del bene del paese la sua specifica attività, collaborando con la scuola statale.

E' opportuno a questo punto riportare una testimonianza ragguardevole e credibile, quella del Papa. Alla numerosa rappresentanza di alunni, accompagnati dai genitori, superiori ed insegnanti, nella memorabile udienza del 30 aprile 1983, in occasione del IV Centenario di Fondazione del Collegio, GIOVANNI PAOLO II esprimeva il suo compiacimento per il ruolo assunto dal Gallio nell'ambito della formazione culturale e cristiana dei giovani: "Lungo quattro secoli il Collegio Gallio è rimasto un centro di autentica formazione e promozione culturale e religiosa non solo per la città di Como, ma anche per tutta la Diocesi, per la vicina Svizzera e per ampie zone del milanese" (1).

Non c'era attestazione più sicura che la parola del Papa, per affermare la validità del Collegio Gallio, che nel corso del tempo ha assolto in maniera egregia il suo compito educativo a favore di varie generazioni di giovani studenti. La conferma da parte del Papa dell'efficacia formativa del Gallio, possiamo considerarla un'approvazione implicita della validità della scuola libera.

---

(1) AA.VV. Gallio, Collegium Comense. Como, 1983, p. 153.

## APPENDICE I

BULLA  
GREGORII XIII  
PRO ERECTIONE COLLEGII COMENSIS

GREGORIUS EPISCOPUS  
SERVUS SERVORUM DEI,  
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Immensa Dei providentia, a qua omnium bonorum operatio procedit, et in suorum Fidelium animis semper ingerit quae ad Christianae Religionis, et pietatis cultum, gregisque Dominici salutem sunt maxime profutura. Unde Nos, quibus cura, et salus gregis eiusdem divinitus est commissa, ipsorum fidelium, praesertim Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium vota in id tendentia ex intimo cordis nostri affectu libenter promovemus, et desuper Pastoralis officij nostri partes interponimus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Cum itaque Sanctae Mariae de Rondineto, et Sancti Martini extra muros Comen. olim Ordinis, nunc vero extincti, Humiliatorum Praepositurae, quas dilectus Filius noster Ptolomaeus Tit. S. Agathae Presbyter Cardinalis Comensis nuncupatus in commendam ad eius vitam ex concessionem, et dispensationem Apostolicam nuper obtinebat. Commenda huiusmodi, ex eo quod dictus Ptolomaeus illi hodie in manibus nostris, ad effectum validum omnium, quae sequuntur, et alias libero cessit, Nosque cessionem huiusmodi duximus admittendam, cessante adhuc eo quo ante Commendam ipsam vacabat, modo vacare noscatur ad praesens. Et sicut praedictus Ptolomaeus Cardinalis Nobis nuper exponi fecit, ipse secum animo considerans in Civitate Comen. patri sua, ac eius Dioec., multos adolescentes ingenio quidem praeditos, sed ob rei familiaris inopiam, neque litteras, neque ingenuas, aut alias artes sibi comparare posse, saepeque accidere ut, omni spe destituti, tempus sine fructu conterant, et sibi, atque aliis inutiles evadant, et quod deterius est, propter incertam rerum ad salutem pertinentium in vitia facile prolabantur, quae omnia caveri possent, si ipsi pauperes in Dei timore, ac morum, et litterarum disciplina alerentur, ad hoc autem munus obeundum Clerici Regulares Congregationis de Somascha cum valde idonei esse noscantur, usuque iam comprobatum sit eos in instituta iuventute semper honeste, et fructuose versatos esse, summopere cupiat, in sedibus eiusdem Praepositurae S. Mariae, unum Collegium puerorum sub cura, et gubernio unius Praepositi, et trium Professorum dicte Congregationis erigi, et institui, ac illi sic erecto, et instituto pro illius dote, et ipsorum puerorum sustentatione, aliisque necessariis Praeposituras praedictae uniri, annecti, et incorporari, atque infra scripta fieri, operans hac ratione iuventuti praedictae succurri, *similique novos operarios in agrum Domini cum suo tempore introduci posse.* Quare idem Ptolomaeus Cardinalis asserens Praepositurarum praedictarum in alium, ac illis forsitan annexorum fructus, redditus, et proventus, qui omnes, et singuli Dilecto filio Marco Gallio Clerico Comen. dicti

Ptolomaei Cardinalis nepoti Apostolica auctoritate reservati, seu reservari concessi, existunt nullis, et ducentorum ducatorum auri de Camera secundum communem aestimationem, valorem annum non excedere, tam suo, quam Dilecti Filii Praepositi Generalis dictae Congregationis nominibus nobis humiliter supplicavit, quatenus praemissis annuere, ac alias desuper opportune providere benigne dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia volumus quod petentes beneficia Ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annum valorem, secundum aestimationem praedictam etiam beneficii cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatis, quorum interesset, reservationem, seu concessionem fructuum, reddituum, et proventuum huiusmodi ipsius Marci ad hoc expresso accedente consensu, cassantes, et extinguentes ipsum Praepositum Generalem a quibusvis Excommunicationis, et Suspensionis, et Interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, poenisque a iure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet inodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, necnon verum, et ultimum dictarum Praepositarum vacationis modum, etiam si ex illo quaevis generalis reservatio, etiam in corpore iuris clausa resultet, praesentibus pro expresso habentes huiusmodi supplicationibus inclinati, in aedibus praedictis unum Collegium quinquaginta, plurimumve, seu pauciorum, prout dictarum Praepositarum facultates, detractis oneribus, ferre poterunt, sub cura, et gubernio unius praepositi, et trium professorum Congregationis huiusmodi, qui illos ad Religionem, et Pietatem informant, bonisque moribus, scientiis, et disciplinis pro cuiusque captu instruant, et qui ad has idonei non erunt eos mechanicas artes ediscere faciant, et alias prout videbitur dicto Ptolomaeo Cardinali, aut qui ad id facultatem habebunt, dicta auctoritate, tenore praesentium perpetuo erigimus, et instituimus.

Illique sic erecto, et instituto pro eius dote, ac puerorum praedictorum sustentatione, aliisque necessariis Praepositarum praedictas, quae conventu, et cura carent, quarumque ac omnium aliarum dicti olim Ordinis Praepositarum dispositio ad Nos, et ad Sedem Apostolicam omni tempore pertinet, quibusvis modis, et ex quorumcunque personis, seu per liberas resignationes quorumvis de illis in Romana Curia, vel extra eam coram Noratio publico, et testibus sponte factas vacent, etsi dispositioni Apostolicae specialiter, vel alias generaliter reservatae existant, ac super eis inter aliquos lis, cuius statum praesentibus haberi etiam volumus pro expresso pendeat indecisa, nomine, titulo, et essentia Praepositi, et Praepositarum in utraque, et perpetuo suppressis, et extinctis cum annexis huiusmodi, ac omnibus iuribus, iurisdictionibus, et pertinentiis suis, auctoritate, et tenore praesentis similiter perpetuo, unum, annectimus, et incorporamus. Ita quod liceat eidem Ptolomaeo Gallico Cardinali, et nunc, et pro tempore existentibus Administratoribus dicti Collegii illorum, ac bonorum, et rerum omnium eorumdem corporalem possessionem propriis auctoritate, ac etiam abaque Iudicis mandato, vel decreto per se, vel alium, seu alios libere apprehendere, et perpetuo retinere, illamque regere, et administrare, et in communes dicti Collegii usus utilitatem, et necessitatem convertere, Diocesani loci, et cuiusvis alterius licentia minime requisita, Praedictis vero Praeposito, et Professoribus ibidem pro tempore existentibus, curam, et regimen Ecclesiarum utriusque Praepositarum unitae in spiritualibus, auctoritate, et tenore similibus committimus, necnon habitationem in praedictis aedibus, aemque commodam, et vineam isti contiguam, ex qua quadraginta scuta monetae annuatim, ut dictus Ptolomaeus Cardinalis etiam asserit, percipiuntur, et centum, et sexaginta scuta similia ex aliis redditibus earundem Praepositarum unitarum, in pecunia solvenda eisdem auctoritate, et tenore pariter perpetuo concedimus, et assignamus, cum eo quod Congregatio praedicta ad minimum tres actus Presbyteros, duosque Conversos, qui ex dictis ducentis scutis vivunt in eisdem Praepositarum unitis perpetuo retinere, et in Sancta Maria duas Missas, in Sancti Martini vero Praepositarum huiusmodi Ecclesiis unam singulis diebus in perpetuum celebrari facere, et alia onera ad cultum Divinum ibi pertinentia sustinere, oleum, ceream, et alia id genus, quae opus erunt, suppeditare teneantur. Ipsorum autem puerorum decem ex Vallibus Tellinae et Clavennae, alii decem ex tribus Plebanibus Grabedonae, Dungi, et Surici iurisdictionis temporalis ipsius Ptolomaei Cardinalis, caeteri vero omnes ex Civitate, et reliqua Diocesi Comenensi erunt, et ab eodem Ptolomaeo Cardinali, quoad vixerit, desumentur, deinde Episcopus Comensis, et illi qui caput, et dignitate maximus Laicus, eoque non existente, Clericus familiae Gallie, cuius idem Ptolomaeus Cardinalis existit, unus item de gremio Capituli Ecclesiae Comensis, et unus ex Laicis Nobilibus Comensibus ab ipso Ptolomaeo Cardinali primo nominandi, et Praepositi ibi pro tempore existens, tam dicti Collegii, quam bonorum, rerum, et iurium omnium

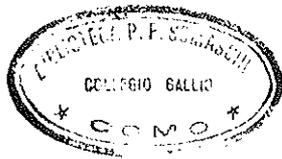
illius Administratores in perpetuum erunt, curamque assumendorum, recipiendorum, et emittendorum praedictorum puerorum, eorumque correctionem, et electionem liberam, et omnimodam habebunt. Pueri vero omnes omnium pauperissimi semper ab illis diligantur, his ut nec ex seipsis, nec ex parentibus habeant unde alii, et educari possint, inter quos pauperes orphani semper praeferrere debeant, a decimo ipsorum puerorum anno recipiantur, et usque ad decimum octavum cuiuscumque annuam sumptibus educantur, quotiescunque vero Capitularis, aut etiam Laicus Comensis Administrator deficiet, alii quatuor Administratores tunc existentes alium semper in demortui, vel absentis deficientis locum subrogabunt; et si quando dicti Professores in docendo, et dirigendo pueros praedictos minus idonei, vel negligentes, et remissi fuerint, ipsis administratoribus eosdem etiam ejicere, et alios Regulares, vel Saeculares in eorum locum, ac deinceps semper alios quotiescunque venerit usus, substituere licebit, quibus, quoad haec, et supradicta omnia faciende, et exequende, liberam facultatem, et potestatem tribuimus, decernentes suppressionem, unionem, annexionem, et incorporationem, necnon commissionem, concessionem, assignationem, et alia praemissa, praesentesque litteras nullo tempore, sive pro eo quod causae, propter quas haec omnia facta sunt, coram loci Ordinario, et tamquam a Sede praedicta delegato minime examinatae, nec verificatee, neque approbatee, nec interesse habentes vocatae fuerint, sive alias ex quibuscumque causis de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostrae, vel quocumque alio defectu notari, impugnari, retractari, seu in ius, vel controversiam vocari, aut ad terminos iuris reduci posse, sed semper valida, et efficacia existere, suosque integros effectus sortiri, nec sub illis similibus, vel dissimilibus gratiarum derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus, vel quibuscumque tenoribus, et formis, et ex quacumque causa pro tempore factis comprehendendi, sed semper ab illis excepta, et quoties illa emanabunt, toties in pristinum statum restituta, ac denuo concessa esse, sicut per quoscumque Iudices Ordinarios, et delegatos, et causarum Palatii Apostolici Auditores, eiusdem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sublata eis, et eorum cuiuslibet quavis aliter indicanti, et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, et definiendi debere. Non obstantibus priori voluntate nostra praedicta, et faelicis recordationis Bonifacii Papae VIII praedecessoris nostri, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a iure permissis fieri prohibentes, aliisque Apostolicis Constitutionibus contrariis quibuscumque. Aut si aliquis super provisionibus sibi faciendis de praeposituris huiusmodi speciales, vel alii beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus generales dictae Sedeis, vel Legatorum eius Litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum, vel alias quomodolibet sit processum. Quas quidem Litteras, et processus habitos per easdem, ac deinde secuta quacumque ad dictas Praeposituras unitas volumus non extendi, sed nullum per hoc eis, quoad executionem Praepositurarum, vel beneficiorum aliorum, praedictum generari, et quibuslibet aliis privilegiis, Indulgentiis, et Litteris Apostolicis, generalibus, vel specialibus quoruncumque tenoribus existant, per quae praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeant quomodolibet, vel differri, et de quibus, quoruncumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in eisdem litteris mentio specialis. Volumus autem, quod propter unionem, annexionem, et incorporationem huiusmodi unitae Praepositurae praedictae debitis non fraudentur obsequiis, sed eorum congrue supportentur onera antedicta. Et insuper, prout est, irritum decernimus, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attentatum forsitan est hactenus, vel in posterum contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae abolitionis, cassationis, extinctionis, erectionis, institutionis, unionis, annexionis, incorporationis, commissionis, concessionis, assignationis, tributionis, decretorum, et voluntatum infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis eadem hoc attentare presumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum.

Dat. Romae apud S. Marcum, Anno Incarnationis Dominicae 1583. Id. Octobris, Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

Pro Reverendis. D. Sum.

ANTONIUS LANFREDONIUS

CESAR GLORIERUS.



APPENDICE II

# STATUTO ORGANICO

E

## Regolamento Amministrativo

DEL

# COLLEGIO GALLIO

DI

# COMO



COMO

TIPOGRAFIA PROVINCIALE F. OSTINELLI DI C. A.

1897.

# Statuto Organico

---

# UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

*Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;*

*Visto lo Statuto Organico del Collegio Gallio in Como, presentato alla Nostra approvazione dai rispettivi Amministratori;*

*Visto il voto della Deputazione Provinciale;*

*Visti la Legge 3 agosto 1862 sulle Opere Pie ed il relativo Regolamento;*

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

*È approvato lo Statuto Organico del Collegio Gallio in Como, in data 15 giugno 1878, composto di quindici articoli e sottoscritto d'ordine Nostro dal Ministro proponente, che è incaricato della esecuzione del presente Decreto.*

Dato a Milzano, addì 8 settembre 1878.

segnato: UMBERTO.

contrassegnato: G. ZANARDELLI.

Per copia conforme  
Per il Direttore Capo della 4<sup>a</sup> Divisione  
E. G. LANZI.



## STATUTO

### ART. 1.

Il Collegio Gallio di Como trae la sua istituzione dalla Bolla del Papa Gregorio XIII dell'ottobre 1583, *Immensa Dei providentia*.

### ART. 2.

L'Amministrazione del Collegio Gallio di Como ha sede nel palazzo di sua proprietà in Como.

Il Collegio Gallio ha per iscopo di educare fanciulli poveri della Diocesi di Como alla religione, alla pietà ed ai buoni costumi; di istruirli nelle scienze e nelle discipline, giusta l'intellettuale capacità di ciascuno, e di ammaestrare quelli, che non vi fossero idonei, alle arti meccaniche od a quell'altre, come sembrerà all'Amministrazione dell'Opera Pia.

Al godimento della beneficenza possono partecipare 10 fanciulli delle Valli Tellina e di Chiavenna; 10 delle Tre Pievi di Gravedona, Dongo e Sorico, già di giurisdizione temporale del Cardinale Tolomeo Gallio, e tutti gli altri fanciulli della Città e rimanente Diocesi di Como a seconda dei mezzi, di cui l'Amministrazione può disporre.

Il beneficio è conferito ai fanciulli più poveri che non abbiano né del proprio, né dai parenti, con che poter essere alimentati ed educati, e fra di essi sono sempre preferiti gli orfanelli.

L'elezione ai posti disponibili avviene una volta all'anno.

Non possono concorrervi i fanciulli che non abbiano compiuto i dieci anni d'età od abbiano oltrepassati i dodici all'epoca in cui vengono ammessi nel Collegio.

I beneficiati non possono rimanere in Collegio dopo compiuto il diciottesimo anno di età.

ART. 3.

Le rendite dell'Opera Pia sono tutte d'indole patrimoniale, e provengono da beni stabili, diretto dominio, capitali e carte di pubblico credito, come risulta dal relativo inventario.

ART. 4.

A sensi della Bolla di fondazione del Papa Gregorio XIII, *Immensa Dei providentia*, e del Reale Decreto 8 Giugno 1873, l'Amministrazione del Collegio Gallio è affidata ad un Consiglio composto di un Membro di diritto e quattro Membri elettivi.

Il Membro di diritto è il Vescovo di Como. Dei Membri elettivi, il primo è nominato dal Prefetto di Como, in sostituzione del Rappresentante della famiglia Gallio; e sta in carica un quinquennio; il secondo è eletto dagli altri Membri dell'Amministrazione fra i Canonici della Chiesa Cattedrale di Como, e sta in carica vita durante, a meno che si renda dimissionario, o trasporti fuori di Como il proprio domicilio; il terzo è parimenti eletto dagli altri Membri dell'Amministrazione fra i Nobili Laici di Como, e non perde egualmente la sua carica che per morte, o dimissione, o cambiamento di domicilio; il quarto è il Rettore del Collegio, da eleggersi dall'Amministrazione, e sta in carica finché conservi l'Ufficio e la qualità di Rettore.

Gli Amministratori non possono prendere parte alle deliberazioni riguardanti gli interessi loro propri e dei loro affini sino quarto al grado civile, ovvero quando si tratti di interessi di altre Opere Pie soggette alla loro amministrazione e vigilanza. Resta altresì fatto loro espresso divieto di intervenire all'adunanza e stare presenti alla trattazione degli oggetti che nei modi come sopra contemplati li riguardassero.

Gli Amministratori non potranno pure prendere parte né direttamente né indirettamente a contratti di locazione, di esazione e di appalti che si riferiscono all'Opera Pia.

ART. 5.

Il Consiglio d'Amministrazione si raduna sopra invito del Presidente, o di chi ne fa le veci, per deliberare a maggioranza assoluta dei Membri presenti su tutti gli affari patrimoniali, sul conferimento della beneficenza, sugli atti d'amministrazione che in qualsiasi modo impegnano il patrimonio e le rendite relative, sull'andamento economico e disciplinare, educativo ed istruttivo del Collegio, a termini della Bolla di fondazione e della Legge sulle Opere Pie e relativo Regolamento.

Inoltre, per quanto viene prescritto dalla Legge 3 agosto 1862 e dal relativo Regolamento 27 novembre stesso anno, provvede a:

I. Formare ogni anno i bilanci e rendere i conti nei modi ivi tracciati.

II. Tenere in continua evidenza le attività e passività dell'Opera Pia.

III. Rinnovare nei tempi debiti le iscrizioni ipotecarie.

IV. Sottoporre alla Deputazione Provinciale tutti gli atti, Regolamenti, contratti e deliberamenti soggetti alla di lei approvazione.

V. Pubblicare i bilanci prima di metterli in esecuzione, informandone i cittadini con apposito avviso affisso all'Albo Pretorio del Comune, ed accompagnandoli di tutti gli allegati e schiarimenti che possano interessare chiunque voglia esaminarli.

VI. Rassegnare alla fine di ciascuno anno alla Deputazione Provinciale una relazione esatta sul suo andamento morale, economico e direttivo, non che sulle economie ottenute, sui miglioramenti conseguiti, su quelli conseguibili ed altre simili particolarità.

VII. Provvedere per la manutenzione dei mobili, per la conservazione degli stabili, capitali, censi, livelli, ecc., per lo

accrescimento delle entrate, per la possibilità e convenienza di ridurre od abolire alcune spese; per la conversione in rendita sul Debito Pubblico consolidato, o in altro migliore impiego, degli avanzi o dei capitali provenienti dalla vendita di beni od altrimenti; per la rivendicazione di giusti diritti, per avviamento delle liti, per la reintegrazione in caso di turbato possesso, per le servitù passive, ecc.

VIII. Prendere in attento esame, nella prima adunanza dell'anno, gli inventari, facendovi compilare gli stati di variazione, e trasmetterli tosto all'Autorità Governativa, come è prescritto dagli articoli 8 e 9 della legge.

#### ART. 6.

Per la validità delle sue deliberazioni è necessario l'intervento personale di due almeno dei Membri che la compongono, oltre il Presidente o chi ne fa le veci.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti. A parità di voti si riterrà presa nessuna deliberazione, e l'oggetto potrà essere riprodotto in altra adunanza.

#### ART. 7.

Le deliberazioni vengono annotate su processo verbale, nel quale sono indicati nominativamente i Membri presenti all'adunanza.

Ogni Membro ha diritto che nel verbale si faccia constare del suo voto o dei motivi del medesimo, ed eziandio di chiedere le opportune rettificazioni.

I verbali delle adunanze, firmati da tutti gli intervenuti e dal Segretario, vengono da questo conservati in apposito registro.

#### ART. 8.

Le deliberazioni sono palesi, tranne che si tratti di questione di persone e nei casi contemplati dal Regolamento interno d'Amministrazione, nei quali si delibererà a suffragi segreti.

## ART. 9.

Il Consiglio d'Amministrazione nomina nel proprio seno il Presidente.

## ART. 10.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione ha la superiore direzione di tutti gli affari che riguardano l'Opera Pia, e provvede all'esecuzione delle sue deliberazioni

Nei casi d'urgenza dà le disposizioni che reputa necessarie, riferendo poscia al Consiglio d'Amministrazione.

## ART. 11.

Il Presidente assegna a ciascun Membro del Consiglio l'esame ed anche la trattazione dei singoli affari, convoca le adunanze, regola l'ordine delle trattazioni, dirige la discussione e formola le deliberazioni.

## ART. 12.

Il Presidente rappresenta il Consiglio d'Amministrazione nei rapporti coi terzi, firma gli atti e le corrispondenze d'Ufficio, ordina i pagamenti, ed in genere provvede alla trattazione e spedizione degli affari.

## ART. 13.

Tutti gli atti e contratti che importano obbligazioni dell'Opera Pia devono essere firmati dal Presidente, da un Membro e dal Segretario.

Il Consiglio d'Amministrazione può delegare persona ad esso estranea a rappresentarlo in giudizio.

## ART. 14.

La Presidenza ed i Membri, nell'esercizio delle loro funzioni, si valgono del Segretario-Ragioniere d'Ufficio, che dipende dalla Presidenza.

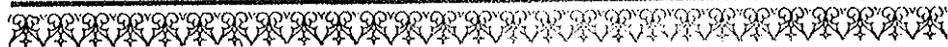
Il Consiglio d'Amministrazione del Collegio ha altresì un Tesoriere o Cassiere, con idonea cauzione da prestarsi nei modi di legge.

ART. 15.

Le incombenze ed attributi di tutto il personale dipendente dal Consiglio d'Amministrazione, sia per l'Ufficio amministrativo, sia per l'andamento e per il servizio del Collegio, sono determinati nel Regolamento d'Amministrazione e di servizio interno.

# Regolamento Amministrativo

---



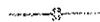
# REGOLAMENTO

## CAPITOLO I.

### **Insegnamenti.**

#### ART. 1.

I corsi Elementari, Ginnasiale e Tecnico sono dati nell'interno del Collegio da Maestri e Professori patentati, nominati dal Consiglio ed approvati dalla Superiorità Scolastica.



## CAPITOLO II.

### **Ammissione degli alunni.**

#### ART. 2.

Ogni anno il Rettore, entro il mese di luglio, notificherà al Consiglio d'Amministrazione il numero dei posti che risulteranno vacanti alla chiusura delle Scuole, ed il Consiglio ne bandirà il concorso per mezzo di avviso.

#### ART. 3.

I posti vengono conferiti per titoli e per esame.

## ART. 4.

Le domande di concorso si presentano al Consiglio d'Amministrazione corredate dei certificati seguenti:

- a) atto di nascita e fede di battesimo;
- b) attestato di moralità rilasciato dal Sindaco del Comune;
- c) attestato di avere subito l'innesto vaccino o sofferto il vaiuolo;
- d) attestato di essere di sana e robusta costituzione e scevro di infermità schifose o stimate appiccaticcie;
- e) attestato comprovante la stabile sua dimora nella Diocesi di Como, e che vi appartenga per nascita o per ultimo non interrotto decennale domicilio;
- f) certificato di povertà, rilasciato dall'Autorità Comunale ed accompagnato con documenti legali ed atti di notorietà, sia positivi che negativi, da cui risulti la professione paterna, il numero e la qualità delle persone che compongono la famiglia, eventualmente le somme che la famiglia paga per contribuzione, i beni patrimoniali che eventualmente gli ascendenti del candidato od il candidato stesso possedessero;
- g) attestato autentico degli studi fatti, dal quale risulti che il candidato ha compiuto lodevolmente il corso della scuola obbligatoria, qualora nel Comune di sua residenza non vi sia una scuola maggiore, nel qual caso dovrà avere compiuto l'intero corso elementare.

## ART. 5.

Tutti questi documenti dovranno essere presentati entro il termine stabilito nell'avviso di concorso, passato il quale l'istanza non può essere più accolta.

## ART. 6.

Ogni frode in tali documenti sarà punita coll'esclusione dal concorso, e con la perdita del posto quando sia già stato conferito.

## ART. 7.

Il Consiglio d'Amministrazione esamina i documenti e delibera sull'ammissione al concorso, attenendosi alle disposizioni dell'art. 2 dello Statuto.

## ART. 8.

Della deliberazione presa avverte i concorrenti, con indicazione del giorno in cui debbono trovarsi al Collegio per essere sottoposti alla visita medica ed all'esame.

## ART. 9.

Il Medico del Collegio osserva se il ricorrente ebbe inoculato il vaiuolo, se sia di sana complessione e scevro da ogni cronica infermità e da malattie attaccaticcie o schifose.

## ART. 10.

L'esame di concorso viene dato nei modi e colle norme tutte tracciate nel Regolamento pel conferimento dei posti gratuiti nei Convitti Nazionali, approvato col R. Decreto 4 aprile 1869.

## ART. 11.

Il Consiglio d'Amministrazione, esaminati tutti gli atti del concorso, conferisce i posti, ed ha cura che le nomine siano comunicate non più tardi del 1° di ottobre agli eletti, che entreranno nel Collegio al principiare dell'anno scolastico, ossia al 16 di detto mese, pel qual giorno devono avere compiuto il decimo e non oltrepassato il dodicesimo anno di età.

## ART. 12.

Gli alunni hanno diritto di godere del posto gratuito durante tutto il corso degli studi impartiti in Collegio, e non oltre il diciottesimo anno di età, ed il beneficio non potrà mai convertirsi in sussidi a domicilio.

## ART. 13.

L'alunno perde il posto quando nella prima e nella seconda sessione di esami, sia nelle scuole elementari che nelle classiche e tecniche, venga rimandato. Lo perde del pari quando sia stato espulso dalle scuole per le ragioni notate nei relativi Regolamenti e per cattiva condotta nel Collegio.

## ART. 14.

Il Rettore, quando l'alunno incorra in una di tali pene, ha obbligo di riferirne immediatamente al Consiglio d'Amministrazione.

## ART. 15.

Colla lettera di nomina l'alunno riceverà un numero di matricola, col quale contrassegnerà tutti gli oggetti del corredo prescritto dal presente Regolamento.

## ART. 16.

L'abito uniforme viene determinato dall'Amministrazione; l'alunno può però fare uso in Collegio dei vestiti di cui si trova provveduto a casa.

## CAPITOLO III.

**Amministrazione e Direzione del Collegio.**

## ART. 17.

Il Consiglio d'Amministrazione ha la direzione generale del Collegio per l'andamento sia economico e disciplinare, che educativo ed istruttivo.

## ART. 18.

Pertanto, oltre alle attribuzioni assegnate dall'art. 5 dello Statuto Organico, spetta al Consiglio d'Amministrazione di deliberare:

- a) sulle riforme interne del Collegio;
- b) sulla assunzione dei contratti di fornitura al Collegio;
- c) sulla nomina e sugli stipendi di tutto il personale stabilmente o provvisoriamente addetto al Collegio, come dall'apposita Tabella.

## ART. 19.

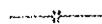
Il Presidente del Consiglio esercita le attribuzioni determinate dagli art. 10, 11 e 12 dello Statuto Organico; inoltre, col concorso del Rettore ed a mezzo dell' Economo, e fornendo a questo un fondo di anticipazione di L. 1000 (mille), provvede ai bisogni giornalieri di somme non vincolate da contratto.

## ART. 20.

Al finire d'ogni anno presenta al Consiglio il rapporto generale sullo stato morale ed economico dell' Opera Pia, da rassegnarsi all' Autorità tutoria.

## ART. 21.

Ogni Membro del Consiglio può visitare il Collegio per verificarne il buon andamento e per prendere, in seno del Consiglio, l' iniziativa di quei provvedimenti che credesse opportuni.



## CAPITOLO IV.

**Ragioniere-Segretario.**

## ART. 22.

Il Ragioniere-Segretario, per delegazione del Consiglio d'Amministrazione, oltre alle operazioni di Contabilità e di Segreteria, deve:

1. Vegliare alla conservazione del patrimonio, onde evitare e prevedere ogni eventuale detrimento, e curare le esazioni delle rendite, tenere sempre in evidenza tutte le partite di credito,

eccitando i debitori al pagamento e ricordando al Presidente i debitori morosi.

2. Provvedere in tempo e ricordare al Presidente le scadenze per il pagamento delle tasse, degli stipendi e salari e d'ogni altra partita passiva, per le opportune disposizioni.

3. Custodire diligentemente l'Archivio e tutti gli atti e documenti relativi.

4. Tenere in evidenza i registri, formare i bilanci, i consuntivi e gli stati di cassa.

5. Provvedere all'emissione dei mandati di pagamento.

6. Sorvegliare che negli esperimenti d'asta siano osservate le leggi ed i regolamenti.

7. Tenere un apposito registro delle iscrizioni ipotecarie e provvedere alla rinnovazione.

8. Rivedere e riconoscere i conti delle somministrazioni in base ai contratti approvati dal Consiglio ed ai Regolamenti autorizzati.

## CAPITOLO V.

### **Personale Direttivo, Insegnante ed Inserviente.**

#### ART. 23.

Al governo interno del Collegio è posto un Rettore, coadiuvato da un Direttore spirituale e da un Censore della disciplina.

#### ART. 24.

L'istruzione elementare, pei beneficiati, comprende le due classi superiori.

#### ART. 25.

L'istruzione ginnasiale e tecnica è affidata a tanti Professori, debitamente autorizzati, quanti sono richiesti dai Regolamenti in vigore.

## ART. 26.

Le altre scuole, che potranno istituirsi, saranno provvedute degli Insegnanti richiesti dalle rispettive disposizioni di legge.

## ART. 27.

Vi sarà altresì un Maestro di ginnastica ed un numero sufficiente di Istitutori o Prefetti, e di Inservienti.

## ART. 28.

Tutto il personale viene nominato dal Consiglio d'Amministrazione sopra proposta del Rettore.

## CAPITOLO VI.

**Rettore.**

## ART. 29.

Il solo Rettore, capo e mallevadore del buon andamento del Collegio, ha l'autorità esecutiva d'ogni Legge, Regolamento ed ordine concernente il Collegio. Da lui ricevono norma gli altri ufficiali.

## ART. 30.

Solo egli è in relazione colle famiglie degli alunni, e concede a questi l'uscita straordinaria dal Collegio. Procura in ogni occasione e con tutti i modi di serbare vivo l'affetto degli alunni verso le loro famiglie.

## ART. 31.

Fa dagli Istitutori distribuire agli alunni quanto occorre loro per gli studi, e tenere conto delle distribuzioni.

## ART. 32.

Ha cura particolare che nel Collegio si parli il buon italiano, e sia sradicato l'uso d'ogni e qualunque dialetto.

## ART. 33.

Sorveglia la disciplina, l'educazione e l'istruzione impartita nelle scuole, il progresso intellettuale degli alunni, l'ordinamento delle classi, l'osservanza delle discipline e leggi scolastiche, non che la salute degli alunni e l'igiene generale del Collegio.

## ART. 34.

Riceve ogni giorno, insieme al Censore di disciplina, le relazioni degli Istitutori e degli Insegnanti, esamina le note dei giornali e provvede.

## ART. 35

Ha cura di tenersi informato continuamente del portamento, dello studio e del profitto degli alunni nelle scuole.

## ART. 36.

Ragguaglia ogni bimestre il Consiglio d'Amministrazione ed i parenti o tutori degli alunni intorno alla condotta ed allo studio di ciascheduno di essi nel Collegio e nelle scuole, e loro significa sollecitamente le gravi mancanze e le gravi malattie.

## ART. 37.

Dovendo vegliare tutto quanto riguarda la religione, i buoni costumi e l'ordine, visita sovente i dormitori, le sale di ricreazione e le varie parti della casa, prendendo cura speciale dell'infermeria.

## ART. 38.

Salvo grave impedimento od assenza, deve assistere a tutte le funzioni religiose.

## ART. 39.

Alla fine d'ogni anno scolastico, coadiuvato dall'Economo, presenta al Consiglio il rendiconto dello stato morale ed economico del Collegio, che deve essere rassegnato all'Autorità tutoria.

## CAPITOLO VII.

**Economo.**

## ART. 40.

All'andamento economico interno del Collegio è preposto un Economo, sotto la direzione del Rettore e del Presidente del Consiglio d'Amministrazione.

## ART. 41.

L'Economo :

- a) Provvede all'azienda.
- b) Propone al Consiglio d'Amministrazione in merito all'entità dei contratti di fornitura, veglia all'osservanza degli stessi e riferisce sul loro andamento.
- c) Ordina a tempo opportuno le piccole provvigioni di cui all'art. 19 non vincolate da contratto, ed ha massima cura dell'economia interna.
- d) Provvede gli alunni e li somministra di quanto possa loro occorrere, d'accordo coi loro parenti, addebitandoli nelle rispettive partite, e coadiuvato dal personale contabile, stende i conti annuali speciali di ciascun alunno.
- e) Fornito dei fondi occorrenti, sul ruolo predisposto dall'Amministrazione, paga i mensili al personale addetto al Collegio.
- f) Riceve le pensioni dei convittori paganti, le anticipazioni ed i rimborsi di spese, e le versa nella Cassa d'Amministrazione nei modi stabiliti dal Consiglio, con reversale del

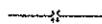
Segretario-Ragioniere; trascorsi 30 giorni dall'epoca prefissa pei versamenti delle rate anticipate di pensioni e rimborsi di spese, riferisce al Presidente, dando nota dei morosi per gli opportuni provvedimenti.

ART. 42.

L'Economo deve fare i versamenti alla Cassa di Amministrazione, sempre parzialmente quando raggiunga l'esazione di L. 1,000, ed alla fine d'ogni mese deve versare l'intero importo di rimanenza delle esazioni, presentando alla verifica e controllo del Segretario i bollettari e le note di esazione, ed al Consiglio la distinta delle spese sostenute nel mese, per essere nuovamente provvisto di fondi.

ART. 43.

L'Economo dovrà prestare una cauzione di L. 100 di rendita italiana consolidato 5 %, depositata alla Cassa Depositi e Prestiti se al portatore, oppure alla Cassa d'Amministrazione se nominativa, con annotazione di vincolo.



CAPITOLO VIII.

**Direttore Spirituale.**

ART. 44.

Al Direttore Spirituale è commessa l'istruzione e l'educazione religiosa degli alunni.

ART. 45.

È tenuto inoltre a tutte le pratiche religiose ed a tutte le funzioni di Chiesa determinate dal Consiglio d'Amministrazione.

ART. 46.

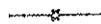
Ha cura degli arredi sacri e degli oggetti appartenenti al culto, e ricorre al Consiglio d'Amministrazione, a mezzo del Rettore, per le provvisioni e riparazioni.

## ART. 47.

Ammaestra nei doveri religiosi anche le persone che hanno ufficio di servienti.

## ART. 48.

Sarà procurato che abbia le sue stanze presso l'infermeria, che gli è specialmente raccomandata. Assiste alle visite del Medico, veglia l'esecuzione delle sue ordinazioni e provvede, d'accordo col Rettore, ad ogni bisognevole pei malati.



## CAPITOLO IX.

**Censore di disciplina.**

## ART. 49.

Il Censore veglia, sotto le norme del Rettore, la disciplina degli alunni e l'osservanza dell'orario.

## ART. 50.

Soprintende agli Istitutori in tutto ciò che si riferisce all'educazione.

## ART. 51.

Visita spesso di notte i dormitori; assiste al coricarsi, al levarsi, al pranzo degli alunni, alle lezioni di ginnastica, alle funzioni religiose; interviene sovente alle ricreazioni, indica le passeggiate e ne accompagna le sezioni.

## ART. 52.

Assiste col Rettore al rapporto degli Istitutori, scrive sul registro i castighi inflitti e provvede alla loro esecuzione.

## ART. 53.

Ha cura degli oggetti che servono alla ginnastica, riceve dal guardaroba la consegna del corredo degli alunni, ne invigila la conservazione e la distribuzione, e cura la regolarità dei registri corrispondenti.

## ART. 54.

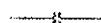
Provvede alle richieste dei convittori, quando non sono di oggetti attinenti all'istruzione.

## ART. 55.

Bada alla nettezza degli alunni e a quella del casamento, e all'esattezza dei servizi. Ha immediatamente sotto di sé tutti i famigli, distribuisce a ciascuno l'opera loro, concede agli stessi permessi di uscita straordinaria.

## ART. 56.

Nella notte tiene presso di sé le chiavi del Collegio, accertandosi che siano chiuse tutte le porte.



## CAPITOLO X.

**Istitutori o Prefetti.**

## ART. 57.

Gli Istitutori assistono e vegliano gli alunni in tutto il tempo che questi non sono nelle Scuole.

## ART. 58.

Ciascun Istitutore veglia una compagnia non maggiore di 25 alunni.

## ART. 59.

Vi sarà uno o due Istitutori più che non sia il numero delle compagnie, per supplire ai mancanti.

## ART. 60.

Gli Istitutori dormono nel Dormitorio stesso degli alunni e pranzano con essi nel medesimo Refettorio.

## ART. 61.

La mattina si levano prima degli alunni e la sera si coricano dopo di essi. Non abbandonano mai nella notte gli alunni.

## ART. 62.

Accompagnano gli alunni in tutte le passeggiate ed alle scuole.

## ART. 63.

Distribuiscono loro gli oggetti di studio, tenendone nota in particolari registri, e badano che nessuno ne consumi più del bisogno.

## ART. 64.

Assistono allo studio; vegliano che non si introducano libri che non siano permessi nel Collegio.

## ART. 65.

Non possono uscire dal Convitto se non avendone facoltà dal Censore della disciplina.

## ART. 66.

Tengono un registro quotidiano su cui notano i portamenti di ciascun alunno.

## ART. 67.

Agli Istitutori segnatamente è commessa la cura della nettezza, della morale e della civiltà degli alunni, e soprattutto attendono ad essere specchio di urbanità e di compostezza nell'atteggiarsi, nel favellare, nel desinare e in tutto.

## CAPITOLO XI.

**Discipline particolari agli Alunni.**

## ART. 68.

Gli alunni sono divisi in sezioni o compagnie in ragione di età e di classe.

Ad ogni compagnia presiede un Istitutore.

## ART. 69.

Nelle ricreazioni le compagnie dei più giovani dovranno essere separate da quelle dei più attempati. Tale divisione assoluta dovrà seguirsi in tutto il corso della giornata.

## ART. 70.

Nessun alunno potrà esimersi dall'eseguire puntualmente un ordine dato o trasmesso da alcuno dei superiori.

Potrà nondimeno, dopo eseguito, fare con modestia e convenienza le sue osservazioni.

## ART. 71.

In ogni sala di ricreazione sarà affisso un riepilogo dei loro doveri. La mancanza ad uno di questi farà l'alunno passibile di pena.

## ART. 72.

Le pene non potranno essere altre che le seguenti:

1. Privazione di parte o di intera la ricreazione per uno o più giorni, con occupazione o senza, di lavoro attinente allo studio.
2. Non partecipazione, una o più volte, agli esercizi ginnastici.
3. Posto separato dagli altri e con silenzio.
4. Privazione delle visite dei parenti o tutori nel Collegio.
5. Privazione delle visite ai parenti o tutori e delle giornate d'uscita.
6. Ammonizione del Rettore al cospetto della compagnia.
7. Camera di riflessione, dove l'alunno deve avere sempre da occuparsi in lavoro attinente allo studio, e dove può essere guardato e vigilato dal di fuori. Non potrà però rimanervi più di un giorno.
8. Ammonizione solenne davanti al Consiglio d'Amministrazione o ad un suo Delegato, e minaccia di espulsione.
9. Espulsione dal Collegio.

## ART. 73.

Il solo Rettore può conferire ai subalterni la facoltà di infliggere le punizioni minori.

## ART. 74.

Trattandosi di espulsione, la risoluzione sarà presa dal Consiglio d'Amministrazione, sulla proposta del Rettore, con diligente cognizione di causa.

## ART. 75.

I premi alla bontà, alla diligenza o ad altro merito morale non saranno mai di natura materiale. Invece saranno attestati di lode scritti ed a voce in presenza della compagnia o di tutti, o del Consiglio d'Amministrazione. Per qualche merito singolare

è fatta facoltà al Rettore di proporre al Consiglio alcun premio straordinario.

ART. 76.

Gli alunni non possono carteggiare se non coi loro genitori o tutori, o colle persone da questi indicate al Rettore. Similmente si intende per le visite e per le uscite. Le lettere colle persone suaccennate non saranno mai aperte. Le altre, se ne capitano, il Rettore avrà sempre diritto di dissuggellarle.

ART. 77.

Le visite si ricevono, nei giorni e nelle ore a ciò destinate, nella sala del Collegio. Esse sono ristrette ai genitori o tutori, e a quelle persone estranei alla famiglia che verranno da questa indicate al Rettore.

ART. 78.

Gli alunni possono uscire durante le vacanze natalizie e pasquali portate dal Calendario scolastico, e qualche volta da determinarsi dal Rettore; ciò in seno alla famiglia dei genitori o tutori, o di quelle persone dagli stessi a ciò designate.

ART. 79.

La passeggiata in comune avrà luogo almeno due volte alla settimana, e nessuno, senza giusto motivo, potrà esserne dispensato. Durante la passeggiata dovranno essere rigorosamente osservate le discipline prescritte.



CAPITOLO XII.

**Licenziamento degli Alunni.**

ART. 80.

Oltre ai casi contemplati negli articoli del presente Regolamento, l'alunno sarà licenziato dall'Istituto al diciottesimo anno di età, ed anche prima per infermità dichiarata incompatibile colla carriera degli studi.

## CAPITOLO XIII.

**Servizio Sanitario.**

## ART. 81.

Il servizio sanitario è affidato ad un apposito Medico-Chirurgo nominato dal Consiglio d'Amministrazione.

## ART. 82.

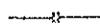
Il Rettore, all'occorrenza di consulta, può chiamare altri Medici di sua confidenza.

## ART. 83.

Il Collegio è provveduto di una infermeria per la necessaria cura degli ammalati.

## ART. 84.

È vietato l'accesso all'infermeria a chi non vi sia chiamato per ragione del proprio ufficio, senza il permesso del Rettore. Si concedono però ai parenti le visite agli ammalati nei giorni, nelle ore e con quelle cautele che verranno determinate dal Rettore, sentito il Medico curante.



## CAPITOLO XIV.

**Vitto e Vestito.**

## ART. 85.

Tutti indistintamente gli alunni hanno eguale trattamento di vitto, e vestono, uscendo dal Collegio, l'abito uniforme prescritto.

## ART. 86.

Hanno a colazione zuppa, o frutta o cacio con pane; — a pranzo pane e minestra, secondo il bisogno, due pietanze e vino; — fra il pranzo e la cena altra distribuzione di pane; — la sera pane e minestra a sufficienza, una pietanza e vino.

Nei Giovedì e nelle Domeniche e feste di precetto hanno anche frutta.

## ART. 87.

In occasione di solennità religiose e civili il Consiglio permette dei trattamenti straordinari, determinati da apposita tabella.

## ART. 88.

Il corredo viene determinato dal Consiglio d'Amministrazione sopra proposta del Rettore.

## ART. 89.

Il Collegio fornisce gratuitamente il fusto del letto. Ogni altra occorrenza è a carico del beneficiato o di lui famiglia.

Il Medico sanitario e le medicine sono a carico dell'Amministrazione.

## CAPITOLO XV.

**Convittori paganti.**

## ART. 90.

Potranno essere ammessi nel Collegio alunni paganti, i quali saranno pareggiati in tutto, trattamento, disciplina, istruzione, abito uniforme, ecc., agli alunni mantenuti dalla beneficenza. Per questi l'Amministrazione si riserva di mantenere nell'interno anche la scuola elementare di grado inferiore.

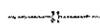
Essi pagheranno una retta, da determinarsi annualmente dal Consiglio d'Amministrazione, in rate semestrali anticipate.

## CAPITOLO XVI.

**Disposizioni generali.**

## ART. 91.

Il Rettore potrà dichiarare più particolarmente, in istruzioni speciali, i doveri degli alunni e le incombenze e facoltà di tutti gli addetti al Collegio; ma per avere esecuzione, tali istruzioni dovranno sempre essere approvate dal Consiglio d'Amministrazione.



## CAPITOLO XVII.

**Disposizioni transitorie.**

## ART. 92.

La pianta del personale potrà, secondo i bisogni e le circostanze, venire modificata dal Consiglio d'Amministrazione.

Como, dall'Amministrazione del Collegio Gallo, li 28 Luglio 1880.

**L'AMMINISTRAZIONE**

† PIETRO, Vescovo  
 Prof. MONDELLI PIETRO  
 Sac. BERNASCONI SECONDO SANDRINI, Direttore  
 CLAUDIO RIVA.

GRIGIONI, Segretario.

N. 2176-6, Div. II.

Como, 10 Agosto 1880.

Visto ed approvato dalla Deputazione Provinciale in seduta 13 Luglio 1880.

IL PREFETTO PRESIDENTE  
 CARLETTI.

Modificato colle deliberazioni 21 Giugno 1895 e 7 Ottobre 1896, approvate dalla Superiorità con delibere 9 Gennaio 1896 n. 2935, e 24 Settembre 1896 n. 1837.

#### L'AMMINISTRAZIONE

† TEODORO VALPRÈ DI BONZO  
CETTI Cav. Uff. Avv. GIUSEPPE  
ALCAINI Sac. GIOVANNI, Rettore  
MAZZUCHELLI Cav. IGNAZIO  
RIVA Nob. CLAUDIO.

MONTE, Segretario.

## F O N T I

Viene riportato l'elenco dei documenti inediti (non lo sono quelli segnati con +), che sono stati di particolare utilità nella stesura della tesi, intendendo così dare un saggio dell'ampia documentazione esaminata. Gli scritti sono stati divisi per argomenti, riguardanti: i Rettori, l'attività pedagogica, la scuola e l'attività didattica del Collegio Gallio. Questa documentazione è stata raccolta nell'Archivio storico dei PP. Somaschi di Genova (ASPSG), nell'Archivio storico del Collegio Gallio (ASG) e nell'Archivio dell'Opera Pia Gallio (ASOPG). La presentazione delle fonti è in ordine alfabetico e cronologico per facilitarne la consultazione.

## 1. RETTORI DEL COLLEGIO.

- + Discorso commemorativo di CARLO BENATI sulla vita di P. SANDRINI, 1887. (ASG., cart. 17, n. 66)
- + Discorso commemorativo di P. ZAMBARELLI sulla vita di P. PACIFICI, 1934. (ASPSG., S-254)
- + Discorso commemorativo sulla vita di P. CARMINE GIOIA, 1931. (ASG., cart. 17, n. 160)

- Epistolario di P. SANDRINI, ms 1861-1864. (ASPSG., 11-1)
- Epistolario di P. SANDRINI, 1877-1880. (ASPSG., 11-6)
- + Diario di P. SANDRINI, 1879-1880. (ASPSG., Co. 210-41)
- Epistolario di P. FRANCESCO SALVATORE (ASPSG., Co. 36-30)
- Lettera di P. PACIFICI al Vescovo, per ringraziare della sua nomina a Rettore, 14.11.1898. (ASG., cart. 8 sez. 1800, n. 44<sup>1</sup>)
- Lettera di riconoscimento del Consiglio di Amministrazione a P. PACIFICI, per la sua nomina a P. Generale, settembre 1905. (ASOPG., cart. 16, fascic. 2)
- Lettera di P. PACIFICI al Vescovo, per ringraziarlo dell' aiuto avuto durante il suo rettorato, 10.9.1912. (ASG., cart. 8, sez. 1900, n. 44<sup>10</sup>)
- Lettera di P. PACIFICI al nuovo Rettore del Gallio, 9.12.1912. (ASG., cart. 8, sez. 1900, n. 328)
- Lettera di riconoscenza del Consiglio di Amministrazione a P. SANDRINELLI, alla sua partenza dal Gallio, 2.11.1915. (ASG., cart. 8, sez. 1900; fascic. P. Sandrinelli, n. 1<sup>21</sup>)
- Lettera di P. Generale al P. CARMINE GIOIA per la sua nomina a Rettore del Gallio, 12.10.1920. (ASG., cart. 8, sez. 1900, fascic. P. Carmine Gioia)
- Lettera di P. CARMINE GIOIA di ringraziamento al Vescovo, per la sua nomina di Rettore del Gallio, 9.11.1920. (ASG., cart. 8, sez. 1900, fascic. P. Carmine Gioia)

- Lettera degli insegnanti al Consiglio di Amministrazione per ottenere un aumento di stipendio, dicembre 1920. (ASG., cart. 20, n. 8)
- Lettera di P. CARMINE GIOIA al Vescovo per far accettare P. LANDINI come nuovo Rettore del Gallio, 15.9.1922. (ASG., cart. 8, sez. 1900, fascic. P. Carmine Gioia)
- Lettera di ringraziamento di P. LANDINI all'Amministrazione per la sua nomina a Rettore del Gallio, 5.11.1922. (ASOPG., cart. 16, fascic. 3)
- Lettera commemorativa di P. Generale sulla vita di P. SANDRI-NELLI, 12.6.1923. (ASG., cart. 17, n. 142)
- Lettera di P. Generale al P. VALLETTA in occasione delle sue nozze d'oro, 25.11.1929. (ASG., cart. 8, sez. 1900, n. 36)
- Lettera commemorativa di P. FERIOLI sulla vita di P. CARMINE GIOIA, 11.10.1931. (ASG., cart. 17, n. 160)
- Lettera di P. LANDINI al Papa in occasione del VII Cinquantenario di Fondazione del Collegio, 6.4.1933. (ASG., cart. 1, n. 551)
- Lettera di P. Generale al Vescovo per la rimozione di P. LANDINI, 2.9.1935. (ASG., cart. 8, sez. 1900, n. 45)
- Lettera del Consiglio di Amministrazione per la partenza di P. LANDINI, 12.9.1935. (ASG., cart. 8, sez. 1900, fascic. P. Landini)

- Lettera di ringraziamento di P. LANDINI al Consiglio di Amministrazione per le attenzioni avute durante il suo Rettorato, 25.10.1935. (ASOPG., cart. 16, fascic. 3)
- Nomina di P. ALCAINI a Rettore del Collegio da parte del Consiglio di Amministrazione, 12.2.1887. (ASOPG., cart. 16, fascic. 1)
- Nomina a Rettore del Collegio Gallio di P. PACIFICI, da parte del Consiglio di Amministrazione, 24.9.1898. (ASOPG., cart. 16, fascic. 1)
- Nomina a Rettore e Direttore del Ginnasio di P. VINCENZO SANDRINELLI, 15.9.1915. (ASOPG., cart. 16, fascic. 2)
- Nomina di P. FRANCESCO SALVATORE a Rettore del Gallio da parte del Consiglio di Amministrazione, 29.10.1915. (ASOPG., cart. 16, fascic. 2)
- Nomina di P. CARMINE GIOIA a Rettore del Gallio, da parte del Consiglio di Amministrazione, 8.10.1920. (ASG., cart. 8, sez. 1900, fascic. P. Carmine Gioia)
- Nomina di P. LANDINI a Rettore del Gallio, da parte del Consiglio di Amministrazione, 26.10.1922. (ASG., cart. 8, sez. 1900, fascic. P. Carmine Gioia)
- Notizie riguardanti P. FRANCESCO SALVATORE, 1945. (ASPSG., Co. S-D-138).

## 2. ATTIVITA' PEDAGOGICA.

- Circolare del Provveditore sulla proibizione del vino nei Collegi Convitti, 11.5.1924. (ASG., cart. 1, n. 538)
- + Circoli giovanili cattolici, lettera del P. Generale P. ZAMBARELLI alle case religiose sulla loro organizzazione, 10.11.1930. (ASPSG)
- Dell'educazione nei nostri collegi, Discorso di P. ZAMBARELLI al Capitolo Generale, 1923. (ASPSG., P<sub>3</sub>-14)
- Informazioni per convittori, 1886-1898. (ASPSG., P-c-26)
- Informazioni del Collegio, 1921. (ASG., cart. 20, n. 7)
- Informazioni del Collegio, 1925. (ASPSG., P-c-27)
- Informazioni per gli alunni esterni, 1891. (ASPSG., P\_c-25)
- Libri di testo dell'anno scolastico 1877-1878. (ASG., cart. 4, n. 308)
- Libro degli Atti del Collegio Gallio, dal 1886 al 1935. (ASG)
- Nuovo programma del Collegio Gallio, 1925-1938. (ASG., cart. 3, rep. 3, n. 21)
- Orario della giornata, per gli alunni esterni, 1930. (ASG., cart. 1, n. 561-3)
- Prospetti generali del Collegio dal 1880 al 1890. (ASG., cart. 4, fascic. 1800-1899, n. 324)
- Regolamento presentato da P. SANDRINI alla Prefettura, ms. 1879. (ASPSG., P-c-21 bis)

- Regole disciplinari di ANGELO SANNETO, prefetto, 1906-1907. (ASG., cart. 3, rep. 1, n. 18)
- Regolamento del Pensionato S. GIROLAMO EMILIANI, 1929. (ASG., cart. 21, n. 2)
- Regolamento e fine del Collegio Gallio, 1930. (ASG., cart. III, rep. 1, n. 19)
- Regolamento per gli alunni esterni, 1930. (ASG., cart. III, rep. 3, n. 2)
- Regolamento per convittori dei Convitti somaschi, 1932. (ASPSG., P-c-7)
- Regolamento per i professori, 1935. (ASG., cart. 19, n. 11)
- Requisiti per l'ammissione al Collegio Gallio, 1925. (ASG., cart. III, rep. 3, n. 21)
- Rette del Collegio Gallio, 1914-1920. (ASG., cart. III, rep. 3, n. 15)
- Rette del Collegio negli anni trenta. (ASPSG., Co. 2840)
- Statuto Organico e Regolamento Amministrativo del Collegio Gallio in Como, 1897. (ASPSG., Co. 2610)
- Statuto dell'Associazione Ex-alumni del Gallio, 1934. (ASPSG., Co. 2888-c)
- Statistiche del Collegio Gallio, 1878-1883. (ASG., cart. 4, n. 324)
- Statistiche del Collegio Gallio, 1919-1922. (ASG., cart. 4, n. 328)
- Spese per le Celebrazioni del VII Cinquantenario della Fondazione del Collegio Gallio, 1933. (ASG., cart. 21)

### 3. LA SCUOLA E L'ATTIVITA' DIDATTICA.

- + Circolare del Ministro RAVA, Sovraccarico intellettuale, 1.11.1909. (ASPSG., Co. 2651-B-1)
- Circolare del Provveditore al Preside delle scuole del Gallio sulla storia e geografia, 6.8.1910. (ASPSG., Co. 2561-B-27a)
- Circolare del Rettore per il giubileo sacerdotale di P. VALLETTA, gennaio 1929. (ASG., cart. 8, sez. 1900, n. 43)
- Circolare di P. LANDINI per il Pareggio delle Scuole Complementari, 8.9.1924. (ASG., cart. 2, n. 8)
- + Celebrazioni in onore di VITTORIO ALFIERI nel Centenario della sua morte, 1903. (ASPSG., Co. 2640)
- Collegio Gallio sede di esami di maturità per le Elementari, 14.5.1915. (ASG., cart. 2, n. 11)
- Concessione dell'onorificenza di cavaliere della Corona d'Italia al prof. QUERO, 1933. (ASG., cart. 27, n. 53)
- Discorso commemorativo del Rettore sul dott. BINDA, 1923. (ASG., cart. 18, n. 6 bis)
- Domanda presentata al Provveditore per la sostituzione della Scuola Tecnica in Istituto Tecnico Inferiore, 12.7.1923. (ASG., cart. 2, n. 7)

- Domanda di Pareggio dell'Istituto Tecnico Inferiore, 17.7.1931. (ASG., cart. 2, n. 10)
- Domanda di pensionamento del prof. QUERO, 4.4.1923. (ASOPG., cart. 19, fascic. 2)
- Lettera del Prefetto al Rettore sul buon andamento delle Scuole Tecniche, 28.4.1905. (ASPSG., cart. 2, fascic. 5)
- Lettera di P. LANDINI al Provveditore degli studi per ottenere il Pareggio dell'Istituto Tecnico Inferiore, 15.7.1923. (ASOPG., cart. 15, fascic. 5)
- Lettera del P. Generale sull'insegnamento della dottrina cristiana, 25.3.1930. (ASPSG)
- Lettera di P. LANDINI a MUSSOLINI sulle scuole di Avviamento al Lavoro, 10.3.1932. (ASG., cart. 2, n. 9 bis)
- + Lettera di Mons. NOSEDA a P. LANDINI per il VII Cinquantenario di Fondazione del Collegio, 21.4.1933. (ASG., cart. 1, n. 551)
- Metodica: esercizio di comporre e tradurre, 1880. (ASG., cart. 4, n. 249)
- Notizie storiche sul Collegio Gallio del Prof. ALIATI, 1947. (ASG., cart. 12)
- Orario scolastico del Collegio Gallio, 21.12.1892. (ASPSG., Co. 2589a)
- Orario settimanale delle lezioni 1920-1921. (ASG., cart. 4, n. 329)

- Orario delle scuole elementari, 17.5.1926. (ASG., cart. 2, n. 11)
- Orario scolastico e del convitto, 1935 (ASG., cart. 1, n. 561)
- Osservazioni del Rettore sui libri di testo, 1878. (ASPSG., Co. 1833)
- Programma di storia e geografia, 1890. (ASPSG., Co. 2370-N-1)
- Programma didattico, 1905-1906, prof. QUERO. (ASG., cart. 4, n. 325)
- Programma didattico, 1910-1911, prof. QUERO. (ASG., cart. 4, n. 325)
- Programma didattico, 1910-1911, prof. ZONTA. (ASG., cart. 4, n. 325)
- Programma didattico, 1914-1916, prof. ZONTA. (ASG., cart. 4, n. 325)
- Programma didattico, 1919-1920, prof. SEGALLA. (ASG., cart. 4, n. 325)
- Programma didattico, 1920-1921, prof. SEGALLA. (ASG., cart. 4, n. 325)
- Programma didattico, 1920-1921, prof. LANDINI. (ASG., cart. 4, n. 325)
- Programma didattico, 1921-1922, prof. LANDINI. (ASG., cart. 4, n. 325)
- Programma didattico, 1922-1923, prof. LANDINI. (ASG., cart. 4, n. 325)

- Programma didattico, 1922-1923, prof. CANTONI. (ASG., cart. 4, n. 325)
- Programma didattico, 1925-1926, prof. SEGALLA. (ASG., cart. 4, n. 325)
- Programmi di religione dal 1923 al 1935. (ASG., cart. 4, n. 327)
- Sull'educazione religiosa nei nostri collegi. (ASPSG., P<sub>3</sub>-14)
- Registri scolastici dal 1924 al 1935. (Segreteria del Collegio)
- Relazione del Rettore sull'insegnamento della geografia, 16.3.1877. (ASG., cart. 4, n. 307)
- Relazione del prof. G.B. PAGANI sull'andamento scolastico, 20.1.1878. (ASPSG., Co. 2396)
- Relazione sulla ginnastica del prof. FOSSATI, maggio 1878. (ASG., cart. 4, n. 313)
- Relazione finale del Preside del Ginnasio al Provveditore, 9.8.1878. (ASPSG., Co. 2407-B<sub>2</sub>)
- Relazione del prof. APOLLONI al Provveditore, 8.8.1880. (ASPSG., Co. 2440)
- Relazione del Preside al Provveditore, 8.7.1881. (ASPSG., Co. 2446-G)
- Relazione finale del Rettore al Provveditore, 10.7.1881. (ASPSG., Co. 2584)
- Relazione sull'insegnamento dell'italiano del prof. FOSSATI al Provveditore, 15.7.1882. (ASPSG., Co. 2275)

- Relazione del Provveditore CIPOLLA al Ministero, 25.6.1891.  
(ASPSG., Co. 2584-B)
- Relazione finale del Preside del Ginnasio al Provveditore,  
20.7.1882. (ASPSG., Co. 2446-Z)
- Relazione del prof. BIANCHI al Ministro sull'andamento sco-  
lastico, 13.7.1888. (ASPSG., Co. 2578)
- Relazione finale del Rettore al Provveditore, 19.7.1891.  
(ASPSG., Co. 2584-A)
- Relazione del Rettore al Consiglio di Amministrazione,  
8.12.1893. (ASOPG., cart. 16, fascic. 1)
- Relazione PRATESI sull'andamento del Collegio, attività di-  
dattica, giugno 1900. (Libro degli Atti, 14.6.1900)
- + Relazione sulla direzione interna del Collegio, ms. di P.  
PACIFICI, 1902. (ASPSG., Co. 2641)
- + Relazione sull'andamento scolastico al Gallio, ms. di P.  
PACIFICI, 1904. (ASPSG., Co. 2647)
- Rapporto del Rettore P. PACIFICI sull'insegnamento dell'edu-  
cazione fisica, 4.4.1907. (ASPSG., Co. 2649-B-1)
- Relazione dell'Ispettore al Ministro riguardante il prof.  
PALMA, 1923. (ASOPG., cart. 21, fascic. 1)
- Relazione di fine anno del Ministro della P. I. al Preside  
del Ginnasio, 28.5.1932. (ASG., cart. 4, n. 333 bis)
- Relazione finale del Rettore al Provveditore, 10.12.1933.  
(ASG., cart. 27, n. 51)

## B I B L I O G R A F I A

1. Bibliografia generale.

AA.VV., Questioni di Storia della Pedagogia, Brescia, La Scuola, 1963.

BERTOLDI FRANCO, Trattato di didattica, Didattica della scuola dell'obbligo, vol. II, Bergamo, Minerva Italiana, 1982.

BERTONI DINA JOVINE, La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri, Editori Riuniti, 1958.

CICALESE MARIA LUISA, Battaglie per la libertà della scuola nel primo decennio del Novecento, Brescia, 1979.

DE VIVO FRANCESCO, Linee di Storia della Scuola Italiana, Ed. La Scuola, Brescia, 1983.

DE VIVO FRANCESCO, L'insegnamento della religione nella scuola Elementare dalla metà dell'800 ai primi del '900, in Pedagogia e Vita, Estratto dal n. 4., aprile-maggio, 1981.

GABELLI ARISTIDE, L'istruzione e l'educazione in Italia, La Nuova Italia, 1974.

- SANTONI RUGIU ANTONIO, Il professore nella scuola italiana,  
Dal 1700 alle soglie del 2000, La Nuova  
Italia, Firenze, 1981.
- SPINELLA RANIERI GIOVANNI, L'Istitutore nei Convitti, Messina,  
1908.
- SPIRITO UGO, La riforma della scuola, Firenze, Sansoni, 1956.
- ZAMBALDI IDA, La storia della scuola elementare in Italia, Ro-  
ma, LAS, 1975.

## 2. Bibliografia "locale".

- AA.VV., Il Cardinal Tolomeo Gallio e il suo Collegio, Nel IV  
Centenario della Fondazione 1583-1983, Lecco, 1983.
- AA.VV., Gallio, Collegium Comense, Como, 1983.
- AA.VV., L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centena-  
rio della sua Fondazione, 1528-1928, Roma, 1928.
- AA.VV., Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani, Ed.  
Hoepli, 1944.
- ALCAINI GIOVANNI, Regole Disciplinari, Como, 1896.
- BORSA MARIO, Bertacchi negli ultimi anni della sua giovinezza,  
Varese, 1943.
- CEVASCO GIACOMO, Breviario storico della Congregazione Somasca,  
Genova, 1898.

- FALCIOLA ALBERTO, Gallio 1983, Cinquantesimo dell'Associazione  
Ex alunni nel IV Centenario, Como, 1983.
- GIORNALINO DEL COLLEGIO GALLIO IN COMO, dal 1945,  
GIOVINEZZE.
- GIUSSANI ANTONIO, Storia Arte e Antichità del Collegio Gallio  
in Como, Como, 1917.
- LANDINI GIUSEPPE, La missione sociale e culturale dell'Ordine  
Somasco, Conferenza letta nell'accademia so-  
lenne tenuta nel Collegio Gallio la mattina  
del 12 Febbraio 1928 per commemorare il IV  
Centenario dell'Ordine, Cisano Bergamasco,  
1928.
- LANDINI GIUSEPPE, Carità cristiana e filantropia, Lezione te-  
nuta nel teatro S. Filippo in Como per la  
VI Settimana Sociale dei Cattolici Comaschi,  
21 Aprile 1932, Como, 1932.
- MAZZALI ETTORE, Poeti e letterati in Valtellina e Valchiavenna,  
Ed. Banca Popolare di Sondrio.
- RAGONESI CARD. FRANCESCO, Virtù educatrice dell'Ordine Somasco  
attraverso i secoli, Genova, 1931.
- RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA, dal 1954,  
RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI.
- STOPPIGLIA ANGELO, Statistica dei Padri Somaschi, vol. I e vol.  
II, Genova, 1934.

- TENTORIO MARCO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como, volumi I, II, IV, VI, Archivio Storico PP. Somaschi, Chiesa della Maddalena, Genova, 1978-1983.
- TURCO GIOVANNI BATTISTA, Istruzioni Religiose, per i giovani dei nostri collegi, vol. II, Genova, 1927.
- ZAMBARELLI LUIGI, Il culto di Dante tra i Padri Somaschi, Roma, 1921.
- ZONTA GIOVANNI, Storia del Collegio Gallio di Como, Foligno, 1932.
- ZONTA GIOVANNI, Discorsi Scolastici e Accademici, Foligno, 1932.
- VAIRA GIACOMO, Girolamo Emiliani Educatore, Tesi di laurea, Anno accademico 1955-1956, in ASPSG.

## I N D I C E

PREMESSA	pag. I
INTRODUZIONE	1

P A R T E P R I M A

## LINEE DI STORIA DEL COLLEGIO GALLIO DAL 1877 AL 1935

CAPITOLO	I	I RETTORATI DI P. BERNARDINO SANDRINI E P. GIOVANNI ALCAINI	pag. 10
		1.1. Istituzione della Scuola Tecnica e lavori di ampliamento del Col- legio.	17
		1.2. Celebrazione del III Centenario di Fondazione del Collegio Gal- lio (1583-1883).	23
		1.3. I criteri educativi di P. Ber- nardino Sandrini e del suo col- laboratore P. Filippo Colombo.	25
		1.4. La vita del Collegio Gallio con- tinua: il Rettore P. Giovanni Alcaini.	32

		1.5. Modificazione del Regolamento Amministrativo e partenza di P. Giovanni Alcaini.	pag. 40
CAPITOLO	II	I RETTORATI DI P. PIETRO PACIFICI E DI P. VINCENZO SANDRINELLI	44
		2.1. Lavori di restauro e di abbellimento del Collegio.	49
		2.2. La situazione del Collegio Gallo nei primi anni del 1900.	56
		2.3. Un'iniziativa senza precedenti: le Scuole Tecniche femminili nel Collegio.	62
		2.4. L'ultimo periodo del Rettorato di P. Pietro Pacifici.	66
		2.5. Il Rettorato di P. Vincenzo Sandrinelli.	73
CAPITOLO	III	I RETTORATI DI P. FRANCESCO SALVATORE E P. CARMINE GIOIA	80
		3.1. Il biennio 1919-1920, ultimo del Rettorato di P. Francesco Salvatore.	91
		3.2. Il Rettorato di P. Carmine Gioia.	97
CAPITOLO	IV	IL RETTORATO DI P. GIUSEPPE LANDINI	107
		4.1. Il Collegio Gallo ricorda i suoi caduti per la patria.	117
		4.2. Avvenimenti lieti e meno lieti di vita collegiale.	123

- |  |          |
|--|----------|
| 4.3. S. Girolamo Emiliani Patrono<br>Universale degli Orfani.  | pag. 132 |
| 4.4. Il giubileo sacerdotale di P.<br>Gaetano Valletta e l'apertura<br>del pensionato "S. Girolamo<br>Emiliani". | 139      |
| 4.5. Fiorisce tra i giovani del<br>Gallio un circolo di Azione<br>Cattolica.                                     | 146      |
| 4.6. Gli anni 1931 e 1932 al Colle-<br>gio Gallio.   | 149      |
| 4.7. Il Settimo Cinquantenario della<br>Fondazione del Collegio Gallio<br>(1583-1933).                           | 156      |
| 4.8. Gli ultimi anni del Rettorato<br>di P. Landini.   | 161      |

P A R T E   S E C O N D A

PEDAGOGIA E DIDATTICA NEL COLLEGIO GALLIO

- |          |   |  |          |
|----------|---|--|----------|
| CAPITOLO | V | L'ATTIVITA' PEDAGOGICA AL COLLEGIO<br>GALLIO             | pag. 169 |
|          |   | 5.1. Norme per l'ammissione degli<br>alunni in Collegio. | 170      |

	5.2. La vita interna del Collegio Gallio.	pag. 176
	5.2.1. Studio.	183
	5.2.2. Ricreazione.	186
	5.2.3. Refettorio.	188
	5.2.4. Dormitorio.	190
	5.2.5. Chiesa.	191
	5.3. I criteri pedagogici del Collegio Gallio.	195
	5.4. Le Accademie.	206
CAPITOLO VI	LA SCUOLA DEL COLLEGIO GALLIO	214
	6.1. Le scuole e il loro sviluppo.	214
	6.2. Le materie e gli orari scolastici.	229
	6.3. I libri di testo.	238
	6.4. Gli insegnanti.	243
	6.5. Le passeggiate scolastiche.	259
CAPITOLO VII	L'ATTIVITA' DIDATTICA NELLE SCUOLE DEL COLLEGIO GALLIO	266
	7.1. La didattica dell'italiano.	267
	7.2. La didattica delle lingue classiche: latino e greco.	281
	7.2.1. L'insegnamento del latino.	283
	7.2.2. L'insegnamento del greco.	287
	7.3. La didattica della storia e della geografia.	290

	7.3.1. L'insegnamento della storia.	pag. 292
	7.3.2. L'insegnamento della geografia.	296
	7.4. La didattica della religione.	302
CAPITOLO VIII	EX ALUNNI CELEBRI DEL COLLEGIO	
	GALLIO	313
	8.1. Ex alunni educati al Gallio durante il periodo preso in esame (1877-1935).	315
	8.2. Un ex alunno di spicco: il poeta Giovanni Bertacchi.	336
CONCLUSIONE		346
APPENDICE	I. La Bolla di Fondazione del Collegio Gallio di Gregorio XIII.	350
	Traduzione italiana della Bolla di Fondazione del Collegio.	353
	II. Statuto Organico e Regolamento Amministrativo del Collegio Gallio di Como, 1897.	361
FONTI	1. Rettori del Collegio.	391
	2. Attività Pedagogica.	395
	3. La scuola e l'attività didattica.	397
BIBLIOGRAFIA	1. Bibliografia generale.	402
	2. Bibliografia "locale".	403
INDICE		406

